

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Basta con la prudenza, giù i tassi»

ROMA. «Una manovra di queste dimensioni andrebbe accompagnata da una diminuzione immediata dei tassi d'interesse. La prudenza del Governatore della Banca d'Italia rischia di essere eccessiva». Il rilievo di Sergio Cofferati alla resistenza della Banca centrale a dare corpo a uno dei possibili esiti «virtuosi» della manovra finanziaria varata dal governo è molto di più della richiesta ricorrente, che accomuna imprenditori e sindacati, della necessità di una politica di abbassamento dei tassi.

È infatti evidente che il leader della Cgil è preoccupato che tutto quello che di positivo è dato prevedere dopo questa manovra, se non si dovessero avverare le previsioni su cui tutti nella maggioranza confidano (calo ulteriore dell'inflazione, abbassamento del tasso di sconto, congiuntura economica in ripresa), si potrebbe rivoltare nel suo contrario come un calzino.

**Cofferati, è la prima volta forse che il sindacato ha dato il suo assenso a una manovra finanziaria di queste dimensioni.**

Per la prima volta dopo anni sono presenti elementi di equità e i tagli di spesa non intervengono su previdenza e sanità. È una novità. In circostanze precedenti, a partire dalla Finanziaria del 1992, una parte degli interventi prodotti è ricaduta sui grandi capitoli dello stato sociale e ha penalizzato la parte più debole della società. Ora ciò non è accaduto.

**Nei giorni che hanno preceduto il varo della Finanziaria, caratterizzati dal confronto molto serrato con Rifondazione, è sembrato che il sindacato si sia tenuto un po' in disparte.**

Il governo ha accolto la richiesta esplicita del sindacato avanzata da tempo di non intervenire con tagli alla spesa su pensioni e sanità. E questo è stato un fatto positivo. Il risanamento dei conti dello Stato è indispensabile ma non può essere concentrato sulle spalle dei più deboli.

**Da destra si grida a un recrudescenza del fisco che ucciderà l'economia e le imprese.**

Da questo punto di vista questa Finanziaria risulta onerosa anche per i lavoratori e i pensionati. Ma è giusto che ci sia una distribuzione dei sacrifici proporzionale al reddito ed è soprattutto importante che, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, il governo cerchi di arrivare al risanamento della finanza pubblica senza smantellare lo Stato sociale.

**Cosa pensi dell'indeterminatezza con cui alcuni voci sono state presentate?**

In effetti restano capitoli importanti e assai delicati ancora non completamente risolti, come le deleghe sulla riorganizzazione di una parte del prelievo fiscale, oppure come il carattere e le modalità di prelievo dell'«una tantum» per l'Europa. Ora, mi preme ribadire che anche i caratteri di questa parte della manovra debbono corrispondere a quei criteri di equità su cui il governo si è impegnato e alle esigenze che le organizzazioni sindacali hanno prospettato.

**Il presidente del Consiglio, parlando sabato con alcuni giornalisti, ha detto che per arrivare a un rapporto deficit-Pil uguale al 3%, nonostante una manovra di queste dimensioni, mancherebbero ancora 15-18 mila miliardi. Ma non corriamo il rischio di mancare sia pure per un soffio il traguardo di Maastricht?**

È vero, una manovra pur rilevante come quella che il governo intende varare può da sola non essere sufficiente a dare impulso risolutivo all'ingresso in Europa e alla ripresa economica. La manovra, cioè, persegue obiettivi di risanamento finanziario che sono importanti per lo sviluppo ma non sufficienti. Per questo il governo deve dare visibilità a una politica economica in grado di usare gli effetti positivi del risanamento, ma anche di accompagnarli con politiche strutturali per il lavoro.

**Ma non temi, piuttosto, che possano innescarsi fenomeni recessivi?**

Sì, è vero. Manovre di questa dimensione possono produrre fenomeni negativi che vanno accuratamente evitati...

**Fai riferimento, in particolare?**

Da un lato al calo degli investimenti nel breve pe-



«È la prima volta che il risanamento finanziario non viene caricato sui più deboli. È una novità». È questo il giudizio di Sergio Cofferati sulla manovra del governo. Ma il leader della Cgil non è tranquillo sui pericoli di recessione. «Bisogna - dice - abbassare subito il tasso di sconto». E sulla polemica nata a sinistra su «vecchio» e «nuovo» welfare afferma: «Lo Stato sociale va riformato, la previdenza non è intoccabile, ma attenti a contrapposizioni generiche».

PIERO DI SIENA

riodo come effetto della contrazione della spesa pubblica e dall'altro a una diminuzione dei consumi come conseguenza delle politiche fiscali annunciate.

**Come scongiurare questi pericoli?**  
È indispensabile un ruolo attivo della Banca d'Italia. Non si possono fare manovre di queste dimensioni senza un immediato abbassamento dei tassi. Fazio è troppo prudente.

**Il Governatore sostiene che il suo unico punto di riferimento è il tasso d'inflazione e se questo non continua a scendere per alcuni mesi...**

Non sarebbe fuori luogo un primo intervento immediato sui tassi che potrebbe diventare più consistente a fine anno se l'inflazione dovesse continuare a scendere. Ma la terapia d'urto per sostenere gli investimenti deve essere attuata subito.

**Questo è quanto dovrebbe fare la Banca d'Italia. E il governo?**

Da parte sua il governo dovrebbe impegnarsi per realizzare una politica economica espansiva e attuare anche attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza i capitoli dell'accordo sul lavoro in grado di creare lavoro a breve.

Mi riferisco alle infrastrutture, alla semplificazione delle procedure amministrative per accelerare gli investimenti, secondo le linee indicate nel disegno di legge del ministro Bassanini, al varo dei contratti d'area per le zone a forte declino industriale.

**Un'altra questione di un certo peso è che, anche per effetto delle decisioni del governo, il valore**

**della lira sui mercati è volato verso l'alto. Lo stesso Prodi ha riconosciuto che la nostra moneta è sopravvalutata e questo potrebbe creare problemi alle esportazioni. Una riduzione dei tassi potrebbe creare un riequilibrio anche in questa direzione?**

Credo che dovremo entrare nell'ordine di idee che la permanenza in Europa è condizionata a fattori di stabilità. Voglio dire che agli indubbi vantaggi derivanti dalla nascita della moneta unica non si potranno aggiungere gli effetti derivanti dall'oscillazione dei cambi, di cui si sono giovate le imprese esportatrici italiane fino a poco tempo fa. Questo vuol dire che le nuove condizioni sollecitano una definizione di una politica industriale nella quale la capacità di competere sia affidata prevalentemente a risultati di qualità più di quanto sia stato finora. È una sfida consistente per una parte importante dell'industria italiana...

**Una bella sfida...**

E lo è anche per il governo che dovrà fare della politica industriale uno dei temi decisivi della sua iniziativa negli anni a venire.

**Quale rapporto c'è tra tutto questo e il mancato rinnovo del contratto dei metalmeccanici?**

Le politiche salariali sono una parte importante di una politica economica che punta alla crescita. Il rinnovo dei contratti di lavoro e la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni sono decisivi per utilizzare la domanda interna come sostegno della produzione, senza introdurre tuttavia tensioni inflattive. Il rinnovo dei contratti, a cominciare da quello dei metalmeccanici, è un ovvio riconoscimento di un diritto, ma è anche uno strumento importante di politica economica e di sostegno alla produzione.

**Il dibattito sulla Finanziaria, soprattutto a sinistra, si è intrecciato con una discussione sulla**

**riforma del welfare che ha riaperto una discussione sulla previdenza. Che cosa ne pensi?**

Non c'è dubbio che nel corso degli anni si debba rendere sempre più efficace lo Stato sociale riducendone costi e squilibri. Io credo che il problema centrale che la riforma della previdenza ha solo parzialmente risolto sia quello di creare le condizioni perché le persone che lavorano trovino convenienza nel non abbandonare la loro attività prima di raggiungere la pensione di vecchiaia. Per questo la stabilità del lavoro, il divieto al cumulo tra lavoro e pensione, il superamento definitivo dei prepensionamenti, oppure l'uso di strumenti innovativi come il tempo parziale alla fine dell'attività lavorativa possono dare risultati assai rilevanti alla stabilizzazione del sistema previdenziale.

**Ma non c'è solo la previdenza. E lo Stato sociale nel suo complesso?**

È mia opinione che sia necessaria una progressiva trasformazione dello Stato sociale e una rimodulazione dei suoi strumenti per dare maggiori tutele ai giovani rispetto a quelle che hanno oggi. La riforma del sistema previdenziale che abbiamo concordato un anno fa corrisponde a questo obiettivo. È scontato che per realizzare un obiettivo di questa natura è necessaria una fase di transito tra vecchio e nuovo. E in questa transizione bisogna superare privilegi indubbi presenti nel sistema precedente: dalle pensioni con solo 15-20 anni di contributi (già superate dalla riforma) ai prepensionamenti. Ma non bisogna invece trascurare le esigenze di chi ha alle spalle periodi consistenti di lavoro e di contribuzione.

**Vuol dire che non si possono confondere la pensione-baby di un dipendente pubblico e quella di anzianità di un metalmeccanico?**

In queste materie è sempre utile evitare affermazioni generiche che possono rendere la discussione molto confusa. Il superamento progressivo delle pensioni di anzianità introdotto dalla riforma è un sacrificio giusto che si è chiesto a moltissime persone.

Ma guai ad accomunare le pensioni di anzianità a privilegi che pure si sono annidati nel sistema previdenziale italiano.

DALLA PRIMA PAGINA

È democratico Eltsin?

campagna elettorale: in particolare l'asserimento pressoché totale dei «media» ad uno solo dei concorrenti, cioè a Eltsin, e lo sconcertante conferimento, a pochi giorni dal secondo voto, di importanti incarichi istituzionali al generale Lebed che sino ad allora aveva avvertito il modo di governare di Eltsin, consentendogli con quelle critiche di raccogliere il 15 per cento dei suffragi nel primo turno. (Come se Clinton decidesse di nominare Ross Perot responsabile del Pentagono nell'imminenza del voto presidenziale americano).

Alla domanda che avevo sollevato mi rispose l'amico e collega Adriano Guerra, buon conoscitore dei problemi dell'ex Unione sovietica, ribadendo in sostanza quanto andavano tutti scrivendo in quei giorni da Mosca come da altri parti del mondo: l'importante era che il processo liberalizzatore avviato in Russia potesse proseguire, evitando in tal modo pericolosi ritorni al passato. In soldoni: meglio Eltsin di Ziuganov. Ponendo quindi chiunque avesse profondi dubbi sulla democraticità del post-comunismo negli spiacevoli panni di «obiettivi» sostenitori del breznevismo, se non addirittura dello stalinismo.

Per fortuna la democrazia, che è una e indivisibile, non ammette che vnius di sorta le siano inferti, né consente arbitrarie classificazioni di comodo. La democrazia o è o non è. E così in questi giorni possiamo assistere alla sua ennesima e grande vendetta: proprio quando, come molti, mi chiedevo che diamine stesse accadendo in Russia, Boris Eltsin, all'insaputa dei suoi concittadini, veniva colpito da un nuovo e più devastante infarto che ne minava non solo l'organismo ma le elementari capacità di governo di un paese così cruciale per le sorti del mondo. Gli uomini del Cremlino ricorsero ad una colossale bugia per giustificare l'improvvisa scomparsa dalla vita pubblica del loro presidente: parlarono di raffreddori, di malesseri passeggeri e di nessun conto. L'incredibile campagna di mistificazioni raggiunte comunque il suo obiettivo, quello di far rieleggere un uomo profondamente malato, addirittura a rischio della vita, mentre l'instabile situazione politica ed economica, caratterizzata da oscuri scontri di potere e da crescenti malesseri nelle forze armate e nel corpo sociale del paese, avrebbe chiesto ben altra soluzione.

Voglio sperare che, almeno oggi, non mi si ripeta la risposta dello scorso giugno: l'importante era che vincessero, comunque, Eltsin; e che le più legittime richieste di dimissioni avanzate in queste ore da Ziuganov debbano essere accolte con una scrollata di spalle in quanto provenienti da un «non democratico». Vorrebbe dire, in tal caso, procedere con protervia su una strada che non può portare verso un sicuro disastro non solo per la Russia ma per gli equilibri del mondo intero.

Certo è difficile per Bill Clinton, a poche settimane dal voto che lo dovrebbe rieleggere alla Casa Bianca, ammettere di aver puntato tutto su un cavallo sbagliato, violando una delle fondamentali regole della politica, quella di tenere in serbo una carta di riserva. Così come sarà difficile per il Fondo monetario internazionale e per tutte le banche e gli operatori che avevano investito ed elargito crediti in Russia, confessare il fallimento delle loro ricette iper-liberiste imposte ad una classe dirigente incapace di graduare il ritorno alle regole del mercato e quindi responsabile della creazione di enormi sacche di povertà e di scontento. E ben comprensibile è l'imbarazzo di quanti temendo il ritorno del «comunismo» (pericolo del tutto ipotetico, soprattutto in Russia) hanno di fatto impedito ai dirigenti del Cremlino di percorrere l'unica via al momento disponibile in quel paese: la creazione di un governo di unità nazionale che consentisse, col massimo consenso possibile, di procedere a tappe ragionevoli verso la rifondazione politica, economica, sociale e morale di quel che un tempo era l'Unione sovietica. Le scorciatoie praticate negli anni del dominio eltsiniano, oltre agli enormi costi per la popolazione, hanno portato la Russia alla soglia di un caos devastante, al punto da spingere il generale Lebed a lanciare l'allarme su un'imminente ribellione delle forze armate al potere centrale.

Lo stesso Eltsin, del resto, prima di scomparire nelle segrete cliniche del Cremlino, aveva manifestato l'intenzione di procedere ad una revisione politica che permettesse con la chiamata al governo di rappresentanti dell'opposizione di affrontare in tempi e respiri più ampi l'emergenza causata dal fallimento dei piani economici dei cosiddetti innovatori.

Che accadrà dunque nei prossimi mesi in Russia? Sapranno le ristrette cricche del Cremlino in feroce lotta fra di loro, prive dei necessari controlli parlamentari, e disponendo ciascuna di apparati dello Stato, polizie-schi e militari, fermarsi sull'orlo del baratro? Saprà Ziuganov respingere le tentazioni della vendetta e porsi, per quanto paradossale possa apparire, come forza di governo responsabile e unitaria? Mentre per ora si resta appesi ai frenetici consultati attorno al cuore di Eltsin, e nell'ombra tintinnano le spade, c'è ancora qualcuno che si sente di dire che in Russia regna la democrazia?

[Gianni Rocca]

BOBO di SERGIO STAINO



**PUnità**  
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
 Condirettore: Fazio Saccomelli  
 Direttore editoriale: Antonio Zollo  
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)  
 Giancarlo Bonetti  
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
 Pietro Spataro (Unità 2)  
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.  
 Presidente: Giovanni Laterza  
 Consiglio d'Amministrazione:  
 Elisabetta Di Felice, Marco Frazzini,  
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
 Alessandro Matteuzzi, Auro Mattia,  
 Alfredo Noddi, Gerardo Nola, Claudio Nazzari,  
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
 Gianluigi Serfini, Antonio Zollo  
 Consiglieri delegati:  
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo  
 Direttore generale:  
 Nedo Antonietti  
 Direzione, redazione, amministrazione:  
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 612491, fax 06 6782555  
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
 Iscriz. come giornale mutile nel registro  
 del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 2948 del 14/12/1996

**ARTE.** Una grande mostra a Vienna sul padre dello «spazialismo» e delle neoavanguardie

# Lucio Fontana E l'infinito divenne gesto

Aperta a Vienna al Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig, una grande esposizione dedicata ad uno dei capostipiti delle neoavanguardie. Dalle esperienze plastiche e degli anni Venti, alle movenze spazialiste. Un erede originissimo del futurismo, che incarnava, come teorizzava Persico sin dagli anni Trenta, una vitalità asseverativa e immediata. Racchiusa in gesti di estrema energia formale ed espressiva.

**ENRICO CRISPOLTI**

■ A trent'anni quasi dalla sua scomparsa (1968), e approssimandosi ormai anche il centenario della nascita (a Rosario di Santa Fé, in Argentina, nel 1899), certamente Lucio Fontana appare uno dei più originali esponenti dell'arte del nostro tempo, e l'artista italiano contemporaneo la cui opera è maggiormente documentata in musei europei (e in Italia, a Milano, Roma, e Torino), nord- e sudamericani, giapponesi. In particolare per la generazione europea che, dopo l'informale ha dato vita, fra estremi Cinquanta e Sessanta, alle cosiddette «neoavanguardie», il lavoro intimamente evolutivo di Fontana ha rappresentato un saliente punto di riferimento e di stimolo. Come del resto era avvenuto dieci anni prima per la nuova situazione di ricerca che andava affermandosi anche in Italia.

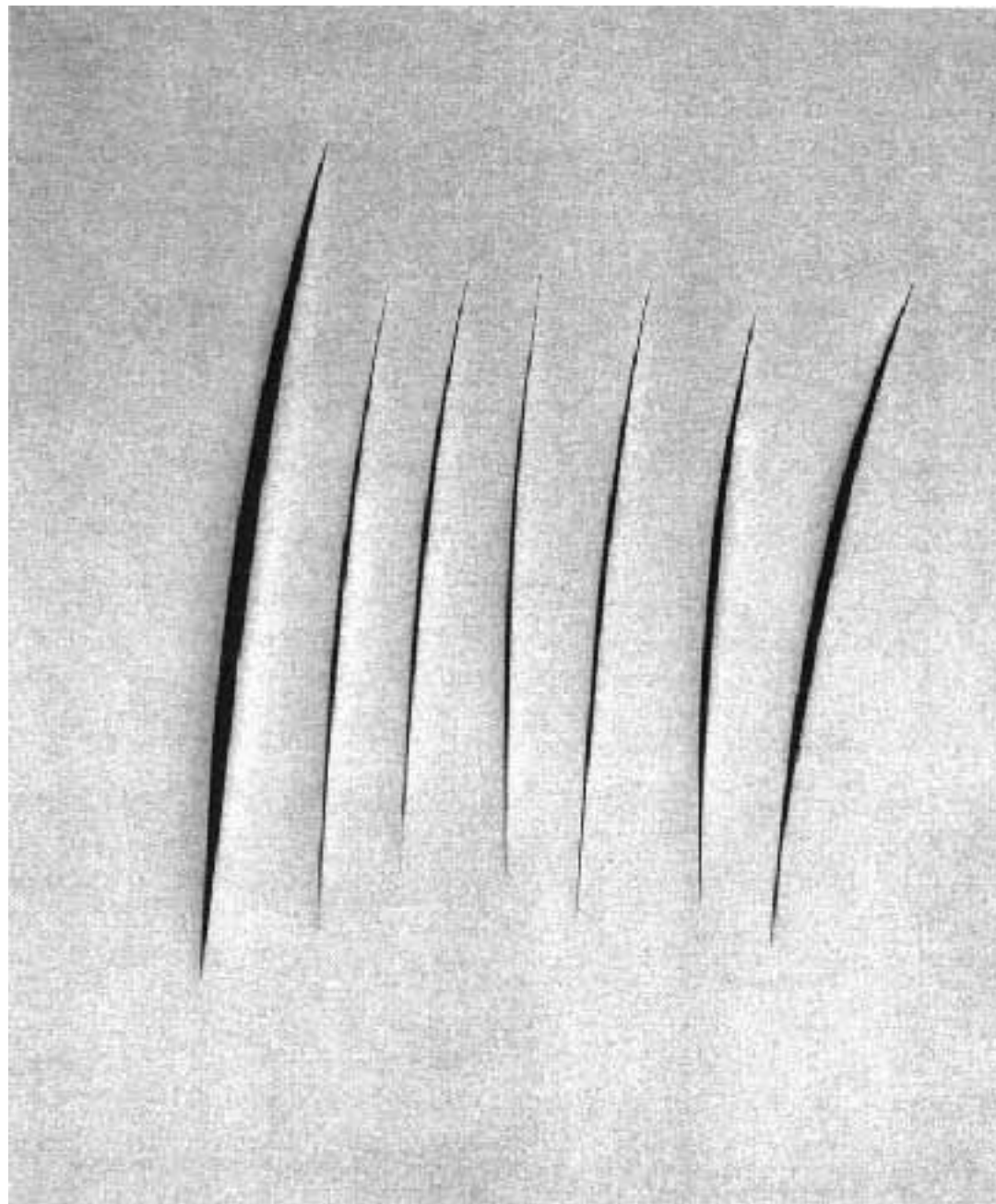
È ciò in ragione anche di una caratteriale generosità d'attenzione per quanto di nuovo si andasse proponendo, in arte quanto altrove, nel pensiero scientifico e nell'evoluzione tecnologica, esattamente in una personalissima prospettiva d'invenzione profondamente fiduciosa in una trasformazione innovativa sostanzialmente «moderna»,

attualistica, della sensibilità e del modo stesso di concepire in immagine nuove ipotesi di realtà. Realizzando infatti lungo oltre un quarantennio d'intensissima avventura creativa quello che l'intelligenza di Edoardo Persico, uno dei primi critici attenti al suo lavoro, scrivendo nel 1935 per la piccola monografia edita postuma l'anno seguente a Milano da Campo Grafico, indicava già come il maggiore, e raggiunto, traguardo fontaniano: «la vita nell'arte»; cioè «la capacità dell'espressione viva ed immediata».

Ed era l'intuizione del vitalismo inventivo di Fontana, già dunque esplicito in un percorso pur ancora breve, ma quasi subito configurato in formulazioni assai liberamente differenti quanto a termini di linguaggio, fra gli estremi poli d'una figuratività corsiva concettualmente più che visivamente colta sul vivo, nell'immediatezza del rapporto fra materia e spazio, o invece d'una estrema essenzialità della struttura plastica, ridotta ad astrazione del segno nello spazio (come nelle lammellari, esili, antiretoriche, proposizioni non-figurative del 1934). Ma certo l'intuizione di Persico a distanza appare caratterizzare nel suo insieme un'avventura comples-

sa (vissuta soprattutto a Milano) che dal plasticismo iniziale, nei secondi anni Venti, in particolare di dialogo martiniano, tuttavia nel giro di pochissimi anni, in rivolta contro i modelli plastici del «Novecento», messo in causa in termini appunto di segno, di colore, e di manipolazione diretta della materia plastica (inizialmente soprattutto la terracotta), corre, al di là dell'esperienza dell'informale (gli anni dei «buchi», e del materialismo delle «pietre»), fino all'estrema essenzialità del «taglio» su campo monocromo, o all'invenzione analogica meccanica delle «ellissi», e delle ultime, pulitissime, e sempre monocrome sculture metalliche, a missile: trenta, quarant'anni dopo. E in questo senso non v'è dubbio che Fontana sia stato un erede, del resto ben consapevole, del Futurismo italiano: e di fatto esattamente ben più del creazionismo immaginativo di un Balla, che non delle drammatica percezione di conflittualità della realtà urbana e sociale caratteristica della sensibilità di Boccioni (ricordato già nel Manifesto Bianco, da Fontana sollecitato e ispirato, nel 1946, a Buenos Aires, e premessa dello Spazialismo praticato e teorizzato, al ritorno in Italia, a Milano, a partire dal 1947).

Nella sua lunga vicenda creativa, dagli anni Venti a buona parte dunque dei Sessanta, e nel succedersi incalzante di formulazioni sempre tese nel senso del rischio del ricercare, del tutto radicalmente avventurato in modi innovativi, ma sempre profondamente motivato, culturalmente quanto umanamente, Fontana quindi rappresenta quasi una figura emblematica dell'avanguardia artistica del nostro tempo. Per la propria smaltiziata sapienza



Concetto spaziale, Attesa, 1960. Un'«idropittura» di Lucio Fontana

operativa, fondata anche su una tradizione paterna di solido mestiere di scultore (ma ben presto messo in gioco, altrettanto che via via le prime stimolanti influenze formative, da Wildt e Maillol, ad Arturo Martini) capace tuttavia di riscuotere anche il rispetto di quanti, appoggiandosi soprattutto invece alle certezze offerte dalla tradizione, non risultassero altrettanto avventurati nella propria ricerca.

Del suo lavoro, di scultore, fra le due guerre, e poi di pittore e nuova-

mente di scultore, ma da sempre anche di operatore plastico che sapeva fare i conti con lo spazio ambientale, sia lavorando con architetti sia creando propri «ambienti», una grande antologica si è aperta il 25 settembre a Vienna, fino al 6 gennaio, nel Museum moderner Kunst Stiftung Ludwig, ricca di oltre centocinquanta opere, da metà degli anni Venti a metà dei Sessanta (sculture, anche in ceramica, dipinti, disegni). E che, come quasi inevitabile in sede di sintesi esposi-

tiva, pur se pone soprattutto naturalmente l'accento sulla qualità della misura «opera», accenna comunque anche ai livelli di maggiore complessità e articolazione del suo operare, in diretto rapporto appunto con lo spazio ambiente. Ospitando infatti due significative ricostruzioni: del famoso, grande, liberrimo arabesco di neon posto sopra lo scalone della Triennale milanese del 1951, dialogando con l'allestimento degli architetti Luciano Baldessari e Marcello Grisotti; e

dell'«ambiente spaziale», a labirinto radicalmente bianco, realizzato da Fontana nell'estate 1968 (dunque appena qualche mese prima della sua scomparsa) in «Documenta 4», a Kassel, con la collaborazione dell'architetto Aldo Jacober.

E per comprendere la vera natura immaginativa di Fontana occorre riferirsi appunto alla misura più diretta di una pratica del rapporto spaziale, instaurata nel suo operare plastico fin dal 1930 nell'arditissimo progetto di una fontana commemorativa di Giuseppe Grandi, per Milano; e sviluppato lungo gli anni Trenta in importanti collaborazioni con architetti d'avanguardia, da Baldessari ai Bbpr, ad Albini, Gardella, Minoletti, Palanti, Romano (imprese ricostruite nel recente volume di Paolo Campiglio, Lucio Fontana. La scultura. La scultura architettonica negli anni Trenta, Iliaso, Nuoro, 1995). Ma ambito d'attività che dopo il secondo conflitto mondiale, dal 1947, acquista ancor maggiore consistenza, collaborando con Zanuso e Menghi, nuovamente in più occasioni con Baldessari, come con Parisi, con i Castiglioni, e con i Monti. Tuttavia Fontana in più occasioni, e appunto dal 1949, propone anche appunto propri «ambienti spaziali», che si pongono storicamente all'origine della tipologia dell'«opera ambiente», così largamente praticata nelle ricerche artistiche degli ultimi decenni.

La sua proiezione immaginativa «spaziale» aspirava concettualmente (intitolava infatti costantemente le proprie opere «concetto spaziale») ad una sconfinata dimensione cosmica. E le sue operazioni di «buchi», di «tagli», di «squarci», praticati sulla superficie pittorica, ne erano la rappresentazione emblematica: quasi come di un liberatorio oltre, figurato tuttavia attraverso un diretto esercizio di manualità, di gesto. E Fontana era naturalmente entusiasta delle imprese spaziali. A proposito della prima uscita dell'uomo dalla navicella spaziale si scriveva, nell'aprile 1964: «Qui il faggio rosso è stupendo! pare una fiammata di fuoco in mezzo al verde, sono contento che con questo «gretto» dell'uomo nello spazio, fra noi e gli «immaginosi» non figurativi, figurativi a metà, e l'altra a volontà dell'acquirente, etc., etc. ormai la rotura sia anche fisica ca va? stai con noi?».

**LETTERATURA.** Muore a Tokio l'autore de «Il silenzio» e de «Il samurai»

## Endo, anima cattolica del Giappone

È morto ieri a Tokio, all'età di 73 anni, Shusaku Endo, uno dei maggiori scrittori giapponesi, l'autore de «Il Samurai» e «Il silenzio». Nella sua vita e nella sua opera è stata determinante la sofferta conversione al cattolicesimo, che fu per lui ragione di affrancamento e di luce, anche se visse artisticamente e umanamente in modo sofferto il distacco dalla religione dei suoi padri. L'asciuttezza, che a volte rasenta la bruschezza, sembrava il suo tratto stilistico.

**FRANCO CORDELLI**

■ Shusaku Endo, uno dei più noti scrittori giapponesi è morto ieri a Tokio, all'età di settantatré anni. Fu autore di numerosi saggi e romanzi di ambientazione storica. Nato a Tokio, era cresciuto al di fuori del suo paese natale, in Cina. Ma aveva vissuto a lungo anche in Europa, soggiorno che influenzò profondamente la sua personalità di scrittore, segnata da un controverso legame con le radici d'origine.

Nella sua vita e nella sua opera era stata decisiva la sofferta conversione al cattolicesimo. Elemento che si ripercuote con forza nella sua narrativa. E i suoi lavori, tutti animati da una marcata ispirazione morale gli erano valse riconoscimenti in patria e all'estero.

Quattro sono i romanzi maggiori di Shusaku Endo: «Silenzio» del 1959; «Vulcano» del 1966; «Il samurai» del 1980; «Scandalo» del 1986. La scioltezza dei titoli è un riflesso della scioltezza stilistica, per come è quanto possiamo percepirla noi occidentali sulla scorta delle traduzioni (i romanzi di Shusaku Endo sono pubblicati da Rusconi). D'altra parte, questa asciuttezza che a volte sfiora la bruschezza, lo sgarbo, il nessun desiderio d'essere compiacente, può ben essere inteso come il limite culturale dello scrittore giapponese.

Endo, nella storia del romanzo, non reca contributi formali di ri-

lievo. L'alta considerazione in cui va tenuta la sua opera dipende da un vistoso elemento contenutistico: Endo come s'è accennato, era cattolico e non si sottrasse mai a questo destino, a questa sua fede. In «Vulcano» lo scenario è la città di Kagoshima, la città più a sud della meridionale isola di Kyushu, ovvero quella la parte del Giappone che Endo amava in un modo tutto speciale (mentre è ambientato a Nagasaki, altra città dell'isola il romanzo «Silenzio»).

Ma se lo scenario è Kagoshima, il fuoco immaginativo e l'Akadaké, il vulcano che opera in senso profondo, simbolico, nel conflitto tra il vulcanologo Suda e il prete spretato Durand. Suda ha stabilito con la montagna un rapporto di pura intensità, di pura passione: essa è per lui il cosmo intero, il ciclo naturale, nascita e morte. L'identificazione si è spinta fino al sacrificio dell'amore, vale a dire dell'azione individuale. Per Durand, il fallimento consiste nell'opposto peccato, nell'eccesso di individualismo, nella mancanza di carità. Egli non ha creduto che in se stesso, ovvero nella sua apocalittica visione del mondo. In un'intervista del 1985 rilasciata a Renata Pisu, alla domanda: «Qual è per voi giapponesi la peggior punizione?», Endo rispose: «essere soli, cioè isolati. Essere dei senza-uomini, terribile insulto, come per voi essere dei



Particolare di paravento del periodo «Edo» raffigurante un Samurai  
D. Virtuoso

senza-dio». Renata Pisu replicò: «Siete dei conformisti». «Certo, e voi degli individualisti».

In «Scandalo» torna il tema del doppio, costante in tutta l'opera a noi nota. Ma il vecchio scrittore protagonista del romanzo è qui visitato da un personaggio cupo e morboso che ha la consistenza di una autentica allegoria: un'«allegoria esplicita», come se il realismo, o il realismo storico dei testi precedenti fossero ormai consumati.

Il doppio che affligge il sessantenne Suguro è uno sviluppo del tema di Endo: l'insidia che il cattolicesimo nasconde in se stesso, il senso della colpa, il senso del peccato. Questo sentimento, così

profondamente anti-buddista, diventa alla fine l'insidia che mette a repentaglio l'identità dell'intero giapponese (di cui Suguro è, ancora una volta un allegora). Come per Mishima, che appartenne alla sua stessa generazione, maestri furono gli europei Oscar Wilde e Gabriele D'Annunzio, per Shusaku Endo, che studiò a Lione, furono maestri gli scrittori cattolici Mauriac e Bernanos.

Il cattolicesimo fu per lui ragione di affrancamento e di luce. Ma sentiva di essersi allontanato dalla religione dei suoi padri, dalla sua sottigliezza, dalla sua morbidezza, dal suo sentimento di una vita più grande in questo mondo, in questa vita.

## La medaglia della Festa



Argento 986‰  
diametro 35mm - peso 18 gr.  
coniazione proof

**L.35.000 + spese postali**

Per ricevere la medaglia della  
**Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996**  
compila e spedisce il coupon a:  
**PDS Federazione di Modena**  
**Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena**

**La medaglia della Festa - coupon di prenotazione**

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ CITTA' \_\_\_\_\_  
TEL. \_\_\_\_\_  
VORREI RICEVERE N. \_\_\_\_\_ MEDAGLIE \_\_\_\_\_

**PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO**



# L'Unità 2



LUNEDÌ 30 SETTEMBRE 1996

## PALLA AVVELENATA



### Senza schemi vincono gli assi

GIACOMO BULGARELLI

**L**A QUARTA GIORNATA di campionato ha confermato ancora una volta che quando non vi sono schemi che funzionano, emergono i fuoriclasse che risolvono le partite. Così è capitato a San Siro dove il Milan ha avuto più di un problema contro il Perugia di Galeone che con un gioco brioso e attento ha tenuto per lungo tempo in ansia i rossoneri andati subito in vantaggio con il solito Weah prontissimo a sfruttare uno dei pochi errori della difesa perugina. Tabarez ha dato inaspettatamente spazio a Baggio nella ripresa. Un Baggio che ha avuto anche la soddisfazione di segnare un gol dei suoi con una punizione esemplare dal limite dimostrando di non essere il problema del Milan attuale che invece mi è parso piuttosto ancora una volta incerto in fase difensiva.

Come l'asso liberiano per il Milan così Djorkaeff è stato importante e determinante per la squadra di Hodgson limitando i danni contro l'aggressiva Atalanta segnando il suo primo e importante gol in campionato. Le preoccupazioni estemate da Moratti durante la settimana si sono dimostrate fondate sul campo di Bergamo perché i nerazzurri si sono rivelati incerti, senza la personalità che contraddistingue le grandi squadre, subendo il pari in maniera ingenua, mantenendo sì l'imbattibilità, dimostrando però che c'è ancora molto da lavorare. Insomma vanno ancora fatte scelte definitive senza alterare l'equilibrio dello spogliatoio.

Diverso lo stato d'animo delle due romane: in rialzo il morale della Lazio che è in ripresa dopo aver recuperato Okon indispensabile agli equilibri tattici del centrocampo e quindi del buon funzionamento degli schemi di Zeman, mentre la Roma si è lasciata sfuggire una ghiotta occasione per andare nei quartieri alti della classifica non sfruttando l'improvviso vantaggio propiziato dal gol dell'ottimo Tommasi e subendo poi troppo l'iniziativa della Reggina. Bianchi ha sbagliato nel togliere Fonseca mettendo in campo Berretta: hai dato così la possibilità alla Reggina di attaccare senza temere il contropiede giallorosso e la roma ha rischiato di perdere.

Il Parma ancora sconfitto è certamente nell'occhio del ciclone per quest'ennesima delusione che fa riflettere. Non è in discussione la qualità della rosa ma nel Parma è rimasto scoperto un ruolo importante e fondamentale come quello del regista. Errare è umano ma perseverare è diabolico.

Infine una segnalazione per Beto che si avvia a diventare l'idolo del San Paolo avendo dato la vittoria alla sua squadra con una prodezza tanto spettacolare quanto concreta scuotendo così una tifoseria intorpidita da anni di vacche magre. Merita i nostri auguri.



Weah festeggia il suo secondo gol contro il Perugia

Carlo Ferraro/Ansa

# Weah!

Il campionato trova le sue regine: bianconeri davanti a tutti, il Milan a un punto

## Ma la Juve resta sola

**LA TESTA DI PADOVANO.** Basta alla Juve un gol di testa di Padovano per chiudere il conto con la Fiorentina e guadagnare il vertice della classifica. Ottima ancora una volta la prova di Boksic che però alla fine si fa espellere. I viola sono entrati in partita quando ormai era troppo tardi.

**IRRESISTIBILE CAPOCANNONIERE.** C'è stata certo la splendida punizione di Roberto Baggio, ma i due gol che hanno lanciato il Milan portano il suo stile e la sua firma: contro un simile Weah in rete dopo due soli minuti nulla ha potuto la difesa del Perugia. Il Milan, Baggio o no, è lì. Le altre pretendenti allo scudetto sono avvisate.

**È SEMPRE BUIO PER IL PARMA.** Anche all'Olimpico contro la Lazio il Parma di Ancelotti deve cedere le armi. Per gli emiliani la crisi è tutt'altro che superata. La Lazio trova la sua prima vittoria in campionato e un grande Casiraghi.

### NAZIONALE



E ora per Sacchi  
riparte  
il Mondiale

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**IL NAPOLI FA COLPO GROSSO.** A Marassi passa a sorpresa il Napoli di Beto. Il brasiliano prima salva un gol fatto e poi realizza la stangata vincente. Brutto stop per una Sampdoria che a Roma era sembrata voler candidarsi tra le protagoniste del campionato.

**INTER E ROMA, AVANTI ADAGIO.** Sia i nerazzurri a Bergamo che i giallorossi a Reggio Emilia non vanno al di là di un pareggio per 1-1. Sia la Roma che l'Inter si sono fatte raggiungere una volta passate in vantaggio. Prestazioni mediocri, se non insufficienti. In particolare i reparti difensivi mostrano limiti preoccupanti.

**QUATTRO MILIARDI ALL'UNICO 8.** Di nuovo un Totogol miliardario. All'unico otto, realizzato a Roma, vanno 4.158.171.000. È la sesta vincita di tutti i tempi tra Totogol e Totocalcio. La combinazione vincente: 2, 7, 8, 20, 23, 26, 27, 28.

### Parla John Mellencamp

## Mr. Happy sulle strade del rock

L'ultima sua fatica si chiama *Mr. Happy, Go Lucky*. Quarantatré anni, trenta milioni di dischi venduti negli States, l'impegno in *Farm Aid* per contrastare gli effetti del liberismo tra i piccoli agricoltori, John Mellencamp, rocker «politico», torna in Italia dopo 14 anni. E si racconta: «Cercare sempre, questo mi ha insegnato il rock».

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 11

### Intervista a Eisler

## «Sessi paritari o il mondo sarà barbaro»

La storia dell'umanità non è stata segnata sempre dalla prevaricazione di un sesso sull'altro. Di questa età dell'oro, e dei successivi «snaturamenti» nella cultura occidentale, parla l'antropologa americana Riane Eisler, autrice di «Il piacere è sacro. Il mito del sesso come purificazione», Frassinelli editore. Sul futuro dice: o partnership o barbarie.

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 3

### Il libro di Ermanno Rea

## Da Comacchio a Pomposa racconti del Po

Ermanno Rea, premio Viareggio, torna lungo il Po a sei anni da un analogo viaggio. E ne nasce una rivisitazione del suo libro, *Il Po si racconta* che il Saggiatore ora ristampa.

IBIO PAOLUCCI A PAGINA 6

Francesco  
**Rutelli**  
PIAZZA  
DELLA  
LIBERTÀ  
Storia di un cambio  
di generazione  
MONDADORI

## La cartolina di papà Lennon

**V**ENTICINQUEMILA STERLINE. Circa sessanta milioni di lire. Julian Lennon le ha sborsate, senza battere ciglio, a un'asta londinese di dieci giorni fa, per aggiudicarsi un foglio di appunti su cui Paul McCartney un giorno d'estate del 1968 ha scritto una delle canzoni più belle dei Beatles: *Hey Jude*. A quell'asta Julian Lennon ha staccato un assegno di ben 130 milioni di lire; tra le altre cose che ha comprato, c'è anche una cartolina illustrata, di quelle «saluti & baci», che suo padre John Lennon gli aveva spedito dal Giappone durante una tournée, quando lui era piccolo. Chissà come, quella cartolina era finita nel giro del collezionismo rock, e per riaverla Julian ha pagato dieci milioni. Non che i soldi siano per lui un problema, vista l'ingente eredità paterna. Ma almeno per lui quella cartolina ha un valore che non potrà mai avere per nessun collezionista al mondo.

E questo è vero anche per quel foglietto di appunti con scarabocchiate le note

### ALBA SOLARO

di *Hey Jude*. Per Julian ha un significato speciale, perché quella canzone fu scritta proprio per lui, da Paul McCartney, il solido cuore d'oro della situazione, forse interdetto da quel bambino di cinque anni improvvisamente solo. In quell'estate del '68 Lennon infatti divorziò dalla sua prima moglie Cynthia Twist, conosciuta ai tempi di scuola e sposata nel '62. Cynthia era andata in vacanza in Grecia, portandosi dietro anche il piccolo Julian, e al suo ritorno aveva trovato il suo posto occupato dalla «perfidia» Yoko Ono. Il matrimonio era già in crisi da un po', la separazione fu quasi immediata. E John insieme alla prima moglie «abbandonò» anche il figlio; Julian infatti è cresciuto lontano da lui, un'esistenza quasi piccolo borghese al fianco della madre, e con una specie di culto per quel padre troppo famoso, troppo importante, troppo irraggiungibile. E a cui però somiglia come

una goccia d'acqua: stesso volto lungo, stesso sguardo dolcemente miope, persino stessa voce. E poi lo stesso mestiere, visto che non molto tempo dopo la morte di John, Julian ha cominciato anche lui a cantare e incidere dischi.

In quella estate del '68, McCartney buttò giù una dolce ballata, «to make you feel better» dicevano i versi, per farlo «sentire un po' meglio»; nella prima stesura si intitolava *Hey Julian*, era una bella canzone, funzionava, e così finì tra i brani che i Beatles incisero per il *White Album*, ma a quel punto il titolo era cambiato in *Hey Jude*. Ora è tornata a Julian, al prezzo di sessanta milioni di lire. «Lo ha fatto per ragioni personali - spiegava ieri al *Sunday Times* un confidente di Julian, di nome John Cousins - Si tratta di un cimelio di famiglia... Julian del padre ha solo qualche fotografia e poche altre cose». Una vecchia cartolina, un foglio di block notes, frammenti di una vita lontana, pagati cari, forse, per «sentirti un po' meglio».

in edicola

Smemoranda  
TRIPRE LAURE BASSINARE

abUSA  
Viaggio negli accessi americani

**LA MANOVRA DELL'ULIVO**



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Mike Theiler/Reuters

QUADRO DEGLI INTERVENTI E PREVISIONE DI RISPARMIO 1997	
<b>SANITÀ</b>	<b>TOTALE 1.200</b>
- Ospedali: più utilizzo dei posti letto, blocco assunzioni fino al raggiunto standard; tagli alle regioni	
- Assistenza: contenimento di quella farmaceutica. Osservatorio sui prezzi di beni e servizi del SSN.	
- Farmacie: Aumentano le percentuali di sconto che i farmacisti applicano al SSN.	
<b>SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ</b>	<b>TOTALE 2.340</b>
- Trasporti: ristrutturazione delle Ferrovie. Ridotti 490 miliardi a regime per contratti di servizio e di programma FS/ Stato. Apertura del capitale Finmare ai privati.	
- Telecomunicazioni: i servizi di corrispondenza e telegrafici della P.A. a carico delle aziende. Confermate le agevolazioni per le spedizioni degli editori.	
- Cassa integrazione: estesa a Ferrovie, Poste, Monopoli.	
<b>PERSONALE</b>	<b>TOTALE 2.400</b>
- Contratti: blocco delle assunzioni nel '97, turn over al 10% nel '98 e '99. Agevolato il tempo parziale; congelati gli adeguamenti di compensi e indennità per incarichi e missioni.	
- Scuola: razionalizzazione della rete.	
- Difesa: taglio del 25% del numero di ufficiali in servizio, leva ridotta a 10 mesi, tagli per ausiliari polizia e VVFF.	
- Varie: Nasce Anagrafe patrimoniale. Revisione degli equi indennizzi.	
<b>FINANZA LOCALE</b>	<b>TOTALE 4.660</b>
Aumentano per le regioni a Statuto speciale le aliquote di partecipazione al SSN. Ridotto il fondo perequativo per le regioni a statuto ordinario. Delega al riordino dei trasferimenti.	
<b>PREVIDENZA E ASSISTENZA</b>	<b>TOTALE 6.100</b>
- Contributi: recupero di contributi previdenziali, differimento delle buonscuote, armonizzazione dei contributi previdenziali per i lavoratori e quelli versati al Fondo Credito.	
- Invalidi Civili: recupero delle prestazioni indebite.	
<b>TOTALE GENERALE</b>	
<b>17.700</b>	

**Pennacchi: «Il costo della manovra? Meno di un milione»**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ma quanto costerà la manovra finanziaria varata dal governo? Dovrebbe pesare molto meno di un milione sui nuclei finanziari e rappresenta un passo importante per aggredire i nodi strutturali della spesa: lo sostiene il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi. «Alcune categorie sostengono che la manovra del governo inciderà per 3-4 milioni di lire su ciascun nucleo familiare italiano. Sono autentiche follie. La verità è che il peso si aggirerà su una cifra molto minore di un milione. Questo perché - spiega Pennacchi - il governo ha deciso di agire a tutto campo, dalla lotta al cattivo funzionamento della pubblica amministrazione all'intero pacchetto da me predisposto per la riorganizzazione delle spese pubbliche e dei trasferimenti». La legge Finanziaria, aggiunge il sottosegretario, «ha detto no alla demolizione dello stato sociale ma vuole puntare su una sua riqualificazione».

**Le rendite catastali.** La manovra fiscale nel campo delle rendite catastali «frutterà all'Erario circa 130 miliardi di lire; sono sbagliate le stime di chi parla di una stangata da 2.300 miliardi». Lo ha precisato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, in un'intervista al Tg1. Visco ha ribadito che «c'è la possibilità di una potenziale Ici per circa 1.400 miliardi di lire: spetterà, però, ai Comuni fissare le aliquote nella propria autonomia e, magari, decidere di colpire di più alcune zone abitative, realizzando così un effetto perequativo».

**Il tasso d'interesse legale.** È contenuta in poche righe inserite nel disegno di legge collegato alla Finanziaria ma la sua portata sarà «rivoluzionaria» e riguarderà non solo i rapporti tra proprietari ed inquilini ma tutti i rapporti giuridici tra le persone: il tasso d'interesse legale - che oggi è pari al 10 per cento e che viene fissato per legge - sarà stabilito annualmente dal ministero del Tesoro e terrà quindi conto dell'andamento dei tassi dei titoli di Stato. Da subito il tasso legale sarà dimezzato dal 10 al 5%. Le conseguenze di questa novità non saranno di poco conto. Oggi, ad esempio, gli inquilini si vedono corrispondere ogni anno dai proprietari delle loro case un tasso d'interesse del 10% netto sul deposito cauzionale (tre mesi di affitto) che devono versare all'atto della firma del contratto di locazione. Poiché nessun titolo di Stato oggi rende più del 6-7%, l'onere a carico dei proprietari non è indifferente. Il tasso legale è però anche il perno di tutto il sistema dei risarcimenti e delle cause giudiziarie civili.

Adeguare periodicamente il tasso legale all'andamento dei rendimenti dei titoli di Stato sul mercato renderà quindi neutri gli effetti della rivalutazione monetaria sulle cause civili. Quando il tasso legale è molto più elevato di quelli di mercato, come ora, l'effetto sulle cause civili è quello di ridurre il contenzioso ed accelerare i tempi.

Un altro effetto non indifferente del nuovo metodo di determinazione del tasso legale riguarderà tutto il settore della manutenzione edilizia: oggi un ente previdenziale o una compagnia di assicurazioni che spende 100 milioni per rifare la facciata di un palazzo di sua proprietà sa di poter recuperare la spesa rapidamente perché può «caricare» il 10% dell'importo sul canone di affitto e, in dieci anni, recupera quindi la spesa. Con un tasso al 5% ci vorrebbero 20 anni e molti enti previdenziali fanno sapere che, a queste condizioni, rinuncerebbero piuttosto ai lavori di manutenzione.

**Il taglio delle «auto blu».** Dovrebbe colpire ben 12.000 vetture di Stato, il 30% di quelle in servizio; inoltre anche per il settore è in arrivo una sorta di privatizzazione: il drastico taglio delle vetture ministeriali, che saranno dimezzate, sarà accompagnato dal passaggio al noleggio da società. Si salveranno solo gli organi di polizia. Nel '97 ministri e altri organi statali non potranno acquistare nuove automobili.

**Ciampi: «La manovra basta»**  
Il ministro: ecco le cifre, arriveremo al 3%

ROMA. I tassi per ora non scendono. La Banca d'Italia aspetta. Questa è la prima notizia del primo weekend della finanziaria '97. La seconda notizia è lo scoppio di una specie di giallo. Forse è solo un malinteso, ma oltre al malinteso c'è qualche ambiguità che prima o poi andrà sciolta. La manovra '97 centerà davvero il fatidico 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo? Alcuni quotidiani pubblicano dichiarazioni di Prodi che rispondono: no, arriveremo molto vicini. Da Washington reagisce Ciampi: non è vero, i conti veri sono quelli che ho in mano io. L'impressione è che il giorno dopo un po' di entusiasmo si stemperi. Più che altro è la presa d'atto che una volta varata la finanziaria la strada resta sempre in salita, il parlamento deve approvarla e alla Camera non sarà così facile. Vanno riempite le scatole ancora vuote o quasi come quella dei cosiddetti interventi di tesoreria per 12.500 miliardi di lire. Il sottosegretario al Tesoro Giarda ha detto, per esempio, che nel '97 sarà necessaria una manovra strutturale di circa 30mila miliardi. I sacrifici non sono dunque finiti qui. E poi ci sono molte delle variabili sulle quali nessuna pre-

Fazio non riduce per ora il tasso di sconto. «L'inflazione deve scendere ancora, l'Italia ha fatto passi da gigante, ma non basta». Scoppia un giallo: sarà centrato il parametro di Maastricht sul deficit? Prodi dice ad alcuni giornali che si arriverà al 3,5-3,6%. Ciampi reagisce da Washington. Per Palazzo Chigi «è un malinteso»: Prodi teneva conto dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni. Un'ambiguità da sciogliere.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

visione certa è possibile e rappresentano la scommessa del governo Prodi. A cominciare dai tassi di interesse e dal ritmo della crescita economica. A Washington, il governatore Fazio e il ministro Ciampi hanno affrontato i giornalisti in un lungo botta e risposta sulla questione. A Fazio la finanziaria strappa un apprezzamento positivo, Ciampi, come è ovvio, la difende a spada tratta. Il ministro ritiene che tassi di interesse più bassi siano «in vista» prima a livello nominale a Roma e ridurre il tasso di sconto, per l'inflazione ancora non ci siamo». Il dato di settembre ha dimostrato che c'è stata una battuta d'arresto nella riduzione della crescita dei prezzi anche se «se-

tenamento delle illazioni, Ciampi ha detto che comunque «dal governatore non è arrivata alcuna promessa di riduzione e a bene a non farle». Il governatore della Banca d'Italia, invece, ha indossato panni tedeschi non volendo passare per un banchiere centrale non autonomo e indipendente. «L'abbassamento dei tassi di interesse - ha dichiarato Fazio - si ha abbattendo l'inflazione e le aspettative di inflazione. Questo è l'unico modo, non certo quello di tornare a Roma e ridurre il tasso di sconto, per l'inflazione ancora non ci siamo». Il dato di settembre ha dimostrato che c'è stata una battuta d'arresto nella riduzione della crescita dei prezzi anche se «se-

condo alcune aspettative degli operatori si va verso un tasso del 3,1%. L'obiettivo di fondo della Banca d'Italia è portare l'inflazione ad un tasso medio sotto il 3% nel 1997. La finanziaria «è sicuramente buona e va nella direzione giusta: è difficile dare una valutazione particolareggiata adesso, ma ci stiamo avvicinando notevolmente agli obiettivi». Sull'inflazione l'Italia sta «facendo passi da gigante», ma non basta.

Che cosa manca per accelerarne il calo? Un cambio stabile, un costo del lavoro calibrato sull'inflazione sotto il 3% l'anno prossimo e i successivi, l'assenza di imposte indirette dagli interventi fiscali, la convinzione degli operatori economici, a cominciare dalle imprese, che l'inflazione deve scendere. «Rispettando queste condizioni - dice Fazio - sarà più facile convincere i mercati che l'inflazione sarà sradicata».

Ciampi ha ricordato che a ottobre e novembre il tasso di crescita dei prezzi annuo scenderà ulteriormente al 3% o poco sotto per la semplice ragione che l'anno scorso nello stesso periodo l'inflazione aumentava rispettivamente dello 0,5 e dello 0,6%. «Non credo

che nei prossimi due mesi avremo incrementi di quell'entità. Quello che preme a me quanto al governatore è il tasso di inflazione tendenziale che deve continuare a scendere sotto il 3%, a quel livello deve collocarsi in maniera costante e sicura».

Di certo Bankitalia non ha apprezzato l'assenza di interventi sulle pensioni, vecchio cavallo di battaglia di Ciampi. E veniamo al giallo sul 3%. Stando al resoconto di alcuni quotidiani di domenica, Prodi ha raccontato che la finanziaria non centerà perfettamente la fatidica quota di equilibrio. *La Repubblica*: «Con il 3,5 o il 3,6% ci si siede al tavolo, si entra. Adesso ci siamo vicini anche se ci manca qualcosa». Mancherebbero dunque circa 15mila miliardi ai tassi di interesse attuali. Secondo Prodi potranno arrivare dai proventi delle privatizzazioni o da trucchetti *à la française* (trasferimento di fondi della società telefonica allo stato contro pagamento futuro delle pensioni). Come dire: vi stiamo vendendo una finanziaria che ha un obiettivo più limitato di quanto abbiamo detto finora. È sufficiente per preoccuparsi. La notizia arriva a Washington e Ciampi è cascato

dalle nuvole. Evidente la sua irritazione. Se le cose fossero andate davvero così l'effetto delle parole di Prodi sarebbe un *boom* politico e di immagine. «Non so che cosa abbiano capito in Italia, può darsi che ci sia un malinteso - ha commentato Ciampi - Sulle cose dette a Roma chiedete spiegazioni a Roma. Le cifre che conosco sono quelle che ho fornito in questi giorni e che ritengo valide. Secondo il superministro dell'economia, «l'impegno previsto di 62.500 miliardi è sufficiente».

Il portavoce di Palazzo Chigi ha gettato acqua sul fuoco affermando che si tratta di un malinteso: Prodi si riferiva all'insieme del disavanzo pubblico effettivo che deve tenere conto anche dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Il trattato di Maastricht considera questo indebitamento «allargato», i calcoli italiani non considerano la partita di regioni, province e comuni. In sede europea, quando si tratterà su chi farà parte o meno della moneta unica, si tratterà sui decimi di percentuale, quindi sarà inderogabile chiarire questo aspetto che potrebbe diventare un ostacolo tecnico-politico insormontabile.

Il premio Nobel dell'economia apprezza la scelta europeista del governo ma polemizza sulle misure

**Modigliani e Andreatta, match sui conti**

ROMA. Giudizio positivo del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani sulla manovra del governo Prodi, definita «necessaria, date le circostanze». Ma con una critica: la scelta di puntare sulla riduzione del deficit rispetto al controllo dell'inflazione che - aggiunge - sarebbe stato possibile con una politica di moderazione salariale alla quale sarebbero seguiti il calo dei tassi e quindi del deficit. Non si sbilancia sulla possibilità che la Finanziaria possa garantire l'ingresso dell'Italia in Europa e afferma che nel paese esiste un partito della svalutazione, che definisce della linea «Romiti-Bertinotti». Sostiene pure che l'Italia non ha grandi amici su cui contare in Europa e che deve «forzare» l'entrata. Infine, definisce quello di Prodi «un buon governo».

Così il Nobel per l'economia ha parlato a margine e durante un dibattito su «l'Italia verso Maastricht» organizzato a Modigliani (Forlì) dall'Accademia degli Incamminati. Alla tavola rotonda, moderata dal

premio Nobel, Franco Modigliani promuove la Finanziaria del centro-sinistra, anche se avrebbe preferito un'attenzione maggiore al binomio salari-inflazione. Sull'ingresso in Europa dell'Italia non si sbilancia, ma quello di Prodi è un «buon governo». E poi parte lancia in resta contro il partito della svalutazione, guidato dal duo «Bertinotti-Romiti». A Modigliani replica il ministro della Difesa, Beniamino Andreatta.

NOSTRO SERVIZIO

Presidente dell'Accademia, on. Pier Ferdinando Casini, hanno partecipato anche Beniamino Andreatta, Giulio Tremonti e Giorgio La Malfa.

Alla richiesta di un giudizio sulla manovra del governo Prodi, Modigliani ha risposto: «È necessaria, date le circostanze. Mi spiace - ha continuato - che non si sia usata l'occasione per cercare di evitare questa manovra, pesantissima sui contribuenti, riducendo l'inflazione attraverso una politica dei reddi-

ti, cioè inducendo i sindacati e i datori di lavoro ad avviarsi a contratti collettivi molto più bassi del 10% di incremento». Convinca combattere più l'inflazione dei deficit? Hanno chiesto i giornalisti. «Assolutamente - ha risposto - combattere l'inflazione combatte il deficit, è la stessa cosa». La manovra basterà per entrare in Europa? «Questo non è così chiaro - ha risposto Modigliani - se i contratti salariali non si abbassano, si rischia di non entrare in Europa, non per il deficit, ma per la

clausola sull'inflazione. Si rischia di non arrivare al 2,5%». Teme una nuova fase recessiva dopo la manovra? «Questo - è stata la risposta - è molto legato all'Europa».

«Io - ha proseguito Modigliani - non sono così ottimista come fanno finta di essere la Germania e gli altri. Penso che fino a che la Bundesbank domina e tutti i paesi cercano di fare restrizioni fiscali per arrivare a Maastricht, come può migliorare la situazione economica?». Prendendo spunto da sue precedenti dichiarazioni, i giornalisti gli hanno chiesto se ritenga che in Italia ci sia un partito della svalutazione. «Senz'altro. La chiamo la linea Romiti-Bertinotti».

La risposta a Modigliani è arrivata dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta, che ha partecipato in veste di economista alla tavola rotonda. A proposito della possibilità che la manovra inneschi una recessione ha detto che «questa manovra avrà effetti di riduzione dei tassi di interesse. E darà alle fami-

glie italiane il senso che è finita la lunga agonia per cui ogni sei mesi ci si devono attendere nuove misure fiscali che incidono sul reddito. Il vantaggio di questa manovra - ha continuato - è che è fatta a chiusura. Per mettere la finanza pubblica italiana in condizioni analoghe a quelle degli altri paesi. Come è avvenuto spesso in Europa, quando una manovra di stabilizzazione, anche pesante, che riduce il reddito disponibile, viene fatta per riportare un equilibrio, la gente - ha sottolineato Andreatta - si sente più sicura e disposta a spendere maggiormente. Credo che l'effetto risanatore della manovra avrà maggiore influenza della contrazione del reddito disponibile che la manovra di per sé introduce». Andreatta è intervenuto anche sui pericoli, prospettati da Modigliani, di un eccesso di dinamica dei salari. «Credo - ha spiegato - che la sicurezza di entrare in Europa, indurrà imprenditori e sindacati a valutare attentamente le loro richieste».

**Quale Facoltà?**  
**Ve lo dice l'Istat**

**Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per una seria scelta dell'Ateneo giusto.**

**IL SALVAGENTE**

**in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire**

+

+

## SVOLTA IN AFGHANISTAN

### Il Pakistan plaude agli ultrà L'Iran preoccupato

Il Pakistan ha riconosciuto ieri il governo dei Taleban chiamandoli «uomini di pietà». Il ministro degli Esteri Sardar Aseff Ahmed Ali ha auspicato che «la pace torni a regnare in Afghanistan e che i Taleban siano in grado di fornire un'amministrazione onesta e appropriata a Kabul come hanno già fatto altrove in Afghanistan». Da Teheran, invece, il presidente del parlamento e candidato alla presidenza della Repubblica Ali Akbar Nateq-Nouri, ha usato tutt'altro tono: «Il popolo afgano - ha detto - deve sapere che è nelle mani degli stranieri e di governi reazionari che intervengono negli affari interni del paese». Accuse che sembrano dirette appunto al Pakistan ma anche all'Arabia Saudita, i due paesi che la stampa iraniana indica come i veri sponsor del movimento integralista dei Taleban.



I Taleban festeggiano la vittoria a bordo di un carro armato davanti al palazzo presidenziale

Ansa/Reuters

# L'invio dell'Onu a Kabul

## Monito ai Taleban: «Rispettate i diritti umani»

L'invio dell'Onu Norbert Holl arriva a Kabul, protesta per l'uccisione del presidente Najibullah e cerca al tempo stesso la via del dialogo con i Taleban «per convincerli a rispettare i diritti umani e delle donne». Ora Holl cerca contatti con il governo deposto, intanto andrà a Mazar-e-Sharif, dove regna il neutrale Rashid Dostum. Intanto a Kabul torna la normalità, ma la popolazione femminile è sparita. E le poche che escono senza chador vengono picchiate.

NOSTRO SERVIZIO

■ KABUL. L'invio speciale dell'Onu ieri è stato a Kabul ed ha avuto un primo incontro con i capi Taleban. Ha usato l'aeroporto di nuovo aperto, ha traversato una città dove è stata riallacciata la corrente elettrica e stanno arrivando cibo e carburante. Ma mentre Norbert Holl parlava con il mullah Mohammed Rabbani, protestando per l'uccisione del presidente Najibullah e gli altri afgani rifugiati nella sede Onu di Kabul e cercando un modo per far «proseguire il dialogo fra le fazioni», per strada le donne che erano uscite senza chador venivano respinte a casa a calci e pugni. Gli altofunzionari delle moschee continuano a elencare i nuovi precetti da osservare, le scuole per le bambine sono già tutte chiuse. Molte donne non sono andate a lavorare neppure dove potevano, cioè negli uffici umanitari dell'Onu e delle

altre agenzie internazionali che operano in città, mentre le organizzazioni umanitarie rifugiate a Peshawar stanno ipotizzando di inviare d'ora in poi solo uomini, in Afghanistan. E nessuno spiega come potranno fare a sopravvivere le tante famiglie in cui, dopo 18 anni di guerre e lotte intestine, ci sono rimasti solo donne e bambini.

Il problema delle restrizioni imposte alle donne è stato uno degli argomenti che Holl ha discusso con Mohammed Rabbani. «Questa è una delle questioni in ballo - ha detto il diplomatico dopo l'incontro - e lo sarà anche in futuro. Alcuni progetti sono già stati interrotti proprio a causa delle violazioni dei diritti delle donne». Al suo arrivo, Holl aveva già alle spalle la dichiarazione del consiglio di sicurezza dell'Onu, adottata a New York dai 15 paesi membri. Nel testo, il consi-

glio si dice «costernato» per l'esecuzione dell'ex presidente afgano Najibullah e «preoccupato per la violazione della sede dell'Onu». Chiede poi a «tutte le parti in causa» di cooperare con la missione speciale Onu in Afghanistan, che «agirà come mediatore imparziale allo scopo di giungere non appena possibile ad un regolamento pacifico del conflitto».

Holl ha trovato sotto l'aereo un picchetto d'onore dei Taleban, guidato da un capo del cerimoniale, il mullah Hafizullah, che lo ha portato al semidistrutto palazzo presidenziale. Li Holl è stato ricevuto da Mohammed Rabbani. Ha protestato per le esecuzioni. Ma, come ha riferito lo stesso, il governo provvisorio dei Taleban non si è affatto scusato. Poi l'invio dell'Onu ha affrontato il presente. Ed ha parlato a lungo con Rabbani, per dichiarare il dialogo politico e la collaborazione con i Taleban e che vuole fare in modo che «proseguirà il dialogo fra le fazioni». Un «dialogo» il cui ultimo episodio, sabato, è stato la conquista da parte dei Taleban della città di Charikar, la capitale della regione del nord dove il governo deposto aveva tentato di attestarsi. Ma le Nazioni Unite, ha detto ancora Holl, sperano attraverso il dialogo di convincere i Taleban ad attuare una politica più rispettosa dei diritti

umani. Convincerli a non governare con esecuzioni pubbliche ed amputazioni e anche, soprattutto, arrivare a far accettare una «soluzione costruttiva» per le donne.

L'invio Onu ha anche auspicato che il governo deposto si metta in contatto con lui: vorrebbe incontrare Burhanuddin Rabbani, che sembra si sia rifugiato con i suoi tra le montagne dell'Hindu Kush e la valle del Panjshir, a 60 chilometri dalla capitale, da dove fa sapere che «il nostro governo resterà in Afghanistan, i Taleban conosceranno giorni difficili». Intanto, Holl vuole andare al nord, a Mazar-e-Sharif, dove «regna» il signore della guerra uzbeko Rashid Dostum, che controlla le sei province settentrionali e che finora si è mantenuto neutrale.

Quanto ai Taleban, ieri hanno fatto dichiarazioni caute. «Non cerchiamo vendetta», ha detto da Kandahar un portavoce. Ed il governo provvisorio ha mandato messaggi distensivi alle fazioni rimaste neutrali. In primo luogo, proprio a Rashid Dostum. E quanto all'avanzata militare, per ora è tutto fermo: sembra che i Taleban non vogliano proseguire, anche perché ad attenderli troverebbero ora il «leone del Panjshir», il comandante Ahmad Shah Massud, alleato di Burhanuddin Rabbani. Un capo che batté anche i russi, negli anni '80.

### Atterrati due aerei della Croce Rossa con aiuti e medici

A Kabul ieri è atterrato un aereo della Croce Rossa, il primo dopo undici mesi che riesca ad arrivare in zona. A bordo, c'erano responsabili degli aiuti umanitari e giornalisti, dieci persone in tutto. L'aeroporto era chiuso dall'ottobre '95 ma la pista, danneggiata dai bombardamenti, è stata già riparata dai Taleban, che ieri hanno sorvegliato l'atterraggio in cinquanta, guidando l'aereo tra i rottami di tutti i velivoli distrutti durante i combattimenti nel '92 e nel '94. Poco dopo il primo aereo, ne è arrivato un secondo, sempre inviato dalla Croce Rossa. Era più grande e trasportava materiale sanitario. Già sabato la Croce Rossa aveva potuto procedere ad una prima distribuzione di aiuti umanitari. Ed un convoglio di 35 camion carichi di viveri, sempre della Croce Rossa, partirà oggi da Peshawar, ai confini del Pakistan con l'Afghanistan, diretto a Kabul. Sono 250 chilometri di strada ed il convoglio dovrebbe arrivare martedì. I Taleban hanno autorizzato la spedizione dopo aver incontrato il capo della delegazione della Croce Rossa a Kabul, Michel Ducaux. Il viaggio sarà il primo senza rischi eccessivi, ha fatto notare un membro di un'organizzazione umanitaria. Perché finora la strada che collega il Pakistan a Kabul era infestata da gruppi che assalivano i convogli e rubavano i camion. Adesso invece tutta la strada è controllata solo dai Taleban. Ed una volta avuto il loro assenso, i convogli possono viaggiare con tranquillità.

DALLA PRIMA PAGINA

## I Taleban veri devastatori

dente come l'Arabia Saudita, pratiche di biblica memoria (lapidazione, punizioni corporali, ecc.) che attuano usanze in vigore all'epoca della diffusione del Corano. Eppure, come sostengono le correnti giuridiche progressiste musulmane con la affermazione del filosofo egiziano Zaki Nagib Mahmud, «il passato non può servire da modello alle leggi del presente». Riuniti a Cartagine nel 1994, un gruppo di scrittori del mondo arabo (tra cui Adonis, Meddeb, Elias Khury, Tahar Ben Jelloun, Salah Stétié, Tayeb Salah, Emil Habibi...) lanciarono questo appello: «Si uccide nel nome di Dio. Siffatto è il disastro. Si annienta civiltà e cultura nel nome dell'Islam. Ma sono proprio coloro che riducono l'Islam a queste pratiche e nozioni i veri devastatori dell'Islam. Credono combattere l'egemonia straniera ma, in realtà, ne facilitano il reale insediamento sotto tutte le sue forme e materializzazioni. La grandezza della nostra civiltà è fondata su pluralismo, interrogazione, ricerca, scambio (...). La situazione attuale non è semplice crisi politica o culturale. È una crisi dell'essere che ci imprigiona in un periodo di tenebre. È urgente uscirne ristabilendo i principi della democrazia, dei diritti umani, della non violenza e libertà individuale...».

Queste voci, e quelle di intere frangie della società che non vogliono cedere alle minacce e all'oscurantismo (la lista degli imam assassinati in Algeria dai gruppi armati fondamentalisti per avere rifiutato la loro concezione della religione è lunga) raggiungono a stento il pubblico occidentale. Un pubblico che non sostiene adeguatamente la resistenza civile e che spesso non capisce cosa stia accadendo. Il mondo islamico è vasto, molteplice e complesso. Diversissimo. Ma in ogni suo punto è in atto un conflitto (visibile o latente) che oppone antitetici modelli di società e interpretazioni di norme religiose. L'analisi corrente occidentale erra, tuttavia, nel ridurre la questione a una opposizione tra religione ed élites occidentalizzante.

In realtà, già sin dagli inizi del secolo, e dal di dentro della tradizione, alcuni teologi, giuristi, uomini politici - e donne e movimenti di donne - dibattono su questioni fondamentali. Per trasformare la tradizione dal di dentro delle sue strutture normative, o per ricondurre la religione alla sfera del privato e della fede interiorizzata. Il professore di diritto arabo-musulmano all'istituto di diritto comparato di Losanna Sami Aldeeb, in un suo recente articolo ricorda che per il giurista egiziano al-Ashmawi la shari'a designa unicamente «le norme trasmesse da Dio in materia di religione: il digiuno, la preghiera, il pellegrinaggio, l'elemosina legale e altre forme di beneficenza». In accordo col Corano nessuna costrizione nella fede (II, 256). Ma, come ricorda ancora Aldeeb, «i versi del Corano, i detti del profeta citati dalle correnti religiose sono spesso tronchi, manipolati, tolti dal loro contesto e male interpretati». Gli apporti di Fatima Mernissi sulla questione dei detti misogini attribuiti al profeta sono importanti e ineludibili. La questione della interpretazione assume pertanto un ruolo preponderante.

Come avvenne col cristianesimo che con solide norme giuridiche ecclesiastiche, basate su alcuni versi del Levitico e Deuteronomio, legittimò le persecuzioni e i roghi per stregoneria, così oggi, le interpretazioni della tradizione coranica e islamica ai fini di una applicazione teocratica porta ad abusi, orrori e perversioni. Fu proprio per liberare la fede religiosa dalle manipolazioni del despotismo politico che il teologo egiziano Ali Abderrazik pubblicò con grandissimo scandalo, nel 1925, «L'Islam e le basi del potere». In una dotta analisi storica demolì il mito del califato (tanto declamato dalle correnti integraliste e fondamentaliste) affermando che si trattava di una «istituzione secolare fondata sulla repressione e la costrizione» (Filaly-Ansary), sostenne che il Corano non ostacola di edificare uno stato su modernità, scienza e progresso. Da allora, il dibattito è aperto. Alla commistura brutale stato/religione imposta da movimenti come quelli dei Taleban, «l'Islam liberale e umanista» di un M. Arkoun oppone la necessità di un ritorno alla Ragione. La «Ragione Averroista» afferma il filosofo contemporaneo del Marocco El Jabri... Ecco un Islam diverso dalle caricature e dalla violenza.

[Toni Maraini]

Nessuna traccia di Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo

## Spariti i tre italiani in Cecenia

Tre italiani sono spariti in Cecenia, probabilmente rapiti da banditi comuni per chiedere un riscatto. Membri dell'organizzazione umanitaria InterSos, di Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo, si sono perse le tracce giovedì quando sono partiti da Nazran, capitale dell'Inguscetia, diretti all'ospedale di Groznij. I ceceni filo-russi accusano gli indipendentisti ma il comandante delle truppe di Mosca lo ha escluso.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Che cosa è accaduto a Sandro Pocaterra, Giuseppe Valenti e Augusto Lombardo, i tre membri dell'organizzazione umanitaria InterSos scomparsi da giovedì scorso in Cecenia? Il comandante delle truppe russe a Groznij, il generale Vjacslav Ovcinnikov, ha escluso che gli italiani siano stati rapiti da guerriglieri ceceni. «In questo momento i separatisti non hanno voglia di danneggiare la loro immagine con l'occidente - ha detto l'ufficiale - e quindi è po-

co probabile che si siano decisi a un passo simile». «Secondo le informazioni in nostro possesso - ha continuato Ovcinnikov - i collaboratori della missione sono usciti dall'Inguscetia, ma non possediamo dati che confermano che essi hanno attraversato la Cecenia. Forse essi si trovano ora a Bamut o Oekhovo, nel sud-ovest del paese».

Sandro Pocaterra, 41 anni, fiorentino, residente a Bologna, rappresentante dell'organizzazione

in Cecenia e i due medici Giuseppe Valenti, 62, catanese residente in provincia di Vicenza, e Augusto Lombardo, di 36 anni, romano, sono spariti sulla strada che dalla capitale dell'Inguscetia, Nazran, porta a Groznij, un percorso di poco più di 200 km.

Viaggiavano a bordo di un'automobile tipo jeep di colore bianco della Croce rossa equipaggiata come un ospedale. Un'altra automobile sempre della Cri, li accompagnava. Erano diretti all'ospedale di Groznij dove dovevano portare materiale medico e medicine, un percorso ben conosciuto perché InterSos opera da oltre un anno in Cecenia dove ha portato medicinali per 196mila dollari. Alla sede dell'Osce di Groznij, l'italiano Giuseppe Fantozzi non vuole fare nessuna ipotesi. «Mi metteste in imbarazzo - dice al telefono - lo aspetterei di saperne di più. Sapete quanto le informazioni sono usate dalle parti in conflitto in questo paese».

Anche all'ambasciata italiana a Mosca sanno poco. «Le informazioni di cui disponiamo non consentono ancora di scegliere fra le varie ipotesi che possono essere formulate», è stato il commento di un diplomatico.

Senza ipotesi ma con tre versioni dei fatti. Secondo la prima i tre sarebbero semplicemente persi dopo che l'automobile che li accompagnava e sulla quale viaggiavano gli interpreti, si era fermata per un rifornimento di benzina senza che essi se ne accorgessero. Possibile, ma la Cecenia non è la Russia, a quest'ora avrebbero ritrovato la via di Groznij, tanto più che l'automobile della Cri è facilmente riconoscibile e sarebbe stata guidata da chiunque fino a destinazione. La seconda versione immagina che i tre siano stati rapiti da gruppi di guerriglieri che avevano bisogno di loro per curare alcuni feriti. Anche questa possibilità esiste ma è poco convincente perché non si segnalano scontri



Una bambina nelle strade di Groznij

Mindaugas Kulbis/Ap

colpa dei banditi.

Essi aggrediscono, derubano e spesso ammazzano. Le armi, come si sa, non mancano da queste parti e tutti i ceceni le sanno usare. Gli stranieri sono gli obiettivi preferiti, ovviamente, perché sono sempre carichi di qualcosa: medicine, aiuti umanitari vari, alimenti. I furti sono così all'ordine del giorno mentre l'ultimo rapimento risale al luglio scorso. Due membri dell'organizzazione francese «Action international contro la faim», (Aicf), sono rimasti 26 giorni nelle mani dei rapitori e alla fine sono stati liberati, senza versare riscatto, come sostiene l'associazione.

Poco tempo prima altri francesi, collaboratori di «Médecins sans frontières», avevano subito la stessa sorte.

Sono spariti per gli stessi motivi russi, turchi, armeni, georgiani, generalmente muratori venuti nel paese per la ricostruzione. Due giorni fa è toccato a una giornalista russa.

da molte settimane nella zona, fra l'altro una delle più tranquille dell'intero conflitto. Infine la terza versione: gli italiani sarebbero stati sequestrati non da guerriglieri ma da banditi comuni e quindi bisogna aspettare la richiesta del riscatto. Ed è quella che al momen-

to appare la più probabile. Nella repubblica ribelle, al crepuscolo di una guerra non ancora finita, la criminalità comune la fa da padrona. Le strade hanno smesso di non essere più sicure a causa delle bombe dei russi, e hanno cominciato ad essere impraticabili per

TRENI  
E TANGENTINecci, settimana  
di interrogatori

## Prodi: «Troppe le società Fs»

Si apre una settimana di interrogatori alla Procura di La Spezia: nell'agenda dei pm Cardino e Franz ci sono Maurizio Maspes, Pietro Federico e forse Larini, Squillante e Serina. Entro mercoledì la decisione del Gip sulla scarcerazione di Lorenzo Necci che avrà, come avvocato difensore, Alfonso Stile. Per i pm milanesi in trasferta in Liguria una cena a Portovenere. Intanto sull'assetto delle Fs interviene Prodi: «Troppe società, la struttura va rinnovata».

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Dopo due settimane di colpi di scena, quella che si apre dovrebbe essere la settimana degli interrogatori. E mentre i magistrati continuano a scavare negli intricati rapporti societari delle Fs di Necci, il presidente del consiglio Romano Prodi è intervenuto annunciando un protocollo per le ferrovie che «limiti le possibilità della struttura» di creare troppe società satellite. «Che c'entra ad esempio - si è chiesto Prodi, una società di pubblicità con le Fs?».

La settimana di interrogatori comincerà proprio dal dirigente di una delle società collegate. Nell'agenda dei due sostituti procuratori Alberto Cardino e Silvio Franz c'è per martedì un incontro con Maurizio Maspes, presidente della Itaca, società delle Ferrovie, che dovrebbe chiarire gli aspetti legati all'operazione «Contship», quella che ha fatto scattare la mega-inchiesta ormai denominata «Tangentopoli 2». Ma è probabile che i pm intendano ascoltare anche Silvano Larini (filone Eni) e Renato Squillante (filone magistrati). Sempre martedì o mercoledì sarà alla Spezia Pietro Federico, procuratore circondariale di Grosseto (filone magistrati), mentre Antonio Semia, ex consigliere Eni, indagato e perquisito la settimana scorsa, ha chiesto di essere ascoltato al più presto. Non è escluso, infine, un nuovo interroga-

torio per Lorenzo Necci, in carcere dal 15 settembre. Per lui, entro mercoledì, il Gip dovrà pronunciarsi sulla nuova istanza di scarcerazione presentata dai difensori: inoltre al Tribunale della libertà di Genova pendente un altro ricorso sempre del collegio difensivo dell'ex amministratore delegato delle Ferrovie. Per Necci è giunto finalmente un nuovo legale, l'avvocato Alfonso Stile, professore di diritto penale all'Università di Napoli, che prende il posto del prof. Federico Stella, dimessosi dall'incarico dopo che è diventato parte lesa con l'esposto-denuncia presentata nei confronti del banchiere Pacini Battaglia. «Sto studiando gli atti che sono a disposizione dei difensori - ha dichiarato Stile - e nei prossimi giorni mi recherò a colloquio sia con i pubblici ministeri della Spezia sia con il mio cliente». Stile manifesta un certo ottimismo: «La posizione di Necci non mi sembra difficile. Il reato di peculato per distrazione contestato in rapporto ai fatti di corruzione, che a loro volta avrebbero portato ad una truffa aggravata, è una anomalia giuridica. O si contesta il peculato o in alternativa la truffa». In merito alla nuova istanza di scarcerazione, l'avvocato afferma che «con le dimissioni presentate in questi giorni da Necci non c'è più il rischio di reiterazione del reato». Attesa anche per gli altri indagati

«eccellenti»: Pacini Battaglia sarà visitato oggi dal prof. Emilio Gatto, primario di cardiocirurgia dell'ospedale San Martino di Genova; Eno Danesi, visitato sabato dal prof. Umani Ronchi, avrà dalla sua una relazione che il medico romano sta stilando.

Il vertice di sabato pomeriggio tra i due giudici spezzini e il pool di Mani Pulite ha avuto una coda inattesa. Il pm Silvio Franz ha invitato i colleghi Ilda Boccassini, Francesco Greco e Gherardo Colombo in un'abitazione di famiglia a Portovenere. Nel corso della cena i magistrati hanno approfondito gli elementi che collegano le indagini spezzine a quelle milanesi in un dichiarato spirito di collaborazione e coordinamento. Ieri i pm spezzini non si sono fatti vivi al Palazzo di Giustizia della Spezia, piantonato come sempre da giornalisti e troupe televisive. Se trapelano soltanto indiscrezioni dal Palazzo di Giustizia, si spengono quasi quotidianamente le voci che vorrebbero coinvolto ora questo o quel personaggio. Il generale Giuseppe Cerciello, a proposito di intercettazioni telefoniche, ha smentito di aver mai conosciuto sia Pacini Battaglia che l'avvocato Lucibello. L'ultima voce ha riguardato il Presidente del Consiglio Romano Prodi. L'altro giorno un avvocato romano, inviato dal giudice Iannini, è stato scambiato per il legale di Prodi. Ieri si sussurrava di un incontro tra i due magistrati spezzini e il Presidente del Consiglio in visita a Pisa. Ieri mattina, avvicinato a Bologna, Prodi ha semplicemente detto: «Sono qui a messa e da questo fatto lei può controllare la veridicità delle notizie che hanno sparso in questi giorni». Ad alimentare le voci è la ricerca commissionata dalle Fs al centro studi economici Nomisma. Un aspetto già chiarito dal direttore di Nomisma, Giovanni Pecci.

Il pm spezzino  
Alberto Cardino

## Coiro: «La Procura di Roma è nel mirino»

«Ho l'impressione che nei confronti della procura di Roma vi sia un atteggiamento di prevenzione da parte di chi si muove, che non esiste nel caso di altre procure». Lo ha detto l'ex procuratore capo della Repubblica di Roma, Michele Coiro, neo responsabile del dipartimento degli affari penitenziari del ministero, in un'intervista al Tg5 in cui si è soffermato in particolare sull'inchiesta dei magistrati di La Spezia. «Certo, la procura di Roma è sempre stata una procura importante - ha affermato Coiro - e quindi è ovvio che faccendieri o comunque persone interessate a commettere illeciti abbiano cercato di trovare aggan in questa procura. Il problema è vedere però se questi aggan li abbiano effettivamente trovati e finora questo non si è verificato». Quanto al

coinvolgimento dei magistrati Napolitano e Savia nell'inchiesta, Coiro ha sostenuto che «ci si trova di fronte ad un grosso equivoco. Entrambi sono entrati nell'inchiesta per vicende che riguardano la loro permanenza negli uffici di Grosseto e di Cassino, e che con la procura di Roma non c'entrano affatto». «L'unica cosa che è stata valorizzata dai magistrati spezzini - continua Coiro - è l'indagine relativa a Torri, ma in questo caso ci si trova di fronte ad un procedimento ridicolo, che non riguarda l'attuale sindaco Rutelli». Rispondendo infine ad una domanda sulla possibilità che vi siano invece possibili referenti in procure diverse da quella di Roma, Coiro ha affermato che «può essere che i referenti altre procure effettivamente li abbiano».

## LA CURIOSITÀ

Camera con vista  
sul bar del Jolly  
Fucina di notizie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ LA SPEZIA. Tutte le strade (ferrate) portano alla Spezia. Quando nell'aprile scorso Lorenzo Necci venne nella città ligure per un frettoloso incontro sul raddoppio della ferrovia Pontremolese non poteva certo immaginare che proprio qui avrebbe consumato il calvario della sua decadenza. A poche centinaia di metri dal palazzo dove intrattene gli amministratori locali già si conservavano le registrazioni delle sue telefonate con Francesco Pacini Battaglia. Chissà se tra il pubblico, quel giorno, si sarà celato Alberto Cardino o Silvio Franz, pm spezzini, incuriositi di vedere negli occhi quell'uomo così avido di denaro.

Il treno di Necci ha imboccato un binario morto proprio alla Spezia. Qui è sceso dalla poltrona di amministratore delegato, carica che è andata a Giancarlo Cimoli, nato, guardacaso, a Frizzano, località a pochi chilometri dalla Spezia, priva di stazione, ferrovie e treni. Quando si dice il destino delle comunicazioni! Gli spezzini temevano una ritorsione da parte di ambienti delle Ferrovie: «Qui non faranno più un investimento!» affermavano i maligni. E dire che di lavoro ce se sarebbe: la Pontremolese, la linea per il porto, gli aggiustamenti sulla Spezia-Genova. Adesso i sindaci tirano un sospiro di sollievo: caduto Necci, ecco uno che conosce bene la zona. «Tutto il male non vien per nuocere» dice un consigliere comunale.

Come sta vivendo la città «Tangentopoli 2»? Con signorile distacco. Sulle prime gli spezzini hanno avuto molta apprensione: Contship, porto, ferrovie, Oto Melara. I giudici avevano sotto tiro praticamente tutto l'impianto economico cittadino. Appena il filoni si sono ampliati, si è parlato di magistrati e avvocati inquisiti, di intrighi e giochi di palazzo, ecco che l'ansia è scemata. «Come ne uscirà l'Oto Melara?» è l'unica domanda che si sente in giro. E il resto? «Affari di giudici». Per giunta neanche spezzini, visto che Cardino è genovese e Franz friulano. Un'ottica provinciale? «Vorrei vedere», dice un amico scrittore, «se manca il pane chiunque pensa a difendere il proprio mulino». Se un interrogatorio si è aperto in città, riguarda proprio le caratteristiche dell'industria basata sulle armi, la Difesa, la marina militare.

## Turismo «giudiziario»

Che fare, allora, al capolinea delle Partecipazioni Statali, nello stagno degli impegni pubblici e persino al declino del commercio armiero? «Darsi al turismo» propone il sindaco Lucio Rosaia. Lui un primo esempio di «ricomversione» lo ha messo in pratica. Aprirà a novembre il Museo Amedeo Lia, la donazione di un industriale impegnato nell'armiero (e ti pareva!) della sua collezione artistica con tanto di Raffaello, Giotto e Michelangelo. In attesa di orde di torpedoni e di comitive di giapponesi, gli ironici e cinici spezzini mormorano che Tangentopoli 2 un effetto benefico lo ha prodotto: «Abbiamo inventato il turismo giudiziario». L'estate balneare è stata veramente breve, così gli alberghi e i ristoranti hanno ricevuto un inaspettato rilancio grazie all'inchiesta dei due pubblici ministeri. Dal giorno dell'arresto di Necci e degli altri componenti la lobby affaristica di Pacini Battaglia, ecco arrivare parenti e amici, avvocati con relativo codazzo, giornalisti e operatori televisivi, agenti segreti e spioni. «Una situazione che durerà a lungo» assicurano gli impiegati del Palazzo di Giustizia a conoscenti titolari di esercizi che chiedono informazioni prima dei rifornimenti invernali. Chi pensava di cavarsela in due o tre giorni, alle prese con due giovani e «inesperti» magistrati, è andato deluso: le esili valigie non sono bastate e i guardaroba sono stati rinnovati in loco con soddisfazione dei commercianti. I ristoranti, poi, si sono subito adeguati: circolano a Palazzo di Giustizia biglietti ed inviti. Se prima, alle dieci di sera, era impossibile trovare un «barlume», cioè un bar fucina illuminato, come scriveva il compianto poeta Gino Patroni, maestro di calambour, adesso si fanno le ore piccole. Il cuore del turismo giudiziario è diventato il centralissimo Hotel Jolly, quartier generale di avvocati e giornalisti. Un po' di tensione si è sparsa nei giorni scorsi quando una comitiva di turisti («Ma non sapevano dove andare?» dice qualcuno) ha fatto momentaneamente sloggiare coloro che erano legati al carro di Tangentopoli 2. Il bar del Jolly sta diventando una vera fucina di notizie. Spesso basta una parola in più di un avvocato, sussurrata verso mezzanotte (ricordate il Necci che temeva l'avvelenamento?), a creare panico nelle redazioni romane e milanesi. Quando il barman del Jolly spegne le lampade, i caporedattori possono mandare in macchina l'ultima edizione.

## Il bar del Jolly

Ma quale città viene «trasmessa» dai telegiornali? Quella del carcere di Villa Andreino piazzato in una periferia anonima e sconquassata, quella del nuovo Palazzo di Giustizia, costato 45 miliardi dopo vent'anni di lavori, quella di un supermercato attiguo, quella delle gru del porto. Davanti al carcere, poi, passa la ferrovia e i macchinisti dei treni fischiano un beffardo richiamo a Necci. E l'altra città? Non compare quasi mai, distante non solo fisicamente dal teatro dell'inchiesta. In quella parte di città tutto si svolge con gli stessi ritmi di prima, quando i nomi di Cardino, Franz e Conte nessuno li conosceva, e con gli stessi identici problemi, inquinamento, traffico, discariche, spazzatura e rumore. Così ogni tanto qualche frangia protestataria approfitta della situazione «televisiva» e si piazza alle spalle dei telecronisti con gli immancabile cartelli. La sera, invece, un passaggio a piedi o in macchina con tanto di famiglia davanti alle postazioni televisive è d'obbligo. Il giorno dopo commentati i garantiti! La Spezia, dunque, sembra una camera con vista, non su quello che era il Golfo dei Poeti, ma su Tangentopoli 2. □ M.F.

## IL RETROSCENA La storia e i protagonisti del caso di corruzione che i due pool stanno affrontando

## Eni, caccia al tesoro e ai pezzi da novanta

Storia dell'intreccio delle inchieste di La Spezia e Milano sul fronte Eni. I pubblici ministeri di Mani Pulite l'altro giorno hanno incontrato i pm spezzini anche per cercare di ricomporre un puzzle in cui molte tessere, fornite dal finanziere Francesco Pacini Battaglia tre anni fa, sono false. L'obiettivo: i complici «salvati» del 1993 dal banchiere italo-elvetico e il destino di 560 miliardi dei fondi neri Eni-Montedison che non sono mai stati ritrovati. Nuova inchiesta a Milano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ LA SPEZIA. Avete presente i sottomarini che, nei film bellici, quando vengono attaccati con le bombe di profondità, scaricano nafta e rottami perché, una volta a galla, quei resti inducano il nemico a pensare di averli affondati? Per quel che riguarda l'Eni, Francesco Pacini Battaglia, il banchiere italo-elvetico prima nell'inchiesta milanese Mani Pulite e poi in quella di La Spezia, ha fatto la stessa identica cosa. Ha «espulso» qualche vittima sacrificale, vendendola tre anni fa al pool milanese, per riemergere poi in acque calme, soprattutto quelle della nuova Eni Spa. Pronto a ricominciare.

## Il capitolo Eni

È dunque comprensibile che, al centro del nuovo incontro dell'altro ieri tra i pm di Milano e quelli spezzini, ci sia stata anche questo capitolo. Infatti le intercettazioni telefoniche e ambientali in cui, grazie agli inquirenti liguri, è incappato Pacini rivelano che quest'ultimo, quando nel marzo 1993 sembrò aver vuotato il sacco sul modo in cui aveva gestito i fondi neri Eni-Montedison, in realtà aveva raccontato ben poco. Aveva «venduto» una classe politica

ormai cotta e qualche dirigente dell'Eni più o meno consenziente (compreso il presidente Gabriele Cagliari, poi suicidatosi), per salvare il grosso dei suoi affari (non solo sul fronte Eni) e qualche «pezzo da novanta». Difeso dall'avvocato Giuseppe Lucibello (che ora è sospettato dai pm spezzini di aver fatto più che il difensore) se la cavò conservando tutti i suoi affari e la sua banca ginevrina, la «Karfinco», cui cambiò solo il nome in Banque de Patrimoine Privé.

## I protagonisti

Poi, di nuovo all'arrembaggio. Il 10 gennaio scorso Pacini, al telefono con l'imprenditore di Parma Enrico Mineni (Impresa Unione), disse frasi di questo tenore: «Ti volevo dire che è tornato quel signore dell'Eni, Rocco... Allora il 31 marzo scade l'Eni (si sarebbe dovuto svolgere l'assemblea dell'Eni, per la nomina del nuovo vertice, poi rinnovata il 14 maggio scorso, ndr) ... Il 31 marzo si va da Rocco e gli si dice c'abbiamo queste riserve da parte... quanto vuoi... e si discute, cambia tutto! Non si va più da Rocco, si va dal nuovo presidente dell'Eni che dovrebbe essere il

nostro amico...». Primo febbraio 1996, conversazione tra Pacini e il suo braccio destro Eno Danesi. Pacini: «Roberto Tronchetti, quello che... a casa mia. Quello è un candidato ideale per presidente, ma...». Danesi: «E non ha le palme...». Pacini: «Noi abbiamo bisogno all'Eni di uno che le cose ce le fa, perché noi in un anno e mezzo dobbiamo fa...».

Per la cronaca, Roberto Tronchetti Provera, il fratello del numero uno della Pirelli, non ha ottenuto nessuna carica all'Eni; Giorgio Rocco, commercialista, amico di vecchia data di Lamberto Dini e signora, già sindaco dell'Eni dal luglio 1995, pur respingendo ogni accusa, si è dimesso lo scorso 24 settembre.

## Le intercettazioni

Si legge nell'ordine di custodia cautelare spezzino (capitolo «L'ottenimento di commesse dall'Eni dietro pagamento di tangenti»): «La perpetuazione dell'attività illecita è dimostrata dal perdurante vincolo tra alcuni personaggi implicati in diversi processi in corso sul territorio nazionale tra cui Bisignani Luigi, Maddaloni Mario, Serina Antonio, Necci Antonio Lorenzo (ex presidente dell'Enimont), Pigorini Pio, Trane Rocco, Greco Vincenzo Maria, Citaristi Severino...». Si legge inoltre: «A seguito delle vicissitudini giudiziarie milanesi si è determinata una insanabile «rottura» con colui che attualmente amministra l'Eni: Franco Bernabè, che



Il 31 marzo scade l'Eni noi diciamo a Rocco che abbiamo quelle riserve da parte... Il nuovo presidente dovrebbe essere amico... quello non va bene non è capace, serve uno che le cose ce le faccia

da più parti era stato indicato restando medesimo fatti criminosi contestati a Milano a altri partecipi. Per tale ragione, l'ottenimento delle commesse doveva essere ricercato, sinché tale situazione di vertice permaneva, attraverso altre strade. L'«accesso» veniva ottenuto attraverso i «buoni uffici di Tronchetti Provera Roberto e... Rocco Giorgio». Poi: «Le conversazioni evidenziano chiaramente che, ... attraverso l'utilizzo di «fondi neri», vengono pagate tangenti a funzionari dell'Ente pubblico, come erano già state corrisposte in passato». Gran finale: «Appare estremamente evidente che il rapporto illecito pedura da molto tempo e che questi (funzionari, ndr) era stati «salvati», nel contesto di pregresse vicende giudiziarie».

## Nuova inchiesta

È dunque comprensibile che i pm giunti da Milano siano interessati. Per



altro, è da luglio che stanno svolgendo un'altra indagine sui fondi neri Eni. Gli atti spezzini finiranno dunque in questa nuova inchiesta e tra quelli del processo sui fondi neri Eni-Montedison (udienza preliminare a novembre). In quest'ultimo procedimento Pacini Battaglia è tra gli indagati, ma il suo ruolo ora potrebbe essere stralciato. Si chiedono i pm milanesi: su 600 miliardi oggi rimovute a tutti i costi per riportare l'Eni sotto l'influenza del sistema d'affari combattuto con fermezza fin dal '92. □ M.B.

## Libri

**AVANTI GLI ITALIANI.** Parte la Buchmesse di Francoforte, l'immane supermercato internazionale dei diritti, dove i nostri editori vanno a fare la scorta di titoli per il resto dell'anno e a piazzare i pochi frutti del genio italico in grado di oltrepassare i confini nazionali. Benigni interesserà il pubblico anglosassone? E Maurensig, nuovo ingresso di prepotenza di questa settimana, conquisterà i lettori delle case editrici tedesche? Su quale mercato potrebbe affermarsi il filosofo sublimista Stefano Zecchi, che con il suo **Estasi** alligna in sesta posizione? Già vendutissimo, se tanto ci dà tanto, vista l'imponenza del lancio italiano e il successo dei libri precedenti, **Ka**, il nuovo saggio "indiano" di Roberto Calasso.

**Frederik Forsyth** ..... **Icona** Mondadori, lire 32.000  
**Stephen King** ..... **Viaggio nella notte** Sperling, lire 6.500  
**Ken Follett** ..... **Un luogo chiamato libertà** Mondadori  
**Roberto Benigni** ..... **E l'alluce fu** Einaudi, lire 12.000  
**Maurensig** ..... **Canone inverso** Mondadori, lire 25.000

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**L'ALTRA GUERRA DI SPAGNA.** Insomma, una stagione all'insegna del sublime e dell'iniziativo per la produzione italiana. Chi volesse svagarsi di tante eteree altezze avrà modo di rifarsi con un libro e una doppia ricorrenza, celebrando insieme il sessantennale della Guerra di Spagna e i dieci anni di una piccola ma agguerrita casa editrice libertaria dall'augurale nome di Eleuthera. Il libro si intitola **Libertad!** (p. 234, lire 25.000) e lo ha scritto Carlos Semprun Maura, fratello anarchico del più noto scrittore spagnolo Jorge Semprun. Racconta con indignazione e vivezza narrativa la tragica storia della guerra civile, prendendosi soprattutto con i comunisti filosovietici. Più arrabbiato di Ken Loach.

## Ermanno Rea, dopo il Viareggio

Lo scrittore napoletano torna sul Po riscoprendone la storia i paesaggi integri e le sponde divorate dalla speculazione

Ci sono molti modi per raccontare il Po, breve, brevissimo, rispetto alla Vistola, al Danubio, al Reno, al Volga, ma per noi italiani il «fiume più lungo», che parte dal Monviso per arrivare sul Delta e gettarsi nell'Adriatico. Ermanno Rea, che, col suo *Mistero napoletano*, ha vinto il Premio Viareggio di quest'anno, ha scelto gli splendori dell'Argine maestro, uno straordinario itinerario non sempre facile, che ha messo a dura prova la vecchia automobile, ma che l'ha guidato tra paesaggi indimenticabili.

Il Po è anche il racconto delle due Italie: quella dell'incultura e dello sfruttamento, che, quando non deturpa e distrugge senza nemmeno cercare alibi, intona l'eterna romanza del prezzo che bisogna pagare al «progresso», e l'altra della passione, dell'amore per la natura, dell'impegno in una battaglia quasi sempre perdente, che è la sola, però, che possa salvare il pianeta.

Ermanno, che conserva la faccia di un ragazzo buono, della razza dei Garrone, ha dovuto aspettare la soglia dei settant'anni (ne ha 69, per l'esattezza) per ottenere uno fra i maggiori premi letterari italiani. Per tutta una vita ha fatto il giornalista, macinando inchieste e interviste e ora - osserva con bonaria arguzia - «da cosa buffa è che sono io a rilasciare interviste».

Il libro sul Po, scritto nell'estate del '90 ma rimesso a nuovo per questa edizione del Saggiatore, è stato, fra l'altro, la prima prova narrativa di Rea. Seguiranno *L'ultima lezione*, che è la storia della vita e della misteriosa scomparsa del grande economista Federico Caffè, *Mistero napoletano*, che è uno spaccato drammatico della Napoli del dopoguerra e un altro libro, dedicato ad un'altra storia, che Rea è in procinto di scrivere, isolandosi in un paese del Sud, che, per scaramanzia - dopo tutto è napoletano - non nomina.

«Mi sono innamorato del Po - ricorda ora Rea - percorrendolo, scoprendone i paesaggi, incontrando la sua gente. Ho conosciuto personaggi straordinari, di prim'ordine. Prendi la vecchia Genia di Piacenza, che è andata, già anziana, in giro per il mondo per raccontare se stessa, la sua dura vita di moglie e poi vedova di "bergamino", per cantare le canzoni della sua terra, che parlano d'amore, di lavoro, di protesta, anche amara e beffarda, come quella, che, durante il fascismo, si intonava come gesto di sfida: "Quando la bandiera russa se cantava/ Trenta franch a l'ura se ciapava/ E adesso che se canta Giovinessa/ Se casca in tèra dalla debolezza". Oppure il "cacciatore pentito", Giorgio Assini, di Valenza, che, da sparacchiatore assatanato della domenica, si trasforma in avvocato degli animali, dando vita ad una straordinaria "Garzaia", aiutato da altre persone, innamorate della natura come lui. Oppure il biologo di Goro, figlio di un povero pescatore, che trasforma una zona di miseria assoluta, ai limiti della sopravvivenza, in un'area di ricchezza miliardaria, popolando di vongole veraci un grande specchio d'acqua».

Chi ha visto il film di Rossellini *Paisà*, magnificamente fotografato, conosce la struggente bellezza dei paesaggi del Delta, ma anche la spaventosa desolazione di quella terra. Partendo da qui, assaporando le anguille di Comacchio, cucinate in cento modi, Ermanno Rea, sempre seguendo l'Argine maestro, attraverso la grande pianura per arrivare, infine, nelle colline dell'Oltrepò e nelle montagne dove nasce il grande fiume. Vede luoghi affascinanti, come Ferrara, con le sue mura difese dalla speculazione e non abbattute, entro le quali la convivenza degli uomini è assai più alta e civile, con il suo tracciato urbanistico, ideato da un archi-

## Un «viaggio» lungo l'argine riletto sei anni dopo

Sei anni fa Ermanno Rea ha risalito il Po, dal Delta alle montagne della sorgente. Il suo viaggio, tra uomini e luoghi di quel fiume, si tradusse in un libro. In questi mesi Rea è tornato negli stessi luoghi, ha ripreso in mano quel libro rivedendolo e aggiungendovi alcuni brani, che rappresentano un commento aggiornato alle scoperte d'allora. Il libro è così rinato ed ora il Saggiatore lo ripresenta. Ecco - il Po si racconta. **Uomini, donne, paesi, città di una Padania sconosciuta** (p. 286, lire 26.000). «Personalmente non ho dubbi - scrive Rea - che, se rifacessi domani lo stesso viaggio lungo il Po compiuto all'alba degli anni Novanta, non ne sortirebbe un libro diverso da questo: stesso entusiasmo per gli splendori dell'argine maestro, stesse meraviglie per tante situazioni al limite del credibile, stessa indignazione per le perverse eredità lasciate da un ceto politico e amministrativo spesso rotto a tutte le collusioni, un ceto politico che ha permesso, quando non ha addirittura incoraggiato, scempi di inaudita violenza...». Dal Delta al Monviso rileggiamo così di Comacchio, di Pomposa e di Mesola, di Goro, dei pescatori, delle mura di Ferrara, di Mantova e di Sabbioneta, dell'Oltrepò, della Lomellina e di Torino. La ricognizione di Rea è attenta, quasi certosina. La scrittura è altrettanto precisa, malgrado la passione che i luoghi e i personaggi riescono a suscitare in lui. Con un occhio anche alla politica d'oggi: «Da alcuni anni - scrive Rea - si fa un così gran parlare di Padania con rozzezza e bottegaia miopia da giustificare la reiterazione di qualunque, anche flebile, contro canto. E tanto meglio se questo contro canto proviene da "un Napoli"».



Novembre 1994: Brescello, l'inondazione

Giuliano Ferrari

## Grazie al fiume

*Personaggi padani: la vecchia Genia di Piacenza che canta la sua vita, il biologo di Goro che riscatta la sua terra dalla miseria, l'Assini di Valenza ex cacciatore ecologista*

IBIO PAOLUCCI

retto rinascimentale, Biagio Rossetti, che fa dire a Burckhardt che Ferrara è «la prima città moderna d'Europa». Scopre anche che Ferrara, però, è una specie di Olanda italiana, avendo il 50% circa della provincia sotto il livello del mare.

«Il Po - dice Rea - è anche quello che si mangia tutti i giorni, si chiamano riso, vongole, latte, parmigiano, burro, prosciutto, polenta. E il giorno in cui ci si accorge che nel parmigiano c'è il piombo? Il Po è una grande dispensa, che però è inquinatissima. Si crede di mangiare delicatissime fette di culatello e si ingoia veleno. E allora che si fa? Si seguita nell'orgia delle deturpazioni? Secondo me, occorre un responsabile politico del Po, i tecnici non bastano per imprimere una svolta che sia davvero radicale. La natura è un bene primario o no? Prendiamo l'Europa. Si fanno tanti discorsi e va bene. Noi vogliamo andare in Europa con una moneta salda e va bene. Ma perché non ci andiamo anche con la qualità della vita, con la legalità? Non credo che questa sia retorica. Questo discorso sull'Europa tutto schiacciato sulla mo-

neta non mi garba. Quando si parla dell'Europa, preferisci si dicesse che ci si deve entrare anche con un fiume risanato, ponendoci anche qui al livello degli altri paesi d'Europa, che sono notoriamente più avanzati. E invece, prendiamo quella via dell'Argine maestro. Ci sono angoli da paradiso terrestre, ma a poca distanza trovi questa "città infinita", fatta di cattivo gusto, di neon, di perversa modernità. Non siamo stati capaci di creare una modernità accettabile. E ancora una volta, tornando a parlare d'Europa, non è così in altri paesi. Non ovunque è come da noi, dove si perde persino la memoria del nostro paesaggio giovanile. Si sono costruite cose orrende. Ognuno ha fatto quello che voleva».

Ecco, il paesaggio. Ci sono pagine stupende nel libro di Rea quando narra del Delta o dell'Oltrepò o della collina piemontese. Pagine di intensa partecipazione ma anche di rabbia civile.

«Il paesaggio - dice Rea - è una moneta pagata dall'Italia alla guerra fredda. Voglio dire che, in Italia, si doveva bloccare a tutti i costi gli equilibri politici e, dunque, ci doveva essere un partito che doveva governare a tutti i costi. I costi della legalità, del via libera a tutti gli abusivismi. Tutta la costa italiana, in particolare quella del Sud, è stata data in mano a clientele criminali, mafia e 'Ndrangheta. Io ti raccolgo il voto, ma tu mi dai carta bianca. Questo è stato il patto scellerato per quarant'anni».

Tornando sul Po sei anni dopo, Rea scrive

che la conclusione intonata al pessimismo non può essere mutata, che non ci sono motivi per un finale leggero, consolatorio. Eppure proprio nelle ultime pagine compaiono gli uomini della Garzaia di Valenza, che rappresentano una ragionevole nota di fiducia e di ottimismo per il nostro futuro.

«La Garzaia di Valenza è un'esperienza esemplare degna di essere ripetuta non una, ma tante volte lungo il percorso del fiume verso il mare. Fossimo capaci di creare altre sette o dieci "garzaie", potremmo dire di aver compiuto un passo in avanti nella riabilitazione del fiume. Certo, il sì è trovato un ricco orafo, Dario Rota, che è stato convinto da quel diabolico personaggio che risponde al nome di Giorgio Assini ad acquistare e donare un'area di particolare interesse naturalistico di ventitré ettari, al centro della quale in un'ampia distesa d'acqua sorgiva nidificano due coppie di marzaiolo e quattro coppie di tarabusi. Presto probabilmente capiterà un altro regalo, un bosco di ontani di grandissimo pregio».

Chissà, mi chiedo, mentre ascolto il canto d'amore di Rea per il Po, se Pacini Battaglia ha mai visto un tarabuso o, poniamo, un airone rosso. Per fortuna, la coscienza naturalistica della gente sta maturando negli anni. Libri come quello di Ermanno Rea l'aiutano a crescere. La conclusione tocca a Giorgio Assini, che indica a Rea, ai margini di un grande stagno, un luogo che definisce delizioso. «Ora - dice - appartiene all'Ente Parco, quindi alla collettività: acquisito a costo zero. Io comincio a credere che le Garzaie, lassù, siano molto amate».

E quaggiù?

## PARERI DIVERSI

## La maturità vale la metrica?

PIER VINCENZO MENGALDO

Abocce ferme, e con una figlia che non se l'è cavata male nell'ultima tornata, potrò parlare serenamente degli esami di maturità. Serenamente ma malissimo.

Fra le tante istituzioni sadiche o inutili (o le due cose assieme) di cui pullula la nostra scuola, sicuramente la maturità spicca. Il sadismo, si dirà a ragione, è molto diminuito rispetto a un tempo: funzionari e legiferatori devono aver sentito la coscienza sporca (non senza l'urto delle proteste studentesche) se via via hanno ridotto e non di poco il carico del programma da «portare» all'esame: che comprendeva le materie di tutti e tre gli anni (per riferimenti al solo liceo classico) fino a una cinquantina di anni fa - ed era un autentico massacro; poi solo quelle dell'ultimo anno con «richiami» agli anni precedenti, e neppure questo era male come ricordo bene; infine gli obblighi di oggi, che possono sembrare qualcosa fra il ridicolo e il simbolico.

Ma la punta sadica resta: ripasso forzoso di alcune materie col timore di facec d'esaminatori mai viste, stanchi di un'annata scolastica e nel periodo più caldo dell'anno (che tale non sia stato in questo 1996 non è merito del Legislatore). Ripeto, il sadismo si è assottigliato, ma resta, indiscutibile, l'inutilità di un macchinario complicato a carico del contribuente. Ricorderò ancora una volta impavidamente - tanto la cosa mi pare assurda - ciò che è stato detto e ridetto contro questa istituzione. Che senso ha che vengano esaminati e giudicati da gente che mai li ha visti in faccia ragazzi che (penso sempre per semplicità al Classico) sono stati tenuti sott'occhio, tastati e ritastati e via via promossi dai «loro» professori che ben li conoscono per tre anni? Ora si sente dire (ma non so se proprio questo sia nelle intenzioni del Ministro che le prossime maturità completeranno l'intero programma del terzo anno ma, umana correzione, la commissione sarà tutta composta dai professori «interni». Forse cresce di poco il sadismo, indubbiamente di molto l'inutilità.

È certo che alla maturità è attribuita una funzione di controllo. E viene il sospetto che sotto sotto ci sia l'idea di controllare i docenti - il che potrebbe fare in altre maniere e più indolori, per non dire l'istituzione scolastica stessa, ma vale la stessa obiezione, e poi non si può scaricare sugli studenti la diffusa e più che giusta coscienza che la Scuola italiana non funziona, mentre non si fa nulla per migliorarla. Dunque, si controllano gli studenti, e solo loro; ma la ridondanza, come detto, è evidente, e anche la disparità dei mezzi, perché professori «esterni» dovrebbero giudicare il lavoro di anni degli interni, e poche prove vale per il tutto di un lavoro continuata sempre per anni.

Io mi domando: esisterebbe in Italia l'esame di maturità e si continuerebbe a parlarne se non ci fossero, così diffuse e importanti, le scuole private, confessionali e no? Queste si hanno bisogno di essere «controllate» dallo Stato, perché allo Stato per definizione sfuggono (lascio da parte i problemi costituzionali sollevati da una, da me auspicata, limitazione del controllo finale alle sole scuole private).

Ancora un punto. Per quello che è della mia esperienza, diretta e indiretta, ho dovuto concludere che, nella stragrande maggioranza dei casi, l'esame di maturità non è un esame di maturità ma un esame nozionistico, ancor più nozionistico (se non altro per la sua velocità) degli anni scolastici che l'anno precedente. Mi ricordo che tanti anni fa fui Presidente di Commissione a una maturità scientifica a Pescara. Qui come membro interno di una sezione c'era un professore di antico stampo umanistico e nobilmette intenzionato che aveva insegnato ai suoi allievi con la massima pignoleria la metrica latina; e, uomo autoritario, pretese che l'esaminatrice esterna, donna del resto pieghevole oltre che ignorante, ne chiedesse analiticamente ad ognuno: «l'abbiamo fatta per bene, e dunque dev'essere chiesta», argomento ineccepibile dal punto di vista nozionistico. E infatti quei fanciulli erano metricologi raffinati, ma non leggevano i giornali e in generale non sapevano un cavolo di storia contemporanea. Prendendo alla lettera la parola «maturità» e comunque stando sulla mia idea che per l'esame era utile solo se di maturità e non di nozioni, avrei dovuto battagliare per far bocciare tutti o quasi gli esaminandi, a cominciare probabilmente dai più «bravi», non lo feci, per ragioni evidenti (fra l'altro il professore di latino appassionato di metrica avrebbe potuto essere mio padre). Ma non credo che quello che ho schizzato sia un caso limite.

Ora, non perché sia obbligatorio rimpiazzare l'auspicabilmente abolito esame di maturità, ma perché è indispensabile pensare a quella cerniera fra Medie superiori e Università che non esiste, mi chiedo: c'è qualcosa di utile che si possa fare al passaggio fra due ordini di scuola (non un «rito di passaggio» per favore)? Questo qualcosa c'è, evidentemente, ed è l'esame di ammissione alle varie Facoltà universitarie, già esistente in quelle a numero chiuso. Io propongo che lo si generalizzi, tra l'altro per evitare quella massiccia perdita di studenti in itinere che è una delle vergogne della Università italiana. E così sarebbe opportuno che l'Università, anziché vorticare su se stessa ed autoriprodursi, si assumesse quei vari ruoli nei confronti della Scuola che colpevolmente non ha come dovrebbe, e a cui a dir la verità la Scuola è la prima a rifiutare (aggiornamento sistematico, invece di quelli risibili di oggi, e aiuto alla preparazione ai concorsi).

So di dire qualcosa di estremamente impopolare, perché la stragrande maggioranza dei professori universitari, me compreso, non ha certo voglia di assumersi impegni così pesanti, e con ogni probabilità agli attuali stipendi. Sarebbe anche qualcosa - inutile nasconderselo - di non facile realizzazione, perché è evidente che ci sono Facoltà, massime Lettere e forse Scienze, che sono perfettamente in grado di svolgere esami attitudinali in base a ciò che i ragazzi hanno imparato alle superiori, tutte; per altre Facoltà la cosa sarebbe o è più difficile, o quantomeno obbligherebbe a richieste (tests, colloqui) più aleatori e parziali. Ma ne deriva che il Legislatore non possa e non debba pensare a quest'uovo di Colombo.

Il presidente a Trento: guai a chi smarrisce il senso dello Stato

# «Torna il malaffare La politica deve estirparlo»

## Scalfaro attacca Maroni sulla secessione

Scalfaro a Trento rampogna Maroni e quei leghisti che, avendo ricoperto cariche istituzionali, ora propagandano il secessionismo. Ai magistrati tocca individuare i reati. Ma guai a coloro che smarriscono il senso dello Stato. La libertà si calpesta anche con Tangentopoli: è doloroso veder riaffiorare gli stessi personaggi. Tocca al mondo politico tagliare questa malapianta, dice, correggendo un'interpretazione giustizialista del suo precedente discorso sul «bisturi».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

■ TRENTO. «Ma quello lì non era ministro dell'Interno?», Scalfaro ce l'ha a morte con Bobo Maroni, uno che, in frequente visita al Quirinale, ha sempre interpretato l'anima pia, dialogante, della Lega.

Ma la chiassata durante la perquisizione della sede milanese del Carroccio, quel «chiamo i carabinieri», rivolto dall'ex-ministro ai poliziotti, ha ferito Scalfaro.

Che ieri, a Trento, al raduno nazionale dei combattenti e reduci, ha schiaffeggiato la Lega, anche nella sua versione in doppiopetto: «Nulla di più perfido che tentare di dividere l'Italia», seppur con parole soft. D'ora in poi il Presidente si negherà all'*ambasciatore* Bobo: chi ha ricoperto cariche istituzionali dovrebbe ricordarsi, portare sulla pelle come un «marchio».

### La reprimenda

La reprimenda vale per Maroni, non nominato, ma abbondantemente evocato: «E' desolante che uomini che hanno incarnato le istituzioni parlino e si comportino in modo da denotare una totale mancanza di senso dello Stato».

E il solenne rimprovero vale pure per tutta una schiera di signori che tengono i piedi in due o più stoffe. Tra coloro che «hanno avuto l'onore di ricoprire una funzione, una veste istituzionale, o hanno avuto una carica pubblica» ci sono, infatti, anche i «sindaci», come Formentini, gli altri «ministri», come i vari Spegnari, Pagliarini, Gnutti, i «sottosegretari», i consiglieri degli enti locali, gli «assessori».

Sembra, insomma, un altolà a 360 gradi: «Non posso tacere», ammonisce Scalfaro. E il suo pronunciamento vale anche per tante giunte comunali.

Un altolà tutto politico. Il Pre-

sidente, a Bari l'altra settimana, aveva invitato i magistrati a picchiare duro contro i secessionisti. Ora insiste: «Sta alla magistratura fissare il punto di discriminazione tra le sceneggiate e il reato». Ma è ovvio che pensa soprattutto a una via politica per isolare la Lega, uno sbarramento di ordine culturale e ideale: pare non convincerlo, insomma, il tentativo di dialogo, che - dopo il fallimento della manifestazione del 15 settembre - è stato intrapreso, per esempio, da Prodi. Con la Lega la partita è chiusa, secondo il Quirinale. Indossi, o no, il messaggero leghista, un vittimistico collare ortopedico.

### Prima la politica

Insomma, la politica al primo posto. Anche riguardo alla corruzione, secondo paragrafo dell'esternazione. L'altra domenica il capo dello Stato a Torino si era affidato a una metafora chirurgica, il *bisturi*, per difendere i pm spezzini. Ora in parte corregge, chiama la politica al suo primato: «Tocca al mondo politico intervenire». Si indigna perché Tangentopoli ha continuato a funzionare a spron battuto anche dopo il colossale scandalo. «La libertà si calpesta», infatti, in molti modi. Come quando si predica contro l'unità. Quando si dimentica «il prezzo» che è costata quella libertà nella lotta contro l'oppressione, come fanno certi frettolosi revisionisti. Ma anche quando - e veniamo alle cronache - «riaffiorano ancora, dopo tante condanne di opinione pubblica e grida di scandalo, gravi turbative nell'amministrazione della cosa pubblica». Un dossier, pubblicato da *Giornale di Feltri*, ha associato, infatti, il Quirinale a uno dei simboli di questa continuità delinquenziale: quel *Chicchi* Pacini Battaglia, sempre in piedi benché in-

quisito. Chi ha passato quelle pagine giudiziarie alle stampe? Roba di *servizi*. Viene da un ex-ministro dell'Interno questo regalo avvelenato?

Scalfaro ripete che no, non ci sta. Nulla a che fare con quel Pacini Battaglia, che a quanto pare frequentava, invece, uno dei mille dipendenti del Quirinale.

In questi anni «è stato sterminato il mondo politico, sono stati tolti di mezzo quelli che avevano sbagliato, e in molti casi la politica è giunta come un turbine travolgendo anche quelli che non avevano sbagliato. Ma è doloroso vedere come certuni che avevano corrotto dieci, venti, trenta anni fa, corrompano tutt'oggi».

E' una «malapianta», quella della Tangentopoli uno, che diventa Tangentopoli due, e chissà. Tangentopoli tre, quattro... che cresce come una gramigna nel giardino italiano. E Scalfaro, dalla metafora chirurgica, ( il *bisturi* ), ieri è passato al giardino: sta al mondo politico tagliare tale malefica vegetazione.

### Libertà travolta

La «sete infrenabile del denaro» travolge libertà, coesistenza, solidarietà. Invece, «c'è un bisogno immenso di lavorare insieme, aiutare i più deboli. La solidarietà non può essere di parole, deve essere data con sacrificio». E questa frase si è portata dietro un'immane domanda sull'Europa: non sta costando, forse, un po' troppo entrarci? «Questo chiedetelo al governo, non al capo dello Stato», è stata la diplomatica risposta.

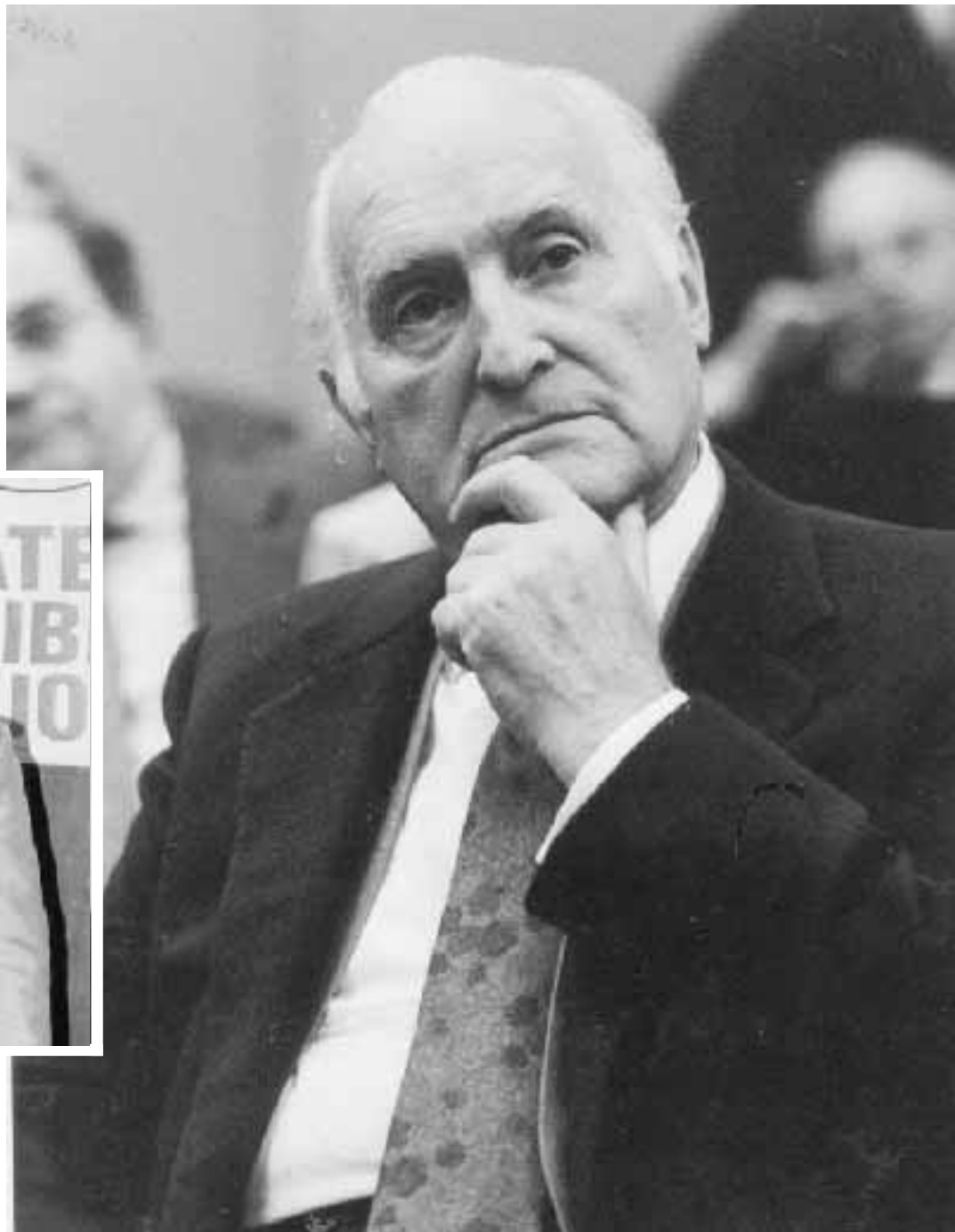
### Le ragioni del messaggio

Resta il dubbio sul perché della sortita presidenziale. C'era da correggere l'impressione giustizialista della precedente esternazione. E c'era un messaggio da lanciare anche al Polo: la politica deve riappropriarsi delle sue funzioni, la Finanziaria può essere un'occasione per «camminare insieme».

Oppure, più tardi, le riforme. Ma ormai la Lega, tante altre volte coccolata, nella sua obbedienza pivettiana o maroniana, dall'Inquilino del Colle, non potrà più essere, per paese «mancanza di senso dello Stato», di questa partita. Scalfaro *ditxit*.



L'esponente della Lega Nord Roberto Maroni e a destra il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



## L'INTERVISTA

L'ex ministro leghista: autorizzati dal presidente del Senato

# Bobo replica: «È colpa di Mancino»

■ MILANO. Le accuse di Scalfaro non scalfiscono Roberto Maroni. Quale ex ministro dell'Interno nel governo Berlusconi, è lui il principale bersaglio degli strali del presidente. Ma la cosa non lo scompone. La risposta è un insistente ritornello e una chiamata in causa del numero due dello Stato. È sicuro di non far nulla di anticostituzionale perché la Lega è «autorizzata» a perseguire la secessione nientemeno che dal presidente del Senato Nicola Mancino. Il capo dello Stato, dice, si metta d'accordo con lui.

**Onorevole Maroni come ha preso le dichiarazioni del presidente?**  
Sono sorpreso dalle uscite di Scalfaro. Io come tutti gli altri leghisti ci sentiamo autorizzati a lottare per l'indipendenza della Padania. Perché così ci ha autorizzati, ripeto, formalmente il vicepresidente della Repubblica, onorevole Nicola Mancino quando al Senato ci ha autorizzati a chiamarci Lega Nord

### ROSSELLA DALLO

«per l'indipendenza della Padania». Se un partito politico viene chiamato così, cosa vuol dire? Che il suo progetto è l'indipendenza della Padania. E questa significa: fine dello Stato nazionale italiano. Siccome è una decisione presa dal vicepresidente della Repubblica, lottare per l'indipendenza della Padania e la fine dello Stato italiano è assolutamente costituzionale. Purché si faccia in modo pacifico e non violento, come noi vogliamo fare.

**Però non significa che lo Stato costituzionale abbia deciso di lasciare libere parti della nazione...**

Vuol dire solo che un partito politico che ha per suo progetto l'indipendenza della Padania è stato riconosciuto e «legittimato costituzionalmente» a perseguire questo obiettivo dal presidente del Senato e vicepresidente della Repubblica. Vuol dire che il progetto politico

non contrasta con la Costituzione. A meno che Nicola Mancino e anche Luciano Violante abbiano preso un abbaglio o siano complici di un progetto eversivo. Ma ci hanno ragionato sopra parecchio e non sono complici di un progetto eversivo, perciò l'indipendenza della Padania è un fatto certo importante e radicale eccetera, ma non incostituzionale. Quindi al presidente della Repubblica dico solo che sono stupito, meravigliato di questa sua uscita perché contrasta con le decisioni prese dal suo vice solo sei mesi fa. Si metta d'accordo con loro.

**Ma lei ha avuto un incarico importante in seno al governo nazionale. Su questo che ha da dire?**

Confesso che ho avuto qualche imbarazzo. Ma tutto è passato il giorno in cui il vicepresidente della Repubblica ha riconosciuto che anche un ex ministro dell'Interno può

far parte di un partito che si chiama «per l'indipendenza della Padania». E siccome Mancino è stato ministro dell'Interno questo riconoscimento fatto da lui mi ha confortato. Mi ha fatto capire che anche chi ha diretto il Viminale può fare queste cose perché ha l'autorizzazione di Nicola Mancino.

**Quindi lei, in pratica, si appella a quanto deciso in Parlamento?**

Io non mi appello. Io rivendico il pieno diritto e la legittimità costituzionale di quello che stiamo facendo, in base anche al riconoscimento ottenuto da Mancino. Se adesso il presidente della Repubblica ha cambiato idea o ha un'idea diversa, beh si mettano d'accordo loro due. E poi ci facciano sapere. Fino a che il gruppo si chiamerà «per l'indipendenza della Padania», io non vedo che cosa dovrei non fare o rammaricarmi o vergognarmi di fare. Più di così non lo so quale riconoscimento si debba richiedere.

## IL CONVEGNO

Il Crs discute con Barcellona, Folena, Mannuzzu, Pisapia

# La sinistra ripensa la «giustizia»

## Violante «Più forza al sistema politico»

«Lavorare per costituire un forte potere politico, legittimato, che occupi il centro del sistema e risolvere via via le altre cose compreso il problema magistratura, una volta che il sistema comincia a funzionare».

Così il Presidente della Camera, Luciano Violante, ha risposto ieri sera in un dibattito a Castenedolo, nell'ambito della Festa dei Popolari, a Mino Martinazzoli, che aveva posto il problema di una riforma della magistratura. «Nel Paese - ha detto Martinazzoli - è matura l'esigenza per eleggere in modo diverso, più democratico, il Consiglio Superiore della Magistratura ed anche l'esigenza della separazione delle carriere (tra giudici e pubblici ministeri), rivedendo il principio della obbligatorietà dell'azione penale».

In sostanza, Martinazzoli ha sostenuto che «la politica deve riprendere il suo ruolo, ma la politica giudiziaria la deve fare il Parlamento e non i giudici».

■ ROMA. Il Crs sta dimostrando di non essere soltanto un contenitore. «Giustizia e politica nella transizione» con Almerighi, Barcellona, Boraccetti, Folena, Pellegriano e Pisapia, coordinati da Salvatore Mannuzzu, è stata una discussione aperta. Con una disponibilità decisa all'incontro da parte di magistrati e politici.

Mannuzzu punta il dito sulla parola, sul concetto di transizione. Chiede: «da dove» e «verso dove» sta andando. E ripete se sia corredata di un progetto oppure si muova, in una strada solitaria, a mani vuote. «Se i fini sono finiti, il rischio è che la giustizia si riduca a mero incontro della legalità dei mezzi». E allora, da chi, da dove trae la sua legittimazione il potere giudiziario e il suo esercizio?

Si entra (nessuno vuole sfuggire la questione) nel merito del tema proposto: giustizia e politica. Il senatore Giovanni Pellegriano lamenta, anzi, dice «mi fa senso» essere visto nel Pds come la punta del partito garantista. In realtà, bisogna intervenire in una situazione nella quale nascono dei principi regolatori che non hanno matrice politica.

Sono, piuttosto, «la cristallizzazione di valori presenti nella società ma, sottratti alla disponibilità del potere». Anche qui. Siamo in una transizione dove l'economia fa e disfa a suo piacere. Meglio non illudersi di

torinare a vecchi equilibri e creare, piuttosto, poteri terzi, neutrali.

A Giuliano Pisapia, di Rifondazione comunista, presidente della commissione Giustizia del Senato, sembra «incredibile» dover sempre premettere, che lui non vuole favorire nessun imputato. Eppure deve farlo, se non viene accusato di voler limitare i diritti costituzionali dei magistrati e Pm.

Garanzie maggiori agli indagati e parti lese; separazione delle carriere; questione dei collaboratori di giustizia, sono solo alcuni degli elementi di sofferenza della giustizia. E aggiunge Pietro Folena, responsabile Istituzioni per il Pds, dobbiamo andare oltre le cristallizzazioni. La società è cambiata. Uscire dalla transizione significa una politica nuova e una giustizia adeguata.

Più rigido Vittorio Boraccetti (Magistratura democratica) sul punto dei pm mentre il magistrato Mario Almerighi (Movimenti Riuniti) invita a spostare l'attenzione dal pm al processo vero e proprio che è stato dimenticato per via della «cultura mediatica». Anzi, il processo «non c'è e se c'è è inutile, tanto, dopo la sentenza, nessuno mai va a finire in prigione». Infine, Pietro Barcellona che prova a reinquadrare la crisi della giustizia strettamente connessa a quella del legame sociale.

## L'INTERVISTA

Petrucchioli:  
«Perché va distinta  
l'accusa dal giudizio»

### LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Davvero l'Italia è un paese nel quale si aggirano gli Ayatollah del diritto, pronti a raddrizzare il «tronco storto» dell'uomo? E dall'altra parte, davvero c'è una politica capace solo di balbettare? Probabilmente, questa versione delle cose non rende giustizia alla giustizia.

**E non rende conto dei molti, molte che intorno a questo terreno si affannano, riflettono. Per esempio, Claudio Petruccioli, Pds, responsabile della commissione Lavori pubblici del Senato. Tuttavia, le sue ipotesi devono essere precedute da una domanda: visto lo stato della giustizia, basta, come sostengono in tanti, la dotazione di mezzi materiali più adeguati, oppure la giustizia è materia costituzionale?**

Certo, è materia costituzionale. Per costruire in Italia uno stato di diritto, mai pienamente affermato. Questioni che riguardano sia la struttura dell'ordinamento e delle procedure, sia dello stesso processo, vanno messe in discussione. Radicalmente. Prendiamo il caso del processo che si modifica da istruttorio a accusatorio mentre il ruolo del pm



Claudio Petruccioli A. Medichini/Master Photo

resta praticamente lo stesso; io credo alla necessità di distinguere istituzionalmente, in modo netto, l'accusa dal giudizio. Oggi, in questa crisi del rapporto tra società, cittadini e giustizia, occorre una grandissima riforma che adegui e renda funzionale la giurisdizione, l'amministrazione della giustizia, il suo svolgimento alle esigenze della società e dei cittadini.

**Tuttavia, nella storia di questo paese, la sinistra viene accusata di essersi occupata totalmente della società, e la destra del cittadino. Con risultati deprimenti per lo stato di diritto.**

**Non ha senso una simile contrapposizione. E di ieri la notizia che due procure, quella di La Spezia e quella di Milano, formeranno un asse dei pool. Petruccioli non ha la sensazione di un maglio giudiziario calato su questo paese?**

È così e non è così. Che debbano esserci, che ci siano, che siano consentite dalla legge, che diventino opportuni contatti, dipende dal tipo di reati e dalla normativa vigente. Sempre di più si perseguono reati di criminalità organizzata. Non per-

ché si differenzino da altri tipi di reati quanto alla gravità dell'atto delinquenziale, ma perché costruiscono un'organizzazione per commettere il crimine.

**Non solo mafia o camorra. Anche nei reati contro la pubblica amministrazione verrebbero tesute, annodate, lanciate delle reti?**

Ecco il punto a favore dei magistrati. Si rivolgono all'opinione pubblica: signori, ci dovete dire con precisione se volete che smantelliamo un'organizzazione la quale, altrimenti, continuerà a riprodurre quei reati.

**Questo, per Petruccioli, è il punto a favore della magistratura, degli inquirenti in modo particolare. Esiste un punto a sfavore, un essere nel torto dei magistrati?**

Absolutamente no. Piuttosto, bisogna porsi delle domande di fondo, inerenti al modo in cui è costituito e funziona l'ordinamento, il potere giudiziario, in riferimento sia all'efficienza sia ai diritti del cittadino. Se va salvaguardato il diritto diffuso della popolazione a vivere in una società con il più basso tasso di delinquenza possibile, va anche salvaguardato il diritto del singolo cittadino nel momento in cui viene in contatto con la magistratura e con il giudizio. La giustizia deve funzionare in modo trasparente e rapido.

**Cosa che non è. Non dipenderà dal modo che ha la giustizia di guardare non più al singolo che commette un reato ma a una rete, appunto, di attività criminose?**

Il problema riguarda il modo di vedere la società da parte dei magistrati e anche da parte di diverse correnti politiche. La società non è - sto parlando sul terreno culturale - solo il luogo del male. Il conflitto tra politica e magistratura può avvenire tra un'idea e una posizione politica e un'idea della giurisdizione che abbiano una visione pessimistica e tendenzialmente delinquenziale della società.

**Una società, lasciata a se stessa, non può che delinquere?**

E per emendarla, servirebbe il momento pedagogico o repressivo.





# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

Videoinstallazioni al Guggenheim

## A piedi nudi nel parco virtuale

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Ha incantato i bambini e divertito i genitori. Ma la mostra che ha inaugurato la riapertura del Guggenheim di SoHo dopo cinque mesi di ristrutturazione delle sale, «Mediascape», non ha convinto i critici e gli osservatori più esperti. Organizzata dal Guggenheim e dal giovane Centro per le arti e la media di Karlsruhe, in Germania, la mostra presentava 14 lavori multimediali firmati tra gli altri da Nam June Paik, Jenny Olsen, Bill Viola, Bruce Nauman, Ingo Gwenter, Toshio Iwai e Jeffrey Show. Era organizzata intorno ad una serie di domande chiave sul rapporto arte tecnologia: molti hanno detto che non forniva risposte adeguate.

E per la verità l'intera esposizione sembrava soprattutto una grande sala di videogiochi. Il più interessante - perché fornisce qualche indizio sulla potenzialità artistica dei CD-Rom - era il lavoro di Bill Seaman, quarantenne insegnante all'università di Baltimora. Su di uno schermo murale passano fasci di parole appartenenti a diversi fiumi linguistici; il fruitore può selezionare parole o frasi e percorrere i diversi viali immaginativi; un po' come essere circondati da una poesia che si scrive da sola, apoteosi della formula testo-immagine dell'arte concettuale.

L'opera del più famoso artista multimediale invece, «Megatron» di Nam June Paik è stata una delusione. Almeno a New York dal momento che l'altro anno la versione ridotta della stessa opera - «Passage», un centinaio di video azionati dal computer che fanno danzare le immagini in un continuo mutare di raggio e scala - era esposta per la strada a due passi dal Guggenheim. «Megatron» è solo più grande e il

fatto che sia in un museo e non per strada gli toglie quell'effetto da murale in movimento che costituiva il fascino di «Passage». E comunque, guardare un televisore o guardarne duecento, non toglie né aggiunge nulla al rapporto tra lo schermo e chi lo guarda.

Bisognava insomma vedere questa mostra con occhi laici e soprattutto giocare un po' con gli allestimenti elettronici. I più divertenti erano quelli sponsorizzati dall'ENEL. Poveri dal punto di vista del contenuto e perfino da quello della strumentazione, però ispirati al senso vero delle tecnologie: qualcosa da fare, non qualcosa su cui riflettere. C'erano CD-Rom che portano in giro per le piazze italiane e altri che esplorano i contenuti della mostra «La metamorfosi italiana». C'era la sala «The legible city» dove pedalando si percorrono i panorami virtuali di Manhattan, Karlsruhe e Amsterdam tutti fatti di enormi lettere e deserti colorati. Divertente soprattutto per i bambini dal momento che la realtà non è virtuale abbastanza per soddisfare gli adulti. L'opera di Toshio Iwai, «Piano» è stata la più consumata: è un computer sul quale si disegna la musica. I bambini dovevano duramente lottare per strappare il turno a grappoli di adulti vogliosi di comporre la propria opera senza alcuna conoscenza della musica.

«Mediascape» intendeva operare nel gap tra l'arte e lo spettacolo ma il risultato è che non era né l'uno né l'altro: era divertente e perfino esilarante ma era soprattutto tecnica. E non importa in che secolo si stia vivendo, dagli egiziani ai greci fino ad oggi, tecnica o tecnologia non sono sufficienti per garantire un potere estetico di lunga durata.

## L'America «in rete» si mobilita alla grande per le presidenziali

Tutti i media sono pronti per le elezioni presidenziali americane. E anche Internet. I grandi provider stanno mettendo in campo una copertura in «tempo reale» senza precedenti, usando tutti gli strumenti dell'ultima generazione elettronica. America on line ha annunciato che coprirà tutti i dibattiti e aprirà un forum dedicato all'evento. Per la prima volta i network on line manderanno in onda i dati delle elezioni, comporsi gli exit poll in studi virtuali. La CBS news, ad esempio, lavorerà su un parco macchine di 200 pc e Silicon Graphic, grazie alle sue workstations e ai supercomputer prenderà i dati e li ritrasmetterà da set virtuali in 3D. I dubbi sugli exit poll, comunque, permangono. Non pochi osservatori hanno sottolineato che, trasmessi in tempo reale, potrebbero indurre o meno i votanti ad un atteggiamento anziché un altro. E quindi si chiedono se, per i servizi on line, non dovrebbero essere utilizzati gli stessi criteri dei network televisivi, ovvero, trasmissione dei dati ad urne chiuse. Sia i network che i servizi on line hanno dichiarato di essere coscienti di questo problema. Ma i dati, dicono, non saranno utilizzati per anticipare nessun risultato elettorale. «Per la prima volta offriamo alla gente un modo per partecipare ad un momento critico delle elezioni, senza che lascino la propria casa».

## L'INTERVISTA. Sadie Plant e le trasformazioni indotte dalle tecnologie



Un'installazione di Nam June Paik tratta dal sito Web di «Flux»

# Virus, replicatori culturali

Retrovirus biologici (hiv) e culturali (CIV, Cultural Immunodeficiency Virus) al centro di un dibattito al Festival Ars Electronica '96. L'intervento di Sadie Plant, direttrice della Cybernetic Culture Unit presso l'Università di Warwick (Gb), ha sollevato molti interrogativi. Le reti virali di comunicazione si muovono attraverso l'umano, il biologico, il sociale e il computer. Le analogie tra società e media. È la fine del sogno dell'immunità culturale?

ROBERTO AITA

■ LINZ. Fino a qualche anno fa relegato ad un ristretto ambito di studiosi e ricercatori, il dibattito sulla Memetica ha subito un'improvvisa accelerazione con lo sviluppo su scala planetaria dei network televisivi e telematici, veicoli privilegiati per la replicazione e diffusione dei «virus culturali».

A Linz abbiamo incontrato Sadie Plant, direttrice della Cybernetic Culture Unit presso l'Università di Warwick (Gb) ed autrice di diversi saggi sulle trasformazioni socio-culturali indotte dalle nuove tecnologie.

Il suo intervento al convegno, dedicato alle analogie tra retrovirus biologici (Hiv) e culturali (Civ, Cultural Immunodeficiency Virus), è stato senza dubbio tra i più provocatori e stimolanti.

Al di là dei facili entusiasmi, riteniamo che l'ipotesi memetica possa effettivamente offrire nuove prospettive di indagine nello studio

## Memetica, le trasformazioni culturali indotte dalle tecnologie

Nella città austriaca di Linz si è tenuto il Festival Ars Electronica '96, manifestazione di spicco a livello europeo per quanto riguarda l'utilizzo artistico e culturale delle nuove tecnologie. Evento centrale il convegno «Memesis - The future of Evolution». Coniato per la prima volta vent'anni orsono dal biologo inglese Richard Dawkins, il concetto di «meme» può essere definito come l'equivalente culturale del gene, con il quale condivide le stesse caratteristiche di replicazione, mutazione ed evoluzione. Esempi di memi sono idee e comportamenti, ma anche prodotti culturali in grado di diffondersi con successo da un cervello all'altro, secondo un processo analogo a quello utilizzato dai virus per «parassitare» i meccanismi genetici delle cellule ospiti. Come i geni non sono visibili né influenzabili a livello della loro espressione soggettiva (fenotipo), così i memi non si identificano con le forme culturali che determinano, ma sono selezionati attraverso di esse, e la capacità di queste ultime di riprodursi e differenziarsi rappresenta il punto di partenza dei processi di evoluzione culturale.

quale è nata l'idea di realizzare delle tesi in cui specifici ambiti di indagine vengano analizzati secondo la prospettiva memetica. I replicatori culturali come Memi, virus ecc. mi sembra offrano l'opportunità per pensare alle modalità di diffusione di idee o altre entità replicanti non solo in un contesto sociale, ma attraverso diversi ambiti all'apparenza non comunicanti. Nel mio intervento ho parlato ad esempio della possibilità di pensare a reti virali di comunicazione che si muovono attraverso l'umano, il biologico, il sociale e i

computer. In effetti ci sono queste affascinanti coincidenze all'inizio degli anni Ottanta tra la nascita dell'Aids, dei virus nei computer e dell'ipotesi memetica.

Nel corso del convegno e del forum su Internet si è innescata una forte polemica tra i sostenitori del modello memetico ed alcuni studiosi di scienze umane...

Questo perché ci troviamo ancora a litigare per i presunti «sconfimenti» da una disciplina all'altra, ed è proprio il contrario di quanto intendeva fare.

## I siti e i libri per conoscere i percorsi del Meme

Alcuni siti Web dedicati alla Memetica: «http://web.aec.at/meme/symp/index.html» (Sito ufficiale del convegno di Ars Electronica '96, con gli interventi preliminari ed il forum Internet); «http://www.lucifer.com/virus/alt.memetics/» (Raccolta di link e risorse sull'argomento, aggiornato periodicamente); «http://www.sepa.tudelft.nl/afd\_ba/mem.html» (Altra raccolta di link ed articoli ipertestuali sulla Memetica); «http://www.sincritech.it/MORE/lmig/» (Magnifico sito dell'autore di «Berlusconi è un retrovirus» - Castelvichi editore); «http://physerv1.physics.wisc.edu/shalizi/Dawkins/viruses-of-the-mind.html» (Il testo di uno degli articoli più appassionanti di Richard Dawkins, padre della Memetica); Bibliografia essenziale: Richard Dawkins, «Il gene egoista» (Mondadori, 1992); Lorenzo Miglioli, «Berlusconi è un retrovirus» (Castelvichi, 1993); Douglas Rushkoff, «Media Virus!» (Ballantine Books, 1994).

Sono convinta che la cultura e i media debbano essere ripensati nei termini di più ampie prospettive che arrivano per esempio dalla teoria della complessità e dai sistemi non-lineari. Durante il convegno si sono sentiti molti interventi ancora ispirati a vecchi schemi interpretativi, e sia Dawkins che i suoi critici sono un po' troppo legati ad una visione strettamente biologica o sociale per andare fino in fondo alle reali implicazioni dell'ipotesi memetica.

Si tratta in ultima analisi di utilizzare strumenti critici adeguati ai nuovi scenari culturali...

Io credo che i vecchi paradigmi critici sono obsoleti quanto tentano un approccio con la nuova situazione di convergenza dei media e lo sviluppo delle reti informatiche. Che si tratti di Memetica o altro - è una questione ancora aperta - i patterns culturali replicanti sono qualcosa di estremamente interessante, soprattutto i retrovirus, con la sfida che pongono alla stessa biologia ed alle sue leggi.

Qui in Italia Silvio Berlusconi è stato addirittura definito da qualcuno «l'Hiv mediologico nazionale».

È una cosa che non mi sorprende. Anche se quanto sta accadendo in campo sociale e nei media può rivelarsi solo una semplice analogia, sono dell'avviso che stiamo oggi assistendo alla fine di qualsiasi sogno rassicurante di protezione o immunità culturale.



Il computer, il dischetto e la chitarra

È molto di più di un corso per imparare a suonare la chitarra: *Guitar Hits* (Pc e Mac, prodotto dalla Ubisoft, 99.000) rappresenta una piccola rivoluzione nel campo del già ampio mondo del software per l'apprendimento. *Guitar Hits* in pratica visualizza dal punto di vista della tecnica sette grandi canzoni che hanno fatto la storia della musica moderna, da «Hey Joe» di Jimi Hendrix a «No Woman No Cry» di Bob Marley, passando per Bob Dylan, Stevie Ray Vaughan, Cat Stevens, Lynyrd Skynyrd e Kansas. Si parte da esercizi sulle singole corde, per arrivare passo dopo passo, gradualmente, a saper eseguire anche quei passaggi irrealizzabili che sulla carta richiedono anni di pratica, e che purtroppo non siamo mai riusciti a suonare in modo decente. Ci sono 180 esercizi visualizzati in *videoclips* che l'utente può vedere, praticare e rivedersi a piacere; c'è l'ausilio di

un metronomo e di un accordatore elettronico; mentre si suona, il programma visualizza gli accordi e le parole della canzone, a mo' di karaoke. E ci sono anche filmati che illustrano per filo e per segno le tecniche e gli stili di chitarristi famosi. Infine - e non guasta affatto - c'è un'interfaccia grafica semplice e gradevole. Naturalmente, bisogna avere già un minimo di pratica. Dispiace che ci siano a disposizione soltanto sette canzoni, ma la «colpa» è del Cd-Rom: per ora, sul dischetto più di tanti dati non possono entrare. Chi ha messo sopra l'armadio a prendere polvere la sua chitarra, difficilmente resisterà alla tentazione di riprendere lo strumento in mano e levarsi qualche soddisfazione.

Pazzo, rumoroso, colorato, veloce ed avvincente, *World Rally Fever* (Pc, produzione Ocean e distribuzione Leader, 69.000) non deluderà gli appassionati dei vi-

deogames da sala giochi. Il tema non è nuovissimo: una gara automobilistica stile rally a bordo di una Dune Buggy. Ma il gioco, dotato di una velocità di gestione della grafica mozzafiato - qualcuno dirà da mal di testa... - è di una semplicità lineare quanto vincente. C'è la possibilità di scegliere il pilota in base alla sua abilità ed alle caratteristiche di guida. Ci sono 16 livelli differenti di difficoltà. E sono disponibili 10 tracciati diversi: autostrade in costruzione a New York, la campagna francese (con tanto di greggi da evitare con sterzate furiose), le montagne del Tibet, il caotico centro di Tokyo. Con gli avversari lo scontro può essere durissimo. La gara avviene senza esclusioni di colpi (comprese bombe a mano e chiodi seminati sul percorso). E non serve neppure un computer dalle prestazioni pazzesche.

[Roberto Giovannini]

## Arriva la nuova versione del OS/2 Warp

L'IBM sta preparando il lancio del nuovo OS/2. «Merlin» è il nome in codice dell'ultima versione del popolare sistema operativo per personal computer. Ufficialmente chiamato OS/2 Warp versione 4, il software è stato pensato per un mercato «affari». I grandi «consumatori» di OS/2 sono le banche e le assicurazioni e rappresentano circa il 25-30% del reddito annuo dell'IBM, calcolato 72 miliardi.

L'OS/2 Warp offrirebbe nuove funzionalità progettate appositamente per il network computing, quali la tecnologia Java di sun Microsystems, una stretta integrazione con Internet, il desktop e IBM Voice Type.

## Videoconferenze Apple-Netscape per Cooltalk

La Apple e la Netscape insieme, quest'anno, per sviluppare un software audio video da utilizzare per videoconferenze e altri prodotti telefonici. Per ora l'esempio concreto è solo la disponibilità di una «beta» del Cooltalk per Macintosh.

Il Cooltalk verrà legato come un'applicazione di sostegno al Navigator 3.0. La versione beta, basata sul sistema Quicktime Conferencing, offre conferenze audio sui networks TCP/IP e interagisce con Cooltalk per Windows e Unix. Sarà in grado di supportare videoconferenze con una scrivania bianca per condividere documenti testuali, grafici e files sonori.

## Aclu, un sito per difendere i diritti di tutti

Se non lo avete mai visitato, è il momento di farlo. Il sito Aclu Freedom Network (American Civil Liberties Union) vi mette al corrente di tutto quanto accade nella Rete a proposito di leggi, cause, diritti, novità, eventi. Troverete il testo della legge antiterrorismo proposta da Gingrich o i fax a favore dei diritti dei gay. La Aclu è composta da 275.000 soci, è un'associazione non a fini di lucro, non partitica, che si batte anche telematicamente per affermare i diritti di tutti i cittadini e delle minoranze. Un'occhiata a queste pagine vi consentirà di rimanere informati sulle decisioni importanti che quotidianamente vengono prese nel mondo. La URL: <http://www.aclu.org>

# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** Intervista a John Mellencamp, poeta dell'America arrabbiata e proletaria

■ ROMA. Cercare sempre. Se poi riesci a trovare qualcosa, meglio; ma non è quello l'importante. Cercare sempre, perché «questo mi ha insegnato il rock». Non è questione né di quattro-quarti, né di ritmi. «È un fatto di testa: se ce l'hai nel sangue quello spirito non ti fermi. Continui a provare altre strade...». Cercare sempre, dunque. E cercare tutto. Sonorità, parole, contaminazioni. Oppure, più semplicemente, continuare a cercare un pacchetto di sigarette (americane) di un improbabile color celeste pastello, durante un'intervista. John Mellencamp - quarantatré anni, quattordici album, trenta milioni di dischi venduti negli States, un infarto due anni fa durante una tournée, un impegno costante in un'associazione, «Farm Aid» nata per contrastare gli effetti del liberismo fra i piccoli agricoltori - non ha ancora alcuna voglia di fermarsi. E te lo trasmette «fisicamente». Giocherellando col portacenere, con un bicchiere d'acqua («dopo l'infarto stop al l'alcool»). O chiedendo a te che l'intervisti un parere dettagliatissimo sui suoi lavori.

È il Mellencamp che ti aspetti, insomma, quello che ti accoglie nella suite di uno dei grandi alberghi di via Veneto. La faccia da eterno ragazzo che alla fine è stato costretto a crescere (metà Tom Waits metà un ritratto di Dorothea Lange), solo un po' più «sospettoso». L'ultima volta è stato in Italia quattordici anni fa, all'epoca in cui cantava *Pink Houses*, la sua denuncia sull'America ipocrita delle cassette rosa che chiude gli occhi su ciò che accade al di là delle siepi dei giardini. Allora, lui che si faceva chiamare John Cougar, come gli avevano imposto i discografici, fu spedito in un programma televisivo, Pippo Baudo o giù di lì. E mentre cantava, la regia di *Domenica In* lo fece accompagnare da due ballerine «vestite da orso». Non ha mai capito cosa c'entrassero, il perché di quel balletto, e quando incontra un italiano continua a chiederglielo. Di Pippo Baudo o simili ne avrà sicuramente incontrati tanti altri in vent'anni di carriera. Eppure non ha perso la voglia di cercare.

«Sì, è così. Ogni tanto leggo qualcosa su di me, articoli, interviste dove mi definiscono un *songwriter* dell'uomo medio americano. Non so se sia vero o no, non mi piacciono le etichette, non posso «controllare» tutto ciò che scrivono su di me. So però che anch'io provo un senso di smarrimento, di disperazione davanti a tante cose: a ciò che non va, davanti ai luoghi comuni, davanti alla violenza. Come reagisci? Cercando, ricercando. Non fermandoti mai».

Ora questa sua «voglia» l'ha portato all'ultimo lavoro discografico, *Mr. Happy, Go Lucky*. Dove il suo linguaggio musicale - quelle ballate rock, lineari ma «sporche», semplici ma solo perché universali - hanno lasciato il posto a sonorità più sofisticate. Ora alla produzione c'è Junior Vasquez, il mago dance che riesce a rendere appetibile anche Madonna, ora la batteria in gran parte è affidata a nastri pre-registrati.

**Disco più facile dei tuoi precedenti, forse più «commerciale»?**

Commerciale nel senso di fatto, pensato apposta per farlo diventare un hit? Non saprei neanche come si



Un particolare della copertina del disco «Scarecrow» di John Cougar Mellencamp

## Il rock in bianco e nero

Intervista con John Mellencamp. Una volta si chiamava John Cougar ed era divenuto il «nuovo rocker» americano, ai tempi di *American Fool*. Poi è cresciuto, enormemente, con dischi belli, importanti e politicamente radicali come *Scarecrow*, *Big Daddy*, *Human Wheels*. È un artista del livello di uno Springsteen, un grande narratore dei sogni e delle delusioni dell'America, ma continua ad essere poco noto in Europa. Diamogli la parola.

**STEFANO BOCCONETTI**

«confeziona» un disco così. Però una base di verità in quello che dici, c'è. Non riferita solo a me, ma a tutti. E cioè che quindici, venti anni fa si poteva fare un buon lavoro musicale anche se non vendeva. Restava lì, nella vetrina della tua carriera. Oggi non è più possibile. Se vuoi fare un buon disco devi anche venderlo, altrimenti non lo fai. Potrà sembrare triste, ma è così.

**Non per vendere, dici. Ma allora perché un disco così tanto, troppo orecchiabile?**

Se la tua domanda significa che i miei brani fanno «muovere» la gente che mi ascolta, non mi scandalizza. Dove sarebbe il peccato?

**Mettiamola diversamente, allora: tutti conoscono uno stile Mellencamp, ora un po' meno riconoscibile. Perché?**

Perché se ho uno stile, come lo chiami tu, è proprio questo: provare nuo-

ve strade. Cambio perché riproporli all'infinito non avrebbe senso. E perché non mi diverto più.

**Strano, proprio ora che le tue «idee musicali» finalmente sfondano negli States; strano che non ti diverta proprio ora che Hootie and the Blowfish, Mountain Boys o Wilco scalano le classifiche.**

No, non è strano. Quelle cose le ho già fatte, le ho provate. E ti ripeto: se l'attitudine al rock ce l'hai nella testa, non puoi fermarti.

**Anche altri musicisti continuano a cercare. Ma in altre direzioni: pensa a Springsteen o a Steve Earle. Tu sei andato altrove. Pensi che la musica popolare non abbia più nulla da proporre?**

Al contrario. Quella musica ha ancora un'enorme capacità di comunicare, di far crescere chi la fa e chi l'ascolta. Ma bisogna intendersi: la musica popolare non è solo folk, come

magari troppo spesso si vuole far credere. Nella mia cultura, per esempio c'è soprattutto tanto soul. Io il soul ce l'ho nel sangue. E credo che oggi la forma musicale che meglio reinterpreti il soul sia l'hip-hop. Se vuoi, eccoti un'altra spiegazione del mio ultimo lavoro. Ma sai quel è stato il primo, vero approccio che ho avuto col soul? È stato tanti anni fa, quando cinque ragazzi inglesi bianchi che si chiamavano Rolling Stones fecero conoscere la musica nera a noi ragazzi bianchi dell'Indiana. Beh... basta questo a farti capire cosa non va nel mondo della musica.

**Cos'è? Cambia il linguaggio, ma resta sempre il Mellencamp di «Authority Song», che strimpellava sugli abusi e sull'immoralità delle major discografiche?**

Se mi chiedi dei miei rapporti con la casa discografica ti rispondo così: ora va un pochino meglio. Ma solo un po' e solo ora, perché fino a poco tempo fa col mio capo c'era un odio reciproco e lui, di me, diceva che ero il «vecchietto» della compagnia e aveva qualche dubbio che fossi un buon affare. Se mi chiedi altro...

**Sì, ti chiedo altro: del tuo atteggiamento verso i soprusi del music-business.**

La mia musica non ha mai subito interferenze. Non l'avrei permesso.

**Ed il tuo atteggiamento verso gli «altri» soprusi? Magari quelli di chi espropriava i contadini del Midwest?**

Vedi, dieci anni fa, pensavi: ci mettiamo assieme e cambiamo le cose. Ora è tutto diverso. Questo significa diventar grandi? No, non c'entra nulla. Su tante cose la penso esattamente come prima. Ma non ha più senso che io cerchi di convincerti... Semplicemente, non è giusto. Io ho una mia idea, la metto in musica, o la metto sui miei quadri o la provo a mettere nell'unico film che ho fatto. Se poi quella mia idea ti fa cominciare a pensare a qualcosa, ne sono felice. Ma può essere che quelle riflessioni ti portino da qualche parte, molto lontano dalle mie conclusioni, e va bene lo stesso.

**Scusa, perché ti ostini a rifiutare l'etichetta di rocker politico?**

Perché non faccio politica e non mi piace.

**E Farm Aid? E i testi delle tue canzoni? E il disincanto di quei personaggi carveriani che cantano, come lo definiresti, se non musica impegnata?**

Allora dobbiamo intenderci: da noi «politica» significa essere iscritti ad un partito, essere eletti, o provarci. E basta. Più o meno, mi pare di aver capito che qui in Europa alla parola date un altro significato. Se mi chiedi: a te piacerebbe che non ci fosse più razzismo? Che non ci fosse più fascismo (proprio in questi giorni la chitarra di Mellencamp con il gadget «Fuck fascism» è stata ricensurata su una Tv americana, ndr)? Se mi chie-

di ti piacerebbe che non ci fosse più violenza, che non ci fossero più le ragioni della violenza? E se a queste domande io ti rispondessi sì e tu mi dicessi che questo vuol dire essere «politico», allora ti direi che va bene, lo sono. Ma, nel mio paese, «politico» tutto vuol dire meno che provare a cambiare le cose.

**Ma davvero negli States è tutto uguale? Reagan o Clinton che sia?**

Io so che abbiamo cominciato undici anni fa con Farm Aid per trovare fondi da destinare ai contadini rimasti senza terra e salario. E so che anche quest'anno dobbiamo fare un altro concerto per Farm Aid.

**Un'ultima cosa, una curiosità: in una delle canzoni del tuo ultimo album parli di un tal Jim Picaro. Nessuno ne sa nulla: chi è? È un riferimento culturale o che?**

È una persona vera. Non è un amico, ma esiste. Uno che ha 40/45 anni, non lavora, perché non vuole lavorare. Un vecchio hippy, se vuoi. Vive al bar, in strada e a casa, senza vincoli. Un po' come mi sarebbe piaciuto fare, ma non ho fatto.

**Sempre lo spirito rock?**

Quello che ti spinge a cercare e a pensare che sempre, forse, avresti potuto fare in un altro modo.

**E ora?**

Ora non lo so. Forse un altro disco. Magari in stile *John Wesley Harding*. Che, mi par di capire, ti piacerebbe di più. Può essere, chi lo sa?

**IL CONCERTO**

## E a Mr. Happy piace ballare

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. Un'ora e dieci minuti di concerto per raccontare vent'anni di musica. Sono sempre operazioni un po' così, discutibili, come se la storia - e tanto più quella di un rocker - potesse essere narrata per episodi. Ma tant'è, e con un'ulteriore attenuante: in questo caso tutto è abbastanza dichiarato. Si sta parlando di John Mellencamp, da vent'anni (vent'anni esatti) eroe del *blue-collar* rock statunitense, ma qui in Europa oggetto solo di culto da parte di qualche affionados. Vendite pochine, insomma. E così, in occasione dell'uscita del nuovo album *Mr. Happy Go Lucky*, la sua casa discografica, la Polygram ha pensato di portarlo nel «vecchio continente». Unica data: Londra, metà settembre. E qui, visto che tutto, esplicitamente, sapeva di «promozione», Mellencamp ha pensato bene di raccontarsi. Di raccontare i suoi vent'anni in musica, da quel primo 45 giri *Us Male* del maggio '76 fino ad oggi, al suo ultimo lavoro. Un «bignamino» di un'ora e dieci, appunto. Con un problema, però: il rocker dell'Indiana aveva da spiegare (musicalmente) le sue ultime scelte. Che l'hanno portato dopo *Dance Naked* - dodici brani semplicissimi: chitarra, batteria e una voce che racconta tanti *short cuts* - ad un'opera completamente diversa. Raffinata, forse, ma sicuramente più barocca, più «costruita». Un disco prodotto nientemeno che da Junior Vasquez: vero e proprio mago del remix, conosciuto perché ha firmato molti lavori di Madonna. Un disco, insomma, *Mr. Happy Go Lucky*, dove comunque c'è molta «sostanza Mellencamp», filtrato però da orecchie - e strumenti - attenti alle facili sonorità di questi anni. Un disco con qualche perla (quei due minuti di *Jackamo Road*, solo chitarra acustica e voce) e con molte concessioni addirittura alla dance. Mellencamp doveva

spiegare tutto questo nel concerto di Londra. E doveva raccontarsi ad altri (giornalisti) che a loro volta avrebbero dovuto «spiegarlo» a chi acquista i dischi. E allora? L'artista in quell'ora messaggi a disposizione ha trovato la strada più diretta. Certo facilitato dall'ambiente (quel Ding Walls, un vecchio pub ristrutturato con gusto, pieno di birra e fumo) ha pensato bene di «raccontarsi» dall'inizio. Per simboli: da *Jackie & Diane*, inizi anni '80, che racconta della disperazione di due ragazzi costretti a rinunciare anche al sogno americano, fino a *Crumblin' Down* e a *Authority Song*, lucido atto di denuncia sullo strapotere delle case discografiche. Passando magari per quel *Rock in the Usa*, che Reagan avrebbe voluto come colonna sonora della sua campagna elettorale e che Mellencamp rifiutò. E come ci ha inserito dentro tutto ciò l'ultimo disco? Così: a metà concerto ha fatto uscire la band (per altro priva della «sua macchina da guerra», il batterista Aronoff, sostituito comunque egregiamente da un ragazzo, Dave Evan) per ripresentarsi sul palco solo con una chitarra acustica. Ed ha cominciato a strimpellare gli accordi di *Key West*. Ha fatto solo questo brano dall'ultimo disco e l'ha interpretato per un bel po' così, da solo, dandogli ritmo con gli accordi, invece che con le soluzioni remix, prima di far rientrare tutti in scena. Un modo, forse, per dire che si può cercare in qualsiasi direzione musicale, si può anche civateare con le cose più banali, ma il suo stile resta sempre quello: il linguaggio dell'America dei perdenti. Che si racconta con le ballate rock. □ S. B.

**LA NOVITÀ.** Annunciato a Viareggio un nuovo film del grande cineasta

## Antonioni, raccontaci un'altra donna

■ VIAREGGIO. «La storia di una donna». Non è molto, ma è tutto quello che si sa, finora, sul nuovo film di Michelangelo Antonioni. Naturalmente la notizia è un'altra, ovvero il film in sé, il ritorno al lavoro del grande cineasta (che, oltre a essere di salute malferma, ha pur sempre 84 anni) dopo il recente *Al di là delle nuvole*. La produzione del nuovo film dovrebbe cominciare in primavera. La notizia è stata annunciata ieri al festival Europacinema, in corso di svolgimento a Viareggio, da Felice Laudadio: che non è solo il direttore della manifestazione, ma anche uno dei produttori del film (nonché del precedente). «Al momento posso solo dire - ha precisato Laudadio - che il film non ha ancora titolo, racconta la storia di

una donna, è scritto da Antonioni in collaborazione con Tonino Guerra e sarà girato, come è consuetudine del maestro, in vari paesi europei». La presentazione ufficiale del nuovo film avverrà il 25 ottobre a Saint Vincent nell'ambito di un forum dedicato al cinema italiano. Il giorno successivo, Antonioni riceverà una Grolla d'oro alla carriera.

Sempre a Viareggio, anche a Europacinema si è svolto un convegno intitolato «Il cinema italiano non crede alle lacrime» al quale sono intervenuti Luciana Castellina (presidente della commissione cultura del Parlamento europeo), il regista Mario Monicelli e vari produttori, fra i quali Roberto Ciutto, Leo Pescarolo, Enzo Porcelli e Grazia Volpi.



Il regista Michelangelo Antonioni

Synco

**TV.** Stasera su Tmc «Strettamente personale»

## Cercansi scambi in natura

■ MILANO. State attenti a Telemontecarlo. In questa stagione quanto mai pericolante anche per le reti maggiori, potrebbe darci qualche brivido di novità. Oppure tirare i remi in barca e accettare un perenne stato di grigia minorità. Stasera, per esempio, va in onda alle 20.30 uno speciale, anzi un'anticipazione e una promessa. Si tratta del programma di Marco Balestri (sì, quel ragazzo di belle speranze che in Mediaset rischiava di diventare un vecchio frustrato) *Strettamente personale*. Programma quotidiano e meridiano che per una volta va in onda in prima serata. Tanto per farsi notare. E si fa davvero notare per la spericolata resurrezione dell'eterno *Portobello*, una formula dal cui cilindro si possono sempre tirar fuori tutti i conigli che si vuole.

Balestri invita in uno studio televisivo volutamente tradizionale alcuni di quei simpatici inserzionisti che, in vista del terzo millennio, credono ancora nello scambio in natura. E non inteso come doppiosenso. Si tratta proprio di scambio di cose con altre cose, tramite inserzione giornalistica. Insomma di scavalcare il sistema della moderna distribuzione per ripristinare il rapporto personale. Ovviamente per lo più si tratta di persone, se non proprio stravaganti, almeno un po' fuori del comune. Vedremo così un signore che vuole cedere un gigantesco striscione sampdoria, non perché abbia cambiato squadra, ma perché ha cambiato casa e non può più esporre la grande tela sul terrazzo. Un contadino costretto a inurbarsi cerca in-

vece una nuova famiglia per il suo grasso maiale, che non vuole assolutamente abbandonare in mani poco affettuose.

Queste e altre simpatiche perverzioni animano le persone che appaiono in tv, non tanto per portare a buon fine il loro mercato, ma per l'eterna spinta ad apparire che muove il Sole (e le altre stelle). Mentre molto protagonismo anima anche il pubblico in studio (produzione EDB Video), che partecipa allo spettacolo con episodi che e allegre performance. Il tentativo di Balestri e della regista Tiziana Martinengo non può dirsi ancora del tutto riuscito. C'è un eccesso di intenzionalità. Ma la voglia di raccontare e di scherzare sui falsi ruoli della tv, c'è. Ed è già tanto. [Maria Novella Oppo]

# Sport

Boksic trascina, Padovano segna: bianconeri soli in testa. Delude la Fiorentina

## Tabloid inglese: Viali nostalgico vuole tornare in Italia

Gianluca Viali vuole tornare a giocare in Italia? Lo scriveva ieri un giornale domenicale inglese, sostenendo che Viali, nonostante le belle prestazioni in campo e le reti messe a segno, «è stato preso dalla depressione», «sente nostalgia di casa» e a distanza di pochi mesi dal suo arrivo sulle rive del Tamigi, vorrebbe già tornare in Italia. Il tabloid «People» mette in risalto che il giocatore italiano in forza al Chelsea allenato da Ruud Gullit - insieme con un altro italiano, l'ex biancoazzurro Di Matteo - non si è ancora ambientato a Londra. Il giornale domenicale sostiene questa tesi adducendo come prove il fatto che il bomber italiano «vive in albergo, neppure ha cercato casa, torna a Torino ogni volta che ha bisogno di un trattamento medico». Ma non solo, il popolare e brillante attaccante ex juventino, secondo il tabloid «non è soddisfatto di molti aspetti del calcio inglese». «Non voglio parlarne», avrebbe tagliato corto il calciatore, di fronte alla domanda di un giornalista di «People» che voleva sapere, senza tanti fronzoli, se Viali volesse o meno abbandonare il Chelsea di Londra.



Padovano mette a segno il gol vincente contro i viola

# Juventus formato fuga

La Juventus balza al comando della classifica. La vittoria di stretta misura sulla Fiorentina, materializzata dal gol di Padovano nel primo tempo, le ha permesso di liberarsi di scomodi condomini e di isolarsi in vetta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. Gol, vittoria, primato in classifica: Michele Padovano non poteva scegliere serata migliore per festeggiare il suo onomastico. Nella calda sfida tra Juve e Fiorentina, la «spalla» di tutti e di nessuno scopre la felicità di essere l'uomo giusto nel posto giusto e manda in orbita la Signora.

È il «crao Michele» entra d'imperio nel duello che reclamava da Boksic e Batistuta un posto di prima fila. Dal due ci si aspettava il cammeo del gol da immortale. Il croato furioso e cacciato dall'arbitro per uno stupido fallo di reazione, ci ha provato con indomita passione, ma non mai messo a fuoco la porta, mentre Gabriel ha cacciato due belle occasioni, una per tempo, di testa e di piede, proprio come se tutte le sue armi fossero stregate dalla luna, piena, che dominava lo stadio.

Chi vince non ruba nulla. La Juve non domina, cosa del resto impossibile con una Fiorentina matura, tagliarda, mai inibita, però

governa il gioco, lo modella, e va per due volte vicinissimo al raddoppio con una traversa e un palo colpiti da Jugovic e Conte. I viola, da parte loro, piazzano sul cartellino dei punti, una traversa colpita da Batistuta su punizione in apertura di ripresa e un... errore di Treossi (forse anche più di uno in tutta la partita) al 12' non schiaccia rigore a favore della Fiorentina per intervento fallso in area di Montero su Oliveira, pescato da un assist di Rui Costa.

Serata di scintille al Delle Alpi, il posto ideale dove mettere il naso e non tirare mai indietro la gamba, secondo una tradizione che esalta la fisicità, i «cattivi» i Montero da una parte, i Piacentini dall'altra e quelle individualità che sono pronte a vendersi l'anima appena annusano odore di combattimento. E bianconeri e viola ancora una volta non tradiscono. Gara macchia, sanguigna, con mezza dozzina di ammonizioni e l'espulsione di Boksic, mai violenta. Certo,

## Juventus

**1** Jugovic, Padovano (30' st N. Amoruso), (17 Falcioni, 3 Torricelli, 20 Tacchinardi, 19 Lombardo). Allenatore: Lippi

Rampulla, Porrini, Ferrara, Montero, Pessotto, Conte, Deschamps, Di Livio (25' st Iuliano), Boksic, Del Piero (18' pt 30' st N. Amoruso). (17 Falcioni, 3 Torricelli, 20 Tacchinardi, 19 Lombardo).

## Fiorentina

**0** Schwarz, Batistuta, Oliveira (37' st Orlando). (22 Mareggini, 17 Pusceddu, 20 Bigica). Allenatore: Ranieri

Toldo, Carnasciali, Firicano, L. Amoruso (28' st Baiano), Falcone, Piacentini, Rui Costa, Cois (21' st Robbiati), Schwarz, Batistuta, Oliveira (37' st Orlando). (22 Mareggini, 17 Pusceddu, 20 Bigica). Allenatore: Ranieri

NOTE: angoli: 4-3 per la Fiorentina. Recupero: 3' e 4'. Spettatori 35.000; espulso Boksic al 46' st per doppia ammonizione; ammoniti: Carnasciali, Pessotto, Schwarz, Porrini, Falcone, Orlando per gioco falloso e Piacentini per proteste.

non è la serata adatta per suore orsoline o dame di San Vincenzo.

Gli insulti ringhiosi, i cori stupidi (uno striscione infamante degli ultrà bianconeri «ciao ebrei, ciao ebrei»), tra le opposte tifoserie, saremmo portati a dire divise da un'accesa rivalità se non fosse un eufemismo, ne sono il preludio, l'antipasto che divora il tempo in attesa del match. Poi, quando Carnasciali stende Del Piero a una manciata di secondi dal fischio iniziale, si capisce che la «corrida»

è cominciata. E Treossi inaugura la saga dei cartellini gialli. Ma, questo non conforta Del Piero, che qualche minuto dopo subisce un altro duro intervento al limite dell'area. Non è proprio la notte ideale per il Pinturicchio che abbandona sfiduciatamente al 18' con un «ricordino» sul ginocchio sinistro.

Nel frattempo, la Signora è già andata in rete, grazie ad un assist di Di Livio che scodella una palla alta in area di rigore. Una palla sulla quale Padovano sfida la legge di

gravità: va in alto là dove nessuno lo può raggiungere e ci resta sospeso in aria come per miracolo, quasi come accade al Pelé dei mondiali '70 contro l'Italia. Un'arcobalena che Toldo può soltanto ammirare.

Gol stupendo, gol chocante per la Fiorentina che subisce lo svantaggio per un quarto d'ora come sotto ipnosi. Si scuote a metà del tempo, ma Ferrara chiede su Batistuta, cui manca lo schiocco dei giorni migliori per scardinare la retroguardia bianconera: al 26' il calcio piazzato da lunga gittata si rivela un innocuo petardo nelle braccia di Rampulla.

Boksic va meglio, anzi ubriaca spesso Amoruso, ma quando deve cercare il dribbling decisivo spara destri paraboli. La Fiorentina? Alla mezz'ora va vicina al pareggio su un disimpegno sbagliato di Ferrara che mette in moto Oliveira rapido nell'infilarsi in un varco della difesa bianconera, ma il suo sinistro è abbondantemente fuori misura. Poi, arranca per non lasciarsi subire dall'ondata juventina che avverte di avere la partita in mano.

Una convinzione che Batistuta rende reale con i suoi errori e contro cui inutilmente Ranieri cerca l'invenzione tra gli uomini della panchina. Alla fine, l'uno a zero ci sta tutto. Ed è un risultato striminzito sì, ma con il quale la Signora, zitta zitta, senza dare nell'occhio, «rischia» di mettere le mani sul campionato.

## LE PAGELLE

### Del Piero ko, piace Montero Batistuta, solo un lampo

#### JUVENTUS

**Rampulla 6:** la Fiorentina non lo costringe ad una serata di superlavoro. La riserva di Peruzzi è brava a fermare un tiro di Rui Costa nel primo tempo. Nella ripresa non arriva sulla punizione-bomba di Batistuta, per sua fortuna c'è la traversa a fermare il tiro dell'argentino.

**Porrini 6:** sulla sua fascia non c'è nessun attaccante viola né si registrano incursioni di terzini. «Rovina» la serata con un brutto intervento su Oliveira nel secondo tempo che ne macchia la prestazione. Ammonito.

**Ferrara 6,5:** sempre presente sulle incursioni avversarie oltre la tre quarti. Batistuta gli sfugge in una sola circostanza senza danni per la porta bianconera.

**Montero 6,5:** il più attivo della difesa di Lippi. Spazza, chiude i varchi e rilancia. Ma l'unguaiano non si limita a questo. Visto che Treossi si distrae con facilità Montero trova anche il tempo di rifilare una gomitata «aerea» a Batistuta e una taccchettata sul gluteo di Oliveira. Riesce anche a finire i 90' senza essere ammonito.

**Pessotto 6:** l'anno scorso eravamo soliti vederlo appoggiare spesso la manovra con frequenti discese sull'out sinistro. Per ora sembra che Lippi lo intenda utilizzare soprattutto in fase di copertura. Lui obbedisce. Ammonito per un fallo su Oliveira.

**Di Livio 7:** il merito del gol di Padovano è in gran parte suo. L'ex «soldatino» sfodera una grande prestazione che rincuora Lippi. Dal 69' Iuliano sv.

Quando l'apporto di Di Livio comincia a venir meno il tecnico si cautea con l'ingresso del difensore ex salernitano, del resto Ranieri gioca gli ultimi minuti con quattro punte...

**Conte 6,5:** lievemente al di sotto del suo standard abituale ma sempre utile e non solo in fase di copertura. Palo clamoroso su colpo di testa nella ripresa.

**Deschamps 6:** l'uomo ovunque di Lippi cala un po' nel secondo tempo. È comunque positivo il suo apporto soprattutto in fase di filtro davanti alla difesa.

**Boksic 6,5:** conferma di essere l'arriete giusto per questa Juve. Potente nell'affondo e anche altruista. In 15 secondi rimedia due ammonizioni e si fa espellere.

**Padovano 7:** un gol pesante al rientro. Sguscia via spesso ai difensori centrali viola. Sfiora il raddoppio. Dal 75' Amoruso sv. Nel finale si fa notare per un pallonetto alto di poco.

**Del Piero sv:** neanche venti minuti in campo poi una distorsione al ginocchio lo costringe a lasciare. Dal 19' Jugovic 6. Con il serbo (una traversa colpita) la Juve cambia il modulo tattico senza brillare.

#### FIorentina

**Toldo 5,5:** sul gol di Padovano si fa trovare fuori posizione, semplificando l'opera dell'attaccante juventino. Per il resto è ordinaria amministrazione.

**Carnasciali 5:** dalle sue parti transita spesso e volentieri Boksic. E lui non riesce a far nulla per frenare l'azione. Si distingue subito per un fallaccio che dà l'inizio all'opera di demolizione di Del Piero.

**Falcone 5:** anche lui, come i suoi compagni di reparto, annaspa davanti agli attacchi della Juventus. In costante ritardo, non trovasi mai la tranquillità d'azione.

**Cois 5:** per descrivere la sua partita basterebbe l'imbombolamento che lo colpisce nell'azione del gol, quando si rigira come una trottola dando via libera a Di Livio (dal 65' Robbiati 5,5: parte con grande vivacità, ma si perde subito).

**Amoruso 4:** forse doveva marcare, e in tal caso merita il voto perché non è mai riuscito neppure a vederlo. O forse non lo doveva marcare, e allora c'è da chiedersi cosa ci facesse in campo ieri sera (dal 71' Baiano 5: il suo ingresso genera solo confusione).

**Firicano 5,5:** tra tutti, è l'unico difensore viola che mantiene un barlume di lucidità. Ma quando i propri compagni di reparto sono in serata di disgrazia, è possibile solo limitare i danni.

**Schwarz 5:** il centrocampista viola si muove con una lentezza che ricorda il calcio degli anni Cinquanta. Mai un'iniziativa, mai un filtro, nulla di nulla: e per affermare che Schwarz era in campo ci affidiamo al tabellino ufficiale. Ma non lo giureremo in una sede ufficiale.

**Piacentini 5:** mena fendente a destra e a manca, si fa anche ammonire per proteste, ma la sua battaglia ricorda la donchiescottesca lotta contro i mulini a vento. Il fatto è che gli avversari stavolta c'erano sul serio. Li vedrà solo nella registrazione della partita.

**Batistuta 5:** ci mette la volontà, ma anche tanto egoismo. Vista l'insussistenza del centrocampista si va a prendere palloni fin nella sua tre quarti. Ma sotto porta, in un paio di occasioni, toglie a Oliveira la palla buona per il gol.

**Rui Costa 4,5:** almeno lui, ogni tanto, qualche idea ieri se la sarebbe dovuta far venire in mente. Invece zero, tabula rasa.

**Oliveira 6,5:** tra tutti è l'unico a rendersi davvero pericoloso, a giocare con un certo costrutto dall'inizio alla fine. Il problema è che è da solo, e lo sa, e non cerca collaborazione. Del resto, ne avrebbe ricevuta ben poca (dal 83' Orlando sv).

**NAZIONALE.** Lista dei convocati a tarda sera: tornano in Italia Ravanelli e Di Matteo

## Sacchi ricomincia da Tommasi e Pessotto

**STEFANO BOLDRINI**

■ Essere diversi significa anche diramare la lista delle convocazioni a un passo dalla mezzanotte. Arrigo Sacchi, in queste piccole cose, riesce ancora ad essere imbattibile. Parte con il piede sbagliato l'avventura dell'Italia al Mondiale di Francia '98. Infortuni in serie, anche dell'ultima ora - come accaduto per lo juventino Del Piero ieri sera in pay tv, mentre nel pomeriggio si era fatto male Simone - cali di forma, i soliti problemi di gestione degli uomini (e questo spiega il mancato ritorno del portiere interista Pagliuca). Alla fine dei tormenti, ecco questo listone della prima partita post Europei. Ci sono due novità: lo juventino Pessotto

e il romanista Tommasi. Con quei due, il numero dei convocati della gestione Sacchi sale a 91. C'è il grande ritorno di Panucci, che dopo aver perso Mondiale ed Europei per incomprensioni con il ct azzurro torna in Nazionale e si candida per diventare, definitivamente, il titolare della maglia n. 2. Ci sono, infine, i primi giocatori convocati dai campionati stranieri: Di Matteo, ex Lazio e oggi al Chelsea, e Ravanelli, ieri alla Juventus oggi al Middlesbrough.

I giocatori si troveranno oggi alle 17 al centro tecnico federale di Coverciano. Domani è in programma la prima conferenza stampa. La Nazionale riparte dal Parma e dalla Ju-

ventus, almeno così testimoniano queste convocazioni: quattro giocatori a testa, a ruota il Milan e la Lazio con tre calciatori. Segue la Roma (2) e infine la Fiorentina, con il portiere Toldo che sarà titolare per l'assenza forzata di Peruzzi.

È una Nazionale questa che riparte con diversi punti interrogativi. Mancano tre sicuri titolari: Peruzzi, Albertini, Del Piero. Sono assenze di sicuro rilievo: Peruzzi è indiscutibilmente il numero uno di questa nazionale, Albertini è il leader, Del Piero l'uomo di maggior talento. Nelle scelte di Sacchi si punta chiaramente al proseguimento della linea degli Europei. Non ci sono, come era previsto, grandi rivoluzioni. Mancano all'appello uomini avvicendati per

questioni anagrafiche, oppure per problemi di forma. In questo lungo ritiro, che precederà le gare con la Moldavia il 5 ottobre a Kishenev, e con la Georgia il 9 ottobre a Perugia, Sacchi dovrà valutare a fondo le condizioni di alcuni giocatori di grande spessore (Maldini) e, soprattutto, verificare quali sono i segni lasciati dall'avventura europea.

Ma qualche previsione, in tema di formazione, possiamo già azzardarla. Il portiere sarà Toldo, in difesa dovrebbero partire titolari (almeno contro la Moldavia) Panucci, Ferrara, Costacurta e Maldini; a centrocampo, assieme a Fuser, Di Matteo, Carboni potrebbe esserci l'esordio a sorpresa di Tommasi. In attacco Sacchi dovrebbe puntare sulla cop-

pia Chiesa-Ravanelli ma quest'ultimo è in ballottaggio con Casiraghi. **Portieri:** Francesco Toldo (Fiorentina) e Luca Bucci (Parma) **Difensori:** Alessandro Costacurta (Milan), Alessandro Nesta (Lazio), Gianluca Pessotto (Juventus), Christian Panucci (Milan), Paolo Maldini (Milan), Ciro Ferrara (Juventus), Amedeo Carboni (Roma) **Centrocampisti:** Roberto Di Matteo (Chelsea), Antonio Conte (Juventus), Angelo Di Livio (Juventus), Diego Fuser (Lazio), Dino Baggio (Parma), Damiano Tommasi (Roma) **Attaccanti:** Pierluigi Casiraghi (Lazio), Fabrizio Ravanelli (Middlesbrough), Enrico Chiesa (Parma), Gianfranco Zola (Parma).



### «Noticias» rivela «Per la cocaina danni al cervello di Maradona»

Il cervello di Diego Armando Maradona presenterebbe una forma di «necrosi localizzata nel lobo frontale con perdita di irrigazione sanguigna», causata dall'uso eccessivo di cocaina. Lo scrive il settimanale argentino «Noticias» sulla base di uno studio clinico fatto sul calciatore nel 1995. Il giornale dedica alla vicenda la copertina, con

il titolo «La zona morta di Maradona». In cui si riproduce la diagnosi e si spiega che Diego non può più controllare la sua aggressività. Lo studio sarebbe stato eseguito nella clinica dove Maradona è stato ricoverato più volte per tentare di uscire dal tunnel della droga. Maradona è rientrato ieri da un lungo viaggio in Europa che lo ha visto prima in Svizzera, poi in Spagna, sottoposto ad intense cure di recupero. Tornato in patria, Maradona ha annunciato che non intende più giocare in Argentina, «dove l'invidia è lo sport nazionale». Ha detto che partirà ancora per curarsi in Olanda e in Spagna.

Il superministro «corregge» Prodi: arriveremo al 3%

## Ciampi: «Per l'Europa basta questa manovra»

Fazio per ora non abbassa i tassi

### Il brusco risveglio della destra

ENZO ROGGI

**E**FFETTIVAMENTE l'Italia non è ancora in Europa e, a quanto si sta vedendo, penerà ad entrarvi compiutamente anche avendo onorato i parametri di Maastricht. L'Italia economica probabilmente ce la farà, molto più difficile sarà per quel pezzo d'Italia politica che è all'opposizione. La durezza delle misure per raggiungere il traguardo dell'Unione comunitaria ha provocato nei maggiori paesi del continente proteste assai vaste e talora rumorose: prima la Francia poi la Germania. Ma in nessuno di quei paesi si sono udite parole e minacce dell'opposizione paragonabili a quel che accade da noi. Kohl, ad esempio, ha visto riempirsi le strade di manifestanti e l'ha spuntata in parlamento sul filo di lana. Ma a nessuno è venuto in mente di annunciare la rivolta fiscale o la sedizione di massa.

Perché? Non perché lì i sacrifici chiesti a determinati strati sociali fossero più tenui di quelli previsti per l'Italia ma perché lì l'opposizione è un'altra cosa rispetto alla nostra: per essere precisi, l'opposizione è di sinistra, da noi è di destra (di destra all'italiana). Da noi c'è un giornale, di proprietà del capo (formale) dell'opposizione, il quale si rivolge al «popolo produttivo» per dirgli: basta con le elezioni e il metodo democratico, procuriamoci «cinque milioni di bandiere blu» e

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio per ora non riduce il tasso di sconto. Il giudizio sulla finanziaria è favorevole, però i dati sull'inflazione non sono ancora convincenti. «L'Italia sta facendo passi da gigante, ma i mercati devono convincersi che l'inflazione in Italia si sta sradicando». Obiettivo finale: crescita dei prezzi sotto il 3%. Da Washington, Carlo Azeglio Ciampi interviene sul «giallo» del deficit al 3% del prodotto lordo nel 1997. «La manovra appena varata dal governo è sufficiente. Valgono le cifre che ho in mano io». Alcuni quotidiani avevano pubblicato il re-

sconto di una conversazione con Romano Prodi il quale avrebbe detto che il parametro di Maastricht non sarà centrato perfettamente. «Arriveremo al 3,5-3,6%». Polemiche immediate. Palazzo Chigi ha corretto: «Il presidente del consiglio teneva conto anche dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni (gli enti locali - ndr)». Resta un'ambiguità da sciogliere prima dell'inizio del negoziato europeo.

Intanto, il presidente del consiglio, parlando a Pisa, ha ribadito che il governo ha rispettato il programma presentato agli elettori sulla politica fiscale.

ARMENI LUONGO POLLIO SALIMBENI SACCHI  
ALLE PAGINE 3 4 5 6

### L'ARTICOLO

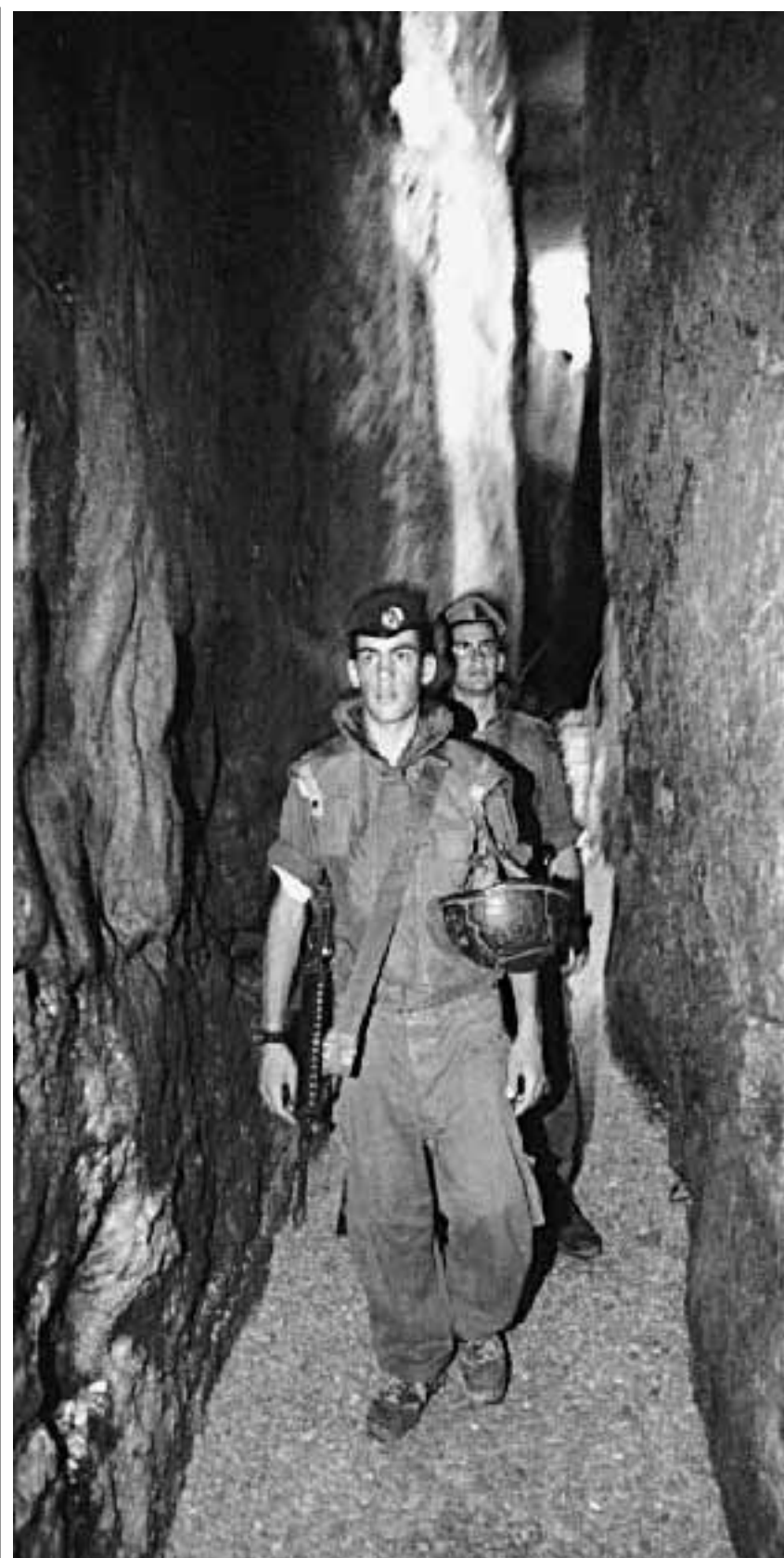
## Avanti camicie azzurre Ma la base è sperduta

STEFANO DI MICHELE

■ CASSINO. Avanti, miei eroi delle camicie azzurre, tutti in piazza, che il sottoscritto Presidente ha già buttato giù l'adeguato programma: «Marce, manifestazioni, raccolte di firme», qui mica si scherza, perché, *altarme, altarme!*, «Il Paese è in balia dei vetero-comunisti». Ma le bombole spray no, ragazzi, quelle no, era

solo una battuta meneghina venuta male. Però si sappia, leggete il *Giornale*, sì?, qual è il dilemma: «O farsi tagliare la testa dai comunisti, o mettere loro in fuga». Vi fidate, con tutti 'sti rossi in giro, a mettere il collo fuori dalla porta?»

E riccoco, quindi, il caro, vecchio Cavaliere che sfodera lo spadone per la crociata semestrale, e



Un soldato israeliano all'interno del tunnel di Gerusalemme

Brian Hender/Ap

Domani alla Casa Bianca  
Linea dura di Netanyahu

## Per il tunnel a rischio il summit da Clinton

■ Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat si incontreranno domani alla Casa Bianca, in un vertice a cui prenderà parte anche re Hussein di Giordania e, forse, il presidente egiziano Hosni Mubarak: l'annuncio dato dal presidente americano Bill Clinton, giunge a conclusione di una giornata di frenetiche consultazioni diplomatiche.

«Non vogliamo che il summit si riduca all'ennesimo "show mediatico" di Netanyahu, stavolta occorre raggiungere dei risultati concreti», sostengono egiziani e palestinesi. Che pongono sul tavolo una condizione: la chiusura del tunnel della discordia.

Ma il premier israeliano non fa marcia indietro: «Non ho alcuna intenzione di discutere questo argomento, non accetto imposizioni». A Gerusalemme c'è chi parla di «gioco d'azzardo» operato da Clinton ma tutti concordano sul fatto che il vertice di domani può rivelarsi l'ultima occasione per non far naufragare il processo di pace in Medio Oriente.

Se fallisce la diplomazia, la parola tornerà alle armi: blindati e carri armati con la stella di David circondano Gaza, mentre su tutto il territorio dello Stato ebraico sono state attuate straordinarie misure di sicurezza. La sinistra israeliana si mobilita e presenta alla Knesset una mozione di sfiducia nei riguardi del governo Netanyahu. Si riaffaccia l'ipotesi di un governo di unità nazionale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 13

Duro attacco all'ex ministro Maroni

## Scalfaro ai politici «Via i corrotti»

■ TRENTO. Corruzione e secessione: ecco i due temi affrontati dal presidente della Repubblica ieri, a Trento, nell'ambito del raduno nazionale dei combattenti e dei reduci. Filo rosso tra quanto emerge con «Tangentopoli 2» e le iniziative della Lega, la destabilizzazione dei valori che reggono il Paese. Sulla corruzione Scalfaro chiama a un'iniziativa, oltreché giudiziaria, politica: «Sto al mondo politico» dice «tagliare questa mala pianta poiché è pro-

prio la sete infrenabile del denaro che rompe il concetto di solidarietà, libertà e unità». Sulla campagna secessionistica: «La libertà si fonda sull'unità del popolo». La sua critica in particolare va a chi, «avendo vestito una carica pubblica si comporta e parla in un modo che dimostra assenza totale di senso dello Stato». L'obiettivo? Sembra evidente: l'ex-ministro degli Interni e passionario secessionista Roberto Maroni.

ROSSELLA DALLÒ VINCENZO VASILE  
A PAGINA 7

Berlinguer: presto un nuovo regolamento per sostituire quello del 1925

## «Presidi, no a divieti antichi» Guerra alle minigonne, interviene il ministro

06VIDEO5  
Not Found  
06VIDEO5

■ ROMA. «La grande maggioranza dei presidi non s'indigna per le minigonne, non prende a schiaffi nessuno e non proibisce il fumo nei gabinetti». Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, commenta i casi d'imperio adottati da alcuni capi d'istituto. Non ci sta a mettere sotto accusa l'intera categoria, ma ammette che i regolamenti disciplinari datati 1925 offrono appigli a chi voglia usarli per giustificare decisioni autoritarie. «Non so quali norme siano state invocate - afferma - ma nel regolamento si parla del divieto di fumare,

di abbigliamento decente, di decoro». Un insieme di regole «invecchiate» per età e per la stagione in cui maturarono. Ma la maggioranza dei presidi, secondo il ministro, danno a queste norme un'interpretazione evolutiva. Ripete che presto sarà adottato lo Statuto sui diritti e doveri degli studenti e riviste le norme disciplinari. Nel frattempo, lancia un appello ai presidi affinché nelle scuole «si aprano tutti gli spazi possibili per l'esercizio dei diritti», a cominciare dalla circolare che consente l'utilizzo delle strutture al pomeriggio.

LUCCIANA DI MAURO STEFANO MILIANI  
A PAGINA 9

### L'ARTICOLO

## Insisto: è democratico Boris Eltsin?

GIANNI ROCCA

SI PUÒ RITENERE democratico il sistema politico attualmente vigente in Russia? Ponevo questa domanda, tutt'altro che oziosa e ininfluyente, lo scorso 23 giugno in una lettera aperta al direttore di questo giornale. Si era allora nel periodo intercorrente fra la prima e la seconda votazione per l'elezione del presidente della Repubblica, il cosiddetto ballottaggio fra i due candidati più forti emersi nel primo scrutinio: Eltsin e Zjuganov. E non potevano non colpire in quelle giornate le preoccupanti «anomali» determinatesi nel corso della prolungata

SEQUE A PAGINA 2

## Musei «assediati» Record di visitatori con ingressi gratis

■ Migliaia e migliaia di persone, ieri, hanno approfittato, in tante città storiche, della possibilità di entrare gratis nei musei offerta dalla seconda edizione italiana della «Giornata europea del Patrimonio». Un vero record di presenze c'è stato a Roma: ventimila persone hanno scelto Castel S. Angelo, migliaia di visitatori si sono recati al Colosseo, tanti altri hanno preferito invece raggiungere luoghi e strutture meno note della capitale. Anche a Napoli c'è stato un boom di ingressi in tutti i musei: ma un particolare successo, grazie anche alla bellissima giornata di sole, lo hanno avuto gli scavi archeologici di Pompei e Ercolano. Buon risultato dell'iniziativa anche a Venezia. In Sicilia, invece, la Regione non ha aderito e nonostante le proteste, i visitatori hanno dovuto pagare.

RINALDA CARATI  
A PAGINA 11

## I Taleban veri devastatori dell'Islam

TONI MARAINI

SE IL GRANDE POETA persiano (Giami (sec. XV), che visse e morì nella raffinata corte di Harat - la odierna Herat in Afghanistan - uscisse oggi per strada, i Taleban lo lascerebbero recitare i suoi celeberrimi versi d'amore su Layla e Zulaykha? Molto probabilmente lo condannerebbero come empio ed eretico. La storia delle civiltà ha momenti di oscuro oblio e barbarie. Cosa succede in Islam? Un articolo pubblicato da «La République des Lettres» (Parigi, 1994) commenta la teoria di Samuel Huntington sulla guerra tra civiltà, e osserva: «Il nuovo avversario dell'Occidente sarebbe dunque un Islam ridotto a caricatura, col fondamentalismo». Tragica e sanguinosa caricatura, emergenza di movimenti addestrati, armati, finanziati e manipolati che vogliono legittimare un

«islam delirante» come ha scritto il filosofo contemporaneo Mohammed Arkoun. Sempre secondo la rivista francese, la teoria di Huntington sarebbe un eufemismo per descrivere strategie di tipo economico/militare dell'Occidente volte al mantenimento di un perpetuo stato di conflitto armato lungo le sue frontiere. E in Afghanistan, di cui l'impero britannico capì l'importanza strategica, la lotta per il potere assume oggi sembianza religiosa. Filo-iraniana, sostenuta dal Pakistan e nutrita da una ideologia teocratica arcaica ed elementare.

Il mondo arabo ed islamico, che aveva affrontato questo secolo con grandi movimenti di mutazione, di rinascita e di riforme, con grandi aspettative e lotte contro decadenza, arcaismi, sottosvi-

luppo, oppressioni, che aveva coraggiosamente affrontato (in alcuni dei suoi paesi) la questione della emancipazione della donna (diritto al voto, alla istruzione, al lavoro, abrogazione del velo ecc.) e redatto costituzioni moderne con giurisdizioni civili e penali moderne, affronta gli inizi di un nuovo secolo intrappolato in strategie globali «niche e rapinose» (N. Chomski) e ostacolato da problemi interni mai risolti dalle demagogie politiche arrivate al potere.

Una delle questioni irrisolte, su cui verte il dibattito, concerne il codice della famiglia e lo statuto personale della donna. In paesi come l'Iran, il Sudan e, adesso, l'Afghanistan si restaurano, con il benplacito di paesi amici dell'occ-

SEQUE A PAGINA 12

## SESSI E SOCIETÀ. L'antropologa Riane Eisler: prevaricazione e dominio, realtà innaturali

■ Esiodo racconta di una «razza d'oro» che esisteva prima che una «razza inferiore» introducesse Ares, dio della guerra. La Bibbia parla di un giardino in cui l'uomo e la donna vivevano in completa armonia. Il cinese Tao Te Ching è il più preciso quando descrive un'epoca in cui il principio femminile, o yin, non era ancora dominato dal principio maschile, o yang. Tutti, comunque, si riferiscono ad un periodo in cui non esisteva una società sessista, o se c'era, le sue caratteristiche erano molto più attenuate rispetto a quelle viste successivamente. Riane Eisler, antropologa americana, ha studiato a lungo questa sorta di età dell'oro, l'età - così la definisce - della partnership o della giliania, l'età in cui non c'era il patriarcato, ma nemmeno il matriarcato. Nell'Europa di ottomila anni fa esistevano numerose società gilaniche. Ma la Creta Minoica, e, in qualche misura, l'Etruria, prima del dominio romano, costituiscono gli esempi più avanzati di partnership.

Eisler, venuta in Italia per presentare due suoi libri: *Il calice e la spada*, *Il Saggiatore*, e *Il piacere è sacro*, Frassinelli, descrive così quell'epoca: «C'erano in Europa delle società neolitiche in cui, pur essendo alcune differenze economiche, non erano estremizzate. Erano società non dominate dai maschi: le donne facevano le sacerdotesse e le artigiane. Molte immagini della divinità erano femminili. Tutta l'iconografia rappresenta una vita sociale pacifica, mentre gli scavi archeologici attestano che i luoghi dove si viveva non avevano segni di fortificazioni né di armi». Ma l'esempio più affascinante di questa vita «diversa» - secondo la Eisler - è la società minoica: «A Creta l'importante ruolo svolto dalle donne era visibile ovunque. Tutte le attività umane erano pervase da un ardente fede nella dea natura. Questo portava amore per la pace, orrore per la tirannia e rispetto della legge». La Eisler non è stata la prima a parlare di un passato in cui a trionfare non era il patriarcato. L'antropologo tedesco Johann Jacob Bachofen definì alcune società dell'Europa antica come matriarcali, in cui cioè la linea di discendenza era stata matrilineare. Perché la Eisler scarta questa definizione e preferisce contrapporre al patriarcato la giliania? «Il termine matriarcato - spiega - resta in sostanza all'interno dello stesso universo concettuale del patriarcato. È l'altra faccia della medesima medaglia. Entrambe le parole infatti evocano la supremazia di un sesso sull'altro, mentre le società che descrivo non sono fondate sulla supremazia, ma tendono verso la collaborazione fra le due metà del mondo». La parola giliania definisce

### Né patriarcato né matriarcato Vincerà il dialogo

Giliania è un neologismo, creato da Riane Eisler, per definire le società dove il rapporto uomo-donna non si basa sulla prevaricazione. La parola deriva dalla fusione delle radici di due termini greci: gi, radice di gunè, che significa donna, e an, radice di anér, che significa uomo. La consonante l serve a legare le due parti della parola. Il termine compare nel libro dell'antropologa americana, «Il calice e la spada», che uscirà nei prossimi giorni in Italia per il Saggiatore. Sempre nei prossimi giorni sarà in libreria anche il saggio più recente della stessa autrice, «Il piacere è sacro», pubblicato da Frassinelli. Riane Eisler, studiosa della struttura sociale e della cultura delle società dell'antica Europa, è anche condirettore del «Center for Partnership Studies di Pacific Grove. È un' intellettuale impegnata nella difesa dei diritti umani e nella diffusione delle pratiche della non violenza».



La saggista americana Riane Eisler di fianco a un particolare del dipinto di Tiziano «Diana e Atteone»



# «La parità salverà il mondo»

La storia dell'umanità non è stata segnata sempre dalla prevaricazione di un sesso sull'altro o dall'alternanza di patriarcato e matriarcato: c'erano società, antiche dove funzionava una sorta di dialogo rispettoso delle specificità. Di questa età dell'oro, e dei successivi «snaturamenti» nella cultura occidentale parla l'antropologa americana Riane Eisler, autrice de «Il piacere è sacro - il mito del sesso come purificazione». Sul futuro dice: o partnership o barbarie.

#### GABRIELLA MECUCCI

dunque un orizzonte in cui la differenza non implichi necessariamente superiorità o inferiorità, in cui sia concepibile una società diversificata ma non gerarchizzata. «Il riconoscimento e il rispetto dell'autonomia - spiega la Eisler - della differenza e, insieme, dell'uguaglianza di status fra le due metà sono, all'interno della società della partnership, tutte spinte verso l'evoluzione: una polarità si trasforma e si arricchisce dialogando con l'altra».

Questa organizzazione sociale, che appartiene ad un passato remotissimo dell'Europa, è l'unica che può garantire un futuro di convivenza autenticamente pacifica e democratica: «O si va verso la

giliania, verso una più stretta collaborazione fra uomo e donna, o l'umanità andrà verso una società sempre più violenta e prevaricatrice. O la partnership o la barbarie». Un tempo si diceva: socialismo o barbarie, ma proprio il tempo ha dimostrato che l'antinomia, così posta, era sbagliata. Oggi, questa raffinata studiosa ripropone, in termini diversi, una nuova drammatica antinomia. «Il limite del socialismo - risponde la Eisler - il suo errore è stato quello di non prevedere la necessità di una profonda modificazione del rapporto fra i due sessi. Sia chiaro: non sottovaluto le differenze economiche e sociali. Ma senza affrontare il tema del rapporto fra i due sessi, il

nostro lavoro sarà dimezzato. E il risultato sarà una democrazia dimezzata. Per questo credo che la costruzione di una società non sessista, che cancelli qualsiasi forma di prevaricazione, sia il nucleo centrale di un progetto politico di trasformazione». Ci stiamo allontanando o avvicinando a questo obiettivo? «La storia degli ultimi 300 anni procede in direzione della partnership. Non è un moto lineare, ma dalla rivoluzione francese, passando per il suffragio universale, sino alle conquiste più recenti del femminismo, pur tra contraddizioni e contropunte, la strada imboccata ci porta dall'androcrazia alla giliania».

Valori conflittuali - patrici e valori paritetici percorrono entrambi la storia dell'umanità e segnano profondamente anche la sessualità di un'epoca. Secondo Riane Eisler il modo in cui una società considera l'incontro fra un uomo e una donna riflette la struttura, il carattere della società stessa. Una cultura pervasa da un senso di appartenenza, di diffusa sacralità naturale vive il rapporto sessuale «come gioioso momento di partecipazione all'energia vitale del cosmo», mentre una cultura intrisa di so-

praffazione lo riduce «ad un momento in cui si afferma il proprio potere sull'altro o, magari, si compie il proprio dovere». Se - come dice il titolo dell'ultimo libro della Eisler - *il piacere è sacro*, a quale idea di sacro l'autrice fa riferimento? «La sacralità di cui parlo - risponde - deriva più dal rispetto della vita, che non da cosa accade dopo la morte o prima della nascita. È una sacralità che non stabilisce una separazione netta fra di noi e ciò che chiamiamo divino. Soprattutto è una sacralità che non considera il corporeo, il carnale, inferiore e quindi privo d'importanza, bensì lo vive come parte essenziale della spiritualità. Lo sviluppo spirituale non è qualcosa di diverso, di separato dai piaceri terreni. Ho capito anzi, nel corso della mia ricerca nella storia e nella mia stessa vita, che la carezza amorevole di un bambino o quella appassionata di un amante si trovano al centro del nostro sviluppo spirituale. Per questo il piacere è sacro. Naturalmente la mia idea di sacro non ha nulla a che vedere con le religioni tradizionali».

Riane Eisler anche nel *Il piacere è sacro* ritorna più volte sull'argomento che caratterizza il *Il calice e*

la spada e cioè sul conflitto fra cultura del dominio e cultura della collaborazione. Questi due atteggiamenti influenzano profondamente la visione della sessualità, il modo di vivere il rapporto col proprio corpo e col corpo dell'altro. «Tutto ciò - argomenta - è particolarmente visibile nel modo in cui è stato spiegato il concepimento. Nell'opinione corrente, ricordate il film di Woody Allen?, lo spermatozoo gareggia con gli altri spermatozoi per il possesso dell'ovulo passivo e, sbaragliati gli avversari, lo penetra e lo feconda. Ma le cose non stanno così. Nel 1983 si scoprì che anche l'ovulo era attivo. Nacque allora un'altra rappresentazione: l'elemento femminile catturava l'ignaro spermatozoo e lo incorporava, secondo il copione della vampira che annienta il povero indifeso. Non ci volle molto a capire che anche questa descrizione non corrispondeva al vero. La dinamica della fecondazione passa attraverso un gioco di tentativi di approccio fra spermatozoi e ovulo». Vuol dire che la vita non inizia con una competizione? «Esatto. Prende il via da un dialogo. Da una conversazione fra pari. Perché ci ostiniamo a snaturarla?»

### PRESTIGIACOMO

## Premiati Magrelli e Picca

■ Valerio Magrelli, per la poesia, e Aurelio Picca per la narrativa sono i vincitori del premio letterario «Paolo Prestigiacomo-S Mauro Castelvenerde», giunto alla sua quarta edizione. La giuria, composta da Vincenzo Consolo, Nino De Vita, Giulio Ferroni, Giuliano Manacorda, Massimo Onofri e Gabriella Sicca, ha premiato Valerio Magrelli per il libro «Poesie (1980-1992) e altre poesie», Einaudi, che raccoglie l'intera produzione in versi, compresa nell'arco di un quindicennio, dell'autore considerato una delle punte di diamante della nuova generazione. Per la narrativa è stata prescelta l'opera «I mulatti» (Giunti) di Aurelio Picca, considerato uno dei più originali e provocatori talenti della nuova narrativa italiana, che ha avuto già un ottimo riscontro di critica con il romanzo «L'esame di maturità».

### INCISIONI

## Il vero Goya a Catania

■ Oggi a Catania alle 11,30, presso il Centro fieristico di Viale Africa, si svolgerà la conferenza stampa per la presentazione ufficiale della mostra «Francisco Goya, il segno e la visione». L'opera grafica del grande artista spagnolo, duecento ventisei incisioni, sarà esposta nella Galleria d'Arte moderna del Centro culturale fieristico di Viale Africa, da sabato 19 ottobre a mercoledì 20 novembre. Assieme a giganti della storia dell'arte, come Durer, Rembrandt e Picasso, Francisco Goya è considerato uno dei più grandi incisori della storia dell'arte. I critici del novecento ritengono infatti che solo nelle incisioni, e non nelle altre opere del grande pittore, sia possibile trovare il vero Goya, quello che con straordinaria capacità inventiva ha saputo dar corpo al dolore, alla superstizione, alla corruzione, alla crudeltà, nonché agli infiniti fantasmi della psiche. La mostra è realizzata dalla Provincia regionale di Catania, in collaborazione con il centro italiano per l'arte e la cultura di Roma e con la Publinter di Catania.

# Capire è più difficile perdonare.

DIRETTAMENTE  
DALLA  
PRIMA VISIONE  
LA VIDEOCASSETTA  
IN VENDITA.

Valeria Bruni Tedeschi DAVID DI DONATELLO come migliore attrice protagonista.  
Marina Confalone DAVID DI DONATELLO come migliore attrice non protagonista.

Anche LA SECONDA VOLTA partecipa alla promozione I FILM FANNO NOTIZIA. Raccogli i videopunti e ti abboni gratis alla tua rivista preferita.

LA MANOVRA  
DELL'ULIVO

Il presidente  
del Consiglio  
Romano Prodi

Alessandro Bianchi/Ansa

# «Non abbiamo aumentato le tasse»

## Prodi: rispettato l'impegno elettorale

«In Europa ci andiamo: è la grande scelta per i nostri figli». Romano Prodi a Pisa risponde alle critiche e sfida l'opposizione e Berlusconi. «La contro-Finanziaria di cui si parla? Non l'ho ancora vista. Ci vuole coraggio politico per farla». Rifondazione deve entrare nel governo? «Il problema non è all'ordine del giorno». Bagno di folla alla festa provinciale dell'Ulivo per il leader che al gioco del «tiro a segno» abbatte il Governo.

### LUCIANO LUONGO

■ PISA. «In Europa ci andiamo: la Finanziaria è stata fatta con la precisione che avevamo detto, due terzi di diminuzione di spese e un terzo di aumento di imposta che però lasciamo il peso fiscale, il peso proporzionale, immutato, come detto in campagna elettorale. La tassa dell'Europa non l'abbiamo ancora definita; vedremo entro qualche settimana».

Così Romano Prodi ieri a Pisa, dove ha passato una domenica tra il privato e il ruolo di leader dell'Ulivo alla festa provinciale della coalizione. Prodi ha fatto visita al fratello Giovanni, docente universitario di matematica. Una capatina alla Torre e poi un rapido saluto al sindaco Piero Floriani, che gli ha sottoposto i problemi della città: il consolidamento della Torre, i problemi occupazionali della farmaceutica Guidotti, lo sviluppo della città attraverso la ricerca per cui è famosa nel mondo.

Nel palazzo comunale ha scambiato anche due parole con i giornalisti, che lo hanno incalzato sulla Finanziaria: «Modifiche in Parlamento - ha continuato Prodi - forse ce ne saranno. Il Parlamento è sovrano. Non è vero comunque che mancano 30.000 miliardi. La manovra è definita, non ci sono esitazioni e incertezze. Si tratta di una scelta forte. Avete visto le reazioni del fondo monetario internazionale, del ministro dell'economia tedesco, sorpresi dalla volontà italiana di andare in Europa.

Adesso bisogna iniziare a mobilitare il Paese su questo, a parlare con le banche, spiegare cosa significa la moneta unica. Far lavorare subito quelli che devono ricevere presto la commissione per l'Euro, il gruppo che è stato costituito proprio in questi giorni per studiare la moneta unica. Tutto questo va fatto perché il Paese deve capire che questa è la grande scelta per i nostri figli».

Ha uno scatto di orgoglio quando gli viene posta la domanda su Bertinotti. «Non ho concesso nulla a Bertinotti - sillaba ai giornalisti - Questa è la finanziaria di tutta la coalizione. Come tutti i Governi ci sono degli accordi: ognuno cede una parte ma rendiamoci conto che è una finanziaria di grandissimo equilibrio». E poi riflette: «È la seconda Finanziaria che abbiamo dovuto approvare in pochi mesi, pensate come abbiamo trovato il Paese - dice Prodi - Anche questa volta lo abbiamo fatto senza toccare i redditi bassi. Io ne sono orgoglioso». Poi risponde a Fini: «Non comanda Bertinotti. Se Fini vuole far cadere la Bicamerale, è perché la vuole far fallire lui». E D'Alema? «Sono stati giorni di grande cordia, di grande lavoro assieme. Avete visto l'articolo sull'Unità di ieri di D'Alema. Io l'ho visto, ci siamo parlati, prima e dopo la manovra, mi sono assunto la responsabilità di portare avanti una Finanziaria così forte. Fortunatamente posso godere di

una squadra ministeriale straordinaria, Ciampi, Visco... Hanno lavorato insieme in un modo del tutto speciale. Pensate se fosse stato il Governo Berlusconi, con quel carnevale che c'era». Poi una durissima frecciata, una sfida all'opposizione: «La contro-Finanziaria di Berlusconi? Non l'ho ancora vista, è questo il punto. Ci vuole coraggio politico a farla, ci vuole dell'anima, ma da loro non c'è. Dicono solo "troppo qui, troppo là", ma nessuno dice "tiriamo via questo e aggiungiamo quello". Addirittura qualcuno ora dice: "Potevate farla più incisiva"».

Prodi ha chiuso la giornata in un piccolo circolo Arci, a Pisanova. Qua ha concluso la festa provinciale dell'Ulivo davanti a 1000-1500 persone. Applausi, risate, atmosfera molto rilassata.

Poi intervista pubblica con due giornalisti: Sandra Bonsanti, direttore del Tirreno, e Riccardo Carlo Levi. Prodi risponde alle domande, anche a quelle che il pubblico gli grida. «Rifondazione nel Governo? Non è un problema all'ordine del giorno». Risponde duro a chi glielo chiede. «È una domanda che mi viene rivolta da molti e a tutti rispondo questo, cosa altro posso dire, è la verità - dice, e aggiunge sorridendo - Cosa devo fare? Li devo uccidere? Le pensioni? Siamo riesaminando quelle anomale. Non le abbiamo toccate perché avevamo sottoscritto che fino al primo gennaio del '98 non si sarebbero toccate». Alla fine applausi e strette di mano, visita agli stand, consegna di una simbolica banconota di Euro da parte degli organizzatori. Ma non poteva mancare la giocata al «tre palle e un soldo - butta giù il governo dell'Ulivo». Al tradizionale gioco, in chiave politico-satirica, Prodi dimostra una insospettata abilità: abbatte con la palla di pezza le sagome, senza sbagliare colpo, di Bertinotti, poi di Ciampi e poi persino la sua.



### IL CASO

# L'Europa e la dura stretta per Maastricht

■ Tutti verso Maastricht. Non appassionatamente, ma ineluttabilmente. Un'Italia fuori dall'Unione monetaria significa pagare in termini di tassi di interesse una montagna di miliardi in più ogni mese. Vuol dire incertezza costante. Marginalità politica. Vuol dire pesare niente nel negoziato europeo su Maastricht e meno di niente nelle scelte di politica estera, dalla Bosnia all'allargamento ai paesi dell'est al G7.

### Perché verso Maastricht

Resta sempre valido ciò che il superministro dell'economia Ciampi ripete sempre più spesso per convincere gli antiMaastricht: «Meglio discutere allo stesso tavolo e su un piano di parità con i tedeschi piuttosto che subire le loro decisioni stando fuori dalla stanza». Siamo di fronte ad un paradosso: ora che in tutta Europa è stato dato un colpo d'acceleratore alla strigliata fiscale, sembra tutto più facile. È questo il messaggio che stanno vendendo, chi più chi meno, tutti i governi. Francia, Germania, Olanda, Spagna e Italia hanno adottato strette fiscali praticamente in simultanea. E poi Svezia, Norvegia, Portogallo. Il Lussemburgo è a posto, l'Irlanda quasi e l'isolazionista Gran Bretagna pure.

Un politico tedesco importante come Karl Lamers, «cervello» della politica estera della Cdu, ama ripetere il ritornello del magnete: «Una volta che partirà anche un piccolo gruppo di paesi gli altri seguiranno. Per forza». L'effetto magnete è scattato prima del tempo. Qui svanisce

l'entusiasmo - legittimo - del momento.

Nella Francia in eterna rincorsa della Germania, sottoposta a una cura fiscale che ridurrà per la prima volta dall'inizio della Quinta Repubblica nel 1958 in termini reali la spesa governativa, e per la prima volta da dieci anni taglierà 5.600 posti pubblici su 1,7 milioni, agricoltori, commercianti, artigiani e manager censurano il premier Juppé. Il 75% degli intervistati chiede al governo di occuparsi in via prioritaria dell'occupazione, il 93% ritiene che l'azione del governo in questo senso sia insufficiente. Primi fuochi di proteste di piazza. La crescita francese è ricca di posti di lavoro precari: con l'1,5% non si riesce a mantenere l'attuale disoccupazione (oltre il 12%); all'inizio degli anni '90 occorreva un progresso almeno del 3%.

### Vantaggi e svantaggi

Ora l'Italia può aiutare la Francia a contenere la Germania, riequilibrare l'asse europeo. «Ciò è senz'altro vero - commenta con sarcasmo il direttore dell'Istituto di congiuntura di Parigi Jean-Paul Fitoussi - ma per l'economia potrebbe essere un disastro. Si è aggiunto un altro grande paese al plotone di paesi che accelera i tagli fiscali per raggiungere il 3% di deficit rispetto al prodotto lordo. È la simultaneità della stretta fiscale in tutta Europa che sta producendo uno scenario di depressione economica e di stagnazione, non il 3% in sé».

In Germania i sindacati industriali è in subbuglio contro una delle misure più importanti dal punto di vista quantitativo e dal punto di vista simbolico decise dal pacchetto Kohl: dal 1° ottobre le indennità malattia versate dai datori di lavoro nelle prime sei settimane sono ridotte dal 100 all'80% del salario. La manovra fiscale tedesca prevede per i prossimi tre anni risparmi per 70mila miliardi di lire. In Spagna non saranno inasprite le imposte sul reddito, viene salvaguardato l'insieme delle prestazioni sanitarie, ma saranno bloccati gli stipendi degli statali e ridotti del 20% gli investimenti pubblici. Ciononostante, il governo Aznar giura su una crescita del 3%.

Il Belgio ha preso il coraggio a due mani: il consumatore medio non sarà tosato se non per il consumo di sigarette, alcolici e benzina in piccola misura, sarà l'investitore finanziario a dover versare un'imposta sul deposito di titoli e le banche verseranno un'imposta sull'ammontare dei libretti di risparmio. Per ridurre drasticamente il debito pubblico, il macigno che altrimenti gli impedirebbe di partecipare all'Unione monetaria, venderà le sue riserve di oro. Siccome poi nessun paese è sicuro di farcela, ecco il fiorire di marchi e trucchetti. La Telecom francese trasferirà allo Stato il fondo previdenziale pagando direttamente in futuro le pensioni al quale il governo Juppé ha aggiun-



**Kohl**  
Pacchetto di tagli da 70 miliardi di marchi



**Chirac**  
Parigi cancella 5.600 posti pubblici



**Aznar**  
In Spagna bloccati gli stipendi degli statali

to il trasferimento del surplus di 15 miliardi di franchi dal fondo contro la disoccupazione e altri 12 miliardi da un fondo per il ripagamento dei debiti accumulati dall'assistenza sociale. Ma è anche un trucco l'annuncio di un taglio delle imposte sul reddito che dovrà far risorgere i consumi visto che proprio in questo periodo stanno aumentando imposte locali per un analogo ammontare. Se in Francia funziona così, perché non inseguirla?

È un'Europa che smagrisce le prestazioni pubbliche abbassando progressivamente la soglia della protezione e potando privilegi (gli sconti fiscali ai giornalisti francesi per esempio), il tutto sperando di non compromettere la crescita economica. Sarà possibile?

C'è il calo dei tassi di interesse, naturalmente, l'inesco di un cir-

colo virtuoso che alleggerisce gli oneri del debito, rende meno caro l'accesso al credito e stimola la crescita. Ma prima che il calo dei tassi produca effetti reali sull'economia devono trascorrere dai 9 ai 12 mesi.

### Scontro di previsioni

Secondo il capoeconomista dell'UBS di Londra Richard Reid, l'austerità fiscale in Italia danneggerà la crescita economica in Italia fra 0,50 e 1,5%, e del 2% in Spagna.

Per l'Italia l'Istituto Prometeia è molto più ottimista. Intanto, il clima psicologico delle famiglie sondato dall'Isco ha accusato un ridimensionamento della fiducia. Bruttaria per i consumi interni. Il FMI si aspetta entro fine anno l'avvio di una ripresa in Europa soltanto «moderata». E ritiene che potrà risultare «più debole di quanto previsto a

causa degli effetti restrittivi del consolidamento fiscale in corso». Se negli Usa i tassi di interesse salissero di nuovo contro l'inflazione, l'Europa dovrebbe prima o poi seguire. Ecco un'altra variabile indipendente.

Il gioco di Maastricht si svolge su più tavoli e non tutti partecipano nelle stesse condizioni. La Germania, per esempio, è già corsa ai ripari essendo convinta che la ripresa tedesca non avrà quegli effetti benefici di cui si parla a Roma e altrove. Sostiene l'economista Marcello De Cecco: «L'obiettivo del governo tedesco è quello di far scendere il marco e negli ultimi tempi sono state le altre valute europee ad apprezzarsi. Più si rafforzano le misure fiscali per Maastricht più si scarica la tensione sul DM. In questo modo si rilanciano le esportazioni tedesche che è un modo clas-

sico per far pagare agli altri paesi la propria crescita interna. Risultato: i consumatori tedeschi non acquisteranno più automobili italiane, saranno i produttori tedeschi ad acquistare più componenti made in Italy per poi vendere agli italiani le loro automobili».

### Le misure per l'occupazione

Nessuno è in grado di pronunciarsi oggi sull'effetto quantitativo che avranno le misure a sostegno dell'occupazione prese in Italia, Spagna, Germania e Francia. Che il tono dell'economia europea resti debole non è una novità: l'aggancio al centro motore dell'Europa, la Germania, ha generato «un regime macroeconomico deflazionistico in cui la ridotta crescita dei prezzi si accompagna ad una bassa domanda e a un'elevata disoccupazione» (Centro Europa Ricerche, 1995).

### L'INTERVENTO

# Spesa sociale solo per i garantiti?

### CHIARA SARACENO

■ Ha ragione Livia Turco. Nel dibattito sulla difesa o viceversa dei tagli alla spesa sociale, ancora una volta lo Stato sociale sembra ridursi ad una questione di pensioni e sanità: certo due pezzi importanti ma non gli unici. Anzi, gran parte dello squilibrio, non solo finanziario, che caratterizza il sistema di welfare nel nostro paese è dovuto al peso eccessivo dato a questi due settori, in particolare alle pensioni, a scapito di tutto il resto: una indennità di disoccupazione degna di questo nome, una garanzia di reddito minimo per chi non ce l'ha, sostegni economici e in servizi a chi ha responsabilità familiari, in particolare per chi ha figli a carico, o per chi si occupa di persone non autosufficienti.

Entro l'Unità Europea, l'Italia è agli ultimi posti sia per quanto riguarda le misure di sostegno per chi ha figli, sia per quanto riguarda la garanzia di un reddito minimo, sia infine per lo sviluppo di servizi domiciliari per le persone non autosufficienti. Queste misure o non ci sono del tutto, o sono lasciate alla discrezionalità delle politiche locali, in particolare comunali, e ai loro vincoli di bilancio. Vincoli sempre più stretti, dati i progressivi tagli cui sono stati sottoposti i trasferimenti agli enti locali da una finanziaria all'altra, a fronte di un parallelo aumento delle responsabilità. Perciò, in ultima istanza, tutto viene calcolato sulle famiglie.

La coperta è stretta è vero. Ma è possibile che chi difende ad oltranza i pensionati, inclusi quelli di anzianità, rimanga del tutto indifferente di fronte alla assenza di sostegni minimi per chi non è stato abbastanza fortunato da riuscire ad entrare nella

categoria dei garantiti e di fronte alla riduzione delle risorse a disposizione, non genericamente delle famiglie (parola che comodamente copre tutto), ma di chi ha figli, di chi non è autosufficiente e di chi se ne occupa, di chi cerca un lavoro? Ed è possibile che si continui, quando si parla di esenzione dal pagamento dei ticket sanitari, a far riferimento al reddito familiare senza collegarlo almeno alla ampiezza della famiglia? Davvero non capisco perché ci si debba stracciare le vesti se viene chiesto a chi va in pensione a 53 anni, ed anche a chi ha un reddito da pensione medio-alto, di contribuire alla spesa sanitaria, mentre non ci si scandalizza che bambini sopra i sei anni paghino per intero il costo della prevenzione o della cura. E perché i tagli alle risorse finanziarie dei comuni vengano considerati meno rischiosi, per il benessere dei cittadini e la tutela dei gruppi più deboli, della estensione anche ai pensionati di un eventuale «contributo di solidarietà» quasi che la spesa dei comuni fosse solo improduttiva, e i tagli non costringessero le amministrazioni vuoi a ridurre i servizi, vuoi ad alzare le tasse di loro competenza - in ogni caso aggravando i costi per tutti, in particolare per coloro che dei servizi sociali e dei sostegni economici dei comuni hanno bisogno.

Sarebbe ora di affrontare la questione della riforma dello Stato sociale non solo in termini di che cosa tagliare, ma anche di che cosa, e come, redistribuire. Ne deriveranno economie, ma anche un riequilibrio del sistema dei diritti sociali. Anche questo è un modo di entrare in Europa, e di rispettarne i parametri, non solo economici.

## Bianco (Ppi): «Non è vero che abbia vinto Bertinotti»

«Non ha vinto Bertinotti, ha vinto la ragionevolezza. E Bertinotti si è dimostrato ragionevole, oltre che abile»: Gerardo Bianco, segretario nazionale del Ppi, ha risposto così alle domande sulla manovra finanziaria, a un convegno sull'occupazione organizzato dal Ppi regionale a Lurisia Terme (Cuneo). «Da parte nostra - ha aggiunto Gerardo Bianco - c'è un'accettazione piena e positiva di questa Finanziaria che ci porterà in Europa. I Popolari l'hanno capito. Il bilancio fra tasse e riduzione di spesa è stato mantenuto: l'opposizione invece di urlare, dica dove si deve tagliare. Perché non propone in Parlamento un intervento su pensioni e sanità? Invece è un'opposizione che fa solo demagogia ed è indispettita dal nostro risultato».

**CEPU**

CEPU, con 77 scuole in Italia e Tutori individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.

**Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la**

**LAUREA**

PRESSO LE UNIVERSITÀ ITALIANE

INFORMARSI  
NON COSTA NIENTE  
CHIAMA SUBITO!

Numero Verde  
**167-862120**

72 SEDI  
IN TUTTA ITALIA!

CEPU su Internet: <http://WWW.add.it/cepu> E-mail: [cepu@add.it](mailto:cepu@add.it)

## SUMMIT A WASHINGTON

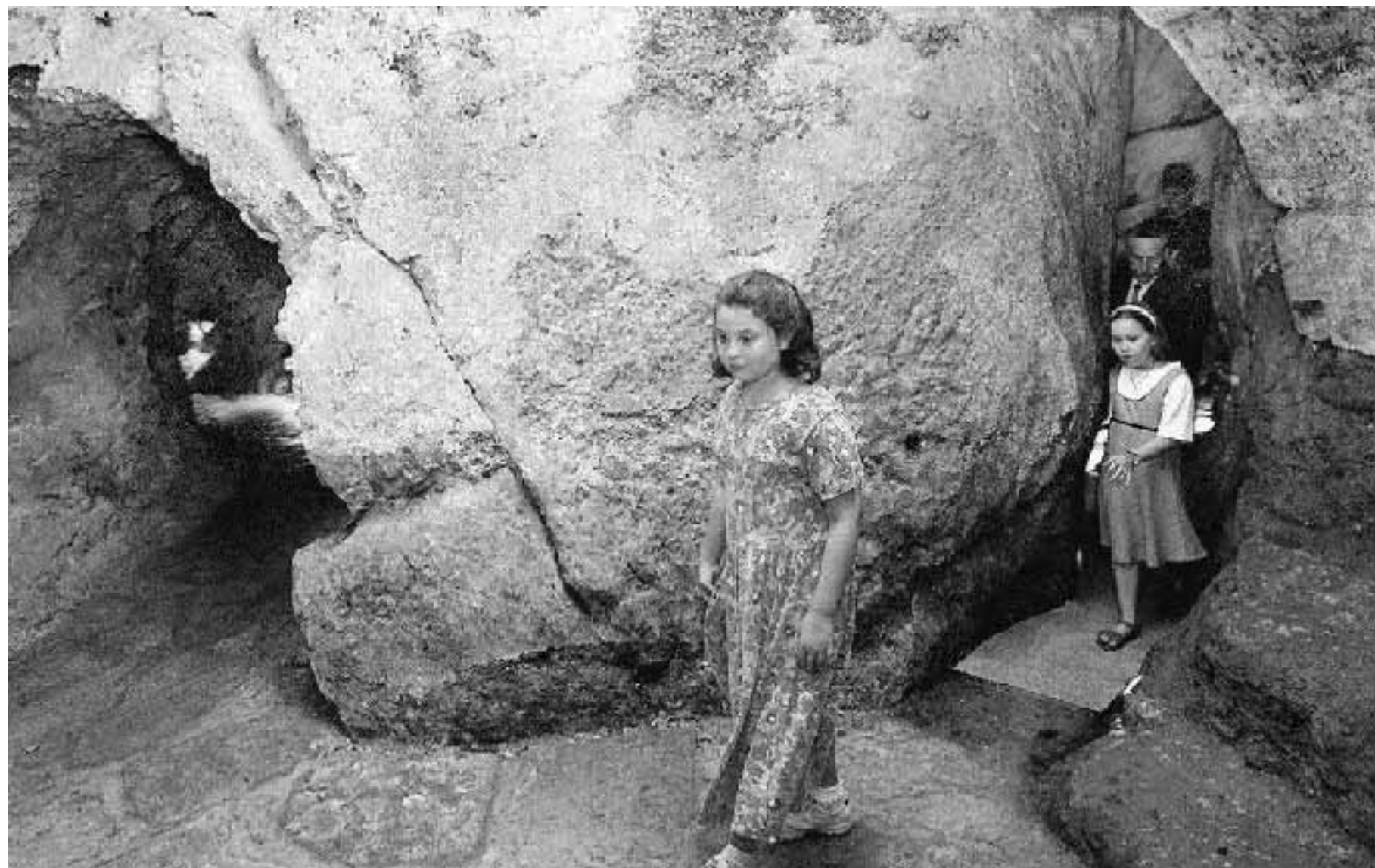
■ Il «vertice della speranza» rischia di trasformarsi nel «walzer degli equivoci». In un turbinio di annunci, smentite e veti incrociati si è consumata una delle giornate più confuse e tormentate per la diplomazia mediorientale. La speranza giunge da Washington: Bill Clinton annuncia che Netanyahu e Arafat hanno accettato il suo invito a riprendere il negoziato e che l'atteso incontro si terrà domani alla Casa Bianca, con la partecipazione di re Hussein di Giordania e del presidente egiziano Hosni Mubarak. Non c'è il tempo di tirare un sospiro di sollievo che dal Cairo giunge la prima doccia fredda.

### Annuncio della Casa Bianca

«Il presidente Mubarak - dichiara alla rete televisiva Cbs il ministro degli esteri Amr Mussa - ha impegni precedenti. Sono in corso contatti per vedere se egli potrà partecipare». Sconcerto al dipartimento di Stato americano, imbarazzo ad Amman, dove re Hussein aveva già annunciato la sua partenza alla volta di Washington, preoccupazione a Gaza, nervosismo a Gerusalemme. Insomma, tutto sembrava essere tornato in alto mare. Problema di date? Non solo. I veri problemi, spiega ancora Amr Mussa, sono di natura politica: «Il governo egiziano - afferma - si domanda quali siano esattamente gli obiettivi dell'incontro e i possibili risultati». Il capo della diplomazia egiziana sottolinea come Mubarak sia «profondamente irritato nel vedere che le cose hanno raggiunto un tale livello di insensibilità verso il popolo arabo e i suoi sentimenti, nel vedere che riprende la politica degli insediamenti ebraici e Gerusalemme è soggetta a cambiamenti geografici e demografici». Le perplessità egiziane si abbattono sul quartier generale di Arafat. Nei giorni della «nuova Intifada», il leader palestinese aveva sempre rifiutato la proposta israeliana di un incontro bilaterale, rilanciando l'ipotesi di un vertice allargato ai Paesi sponsor del processo di pace. L'invito di Clinton, e l'accettazione di Netanyahu, appaiono così come una sua vittoria diplomatica.

### I dubbi di Mubarak

Ma Arafat non può dare il suo assenso di fronte alle «perplexità» dell'alleato egiziano. Di qui le frenetiche consultazioni telefoniche col Cairo. Alla fine, si giunge ad una sorta di «si con riserva»: Arafat andrà negli Usa, ma prima concorderà con Mubarak la posizione da tenere al summit. «Quello che vogliamo evitare - ribadisce Saeb Erekat, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - è che il vertice si riduca all'ennesimo show mediatico di Netanyahu». Perché ciò non accada, palestinesi ed egiziani pongono due condizioni: la chiusura del «tunnel della discordia» e la fissazione di una tabella di marcia per l'attuazione di ciò che resta ancora da realizzare degli accordi di Oslo sull'autonomia dei Territori. L'incontro - sottolinea Arafat in un'in-



Due bambine durante la visita turistica nel tunnel. In basso il cartello «Chiudi il tunnel» portato da una delle migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione a Tel Aviv

Kahana/Ansa

# A rischio il vertice da Clinton

## Netanyahu duro: «Il tunnel resta aperto»

Benjamin Netanyahu e Yasser Arafat si incontreranno domani alla Casa Bianca, in un vertice che vedrà anche la partecipazione di re Hussein di Giordania e, forse, del presidente egiziano Hosni Mubarak: l'annuncio, dato dal presidente Usa Bill Clinton, viene a conclusione di una frenetica giornata di consultazioni diplomatiche. Arafat e Mubarak chiedono la chiusura del «tunnel della discordia» ma Netanyahu ribadisce: «Non se ne discute nemmeno».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

tervista al quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahronot* - deve rendere possibile progressi nella realizzazione degli accordi e non essere fine a se stesso come vorrebbe Netanyahu». Da parte sua, il premier israeliano non mostra alcun segno di ripensamento e lo ripete dai microfoni della *Cnr*: «Per quanto mi riguarda, la questione della chiusura del tunnel non è sul tappeto». Se a ciò si aggiunge il disappunto della Francia per il mancato coinvolgimento dell'Europa nel vertice, si finisce per convenire con quanto osservato da un noto commentatore della Tv israeliano, secondo cui nel convocare il vertice Clinton «ha giocato d'azzardo» perché - essendo le posizioni delle parti troppo distanti e non essendoci stato tempo per adeguati preparativi - dall'incontro potrebbe an-

che non scaturire alcun risultato concreto. Previsione alquanto funesta che viene però avvalorata da quanto asserito da David Barlan, portavoce di Netanyahu, che invece di soffermarsi sulle richieste palestinesi preferisce rimarcare come alla luce degli scontri nei Territori «occorrerà rivedere in modo approfondito gli accordi di autonomia e il ridispiegamento da Hebron». Tra le ipotesi avanzate nelle consultazioni fra i consiglieri del premier c'è quella di esigere dall'Anp la restituzione dei «kalashnikov» distribuiti due anni fa ai suoi poliziotti, proposta che ieri ha suscitato interocite reazioni palestinesi.

L'aria che si respira a Gerusalemme e nei Territori non indice certo all'ottimismo. Gaza è circondata da carri armati e mezzi blindati con la stella di David,

mentre straordinarie misure di sicurezza sono state adottate anche sui mezzi pubblici e nei centri commerciali su tutto il territorio dello Stato ebraico nel timore che gli integralisti palestinesi di «Hamas» e della «Jihad» islamica tentino di vendicare con un attacco-suicida i 65 palestinesi morti negli scontri nei Territori. Da ieri, inoltre, come ha reso noto la radio dei coloni «Canale 7», gli abitanti di alcuni insediamenti ebraici in Cisgiordania hanno dislocato «vedette armate» incaricate di identificare ed eventualmente colpire i palestinesi sorpresi a lanciare pietre contro i veicoli israeliani in transito sulle principali arterie. In questo scenario si inserisce il «giallo» delle (presunte) dimissioni del capo di Stato maggiore dell'esercito di Netanyahu Amnon Lipkin-Shahak. La notizia riportata dal *Sunday Times* è stata smentita dal portavoce dell'esercito Oded Ben-Ami. Nonostante la smentita, la notizia ha suscitato vasta eco in Israele dove è ben noto che il generale Shahak non nutre simpatia per l'attuale governo; un malessere acuito dalla decisione di Netanyahu di aprire il «tunnel della discordia»: una scelta, confidano fonti vicine al capo delle forze armate israeliane, che ha reso il generale Shahak «uribondo».



### L'appello del Papa «Vi chiedo coraggio per un'intesa vera»

Il Papa ha rivolto ieri un accorato appello alle «popolazioni israeliane e palestinesi e ai loro responsabili» perché non si tirino indietro e facciano «un coraggioso sforzo per non soffocare la speranza di pace e per evitare ulteriori provocazioni, altre ingiustizie e conseguenti nuove violente reazioni». Giovanni Paolo II, durante l'Angelus a Castel Gandolfo, ha parlato dei «dolorosi eventi» che «sono venuti a turbare il già fragile processo di pace nel Medio Oriente».

«Dopo i sanguinosi episodi di questi giorni a Gerusalemme e in altri luoghi - ha detto con voce flebile ma ferma Karol Wojtyła - non ci resta che affidare a Dio tanto dolore, supplicandolo di trasformare tali sofferenze in un impegno leale in favore di una pace vera, giusta e duratura».

«In quest'ora difficile - ha proseguito il pontefice - vorrei chiedere con insistenza alle popolazioni, sia israeliane che palestinesi, e anche ai loro responsabili, un coraggioso sforzo per non soffocare la speranza di pace e per evitare ulteriori provocazioni, altre ingiustizie e conseguenti nuove violente reazioni».

«È dovere dei credenti, di tutti i credenti ebrei, cristiani e musulmani, di cercare ogni mezzo che favorisca la comprensione e la reciproca fiducia in favore della pace su una terra voluta santa da Dio. Per questo - ha concluso Giovanni Paolo II - preghiamo».

Il Papa è apparso in ottima forma: ha sorriso e ha scherzato con i fedeli accorsi numerosi all'appuntamento con l'Angelus nella sua residenza estiva, appunto a Castel Gandolfo, in una splendida giornata di sole annunciando che presto ritornerà nella sua sede in Vaticano.

### L'INTERVISTA

Monsignor Michel Sabbah condanna con durezza l'intransigenza israeliana

## Il Patriarca: «Non tradite la pace di Oslo»

■ Della Città Santa è una delle massime autorità spirituali. Amato dai palestinesi, rispettato dagli israeliani, ad eccezione delle frange più ultranziste, il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, è da sempre impegnato nel dialogo interreligioso; un dialogo oggi messo in crisi dal «tunnel della discordia». «Il tempo non lavora per la pace - sottolinea - ogni ritardo nell'applicazione delle intese raggiunge finisce solo per alimentare la violenza».

Perché il tunnel sotto la Spianata del Tempio ha scatenato la rivolta palestinese?

Perché Gerusalemme è una città ipersensibile per tutto ciò che riguarda il suo status. Le autorità israeliane ne sono pienamente consapevoli e ciò aggrava le loro responsabilità. Non c'era alcuna necessità di accelerare i lavori, si poteva attendere ancora, coinvolgendo nella scelta tutte le comunità che animano Gerusalemme. Così non è stato. In questo senso, si può

parlare di provocazione da parte israeliana.

Il sindaco di Gerusalemme sostiene che quel tunnel ha solo una valenza turistica

Francamente mi pare una visione un po' riduttiva che contraddice precedenti asserzioni dello stesso sindaco, molto più segnate da implicazioni politiche e religiose. Il punto è un altro e riguarda la percezione che di questo gesto hanno avuto i musulmani. L'apertura del tunnel ha riportato alla luce antiche

paure da parte musulmana. Paure giustificate dal ricordo delle azioni di forza in passato tentate o comunque minacciate dai gruppi dell'oltranzismo ebraico.

Quel tunnel spiega da solo l'intensità della protesta palestinese?

No, per quanto grave la decisione del governo israeliano non poteva scatenare questa rivolta popolare. La rabbia palestinese nasce da lontano, dalle umiliazioni e dalle sofferenze patite quotidianamente dalla popolazione dei Territori, dal mal-



contento determinato dallo stallo del processo di pace. Nei fatti, il processo di pace ha finora determinato per i palestinesi solo restrizioni, non certo quei benefici sperati. Israele ha dato prova di grave miopia politica nel sottovalutare gli effetti che questa diffusa frustrazione poteva scatenare. Oggi non è più tempo di rinvii. Perché una cosa pare certa: il tempo non gioca a favore della pace, ma della violenza.

Qual è il messaggio che la «nuova Intifada» ha lanciato a Israele?

Un messaggio inequivocabile: gli israeliani devono capire che quanto più dura sarà la loro repressione tanto più forte sarà la resistenza all'oppressione militare. La pace, una pace giusta per entrambi i popoli, non si raggiunge con la forza delle armi o umiliando la controparte. Ciò che avevano compreso Peres e Rabin è che la sicurezza per Israele può essere raggiunta solo dando la possibilità ai palestinesi di ottenere una piena autonomia politica ed economica. Perché nessu-

## Peres attacca

## Laburisti in piazza a Tel Aviv

■ Quattro mesi dopo la sconfitta elettorale, la sinistra israeliana dà segni di vita. Lo fa manifestando a Tel Aviv, portando in piazza trentamila persone in nome della pace e contro la politica «irresponsabile» di Benjamin Netanyahu. La protesta si è spostata ieri alla Knesset, dove i laburisti hanno presentato una mozione di sfiducia contro il governo di centrodestra, cercando di convincere il partito religioso sefardita «Shas» ad abbandonare la coalizione governativa. «Questo governo - afferma il leader laburista ed ex primo ministro Shimon Peres - ha portato il mondo arabo ad unirsi contro Israele, ha diviso il popolo ebraico e ci ha isolato internazionalmente». Ed ora che hanno portato il Paese ad un passo dalla guerra - prosegue Peres - ci chiedono di difendere, in nome della sicurezza minacciata, la decisione più stupida della storia d'Israele, l'apertura del «tunnel della discordia». La conclusione del premio Nobel per la pace '94 è perentoria: «Non saremo corresponsabili di una politica che rischia di riportare il Medio Oriente in guerra». La mozione di sfiducia verrà discussa dal Parlamento alla fine delle festività ebraiche del «Tabernacolo», che si chiuderanno il 5 ottobre. Nel frattempo, si tessono rapporti, si cercano nuove alleanze e torna a prospettarsi l'ipotesi di un governo di «unità nazionale». «Siamo in un momento decisivo per il futuro d'Israele - sostiene Efraim Sneh, uno dei candidati alla successione di Peres - le scelte operate da Netanyahu hanno provocato vistose crepe nella maggioranza, e dentro queste «crepe» dobbiamo agire per far crollare questo governo». Ma più che in Parlamento, l'azione della sinistra israeliana può trovare nuovi consensi nell'opinione pubblica israeliana, in particolare in quei settori moderati che avevano creduto allo spostamento al centro di Netanyahu e che ora si trovano - spiega il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli politologi israeliani - «a dover fare i conti con un primo ministro schiacciato sulla destra, succube di posizioni ultranziste». Per far cadere il governo, i laburisti devono convincere 61 deputati su 120. Oltre ai suoi 34 voti, il Labour può contare sul sostegno dei 9 deputati del «Meretz» (la sinistra sionista) e dei 9 dei partiti arabi, per un totale di 52 «sfiducianti». E gli altri dieci? Potrebbero essere i deputati dello «Shas», il meno ultranzista dei partiti religiosi al governo. Ieri sera, Peres ha incontrato il rabbino Ovadia Yossef, capo spirituale dello «Shas», per tentare di convincerlo a dare il via libera ad un governo di unità nazionale. «Un tentativo velleitario, destinato a un misero fallimento», sentenza Michael Eitan, presidente del gruppo parlamentare del Likud. Sarà. Intanto, però, quel «tentativo velleitario» messo in atto da Peres ha convinto Netanyahu a precipitarsi a incontrare Rabbi Yossef. Segno di un nervosismo che «Bibi» fa fatica a celare dietro il suo imperturbabile sorriso. □ U.D.G.

La risposta dopo le minigonne vietate a scuola

# Berlinguer: «Sono presidi all'antica»

## Il ministro: cambiamo le regole

«La gran parte dei presidi non s'indigna per le minigonne, non prende a schiaffi nessuno e non proibisce il fumo nei gabinetti». Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, salva la maggioranza della categoria, ma ammette che atti d'imperio possano verificarsi. Sotto accusa: le regole disciplinari datate 1925, dove appigli per giustificare decisioni autoritarie ci sono. Presto lo statuto su diritti e doveri degli studenti e nuove norme disciplinari.

### LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Un preside bacchettone che vieta le minigonne a scuola; un altro un po' manesco che, per dissuadere uno studente dalla protesta contro la decisione del comune di abbattere mille alberi per far posto a un parcheggio, non trova di meglio che schiaffeggiarlo. Una preside chiude d'autorità i bagni durante la ricreazione, per evitare assembramenti di ragazze e ragazze che fumano.

**Signor ministro, saranno pure episodi eccezionali per avere l'onere della cronaca, ma non le sembra che nella scuola si adottino ancora decisioni d'imperio?**

La premessa di ogni ragionamento è che va fatta una verifica. Più volte siamo stati chiamati a dare pareri su casi poco conosciuti nei dettagli. Premesso questo, se le cose stanno come si dice il problema sollevato ha un minimo di valenza generale. Forse è un'occasione per riflettere sulle norme disciplinari della scuola ferme al regolamento del '25. Un insieme di regole invecchiate. La totalità, o quasi, dei presidi non s'indigna per le minigonne, non prende a schiaffi nessuno, e non proibisce il fumo nei gabinetti.

**Evidentemente le eccezioni ci sono, e non sempre appaiono sui giornali.**

Il che vuol dire che quel regolamento offre appigli, di qui la sua arcaicità. Non so quali norme siano state invocate, ma si parla appunto del divieto di fumo, di abbigliamento decente, di decoro... Chi lo vuole, può trovare di che giustificare il proprio atteggiamento. Il regolamento resta in piedi, pur essendo andato in desuetudine e benché la maggioranza dei presidi ne dia un'interpretazione evolutiva.

**La revisione del regio decreto del '25 è stata chiesta dagli studenti. Vari ministri da D'Onofrio a Lombardi hanno concordato; e lei durante l'estate ha reso nota una bozza di statuto degli studenti. A quando il superamento?**

Ho già detto che stiamo per adottare lo statuto sui diritti e doveri degli studenti che ovviamente rimpiazzerà quelle norme. Non lo voglio adottare prima della consultazione che gli studenti stanno promuovendo.

**Un sette in condotta comporta-**

Giovani del Pds

## «Sono solo spaventati e autoritari»

■ Alcuni, pochi, vanno esclusi: ma si tratta di una «riserva indiana». Tutti gli altri presidi «hanno paura dell'imminente autonomia della scuola, che affiderà loro strumenti e risorse, ma anche il dovere di prendere l'iniziativa e di sapersi dare da fare nel risolvere i problemi». Lo dice Antonio Ragonese, responsabile nazionale scuola della Sinistra giovanile nel Pds, a proposito delle ultime vicende accadute nelle scuole di Avezzano, Matera, Sanremo. Ragonese considera «gravi e inaccettabili gli atteggiamenti dei presidi: «sono solamente la punta di un insofferente rapporto» tra gli studenti che «vogliono vivere meglio e di più la scuola», portandosi dubbi e domande, e quanti (i presidi) vogliono «solo mantenere a gestire il personale docente e non docente» e chiudere «il cancello della scuola subito dopo lo squillo della campana».

### LUCIANA DI MAURO

**rebbe la bocciatura in tutte le materie, sarà desueto ma è ancora così. Gli studenti ogni anno lamentano un'interpretazione restrittiva del diritto d'assemblea. Poi c'è tutto il capitolo sospensioni.**

Ci sono aspetti anche che riguardano le norme disciplinari e altri che saranno oggetto dello statuto che è all'ordine del giorno. Lo statuto è una norma che non vale solo per gli studenti, i destinatari sono anche gli esecutori che devono garantirli. Poi dobbiamo rivedere l'altra faccia e cioè: le norme oggettive che riguardano tutti non solo gli studenti.

**Perché aspettare la consultazione, se si concorda sull'arcaicità degli strumenti a disposizione?**

Io non voglio adottare uno statuto otriario, cioè concesso dall'alto. Siccome è un provvedimento adottato, il ministro potrebbe essere imposto se non condiviso, per questo vogliamo ascoltare l'opinione degli studenti. Tutta questa stagione di dibattito porterà a norme precise. Una convergenza di sentimenti da parte delle autorità scolastiche, degli studenti, dei genitori è quella che auspichiamo in modo che la disciplina non sia imposta ma basata su regole condivise.

**Questo, dovrebbe essere il primo anno di applicazione della circolare Lombardi sull'apertura delle scuole al pomeriggio. Le associazioni degli studenti già denunciano resistenze da parte dei capi d'istituto.**

La possibilità di usare la scuola al pomeriggio per discussioni o per altre iniziative di arricchimento culturale e ricreativo, è legata alla disponibilità dei fondi. E questa volta i fondi ci sono. Il Parlamento per il loro utilizzo (40 miliardi per il '96-nd), ci ha chiesto di emanare un regolamento, ciò naturalmente comporta dei tempi.

**Si va verso la scuola dell'autonomia e ancora regolamenti su una circolare già abbastanza prescrittiva?**

Non c'è ancora l'autonomia. **Si, ma ci sono presidi che garantiscono l'apertura al pomeriggio. Sono contro la legge?**

Un attimo e arriviamo. Il regolamento è in itinere, è stato approvato con il parere del Consiglio di Sta-

«Le norme disciplinari della scuola sono ferme al regio decreto del 1925

Un regolamento che offre appigli per imposizioni arcaiche

Presto lo statuto su diritti e doveri

to, deve andare al consiglio dei ministri e poi deve essere approvato dalla Corte dei Conti. Occorrono, poi, ulteriori adempimenti e cioè che i Comuni siano disponibili a fornire i bidelli, che ci siano i progetti degli studenti e poi devono decidere i presidi. Mi sono preoccupato che tutto ciò non determini un allungamento dei tempi. Ho mandato una lettera ai provveditori, perché invitino i presidi ad andare incontro alle esigenze degli studenti. Cosa che ritengo possibile dentro le maglie delle norme attuali. Una lettera per dire: fate come quelli che già lo fanno. Il regolamento è per spendere i 40 miliardi, non per aprire le scuole. Certo, quando ci sarà i presidi saranno ancora più comodi...

**Simili episodi non rischiano di accrescere le diffidenze contro l'autonomia che darà maggiori poteri ai presidi?**

Non capisco questo ragionamento. Tutto questo avviene in regime di non autonomia. Mi auguro che gli studenti comprendano che la via per un loro maggiore protagonismo è l'autonomia. Noi stiamo cercando rimedi parziali perché non c'è ancora la via maestra. Mi auguro che i capi d'istituto - che con l'autonomia avranno responsabilità maggiori - interpretino in questo momento l'indirizzo del governo e del Parlamento che stanno per varare norme di autonomia, si collochino quindi mentalmente dentro quell'ottica, e aprano tutti gli spazi possibili per l'esercizio dei diritti.



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Giorgio Benvenuti/Ansa

## Gli italiani ultrasessantacinquenni sono tra i meno istruiti d'Europa

**Gli italiani al di sopra dei 65 anni hanno un livello d'istruzione estremamente basso, specialmente le donne. E quanto emerge da una ricerca condotta dal Ceres (Centro di ricerche economiche e sociali) per conto del sindacato pensionati Fnp-Cisl. Secondo la ricerca, nel nostro paese il 74% degli uomini e l'84% delle donne dai 65 anni in su è in possesso soltanto della licenza elementare o addirittura di nessun titolo; mentre i loro coetanei in possesso della licenza media inferiore sarebbero solo il 7% tra gli uomini e il 6% tra le donne. Basso il livello medio d'istruzione anche tra le persone di mezza età (dai 55 ai 64 anni): secondo l'Istat, infatti, nel 1994 l'83% degli uomini e il 90% delle donne di questa fascia d'età non risultava aver conseguito un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore. Anche a livello europeo gli ultrasessantenni sembrano la categoria «meno istruita»: solo il 38% di loro risulta in possesso della licenza superiore, contro il 65% per la classe di età dai 25 ai 34 anni e il 50% dei quarantenni. Una situazione peggiore di quella italiana si riscontra comunemente solo in Turchia, Portogallo e Spagna.**

problemi di sempre. Una non-soluzione all'italiana, a dirla papale papale, sgradita a tutti. Ma non poteva proseguire così in eterno. E non si ripeterà a causa del decreto Berlinguer, che permette di limitare le iscrizioni degli studenti ai corsi purché gli ordinamenti delle facoltà lo prevedano. Di conseguenza la pioggia di ricorsi studenteschi rischia di evaporare nel nulla. Pur avendo maturato, gli studenti, una lunga esperienza in materia. È da cinque anni infatti che gli studenti di sinistra di Firenze, ad esempio, organizzano ricorsi contro il numero chiuso, almeno per quei corsi di laurea «normali», non per le lauree brevi perché in questi casi la legge è chiara in partenza e non esclude affatto un tetto agli studenti. Fino all'anno passato di solito chi faceva ricorso la spuntava: se non superava la prova di ammissione poi, a colpi di carta bollata, il suo diritto a entrare all'università lo riconosceva il Tar. Che anche quest'anno riceverà un bel po' di ricorsi. La lista fiorentina degli studenti di sinistra organizza i ricorsi per gli esclusi né sono meno agguerriti a Siena, dove è stato rettore proprio Berlinguer e dove già oltre cento studenti ha presentato ricorso, con il supporto dell'Unione degli universitari, contro il numero chiuso delle facoltà di scienze delle comunicazioni, di medicina e odontoiatria. Ma con il decreto Berlinguer tra i piedi gli universitari temono che i ricorsi rimangano carta straccia. Ecco allora l'annuncio della battaglia. Quel decreto, sostiene il coordinamento nazionale in un documento, «rimanda a una legge dello Stato che dovrebbe essere discussa e votata in Parlamento. Quindi non ha alcun valore legale e giuridico, ma è solo un documento di puro indirizzo politico». A parere dei rappresentanti eletti nelle liste di sinistra delle facoltà italiane quel testo non può e non deve sancire alcunché, non vale niente: «scavalca il ruolo del Parlamento e dà una copertura politica a tutti gli atenei che fino a oggi hanno introdotto illegalmente il numero chiuso».

## LETTERE

### «È giusto dire di avere l'Aids a chi ti soccorre?»

«Forse non avrei dovuto dirlo?» È la domanda che mi ha posto la mia amica Eva: dopo aver «confessato» di essere sieropositiva è stata abbandonata nella sala di un pronto soccorso da medici e infermieri che solo qualche minuto prima si affollavano attorno a lei, attraente e simpatica. E che sia meglio non dirlo lo ha senz'altro pensato Anna, la ragazza sieropositiva di Ischia, alla quale il personale sanitario dell'ospedale si è rifiutato di praticare una flebo. L'esperienza insegna: forse la prossima volta che avranno bisogno di assistenza medica le due ragazze nasconderanno la malattia. Non solo l'esperienza ma anche l'esempio insegna. Al senso di responsabilità dimostrato da Eva ed Anna si è contrapposta l'immaturità e l'ignoranza degli operatori sanitari. Per «l'uomo comune» diventa ovvio chiedersi: se questo è il comportamento di chi dovrebbe avere conoscenze e mezzi per affrontare queste situazioni, perché dovrei stringere la mano o addirittura fermarmi a parlare con una persona sieropositiva? Per chi non vive quotidianamente con le persone sieropositive, vicende come quelle di Eva ed Anna possono rilevare aspetti sconcertanti del problema. Incomprensione, incuria, rifiuto, mancata assistenza fanno parte della vita di tutti i giorni delle persone sieropositive e solo quando si trova il coraggio di uscire allo scoperto che queste vicende diventano di dominio pubblico. E poi...

**Pompeo Donofrio**  
Aiuto Clinica Dermatologica  
Università "Federico II" (Napoli)

### Quale futuro per gli ex lavoratori della legge 160/88

«Il ministero per i Beni culturali e ambientali non ha soldi». «L'organico del ministero è saturo e c'è addirittura personale in esubero». Sono queste le generiche e perentorie risposte che di norma vengono date a chi, come noi, ex lavoratori L. 160/88, tenta di aprire un dialogo sulle prospettive occupazionali nel settore dei beni culturali. Dall'«Unità» del 19 settembre apprendiamo, invece, che la Corte dei Conti denuncia residui passivi pari a circa 943 miliardi nella gestione del 1995 e un deficit nell'organico di cinquemila unità, situazione questa che danneggia principalmente musei e gallerie. Cogliamo a questo punto l'occasione per riproporre con forza il grave problema occupazionale dei lavoratori della L.160/88 settore beni culturali. Il ministero del Lavoro, in accordo con il ministero dei Beni culturali, ha infatti finanziato, mediante questa legge, 11 progetti finalizzati alla catalogazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico nazionale, con l'utilizzo di strumenti informatici. Ora che i progetti sono in gran parte conclusi, chiediamo che per il personale impiegato (archeologi, storici dell'arte, archivisti etc), formato e ulteriormente specializzato, si trovi una stabile e adeguata soluzione occupazionale. Riteniamo infatti di poter contribuire concretamente al processo di modernizzazione che il ministero dei Beni culturali intende portare avanti, come più volte dichiarato dallo stesso ministro.

**Coord. lavoratori L.160/88 (Beni Culturali)**

### Migliorare il segnale radio

Uno dei primi obiettivi che Renzo Arbore, da direttore artistico di Radio Rai dovrebbe darsi è quello di aumentare considerevolmente la potenza dei segnali per le radio-audizioni. Possibile appena si va un po' fuori dai più frequentati bacini d'utenza non

sia più possibile ascoltare alcun programma radiofonico della Rai? L'anno scorso in Valle d'Aosta e quest'anno in Alto Adige è stata una tragedia acchiappare un Giornale di radio Rai, mentre era facilissimo ascoltare il notiziario della Bbc. Che vale dunque impegnarsi per rendere più accattivanti i programmi della radiofonia pubblica se poi non si può «prenderne» neanche un giornale radio?

**Giorgio Franzò**  
(Palermo)

### Personaggi-tv e beneficenza «Non generalizzare al negativo»

Con le vicende poco edificanti che coinvolgono noti personaggi del mondo dello spettacolo si corre il rischio di mettere nel medesimo fascio tutte le erbe sia buone che cattive. A noi queste generalizzazioni preoccupano, a causa dei riflessi sulle nostre iniziative organizzate per finanziare la lotta contro i tumori, il cui successo dipende dal richiamo esercitato dall'artista convocato come testimonial. Ad esempio la Legatumori è riuscita a costuire in Siena e provincia una efficiente rete di servizi preventivi contro il cancro, gratuiti per tutti, con iniziative di autofinanziamento (mostre, aste, spettacoli, ecc.) sempre riuscite grazie al richiamo esercitato dalla signora Maria Giovanna Elmi rendendosi sempre disponibile e contribuendo personalmente a finanziare la lotta contro il cancro. Se volete aiutarci, vi preghiamo di segnalare oltre alle erbe cattive anche quelle buone.

**prof. Franco Nobile**  
presidente Legatumori Siena

### Presunto «Ufficio raccomandazioni»

Con riferimento all'articolo apparso sul suo giornale sul presunto «Ufficio Raccomandazioni» presso il ministero delle Finanze in relazione al quale compare il mio nome, smentisco nel modo più assoluto di aver mai prestato la mia opera per questioni non corrette. La prego di voler pubblicare quanto sopra ai sensi delle vigenti norme. Con riserva di ogni azione di carattere legale a tutela della mia onorabilità.

**Angelo Marino Cavalletti**

*La frase in questione era tra virgolette nell'articolo perché riferita dal ministro Fantozzi.*

Ro. La

### Sottoscrizione per l'Unità

Cari compagni, avendo chiuso la Festa de l'Unità (svoltasi a Teano dal 30 agosto al 1 settembre) con un buon attivo, abbiamo voluto sottoscrivere 200.000 lire in favore de l'Unità.

**Antonio Migliozzi**  
segr. sez. Pds di Teano

### Ringraziamo questi lettori

**Nicola Lombardo** (Ladispoli - Rm), **Fausto Contrisciani** (Notaresco - Te), **Andrea Tamburrini** (Formia), **Guido Montanari** (Roma), **Enrico Laurenti** (Chiusi - Si), **Lorenzo Pozzati** (Milano), **Panico Giuseppe** (Cantiano - Ps), **Pasquale Iacopino** (Roma), **Gianluca Poli** (Verona), **Elio Brusco** (Roma), **M.G. Tagliaferri** (Milano), **Luca Cannizzaro** (Carpaci), **Giancarlo Serra** (Bologna), **Antonio De Stefano** (Imperia), **Piero Farro** (Monteporzio - Rm), **Abbasi Valeriano** (Bologna), **Vincenzo Gatto** (Terranova di Pollino - Pz), **Romano Fossati** (Bologna), **Alessandro Moradei** (Firenze), **Pietro Veneziani**, **Vittorio Ornaghi** (Monza), **Nunzio Miraglia** (Roma), **Marcellini Giancarlo** (Ancona).



LE MEMORIE DI ANDRÉ GREEN

## Freudiano di ferro

È soprattutto da quando Elisabeth Roudinesco ha dato un seguito ai suoi due volumi di «Histoire de la psychanalyse en France» con un terzo dedicato alla vita e all'opera del suo "maestro" Jacques Lacan (Cortina, p. 607, lire 90.000), che si sono riaccese durissime le antiche

polemiche tra lei e André Green, uno fra i più raffinati, anche se critici, conoscitori dello stesso pensiero lacaniano. Precise le critiche di Green mosse alla Roudinesco proprio in quanto storica di parte; furiose, di contro, le invettive con le quali quest'ultima apostrofa Green:

accusato di schedare e richiamare all'ordine la psicoanalisi, inglobarla e depauperarla degli aspetti non istituzionali e più passionali, riconducendone nel contempo la pratica a una forma vuota dove il «setting» con le sue peculiarità (numero delle sedute, loro durata, orario, ecc.) diviene la linea spartiacque per il diritto di appartenenza o meno alla dottrina freudiana. E di sicuro Green (Il Cairo 1924) non tollera compromessi su questioni che ritiene essere di etica e

non demorde nella condanna di posizioni per lui lesive del rispetto del paziente. Adesso, infatti, a puntualizzare questi e altri argomenti ancora, Green ha raccolto alcune conversazioni ginevrine avute con Manuel Macias in un piccolo libro, edito da Boringhieri, dal titolo «Uno psicoanalista impegnato». E mentre in forma autobiografica scorrono fra le pagine mirabilmente districati circa quaranta anni tormentati e roventi di storia della psicoanalisi francese, Green non

perde occasione per ribadire le particolarità della psicoanalisi nella cura, l'intransigenza sulla formazione degli psicoanalisti e la sua ortodossia e appartenenza alla tradizione. Anzi, oggi più che mai, circondati come siamo da "inventori" di tecniche ispirate alla psicoanalisi e da "esperti" nel sorvolo delle idee, Green ritiene «doveroso» che il pubblico sia informato in maniera semplice su cos'è un analista, come lavora, sul perché esistono le dispute di scuole e se esse siano dovute a rivalità

personali o a significative divergenze teoriche e cliniche. Scrive allora Green per testimoniare, per differenziare e per non soffocare le controversie con il pretesto di ipotetiche convergenze di fondo; e così facendo pone limiti precisi, anche discutibili, fra la psicoanalisi freudiana e le altre psicoanalisi possibili, compresa quella lacaniana. Ed è indubbio che da queste memorie Green ne esca come uno psicoanalista severo, crudo, irremovibile. Eppure il paradosso è che così tanto rigore dia poi come

risultato, nella compostezza della scrittura, una grande libertà di pensiero e una accezione della conoscenza come ricerca di potenzialità infinite.

Manuela Trinci

ANDRÉ GREEN

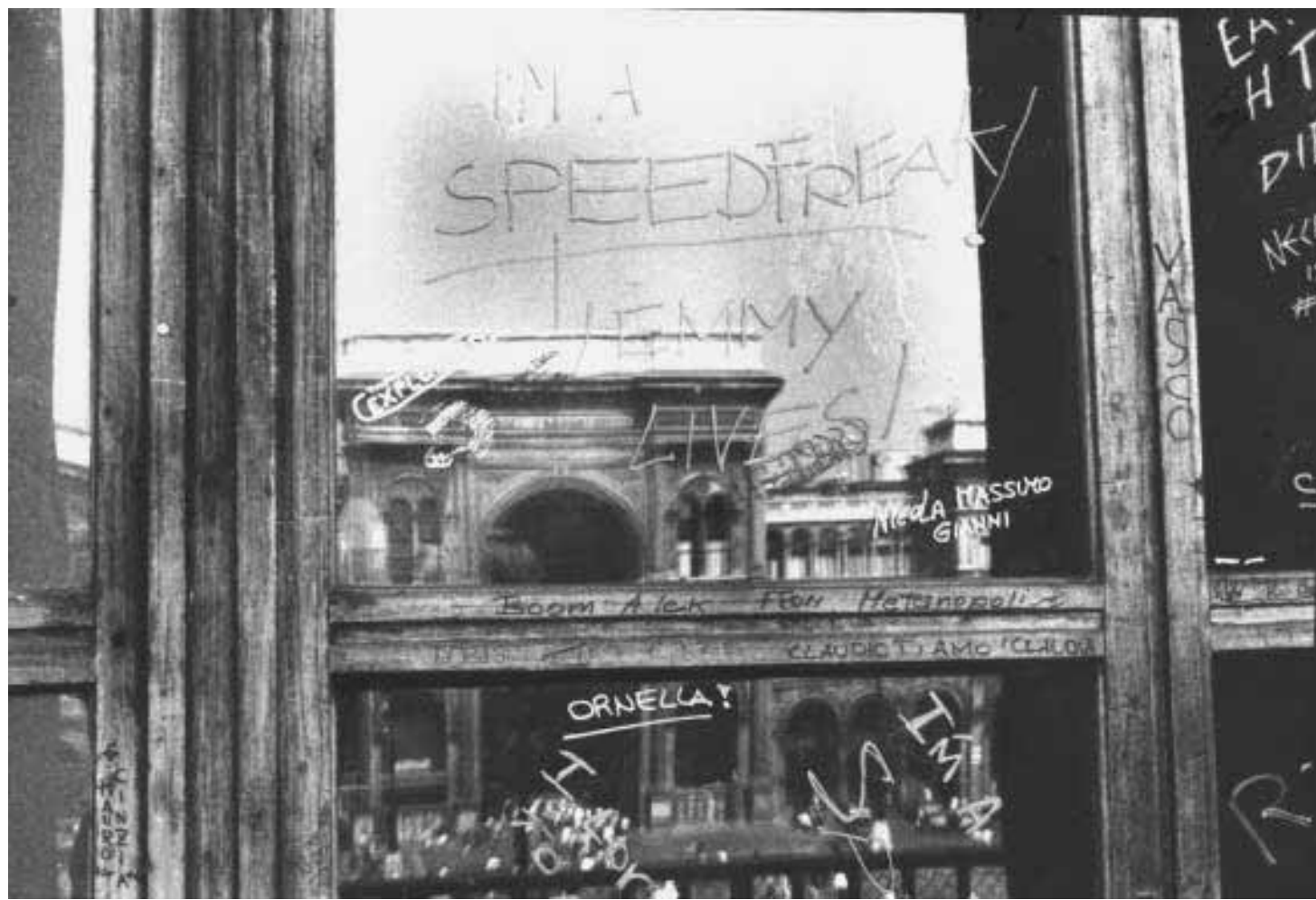
UNO PSICOANALISTA  
IMPEGNATO  
BORLA  
P. 211, LIRE 35.000

## MITI D'OGGI. Verbi e sostantivi privati di senso per eccesso d'uso

## La luna e le sue fasi per i 7.000 vocaboli «obbligatori»

Parole a luna piena, a mezzaluna e a luna crescente: ogni voce ha la sua «fase» che ne indica l'importanza nell'uso scritto e parlato. Luna piena per quelle che appartengono al «gotha» dei circa duemila vocaboli fondamentali della lingua italiana, mezza luna per i duemila termini ad alta frequenza nell'uso scritto e parlato, luna crescente per segnalare le tremila parole meno usate, ma comunque indispensabili nella vita di tutti i giorni. Il simbolo della luna è una delle novità, non solo grafiche, del «Dizionario di base della lingua italiana» che la casa editrice Paravia di Torino sta mandando in questi giorni in libreria in coppia con il «Dizionario visuale» al prezzo di 50.000 lire. Autori del Dizionario sono Tullio De Mauro, linguista e docente all'Università La Sapienza di Roma, e il pedagogista e insegnante Gian Giuseppe Moroni. Il Dizionario presenta il vocabolario essenziale della nostra lingua accompagnando ogni lemma con alcuni «approfondimenti»: non solo la luna per dare il «valore» della parola nell'uso effettivo, ma anche quadretti azzurri con sinonimi e contrari, irregolarità grammaticali ed etimologie. Accanto alle voci italiane si sono ormai stabilmente insediati 400 vocaboli stranieri usati comunemente. L'obiettivo è quello di favorire un apprendimento «consolidato» del vocabolario della nostra lingua presso i più giovani, che spesso conoscono parole assai rare (diffuse magari da qualche programma televisivo) e ignorano, o non comprendono bene, parole basilari della lingua italiana.

Destinato ai bambini degli ultimi anni delle scuole elementari e ai ragazzi che frequentano le medie, il Dizionario di base è accompagnato dal Dizionario virtuale, un volume di 144 pagine a colori che collega i singoli vocaboli, sostantivi, verbi e aggettivi ad oltre duemila immagini. Le tavole sono suddivise in otto sezioni dedicate ad argomenti quali: spazio e terra, uomo e corpo, comunicazioni, arte, attività ricreative, costruzioni, lavoro, trasporti.



Graffiti all'Arenario di Milano

Roby Schirer (Tam-Tam)

Agli inizi degli anni Sessanta apparve in Italia un singolare libretto, *Miti d'oggi* di Roland Barthes, pubblicato da un meritevolissimo quanto obliato editore, Lerici, e poi recuperato da Einaudi, dove ancora si può trovare nel catalogo degli economici. A chi allora lo scoprì, avendo alle spalle un classicissimo liceo classico e davanti una facoltà di lettere divisa tra post-crocianesimo e marxismo fu una lettura inebriante, esaltante. Parlo di un'esperienza personale, la mia, ma condivisa da tutti coloro che folgorati capirono che anche gli oggetti più comuni, più casuali hanno un'anima, e cioè un simbolo e un'ideologia nascosti dietro la loro falsa naturalità. Ora queste suonano come acquisizioni personali, ma cosa sarebbe successo se il tema d'ammissione all'esame di letteratura italiana fosse stato, invece che sul materialismo leopardiano, sulla latinità di Coca-Cola?

Dopo è stato tutto più facile, è venuto Umberto Eco a leggerci i messaggi di detersivi e cosmetici in quelle aule leopardine di una Firenze che il tempo e l'alluvio-

## Attenzione, caduta parole

PIERO GELLI

ne hanno soppresso definitivamente. E l'ha fatto con l'intelligenza e l'istrionismo che gli riconosciamo, ma non col garbo, il fascino e la fulminea perspicacia di quel distinto signore bianco che più tardi avrei visto ai tavoli del café de Flore aspettare chi sa chi.

E a quelle pagine ancora ripenso ogni qualvolta colgo alla televisione, sui giornali o in una conversazione inaudita ai tavoli di un ristorante o sul treno tra lo squittire tedioso dei cellulari, l'ossessivo ritornare di certe parole, chiavi e specchio di povertà e mitologiche decalomanie. Non parlo di «Oke» o di «no problem», in bocca ormai di tutti coloro che vorrebbero accreditarsi a una conoscenza della lingua inglese nel momento in cui ne disvelano l'ignoranza proprio

dal godimento infantile e passivo con cui tali parole vengono a gogo proferite.

Alludo a parole che dai quotidiani o dai telegiornali rimbalzano ossessivamente nel linguaggio di tutti i giorni perdendo di volta in volta carica semantica e acquistando invece un peso magico che le sprofonda nel nulla di un vaniloquio da mago Otelma. Verbi come «riappropriarsi» o «gestire»; sostantivi come «scenario» o «evento»; termini un tempo ben chiusi nel loro uso mediamente specialistico, tecnico, sono oggi invece parole-mito, abusate metafore di illecita espansione, da alterarne a ogni possibile significazione: la maniacale pagpagalleria con cui vengono ripetuti i verbi suddetti non solo cancella le variazioni e le sfumature dei sinonimi, ma

ne impoverisce a tal punto il significato da perderlo: che mai vuol dire «gestire» dal momento che nulla più è diretto, amministrato, condotto, esercitato, ma tutto viene gestito, tranne che il cervello di colui che così svanvera?

Ma «riappropriarsi» e «gestire» sono due esempi di azzeramento di contenuto per eccesso e ridondanza e sono di scarso interesse, destinati a svanire così come sono nati, da un momento all'altro, simile ai gerghi politici o giovanili di sempre. «Scenario» e «evento» meritano invece un po' di attenzione e sospetto, se è vero che, come dice il libro da cui siamo partiti, il mito non può sorgere dalla natura delle cose, ma è una parola scelta dalla storia.

E che storia mai ci racconta questo termine teatrale di inopinata fortuna, che i vari Liguri o

Mineo pronunciano con eccitazione e orgasmo linguale iterato più volte? Si parla di scenari della guerra, della politica, del Parlamento, del Festival di Venezia o di San Remo. Tutto è scenario per i signori dell'informazione. E cioè fondale; e per estensione metonimica: finzione, recita, spettacolo. Anche il lemma «evento» ha acquisito connotazione spettacolare, a scapito di un'ampia ed articolata significazione filosofica. Infatti il sintagma «creare l'evento» è un dovere o un obbligo dei più fideistici nel giornalismo odierno: anche per i direttori delle pagine culturali.

Nessuno scrittore senza attributi ha più diritto a una recensione, per il solo fatto di aver scritto un romanzo magari bello. Deve essere per lo meno molto disgraziato: avere una gobba o l'Aids; essere pedofilo o aver

sparato a tutti e due i genitori.

L'ossessione «creativa-eventuale» ha invaso ormai tutti, se perfino un letterato finissimo ed eccentrico come Cesare Garboli, divenuto presidente del Premio Viareggio, ha sentito il bisogno di ricorrere a due giganti dello Star-System come Benigni e Borelli a sorreggerne cerimonia e premiazione.

Col risultato di oscurare i vincitori, i quali se ne stavano lì meschini, quasi in colpa, a ritirare il premio. Sono le conseguenze della spettacolarizzazione di qualsiasi aspetto della nostra vita, su cui si discetta un po' dovunque, con accluse le dovute moralità, anche molto condivisibili se a proferirle non fossero spesso certi clown di presenzialismo talmente disinibito, che sono in televisione già alle sei del mattino e sempre sul giornale, pronti ad argomentare bril-

lantemente su tutto: dai problemi dell'immigrazione clandestina a quelli dell'acustica del Teatro alla Scala.

Appartengono alla cosiddetta categoria dei tuttologi, che ha sostituito quella degli esperti, ed è composta soprattutto da filosofi, astrologhe, registi disoccupati, psichiatri, giornalisti d'ogni specie ed ordine, qualche cardinale, un dentista e, da poco, anche Alba Parietti.

Ma per tornare, senza divagazioni, al problema della lingua, al rumore che ha sostituito il brusio di Barthes o il silenzio fertile di Wittgenstein, una considerazione, per quanto sommissa, va tratta dal consumo dei codici, dai reificarsi di un sistema lessicale sottoposto al gioco delle comunicazioni fatiche: quella della perdita anche della propria identità linguistica, di quell'idiolletto rassicurante che ti segue fin dai primi balbettii. Chi parla e chi ascolta non usa la stessa grammatica ed è come sommerso da un insieme di linguaggi vuoti, fasulli. Ne esemplifico due: il primo che potremo definire enfatico-oratoriale; l'altro, cui si è già accennato, pseudo-scientifico o pseudo-tecnico. Il primo è il linguaggio dell'ufficialità, delle dichiarazioni, degli appelli solenni; è scontato che corra sui binari di formule retoriche. Che comunque vanno aggiornate, attualizzate perché mantengano una loro credibilità.

Purtroppo, questo non accade mai. Si prenda ad esempio il presidente della Repubblica, Scalfaro. Anche se giusto, onesto o come deve essere, ogni suo discorso è imbozzolato in una retorica deamicisiana francamente intollerabile, e quando poi parla di «ora grave» «la patria è una», accompagna l'erme moresca con occhiate alla Calpurnia, che pare un preside di scuola media nell'atto di rimproverare gli studenti colti a graffiare il gabinetto. Del secondo linguaggio s'è già detto, è di pertinenza mitica, col suo lessico abbondantemente traslato da varie tecnologie. E queste parole fatalmente suggestive, mentre creano l'illusione di profondità e ricchezza d'eloquio, in realtà lo impoveriscono.

Non ci resta, a questo punto che sperare in Flaubert, nei suoi Bouvard e Pécuchet, gli unici eroi degni del nostro tempo, per la loro illusa mitologia; e conseguentemente per la disperata sfiducia quando «una spregevole facoltà si sviluppò nel loro spirito, quella di vedere la stupidità e di non tollerarla più».

PAESAGGI

Carlo Cecchi e una rilettura «palermitana» del classico shakespeariano

## Amleto e i suoi dubbi tra i pipistrelli

GOFFREDO FOFI

Il fascino di Palermo è ambiguo: non più centro di popolo dopo esserlo stata per secoli, ci si muove all'interno delle sue strade e dei suoi vicoli con la sensazione di un immoto e condannato dopoguerra, tra vestigia antiche e recenti di un passato rumoroso e vitale, e come da un grigio e silenzioso purgatorio si vedono emergere chiese, cupole, mura, manifesti, insegne, luci immerse nella grande luce dell'isola, a scenario interrogativo di un futuro difficile. Che può essere di nuove macerie o di mura nuove, ma anche di mura messe a nuovo, una per una e con fatica di carte e di alleanze, di affetti e di speranze, di pietre e di calce. Spazi tornati a vivere, restituiti alla storia e agli abitanti superstiti, o a quelli venuti dall'interno, che il centro hanno fuggito considerandolo malato ma di cui si accorgono di avere ancora bisogno e di aver l'obbligo di amare.

Uno di questi spazi è lo Spasimo, simbolo di più cose e realtà in sé; un altro è ora il teatro Garibaldi alla Kalsa, a due passi da un mare nascosto da ciò che resta di una piazza decaduta e tuttavia meravigliosa, a fianco della bellissima chiesa della Magione. Il mare lo si sente e lo si odora, assieme all'umidità delle piante di

uno sciroccoso passaggio di stagione, che intravediamo dall'interno di ciò che resta (e sono mura e tetti, ordini di palchi e l'ampio religioso altissimo arco del palcoscenico) di un teatro che ebbe il nome, che suona anch'esso simbolico oggi, dal liberatore/conquistatore Garibaldi negli anni in cui nacque quell'ibrido incerto, malnato e malcresciuto che è il nostro paese-Italia. Di questa mala nascita e mala crescita, dove, se non qui a Palermo, avvertire i segni originari, mentre su, in un altro più decimato scenario di agonia che è il fiume Po, coloro che lo hanno ucciso si radunano a chiedere il potere di altre separazioni, di perverse e spettrali nascite?

A Palermo, dunque, si è avuta l'idea di utilizzare questo teatro abbandonato, questo scheletro perfetto di teatro ottocentesco, senza aggiungere fronzoli alla sua nudità. Con un dramma quanto mai «classico», il più noto tra i noti, l'Amleto. Lo

ha voluto, con il sindaco Orlando, il presidente della Provincia Puccio, l'assessore Giambone, l'organizzatore Bavera, un attore-regista che figura da tempo tra i grandi, Carlo Cecchi. Cecchi ha radunato attorno a sé una compagnia di giovani e giovanissimi, provenienti da diverse strade e imprese, e non tutti abituati a lavorare con lui, e si è riservato per sé un triplice ruolo secondario, adulto, dimostrativo: quello del padre-fantasma, all'inizio, ossessivo lascio di morte; del capocomico chiamato da Amleto a rivestire il ruolo del padre-fantasma; quello di un ambasciatore straniero, testimone di una tragedia, rappresentante di un futuro che, lo sappiamo, non esorcizzerà affatto le tragedie del potere e della storia. Lo spettacolo è, tutti lo dicono, affascinante. Gode della risonanza strana del vuoto e della scenografia vasta, con il pubblico come schiacciato verso l'ingresso,

la platea per gli attori come i palchi e il proscenio e gli ambienti laterali solitamente occultati. Gode dei pipistrelli che (lo spettacolo va dalle 18 alle 21 circa) volleggiano a un certo punto sulla testa di attori e spettatori. Gode dei rumori di fuori, di bambini e di radio, di vita quotidiana di oggi. Gode di costumi semplicemente nostri contemporanei (di Titina Maselli), con gli attori che nobilmente si coprono nelle scene di rito di mantelli imbottiti, come di svolazzanti impermeabili e di una musica austera di Aimeon Montero.

La vicenda del regno di Danimarca marciò di corruzione e delitto, del giovane principe dubbioso e malinconico, vendicativo e irato, sovrastato di doveri e incapace di liberazioni, può evolvere, tra i tanti personaggi, con uno scatto, una rapidità e un movimento che solo l'insolito di una scena come questa può permettere. Coreografo geniale più ancora che regista, misuratore di «tempo» oltre

che di spazio, Carlo Cecchi muove la tragedia su più piani, sposta volumi di corpi e colori, allontana e avvicina, abbassa o innalza, costringe ai lati o sbatte al centro, e sacralmente talora eleva gli attori alla dignità del palcoscenico, sotto l'altissimo arco di un teatro che è dunque chiesa piazza e catacomba, castello e colosso, reggia e cimitero.

Il «tono» è dato dalla concitazione, che nei giovani attori è anche esagerazione di giovanile passione, cui sembra opporsi solo un mellifluido Polonio (Gianfelice Imparato), cerimoniere del falso. L'Amleto reso dal bravissimo Valerio Binascio - con il suo doppio ben strano del re usurpatore, Maurizio Donadoni, diplomatico e avvolgente e bensì duro e deciso, con la bella provocazione di una madre, laia Forte, di rosee carni e rosse vesti, con gli amici e nemici Laerte/Spirito Scimone, Orazio/Francesco Sframeli, Bernardo/Fortebraccio/Vincenzo Ferrara, con i loschi Ro-

senzant e Guildenstern di Vito Favata e Arturo Cirillo in occhiali neri - è un Amleto che appare poco più che adolescente, un giovane tormentato che dimostra il suo tormento altrettanto fisicamente che intellettualmente. Sembra a tratti un personaggio di Arthur Penn, di James Dean ciclotomico, un Lou Castel da Pagni in tasca che non sa bene come e quando tirarli fuori, ma che dovrà pur usarli per dare realizzazione a un fatto di cui tutti si accaniscono a favorire il compimento. Scioeca e subito vittima, sola estranea e dunque, paradossalmente, sola «colpevole», colpevole di non voler esserci e di non saper cercare come non esserci salvo che nell'abbandonarsi alla follia è la goffa, non commovente Ofelia di Marika Pugliatti. Il gioco della politica e della guerra, così ripetitivo, così privo di sbocco che non sia di morte, non può che travolgerla, ma è come se il regista (più di Amleto che ancora ne avverte il fascino) la detestasse, ne

vedesse la «colpevolezza» e la diversità, senza remissione, come ignavia e viltà e stupidità. E fosse invece respinto-affascinato dallo spettacolo ripetitivo del potere, che è quella la vita, fatta di urlo e furore, di insidia e raggio, di menzogna e violenza...

Prima che si arrivi al silenzio, che non resti che il silenzio, la storia esige le sue vittime, l'umanità impone la sua bassa ed etologica aggressività, la sua incapacità di edificare armonia.

Spettacolo della storia, in una nazione e in un'epoca che ne sembrano protetti e liberati, nell'eterno presente post-moderno di un truce privilegio dimentico degli altri, e nell'ideale scenario di un teatro spogliato d'ogni orpello ingegneristico e scenografico, ridotto a movimento di agitate figure nello spazio della maceria di ogni civiltà, come in una coreografia di irrimediabile tensione alla violenza, tra personaggi in cui domina l'istinto dell'annientamento e di cui il potere è orrida maschera e astuzia, l'Amleto di Cecchi è il memento del privilegio, di una storia in disastro che incombe attorno a noi e di cui siamo, per ora, solo compiaciuti e ipocriti spettatori.

**LA MANOVRA DELL'ULIVO**



# Il Polo all'attacco della Finanziaria

## Ma i moderati: no all'ostruzionismo

ROMA. «La Finanziaria delude anche gli spiriti più aperti alla collaborazione, anche chi era disposto ad aiutare il governo in nome dell'Europa. Non sarà un'opposizione buonista» - minaccia il segretario del Ccd, Casini che propone per il primo dicembre a Roma una manifestazione nazionale del Polo con i ceti medi. E «bugiardi matricolati» grida Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, che torna a parlare di «cosca di Palazzo Chigi» che avrebbe «messo in atto una rapina colossale per poi mentire spudoratamente in tv». Gaspari poi annuncia «decine e decine di manifestazioni del Polo in tutt'Italia, oltre che l'appuntamento nazionale proposto Casini». Il deputato di Forza Italia, Alfredo Biondi, poi parla di «truffa elettorale e spremitura fiscale del contribuente». Solo Raffaele Costa, segretario generale dell'Unione di

centro, che fa parte del gruppo di Forza Italia, afferma che «non dovrà esservi in Parlamento né scontro armato né ostruzionismo». Costa osserva che «il Polo dovrà dire No ad una Finanziaria fondata sull'illusione Europa, ma dovrà cercare su ogni provvedimento di migliorarne i contenuti». Per il resto Polo più che mai all'attacco. Il presidente dei deputati Ccd-Cdu, Giovanardi parla di una Finanziaria «bugiarda e ladroncesca». E secondo il deputato europeo «azzurro» Antonio Tajani questa manovra «ci farà perdere il treno per Maastricht». Anche il leader pattista Mario Segni si associa al coro delle critiche e dice che «Prodi ha fatto il contrario di Robin Hood: invece di togliere ai ricchi per dare ai poveri, ha colpito i disoccupati, salvaguardando le pensioni baby». Per Segni le misure della manovra «ammazzano chi crea lavoro».

ROMA. «Sì, io sono un moderato. Ma moderato non può voler dire cedevole... Il problema non è che Fisichella si è trasformato in falco, è che qui bisogna fare chiarezza. Ostruzionismo? Questo non lo so, certo sarà un'opposizione molto dura».

**Ma Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e coordinatore di An, uomo che da sempre si batte per le riforme, cosa pensa delle dichiarazioni di Fini il quale dice che ora ci potrebbero essere ripercussioni anche sulla Bicamerale? Dichiarazioni suonate come una sorta di ricatto...**

No, no niente ricatti. Fini mi pare che abbia fatto un ragionamento che ha una sua plausibilità, siccome c'è un'indisponibilità radicale da parte di Rifondazione comunista a immaginare maggioranze diverse rispetto a quella sulla quale si basa il governo, è evidente che in sede di Bicamerale, con ogni probabilità, si ripeterà lo stesso veto da parte di Bertinotti. E poiché sappiamo che Bertinotti è del tutto contrario alle riforme, così come lo è su un altro versante e per certe riforme, il partito popolare, se ne ricava che tutto diventa più difficile. Mi pare un dato di realtà assolutamente oggettivo.

**Non le pare un atteggiamento un po' troppo aprioristico. Fini solo quindici giorni fa aveva confermato la sua disponibilità, seppur avendola accettata obtorto collo, a lavorare alla Bicamerale...**

Sì, ma quindici giorni fa non si sapeva ancora quali esiti ci sarebbero stati per la Finanziaria. Quindici giorni

**L'INTERVISTA**

### Fisichella: «Saremo intransigenti, su tutto»

PAOLA SACCHI

fa si poteva anche pensare che D'Alma sarebbe riuscito a far passare una linea di equilibrio nella Finanziaria. Siccome ciò non è avvenuto e siccome necessariamente l'interlocutore è più D'Alma che Bertinotti va da sé - per le riforme istituzionali, se ne ricava che la capacità del segretario del Pds di orientare in un certo modo anche il proprio partito non è così piena come potevamo pensare quindici giorni fa.

**Ecco, ma un moderato come lei...** Sì, ma moderato non può voler dire cedevole. Siamo moderati nel senso che ci piace lavorare nel rispetto reciproco, in una logica anche pragmatica, ma proprio una osservazione pragmatica della situazione ci fa vedere che purtroppo gli interlocutori reali in questo momento hanno assunto un atteggiamento cedevole all'interno della maggioranza. Allora, con chi le facciamo le riforme, con chi impostiamo il lavoro?

**Ma non le pare però che in questi giorni sia venuta fuori l'immagine di una destra spacca-tutto, con-**

L'ex ministro Domenico Fisichella

Blow up

Nella foto sotto il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

M. Chianura/Agf



**L'INTERVISTA**

### Buttiglione: «La piazza? Non m'è mai piaciuta»

ROMA. Ma la piazza no. Professor Buttiglione, Fini però insiste sulla mobilitazione popolare... «Guardi, risponde il leader del Cdu - questo è un mito, che ci è estraneo. È un mito comune alla destra e alla sinistra: suoniamo la campana della Generale, che era quella del Comune di Parigi, il popolo scende in piazza, si riappropria del potere legislativo, esecutivo e giudiziario. E diventa legislatore, giudice e boia in contemporanea. Questo mito ci è profondamente estraneo, ma parlare con la gente, stare in mezzo alla gente, raccogliere l'indignazione su questa Finanziaria anche per dare un esito politico, questo sì che lo faremo».

**Farete ostruzionismo?** Non credo che nessuno voglia fare dell'ostruzionismo. Credo invece che tutti sentano l'indignazione popolare per questa manovra, l'esatto contrario di quello che anche l'Ulivo aveva promesso agli elettori. Prodi aveva promesso meno tasse, tagli agli sprechi e alla spesa pubblica. La struttura di questa manovra è esattamente l'opposto, è una manovra affrettata, il governo ha lavorato per molto tempo su un'altra ipotesi aprendo gli occhi troppo tardi sulla realtà... Io tempestivamente li avevo avvertiti sulle decisioni che si andavano prendendo nelle altre capitali europee... Quindi, ci sono molte ingiustizie di dettaglio che derivano dalla fretta con la quale la manovra è stata fatta - e non si tratta di cose di destra o di sinistra, ma di questioni di buon senso - e poi c'è un'impostazione fondamentale che è sbagliata. Allora, bisogna avere il coraggio di dire: diamo privilegi pensionistici ad una parte degli italiani e

questi privilegi li pagano i giovani... **Senta, professor Buttiglione, ma ora, le ripeto, che accadrà? Andrete muro contro muro?**

Nessuno vuole fare ostruzionismo... Noi vogliamo fare degli emendamenti e su questi emendamenti penso che si incontrerà anche il consenso di molti parlamentari del Pds, perché corrispondono a cose così vere che penso nessuno voglia chiudere gli occhi di fronte ad esse. Quindi, emendamenti che mirano a ribaltare l'impostazione di questa legge finanziaria e a portare ad una maggiore equità tra i tagli di spesa e nuove imposte.

**Fini dice che ora, seppur non ci sia «un nesso diretto», ci potrebbero essere dei problemi anche per la Bicamerale. Lei è d'accordo?**

Fini riprende quello che ho detto io qualche settimana fa. Se c'è un potere di veto di Bertinotti, come c'è sulla Finanziaria, allora inutile anche cominciare con la Bicamerale. O esiste da parte del Pds la capacità di liberarsi dal ricatto di Bertinotti e di fare le riforme che Bertinotti non vuole - e che per la verità non vogliono neppure i Popolari - o c'è la disponibilità a creare sulle riforme una maggioranza diversa da quella che sostiene il governo, una maggioranza per le riforme. Altrimenti, la Bicamerale è una presa in giro. Vogliamo, per questo, che ci sia una mozione di indirizzo che accompagni la Bicamerale e che mostri che c'è un consenso di massima sulle cose da fare. Perché se si parte da zero, perderemo soltanto del tempo.

□ P. Sac.

**L'ARTICOLO**

# Comunisti? Il popolo di destra ci crede poco

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

ra, quattrocento iscritti, c'è anche gente di Isola Liri», scuote la testa: «No, assolutamente. Ma non eravamo pronti, non eravamo organizzati... Però vogliamo diffondere serenità...». Il signor Antonio, «autista Cotral, iscritto al sindacato autonomo, e lo sa lei che ci sono anche iscritti di Rifondazione?», è il marito della signora Floriana. Ascolta e annota: «La sinistra è agguerrita...». Sospira la moglie: «Alle elezioni è stata attenta alle candidature dell'area moderata. A Sora hanno trascinato un sacco di voti...». Brontola il marito: «Ah, già, il candidato della sinistra a Sora prima stava nella Dc. Se era una persona seria stava al posto suo...».

«Ci stiamo organizzando», giurano i fedeli di Silvio che invoca la piazza. «Stiamo buttando le basi per un forte rilancio», assicura il signor Antonio. C'è il giovane e fervente Angelo Parravano, 21 anni, «è figlio di un imprenditore, sa?», che ispirato detta: «Berlusconi è l'unico uomo che potrebbe risolvere qualche cosa, ha le idee chiare. Durerà poco, 'sto governo». Che facciamo, scommettiamo? «A giugno non ci arriva...». Salta su la signora Floriana: «Ah no, basta con le elezioni!». Pare sconsolato il signor Antonio: «Questo è un governo che regge...». La consorte coordinatrice ha l'aria

invece, che fa? Interviene Giacomo Valeriani, ex An passato con Forza Italia: «Ma parlagli di De Benedetti, piuttosto...». Parla invece del Ms rautiano Antonello Inmarilli, «è il consigliere regionale più votato in assoluto», che ammette: «Abbiamo fatto degli errori che paghiamo. Dovevamo fare l'accordo con la Fiamma. Lo sa che ad Alatri abbiamo perso il sindaco per 48 voti?». E certo son dolori, questi.

Alle nove di sera cala dal palco Mancuso - «La nostra base? Sa, dottore, la politica è fascino, non aritmetica...» - e fuggono tutti, diciamo così, i moderati. Pure perché non c'è in giro né una bancarella né uno stand con i panini né una morsa. Scarsi, eh? Mario Abruzzese, un passato da dicci e un presente da capogruppo di Forza Italia in comune, non se la prende: «Ci vuole tempo per imparare a fare le feste come il Pds. Dunque, tutti via. Un po' per la fame, un po' perché dal palco parte una musica terrificante, con un gruppo rock o quello che è - il cantante urla e butta giù birra, e tutti insieme danno l'idea di una preoccupante adunata di leoncavallini - capace di spaventare a morte le mitiche caprette della villa di Macherio...».

Adesso è mattina. Abruzzese gira lo zucherò nel caffè e prova a spiegare come può: «Berlusconi è un po' provocatorio. È come quando a Verona ha detto: imbrattiamo

i muri. Voleva dire: portiamo il nostro messaggio sui marciapiedi delle città...». Intorno al tavolino si sono altri due militanti, Giovanni Valente e Giuseppe Sebastianelli, e Antonio Tajani, portavoce del Cavaliere a Palazzo Chigi, ora eurodeputato, che per seguire lo svolgimento della festa ha deportato in Ciociaria l'intera allegria famigliola. Valente: «Quello del presidente è un linguaggio provocatorio che serve a svegliare le classi che vengono colpite, per costringerle a fare la loro parte». Abruzzese: «Sono contenuti di questo linguaggio provocatorio, così i ruoli sono chiari...». Facciamo volare le teste, allora? «Be', quando diciamo i comunisti parliamo di Rifondazione. Vede, questa Finanziaria...». La fanno i comunisti e piace ai mercati? «I mercati non hanno nulla a che vedere con questo tipo di cose. La Borsa italiana mica è Wall Street, è una borsetta di Cuccia e Mediobanca...». Sebastianelli: «E sappiamo bene in quale schieramento militano...». Torniamo alle teste pericolanti. Abruzzese butta giù il caffè, e rispeggia: «Ah, tagliare le teste...». Quando diciamo di andare in piazza, vogliamo solo un confronto pubblico leale...».

E poi, quanti rimpianti affiorano dietro le parole rassicuranti! Quel voto di aprile, ad esempio, che ha inguaiato il Cavaliere. O la fesseria di mettere Dini alla porta. «Non l'avrei mai fatto, era un uomo del centrodestra», sospira Abruzzese. «Dopo Dini bisognava passare a Maccanico e a Fisichella», aggiunge Sebastianelli. Bando alle nostalgie. Dunque, si diceva: i comunisti... «Ora stiamo vedendo che chi governa il paese sono i comunisti...», riprende Abruzzese. E Sebastianelli: «La sinistra attuale non è il comunismo, questo è sicuro, a parte Rifondazione. E se questo governo dura risolve pure il problema di Bertinotti...». Un sospiro, e poi: «Sa che le dico? Non credo più alla storia dei comunisti, dei democristiani, dei fascisti. Sono tre fasi che ormai possiamo chiudere...».

Tajani allunga in dono cinque biglietti della lettera azzurra e indossa i panni del Nuovo Resistente: «Con noi sta l'impietato statale, il militare, gente che non lo dice. A Frosinone uno mi ha confidato: "Sto con voi, ma non lo posso dire". Tu stai con Berlusconi, ma con questa sinistra al potere...». In zona si aggira anche l'onorevole forzista Luca Danese, nipote di quel Re Giulio che in queste contrade faceva il pieno di voti. Ma lui, che invece ha conosciuto in passato la base democristiana, racconta: «Forza Italia ha gli elettori, ma non la base. I club? Ce ne sono di attivi, e ci sono quelli che si riuniscono nei salotti. Sentono l'appartenenza a Berlusconi, ma la struttura del partito non l'hanno mai vista...».

**DALLA PRIMA PAGINA**

### Il brusco risveglio

cacciamo il governo «in un solo giorno». Alla maniera di Bossi, quel giornale precisa che vuol attuare una tale rivoluzione «pacificamente»: l'ipocrisia consiglia sempre di coprire con parole estreme i traguardi più volgari, come quello di aizzare gli animi sperando che da cosa nasca cosa. Se si trattasse solo di un pubblicitario allucinato, poco male. Ma il fatto è che siamo ormai al coro in cui spicca la voce di politici che dovrebbero essere responsabili. Ce n'è uno di Alleanza nazionale, proiettato a recuperare in casa propria un potere che gli è stato annacquato dopo la sconfitta del 21 aprile, il quale ritiene di dover diramare alle agenzie i seguenti giudizi sul governo: «cosca, associazione per delinquere, favoreggiatore della criminalità». E che fa seguire un conseguente appello alla «piazza». Questa è la famosa «destra di governo» che nulla avrebbe più da farsi perdonare per il passato e che contende a Forza Italia il primato nel Polo. Ha certamente ragione D'Alma ad affermare che la sinistra e la democrazia non hanno alcun interesse ad una destra ghetizzata, ma qui il tema è un altro: quanto di questa destra vuol essere accettata nella cittadella democratica? La storia dell'Italia moderna è, in larga misura storia dell'immaturità liberale della destra e non sembra proprio che il presente corregga del tutto il passato. Viene alla mente una affermazione di Pietro Nenni: «Il fiume risponde sempre alla sorgente». Non sarà che la sorgente dell'on. Gasparri sia un po' fascista?

Siccome crediamo alla virtù dei nervi saldi e alla saggezza degli italiani, non ci scandalizza che la destra tenti una rivincita distruggendo la prospettiva europea e tentando di spaccare socialmente il Paese, ma ci chiediamo che cosa un tale linguaggio annunci per la vita politica e civile. A quanto sembra s'è aperta una disputa nel Polo su come interpretare la «fermezza» contro la Finanziaria. C'è chi vuole guerra senza quartiere e chi vuole ottenere emendamenti, chi diffida della piazza e chi la invoca (e del resto c'è piazza e piazza, come appunto dimostra la Germania), chi sogna di paralizzare il Parlamento e chi esclude l'ostruzionismo. Ma, ancor più sostanzialmente, c'è chi pensa che si potrebbe far saltare il tavolo delle riforme (Fini, dando la colpa a Bertinotti) e chi pensa a qualcosa di più limitato e casareccio come impedire la legge di riforma del sistema televisivo (e qui Berlusconi e l'«istituzionale» Storace coincidono). Casini sogna la rappresentanza totalitaria dei ceti medi e Buttiglione spreme le risorse della sua filosofia per dimostrare che il elogio del democristiano tedesco Waigel alla Finanziaria italiana non esiste. Berlusconi denuncia il dominio comunista, dice che i mercati internazionali sbagliano a essere contenti ma non sembra sognare una Kronstadt del centro-sinistra. La risultante di queste diverse posizioni e di questi diversi interessi in gioco è non la convincente opposizione invocata dal «Corriere della sera» ma un impasto tra il velleitario e il rovinoso.

Di fronte a questa tensione occorre ammettere che non ci si può accontentare dell'unità della maggioranza. Vi sono almeno tre fronti su cui è doveroso impegnarsi. Il primo è quello della più capillare e motivata informazione sui contenuti e gli scopi dell'operazione Europa e sul raccordo tra di essa e i programmi di governo per il rilancio economico e l'occupazione; il secondo è quello del dialogo delle forze politiche della maggioranza con tutto il Paese per rendere palese non solo l'inevitabilità, l'equità e la sostenibilità dell'operazione ma il pericolo immane che tutti correremo (lavoratori e imprenditori, pensionati e giovani) in caso di fallimento o di sconfitta; il terzo è il presidio della legalità parlamentare. Se questo sarà fatto potremo dire che maggioranza e opposizione, favorevoli e contrari avranno scritto sì un'aspra pagina di lotta ma avranno anche dimostrato che l'Italia è davvero pronta a entrare in pieno nella civiltà democratica europea. E le grida di questi giorni avranno fatto la stessa fine dei fischi a Prodi con cui i fans di Fini aprirono la campagna elettorale otto mesi fa.

[Enzo Roggi]

Lunedì 30 settembre 1996

## Accordo Ibm-Mercedes L'auto «furba» Tecnologia stupida addio

ENRICO FERRARI

■ L'auto del futuro potrebbe già essere in costruzione. Mentre parlavano di affari durante lo svolgimento delle Olimpiadi di Atlanta, Helmut Werner, Direttore di Mercedes-Benz AG e Louis Gerstner Jr. Direttore di IBM hanno stipulato un accordo per una collaborazione industriale che svilupperà una nuova generazione di componenti elettronici destinati alle automobili.

L'elettronica in auto non è certo una novità: ABS, Airbag climatizzatore, iniezione elettronica sono solo alcune funzioni governate da sensori che interagiscono con le condizioni di marcia del momento. In realtà attualmente l'integrazione e la comunicazione fra i diversi componenti elettronici è molto modesta, sotto questo punto di vista l'elettronica in auto è ancora molto «stupida» ed è in grado di far fronte solo ad una piccola parte delle necessità del guidatore e del mezzo meccanico.

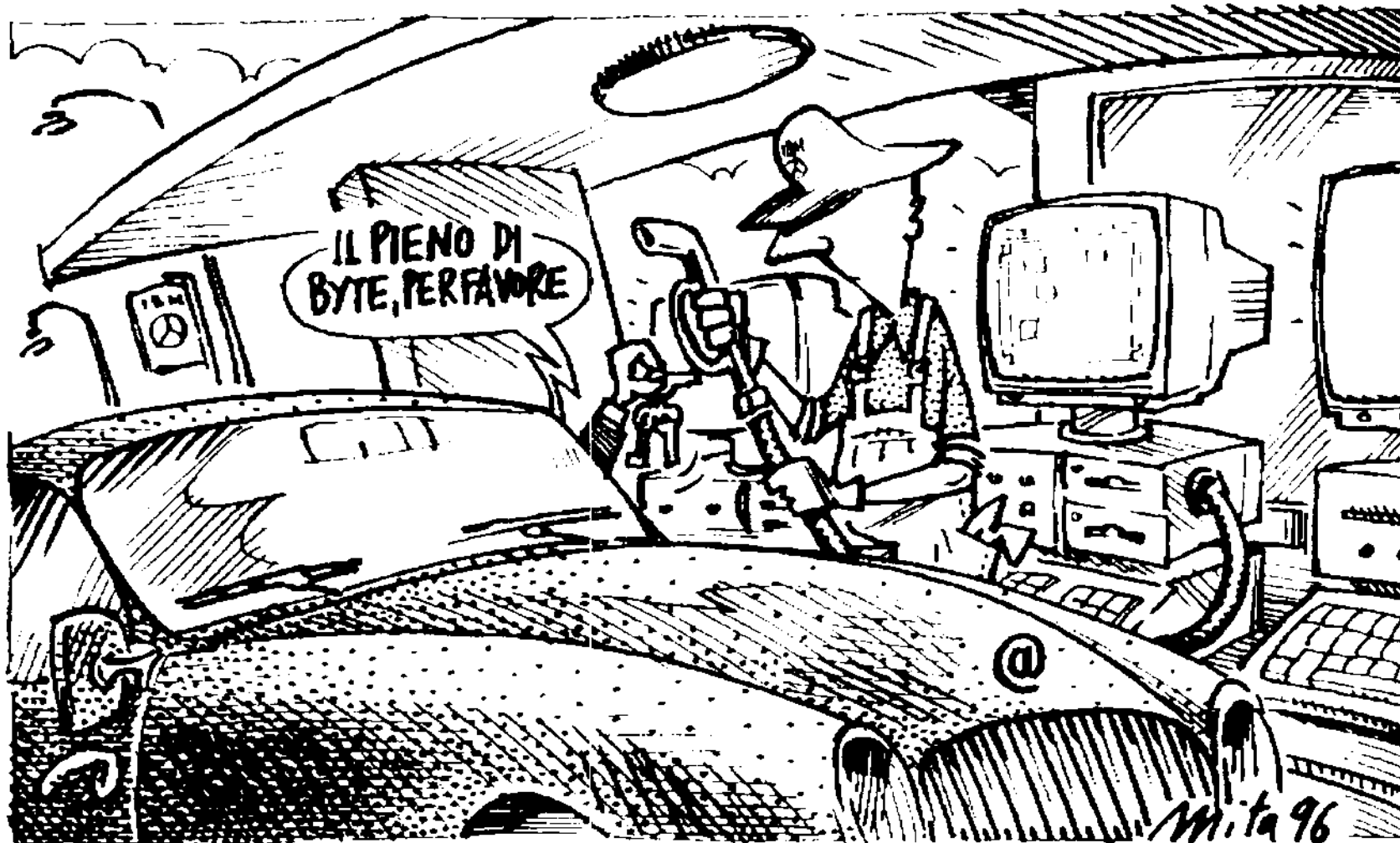
IBM e Mercedes vogliono fare molto di più: come primo passo, svilupperanno una nuova architettura, basata sul network computing, che controllerà e terrà sotto osservazione i dispositivi dell'auto, come per esempio le luci, il motore e l'impianto di climatizzazione.

Tale architettura sarà naturalmente sviluppata in collaborazione con tutte le industrie automobilistiche, al fine di realizzare uno standard di riferimento, come già avviene in altri settori industriali. In questa maniera non sarà più necessario costruire elettronica solo per la Volvo, ad esempio, ma basterà seguire lo standard comune perché un solo pezzo vada bene su qualsiasi modello.

Naturalmente questo favorirà il mercato, non dovendo progettare più singolarmente, e quindi a costi elevati, le case produttrici inonderanno il mercato di articoli a basso costo da collegare alla comune piattaforma informatica dell'automobile. Inoltre fidando sulla piattaforma comune, le stesse case produttrici non avranno la necessità di riprogettare gli stessi componenti ad ogni nuova uscita di modello.

In futuro i guidatori potranno collegarsi a diversi network, per esempio Internet, per ottenere immediatamente informazioni commerciali, indicazioni stradali, rapporti sull'entità del traffico e persino messaggi di posta elettronica o fax. Sono già in commercio diversi sistemi elettronici di guida, alcuni dei quali prevedono la pianificazione della rotta grazie alla posizione rilevata dai satelliti (dei satelliti di navigazione GPS abbiamo parlato sul numero di Multimedia del 26 agosto).

In futuro questi sistemi verranno largamente ampliati, le informazioni disponibili non saranno più solo quelle limitate al dischetto del proprio navigatore, ma attraverso informazioni esterne, il guidatore avrà a disposizione un quadro completo delle condizioni climatiche, stradali e di rendimento della propria automobile per organizzare un viaggio al meglio delle possibilità.



**SOFTWARE.** Come rituffarsi nei videogiochi di una volta utilizzando gli emulatori

# Onore al vecchio Commodore

## I giochi della gioventù Ecco una mini guida

Ecco alcuni giochi consigliati all'impavido salmone digitale che abbia voglia di ripercorrere i bei tempi andati.

**PER C64:**  
«Alter Ego» (un simulatore di personalità assolutamente delizioso);  
«Bubble Bobble» (un platform pieno di trucchetti e ideale per 2 giocatori);  
«Portal» (un romanzo di fantascienza poco interattivo ma affascinante);  
«The Sentinel» (uno stranissimo gioco di strategia basato sulle leggi basilari della fisica, davvero splendido) e qualche camionata di altri.

**PER SPECTRUM:**  
tutti i giochi della Ultimate e della Gargoyle (quindi «Atic Atac», «Sabre Wulf», «Knight Lore», «Tir Na Nog» e quelli di Costa Panay («Highway Encounter», «Revolution»);  
«Rock Star Ate my Hamster»;  
e la bellissima versione di «Elite».  
**PER VCS 2600/5200:**  
«Pac Man», «Space Invaders», «Defenders», «Joust», «Raiders of the Lost Ark» e il bruttissimo «E.T.»  
**PER COLECO VISION:**  
«Wings of War», «Venture», «Omega Race», «Montezuma's Revenge».

Non si fanno più i videogiochi di una volta, dicono gli appassionati. Per rivivere quei momenti ecco una serie di programmi che potrete trovare freeware (gratuiti) o shareware (pagando l'autore) e che emulano i vecchi computer su quelli nuovi. Se avete un Pentium 166 o un Powermac dentro ci potete infilare un Commodore 64, un Amiga 500 o uno ZX Spectrum, un tritico di arcaiche console per videogiochi. La storia di Warajevo.

TIZIANO TONIUTTI

■ La buona usanza vuole che ogni consumo, dalle automobili ai libri passando per i dischi fino anche al software, dipenda dalla propria personale visione del mondo e non può, o almeno non dovrebbe prescindere. Ed è anche vero che esiste tra la vostra platea degli appassionati di computer una specie di zoccolo duro, di vecchia irriducibile guardia che non accetta il proprio ruolo di mero consumatore di bytes, o per lo meno di quello che attualmente è il software che gioca forza si deve consumare.

Non si parla di *word processor* e simili, che fanno le stesse cose dalla notte dei tempi e semplicemente col passare del tempo la fanno meglio: il discorso è più orientato verso il software gioco, quella prima infima e poi immensa porzione del mercato senza la quale oggi la parola «interattività» sarebbe ancora da Zingarelli immediato per i più. Per l'appunto, il software di oggi è, secondo molti - e basta leggere qualche messaggio nei newsgroup dedicati - affogato nel pastone multimediale-reattivo che tutto fagocita senza ritengo, e ancora di

più sulle esigenze di un mercato in espansione che deve badare poco al livello della proposta, quanto ad accontentare il maggior numero di paganti possibile. Soprattutto, deve convincere gli scettici che questa «rivoluzione interattiva» è una cosa seria, e che tutti farebbero bene ad interessarsi. Dieci anni fa con i computer ci si divertiva di più, e non è la solita nostalgia da trentennite acuta o polemica da sacri adepti colpiti al cuore dal boom dell'home entertainment: in definitiva quelle che mancano non sono le idee, quanto le attuali possibilità per un programmatore di uscire dal proprio ruolo assegnato e tentare qualcosa di un tantino creativo.

Come succedeva, per forza di cose, dieci anni fa. Fortunatamente, vengono in sollievo del cuore alfranto o del banale speleologo una serie di programmi generalmente «freeware» ma più facilmente «shareware» denominati *emulatori*. C'è un buon motivo: questi programmi si preoccupano di emulare i vecchi computer su quelli nuovi, così se avete

appena preso un Pentium 166 o un PowerMac sapete anche che dentro ci potete infilare un Commodore 64, un Amiga 500 o uno ZX Spectrum, un tritico di arcaiche console per videogiochi (l'Atari 2600 e 5200, il ColecoVision, il Vectrex) e pure qualche «legale» (Nintendo NES, GameBoy e Super Nes, macchine tutt'ora in produzione e quindi con la ROM ancora sotto copyright). Oltre ovviamente al relativo software, che, se allora si pagava in probante fuori mercato e facilmente rintracciabile in parecchi siti FTP. L'unica cosa da pagare è il telefono. I nomi dei programmi da procurarsi per la inaugurare la cornucopia dei sogni repressi sono presto fatti: per emulare un Commodore 64 su un PC ci sono, sopra ogni altro, il C64S o il PC64 entrambi shareware (le versioni complete costano sui 60\$) e entrambi ottimi con una leggera prevalenza del primo per semplicità d'uso e compatibilità, compensata da una limitazione del tempo di utilizzo nella versione distribuita; Z80 e Warajevo se volete un qualsiasi Spectrum, dal 16 al 128K; la storia di Warajevo è tra l'altro molto particolare, il programma è stato sviluppato da due ragazzi slavi durante la guerra, in condizioni immaginabili. Ad accompagnare il programma c'è un bellissimo file ReadMe dove i due spiegano che «programmare Warajevo è servito a farli sentire vivi in un paese dove tutto era morto».

CPC e CPCEMU sono invece dedicati al semiconosciuto Am-

strad CPC, Beebit! al leggermente più noto Acorn BBC (diffusissimo nelle scuole inglesi) e Pokey al Atari 800XL, concorrente semplicemente senza speranze del C64. UAE (Unix Amiga Emulator) è in grado di emulare un Amiga 500 quasi al 50% di secondo su un buon Pentium, ed è in costante aggiornamento: per farlo funzionare c'è bisogno del sistema operativo originale Commodore che per ora è sotto copyright. Per il Macintosh il discorso è più ristretto, gli emulatori sono in genere delle conversioni non ottimizzate del codice sorgente delle versioni PC, più facilmente Unix.

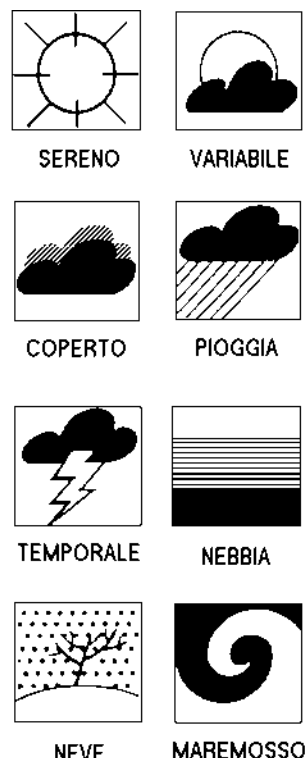
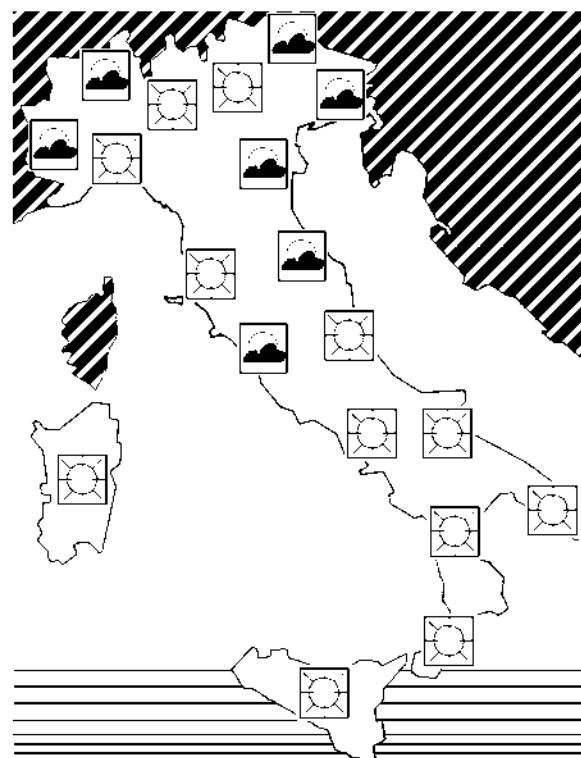
Ad ogni modo, tutti gli emulatori per funzionare utilizzano delle cosiddette «images», ovvero dei file con estensione diversa per ogni emulatore - ci sono degli standard che non sempre vengono rispettati - che in pratica racchiudono tutto il contenuto del dischetto/cassetta del programma, che per una serie di motivi tecnici e barbosissimi non può essere fisicamente utilizzato sul PC. Con delle semplici interfacce, spesso richiedibili agli autori dei programmi, è possibile addirittura collegare via seriale le vecchie periferiche al computer e gustarsi così un Pentium Pro che carica «The Hobbit» per Spectrum da cassetta, mettendoci i suoi sacrosanti dieci minuti. Con l'immagine dello stesso gioco ci sarebbero voluti circa tre secondi, ma se qualche grande encefalo ha detto che «l'emulazione è la più grande dimostrazione di stima», un motivo ci doveva essere.



■ A zonzo per Internet è facile incontrare delle immagini «attive» che, a seconda di dove clicchiamo, ci portano ad un diverso documento. È il caso della pianta di una casa che ci può trasferire all'interno delle singole stanze. Se sul vostro server è installato un programma chiamato *imagemap*, potrete inserire nelle pagine web una mappa sensibile. Utilizzerete due file: un normale file immagine in formato GIF e un file «mappa» (un normale file di testo) in cui vengono indicate le coordinate di tutte le «zone sensibili» dell'immagine e le url ad esse collegate. (A HREF="http://www.provider.it/cgi-bin/imapmap/immagine.m...") (IMG SRC="immagine.gif" I-SMAP)/A. In ogni riga del file map è descritta una singola zona dell'immagine sensibile con le relative url da attivare al click del mouse. Esempio: rect http://www.provider.it/abc.html 150,337 177,346 In ogni riga c'è il tipo di area (rect sta per rettangolo), l'URL, e le coordinate in pixel. Per creare le mappe esistono programmi, come *Mapedit*, che facilitano questi procedimenti, catturando automaticamente le coordinate. Una volta acquisita una conoscenza di fondo del linguaggio HTML, converrà utilizzare strumenti specifici per creare documenti, i cosiddetti editor HTML. Una prima possibilità è quella di usare un word processor a noi familiare, creando delle macro per ognuno dei principali codici HTML. Su internet si possono persino trovare dei fogli di stile per la codifica. Se si vuole poi convertire un documento già disponibile in modo da inserirlo su Web, basterà ad esempio usare la funzione «salva con nome» e convertire il testo in formato RTF. Esistono dei software gratuiti chiamati *rtf2html* (per Windows) o *rtf2html* (UNIX e Macintosh) che convertono RTF in HTML, anche se poi c'è bisogno di qualche aggiustamento. Ma la strada più comoda è utilizzare un HTML editor che opera in ambiente WYSIWYG (cioè: quello che vedi è quello che ottieni). Quasi tutti usano menu a discesa per l'inserimento dei codici e il documento sul quale si sta lavorando può essere visualizzato caricando il browser dall'interno dell'editor. Tra i più popolari, citiamo HotMetal, Microsoft Internet Assistant per Word 6.0, Wordperfect Internet Publisher, PageMill e Netscape Navigator Gold. Ricordiamo infine che gli standard HTML sono in continuo mutamento. Nessun browser è in grado di gestire tutti i nuovi codici. Bisogna dunque usare una certa saggezza nel seguire questa evoluzione, utilizzando solo le caratteristiche più diffuse al momento.

[Camillo De Marco, demarco@mclink.it]

## CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alte pressioni; deboli infiltrazioni di aria atlantica interessano principalmente le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso, con addensamenti temporanei sulle regioni adriatiche. Visibilità generalmente discreta, localmente ridotta per foschie dense e locali banchi di nebbia nottetempo nelle valli del nord e del centro.

TEMPERATURA: in lieve aumento le massime, stazionarie le minime.

VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi; mosso l'Adriatico centro-meridionale.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7 19	L'Aquila	5 15
Verona	12 20	Roma Giamp.	11 22
Trieste	15 19	Roma Flumic.	11 24
Venezia	14 21	Campobasso	11 15
Milano	11 21	Bari	16 20
Torino	10 19	Napoli	13 23
Cuneo	no 19	Potenza	13 18
Genova	15 np	S. M. Leuca	15 20
Bologna	13 22	Reggio C.	16 24
Firenze	11 22	Messina	18 23
Risica	11 21	Palermo	18 24
Ancona	11 21	Catania	14 24
Perugia	9 21	Alghero	11 24
Pescara	10 21	Cagliari	13 23

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 17	Londra	10 21
Athene	18 24	Madrid	13 30
Berlino	12 18	Mosca	-2 13
Bruxelles	10 18	Nizza	14 22
Copenaghen	11 13	Parigi	8 20
Ginevra	11 18	Stoccolma	9 14
Helsinki	0 13	Varsavia	7 12
Lisbona	19 29	Vienna	8 16

## L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie L.	530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggit.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

## L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'INTERVISTA. L'attore debutterà a Roma con lo spettacolo di Barberio Corsetti

## Guarda Edipo Somiglia tanto a Franco Citti

Ancora una volta Edipo sulla strada di Franco Citti. 61 anni, una vita condotta tra mare, scogli e set, l'attore (ma lui preferisce essere chiamato «presenza randagia») interpreterà un cieco che cerca i figli e un luogo di pace: *La nascita della tragedia*, lo spettacolo itinerante di Giorgio Barberio Corsetti, debutterà il 2 ottobre a Roma. E intanto Citti si prepara a girare il suo primo film, *Peppe non ama Maria*, storia di due barboni incattiviti dalla povertà.

KATIA IPPASO

ROMA. Un foglio bianco un po' sgualcito su cui sta scritto con un tratto debole di penna: «lo che mi sono sempre sentito figlio». Lo tiene dritto sullo specchio, ben visibile. Le piace così tanto, questo verso, signor Citti? «No, è che me lo dimentico mentre sono in prova», taglia corto lui, che ci tiene a non passare né per attore né per regista, ma per «una presenza randagia» che ha viaggiato da *Accattona* a *Edipo Re* fino al teatro, 61 anni di traversata lungo mare, scogli («Non quelli di Sardegna, costano troppo: Fiumicino, Ostia, mi bastano»), set e affetti (due matrimoni e tre figli), senza mai un camuffamento: «Io sono quello che sono, questa faccia brutta, questo modo di fare». Anche con Giorgio Barberio Corsetti, che lo dirige in *La nascita della tragedia. Un notturno*, spettacolo itinerante in sei tappe (dall'ex Centrale del latte fino all'Acquario Romano) previsto dal 2 ottobre all'interno del Festival d'Autunno, Franco Citti ha tutta l'intenzione di non mettersi a recitare, ma di fare delle cose minime, semplici, di «essere» per la strada, sul palcoscenico della vita. Il suo personaggio è quello di un cieco che torna dopo un lungo viaggio, cerca i figli, anela un luogo in cui trovare pace. Che lui lo voglia o no, riaffiora l'immagine di *Edipo Re*, il film di Pasolini che lo vide vetore (forse inconsapevole) di un tragico antico e contemporaneo, dove il mito si confonde con l'autobiografia. «Ancora Pasolini, dopo trent'anni...», si schermina Citti. Dal canto suo, Giorgio Barberio Cor-

setti nega di aver scelto il «simbolo». Gli piacevano l'attore, la faccia, l'uomo. E poi la storia d'Edipo c'entra solo per metà, col suo spettacolo: «Assieme alla mia compagnia, ho lavorato su quest'idea di tragedia greca ma tenendola come un'ombra lontana - spiega il regista - Con questo mito dietro le spalle, abbiamo creato personaggi che sono contemporanei, anche se parlano una lingua musicale, poetica. Volevamo raccontare il mondo che ci circonda. Il riferimento all'*Edipo a Colono* c'è, dietro la figura di questo cieco che cerca i figli e non li riconosce...».

E *La nascita della tragedia* di Nietzsche, anche quella è solo un'ombra? «Non esattamente, semmai è un furto che contiene in sé l'idea di una ripetizione senza sviluppo». La tragedia si è già consumata; il cieco è un uomo che cerca un posto qualunque in cui riposarsi: «Voglio raccontare l'impossibilità di trovare il proprio luogo, la disperazione, il buio. Si è avvertito quello che diceva Pasolini: abbiamo perduto il rapporto col passato, con la memoria. Lo spettacolo ha però anche un tono brioso, come la scena del baccanale. Gli attori e i musicisti danno vita a parecchie situazioni farsesche nate dalle loro stesse idee: insieme abbiamo disegnato una geografia di rapporti, di personaggi. Ogni tappa è un quadro diverso che obbedisce al principio della contaminazione».

Franco Citti conosceva già Giorgio Barberio Corsetti: aveva visto *L'Histoire du soldat* con Ninetto

Da «ragazzo di vita» ad alter ego di Pasolini

Franco Citti è nato a Roma nel 1935. Faceva l'imbianchino insieme al fratello Sergio, quando Pasolini lo preferì a Franco Interlenghi per la parte in «Accattona». È così che il «ragazzo di vita» porta sullo schermo il sottoproletariato incapace di costruirsi una famiglia e conservarsi un lavoro. Insieme a Ninetto Davoli, Franco diventa un volto emblematico e onnipresente della cinematografia pasoliniana, da «Mamma Roma» a «Edipo Re». Poi passerà a fare l'attore nel film del fratello, tra cui «Ostia», «Casotto», «Il minestrone». Franco Citti ha lavorato anche per il teatro e con altri registi come Zurlini e Bertolucci.

Davoli e s'era emozionato. Adesso che ci lavora insieme, è ancora più convinto della sua scelta. «Giorgio non si arrebbe mai con gli attori. È paziente, come Pier Paolo».

Ancora e per sempre Pier Paolo. Dietro le reti dei rapporti umani, dietro i modi dell'essere e del raccontare. Un po' per gioco («Mi sono detto: tutti fanno i film, perché non ne posso fare uno pure io?»), un po' per convinzione, Franco Citti si metterà a novembre dietro una macchina da presa, anche se non sa bene ancora dove collocarla («forse in un garage?»), come confessò scherzosamente al fratello Sergio, che adesso sta facendo



Franco Citti in «La nascita della tragedia». Sotto Aldo Clementi

Le Pera-Lucky Star

alcuni sopralluoghi in sua vece. *Peppe non ama Maria* è la storia di due poveracci (interpretati dallo stesso Citti e da Elide Meli) da cui nasce il Bambinello. Per virtù dello spirito santo, naturalmente. «Giuseppe e Maria s'incontrano al cimitero, dove lui dorme - racconta il neo-regista - Scoppia un temporale. Passa del tempo. Nel frattempo a lui cade dal cielo un cartone: i barboni suoi amici gli fanno i complimenti, come se avesse trovato una villa. Si ricontrano e lui la ospita nel cartone, ma lei va a denunciare per tentata violenza. E così via. Questa storia particolare di Giuseppe e Maria la scrive Vitto-

rio Gassman, nei panni di un quinto evangelista. Ma gliela ruberanno. Citti si diverte molto, immaginando questo suo Giuseppe scontroso che vuole vendere il figlio all'asta. E l'idea della regia lo elettrizza. Al punto che, ancor prima di aver girato il suo primo film, già lancia una sfida ai professionisti della cinepresa: «Lo dico solo a lei: c'ho in mente di fare una gara. Vorrei fare un film con i bogartati, mentre un altro regista ne gira uno con gli attori del Centro Sperimentale. Vediamo chi fa la cosa più bella. Vediamo chi sa trovare le facce meglio di me». Ancora e per sempre, Pier Paolo.

ORESTIADI DI GIBELLINA

## Kusturica e Materic: «Portiamo in Sicilia i nostri zingari in esilio»

SERGIO DI GIORGI

PALERMO. Anche se l'espressione «evento teatrale» è spesso abusata, non sembra questo il caso de *Il mondo oscuro*, ideato e diretto da Emir Kusturica e Mladen Materic, e prodotto per il «Festival di Palermo» dal Théâtre Garonne di Tolosa e dalla Change Performing Arts di Milano. Diviso in due parti, un «prologo» inscenato questa sera a Palermo in piazza Rivoluzione (luogo storico del riscatto risorgimentale della Sicilia) e l'evento vero e proprio, previsto domani sul «Cretto» di Burri a Gibellina, il progetto teatrale de *Il mondo oscuro* ha una genesi complessa. L'iniziale ispirazione all'omonima fiaba popolare serba ha finito infatti con l'incrociare la nuova e inaspettata avventura filmica di Kusturica: *La gatta nera*, *Il gatto bianco*, un film a basso budget, che il regista di *Underground* sta girando nei dintorni di Belgrado (in attesa della nuova produzione francese prevista per la prossima primavera). E che a sua volta si ricollega, nella rinnovata collaborazione con lo sceneggiatore Gordan Mihic (nativo di Mostar) come nella scelta di alcuni degli attori non professionisti, a *Il tempo dei gitani* (1989), antepopea di un mondo dove quotidiano e soprannaturale sono magicamente intrecciati e che solo la visionarietà e il talento di Kusturica potevano osare tradurre in immagini (e che, tra l'altro, gettava anche uno sguardo pieno di lucida amarezza sul nostro paese).

A Gibellina Kusturica e Materic stanno seguendo le ultime prove degli attori e dei musicisti: il Tatoo Theatre di Sarajevo (fondato da Materic e che dal 1992, da quando cioè il regista ha lasciato per la Francia la Sarajevo devastata dalla guerra, è una compagnia ospite presso il teatro Garonne di Tolosa), i tre veri gitani che Kusturica ha portato con sé dal «set», nonché la «Bras Orchestra Saljevic», la scatenata band di *Underground*. Via telefono abbiamo chiesto loro di ricostruire l'iter del progetto. «In primo luogo - tiene a dire Kusturica - sono felice di poter lavorare di nuovo con Mladen. Ci conosciamo da giovanissimi, avevamo insegnato entrambi all'Accademia delle Arti di Sarajevo. Lui ha collaborato ai miei primissimi film, io lo ho aiutato a fondare una compagnia di ricerca, il gruppo Obala di Sarajevo. Poi ognuno ha preso la pro-

pria strada, finché la guerra non ci ha fatto incontrare di nuovo in Francia, anche se lui ha scelto il Sud ed io la Normandia. Quanto a *Il mondo oscuro* inizialmente, dopo l'invito del «Festival di Palermo» e il sopralluogo in Sicilia nella scorsa primavera, Mladen aveva individuato questa favola popolare serba, mentre io pensavo di innestare i temi ispiratori di *Underground*: l'odio, l'inganno e le guerre senza fine degli uomini. Ma dopo essermi lanciato nel nuovo film, che è una sorta di allegoria zingaresca, il nostro progetto si è modificato e così, ad esempio, a Gibellina ricreerò, sulla scena, e con gli stessi attori alcune sequenze che ho già filmato».

«In effetti il nuovo film di Emir è nella sua essenza molto vicino al messaggio di questa fiaba», dice Materic. «In essa si racconta di uno zar che, alla testa del suo esercito, giunge alla fine del mondo e s'incontra in un mondo oscuro, di tenebre fittissime, dove non si distingue più nulla. Prima d'inoltrarsi nell'oscurità, i soldati abbandonano i puledri affianchi e i cavalli, cercando i loro figli, possano ricondurre fuori dall'oscurità. Durante il cammino, le pietre gemono sotto i passi dell'esercito e gli zoccoli dei cavalli e si odono queste parole: «Chi profitterà di queste pietre avrà da dispiacersi e chi non ne profitterà avrà da dispiacersi». Quando escono fuori, scopriamoci che le pietre erano in realtà diamanti. Nello spettacolo, che definisco una sorta di installazione per attori nello spazio e nel tempo, vogliamo porre, drammaturgicamente, alcune domande, senza la pretesa di fornire risposte: «Qual è il mondo oscuro? Quello dei sogni o quello in cui viviamo? Perché non riusciamo a vedere le cose oltre la loro apparenza? Perché guardiamo solo al passato e mai al presente?».

E sulla loro condizione di esuli involontari, i due manifestano opinioni molto pragmatiche e poco inclini al patetismo. Afferma Kusturica: «Sì, io adesso vivo in Francia e non posso ancora tornare a Sarajevo; ma nel mio lavoro parlo sempre del mio popolo, e finché è così, non mi lamento». E Materic è ancora più esplicito: «Gli artisti in fondo sono sempre degli esuli. Ma l'esilio peggiore è quello che vivi dentro il tuo stesso paese».

BIENNALE MUSICA. Il lavoro di Aldo Clementi ispirato a una commedia di Hofmannsthal

## Il mito di Don Giovanni finisce nel «Carillon»

VENEZIA. È un'autentica primizia il *Carillon* di Aldo Clementi, presentato con vivo successo dalla Biennale in concerto. Avrebbe dovuto andare in scena da un paio d'anni: la Scala l'aveva commissionato e programmato, ma poi lo cancellò con la scusa delle economie che finiscono sempre per penalizzare gli artisti tanto sfortunati da essere ancora vivi. Clementi, infatti, è sin troppo vivo e, di conseguenza, ingombrante. A 71 anni, è tra i musicisti più originali della generazione lanciata alla scoperta di un nuovo mondo di suoni e di immagini. Inventore di filigrane sonore, si ingegna ad organizzare nella preziosa forma del «canone»: forma eccelsa, secondo il grande Bach, per la geometrica eleganza delle voci che si inseguono intrecciate per ritrovarsi, alla fine, variate e immutate. Diciamo, per intenderci, che si tratta di una sublime matematica musicale dove la fantasia si muove tra la rigorosa osservanza e la libera violazione delle regole.

La difficoltà, semmai, è che un simile procedimento funzioni anche in teatro. Clementi, però, al pari di Berio o di Manzoni, affronta il teatro per forzare la tradizione, trasformando la scena in una scatola sonora dove musica e azione si incontrano su piani ideali. Non così lontani come si potrebbe credere.

Il rapporto, in *Carillon*, sta nel gioco ispirato da una lieve commedia di Hofmannsthal, il «i-

Biennale Musica d'alto livello, in quel di Venezia. Grandi applausi per il nuovo lavoro di Aldo Clementi, *Carillon*: sarebbe dovuto andare in scena alla Scala, che ora forse lo riprenderà - con molto ritardo e un pizzico di vergogna - nel '99. Si ispira a *Der Schwierige*, una commedia di Hofmannsthal. Tra gli altri concerti, da segnalare una serata dedicata a Webern e a Stockhausen, e l'ottima esecuzione di *Violin and orchestra* di Morton Feldman.

RUBENS TEDESCHI

brettista» di Strauss. La commedia è *Der Schwierige*, ossia *L'uomo difficile*, l'antieroe che, nei raffinati salotti della vecchia Vienna, si muove con fascino distacco tra il chiacchiericcio maschile e femminile, più corteggiatore che corteggiato, per incontrare forse - o forse no - un'anima gemella tra le belle donne che lo circondano. Una moderna variazione, insomma, del mito di Don Giovanni, dove il seduttore è svuotato di energia in un mondo votato del pari al crepuscolo.

«Canoni» per dodici voci

Nella rielaborazione di Clementi, i personaggi, imprigionati in un reticolo musicale senza uscita, sono del pari privi di volontà, come figure danzanti sul coperto di un ottocentesco carillon. Il legame tra il compositore e lo scrittore, accomunati dal vagheggiamento di una squisita leggerezza, è qui: nel ricordo della commedia, ridotta a minuscoli frammenti di testo. Soltanto brevi passi che si rincorrono

nei «canoni» intonati dalle dodici voci (metà maschili e metà femminili), unite, divise e riunite in un movimento rotatorio dove tutto si ripete, come avviene, appunto, nel meccanismo di una scatola sonora. Il meccanismo è reso ancor più manifesto dal tessuto e dal colore dell'orchestra dove due Glockenspiele, due celeste e due pianoforti ripetono, assieme agli archi e ai fiati, minute cellule melodiche e piccoli arpeggi, moltiplicando l'impressione di uno scampagnolo rotatorio implacabile.

Costruito così il congegno, Clementi provvede con grande abilità a variarlo e incepparlo introducendo inaspettate sorprese strumentali, vaghi accenni di danza e, soprattutto, tre spettacolari «intermezzi» in cui interviene un piccolo coro mentre i solisti si abbandonano alla conversazione mondana: risate, parolete, gridolini egualmente senza senso. Hofmannsthal non è dimenticato.

A Venezia il gioco è riuscito felicemente in concerto, con un assieme eccellente. Impeccabili i



PAOLO PETAZZI

dodici interpreti del Nouvel Ensemble Vocal, tra cui le voci femminili lanciate in tessiture imperverie, gli strumenti dell'Orchestra Sinfonica Stileiana e il coro padovano Athetic. Un'ora e un quarto di acrobazie vocali e strumentali sotto la precisa guida di Henri Farge, coronati dai caldi applausi del pubblico per autore ed esecutori.

Alla Scala nel 1999?

Ora il pallino ritorna alla Scala che, vergognandosi un po', sembra abbia deciso di allestire l'atto unico nella prossima stagione del 1999. È ovvio che, affinché il gioco funzioni ugualmente in scena, occorre prevedere una regia capace di «creare» lo spettacolo, come recentemente reclamava Berio per il proprio lavoro.

Felice del successo, Clementi comincia già a preoccuparsene. Questi comunque sono i guai del futuro. Ora basta registrare l'ottimo esito ottenuto dalla Biennale di Venezia che, diretta da Mario Messini, ritrova il prestigio degli anni migliori.

## Dai punti di Stockhausen al violino di Feldman Perché rinasca la Fenice

PAOLO PETAZZI

VENEZIA. Le cinque serate della Biennale Musica di quest'anno sono nate dalla collaborazione con la Fenice, mantenuta dopo l'incendio del teatro che ha reso impossibile la prima rappresentazione di *Barabas* di Camillo Togni, annunciata come parte integrante del programma 1995. È rimasto, in forma di concerto, il doveroso omaggio a Togni, affiancato da altre serate monografiche dedicate a Feldman, Clementi e Birtwistle: il breve ciclo propone importanti prime esecuzioni (assolute o italiane) di grandi compositori, precedute da capolavori già consegnati alla storia di Webern e Stockhausen nel bellissimo concerto di apertura offerto dall'Orchestra di Stato di Stoccarda e dal suo direttore musicale Gabriele Ferro, per la ricostruzione della Fenice. Da sottolineare, finora, la partecipazione di un pubblico numeroso e attentissimo.

Il programma dell'inaugurazione comprendeva i primi tre capolavori orchestrali di Anton Webern, la *Bassacaglia op. 1* (1908),

intuizioni dell'Op. 6.

Nella seconda serata si è ascoltato *Violin and orchestra* (1979) di Morton Feldman. Non c'è nulla del virtuosismo tradizionale nella parte solistica di questo pezzo (che non per caso evita il titolo di «Concerto»); ma la difficoltà risiede nella concentrazione richiesta a tutti gli interpreti, nel controllo della delicata, rarefatta scrittura, dell'intonazione e delle dinamiche (quasi sempre fra il «piano» e il «pianissimo»). Il solista e l'orchestra spesso si alternano e solo a tratti si sovrappongono, conducendo ognuno una sorta di svagato monologo, in un tempo sospeso. L'orchestra indugia prevalentemente (ma non esclusivamente) sulla pacata rituale scansione di accordi, il solista su brevi segmenti melodici o note ripetute. In una quieta, sospesa contemplazione di oggetti sonori i suoni e i silenzi, le nuove intuizioni e le ripetizioni sottilmente variare sembrano succedersi come se il compositore li andasse man mano scoprendo fuori da ogni schema preconstituito. E quando, dopo quasi un'ora, il pezzo finisce c'è un semplice arrestarsi, lontano anche nella conclusione, da ogni retorica discorsiva. Interpretazione impeccabile: Emilio Pomarico ha concertato e diretto con assoluta adesione l'affascinante pezzo di Feldman, in esemplare collaborazione con la concertatissima Orchestra sinfonica Nazionale della Rai e con il bravissimo Saschko Gawriloff.

## Prima vittoria in campionato firmata da Protti e Casiraghi. Parma, è crisi

## Ancelotti: «Non segniamo più, ma il Parma mi è piaciuto»

La Lazio ritrova il gioco e i tre punti, il Parma torna a casa a mani vuote, ma mostra progressi sul piano del gioco: per questo, alla soddisfazione dei biancazzurri, fa da contrappunto un certo compiacimento anche nelle file emiliane. «Il Parma mi è piaciuto», dice Ancelotti. «Sbagliamo molti gol, come ci è successo anche in Coppa. Gente che aveva il gol facile ora stenta un po' a ritrovarlo la mira. Bisogna avere pazienza». Poi fa l'elogio del francese Bravo: «Una partita eccezionale la sua, un esempio per tutti i compagni». Zeman non divide il parere di Ancelotti. «Quando una squadra non riesce a far tirare in porta gente come Chiesa e Zola, non può dire di non aver meritato di perdere», dice. Poi rivaluta l'avversario: «Considero il Parma una delle migliori espressioni del calcio italiano, e per questo la nostra vittoria è molto importante». Zeman è soddisfatto della formula a tre punte: «La squadra non è persa mai sbilanciata». Felice Protti per il primo gol in maglia biancazzurra che dedica alla famiglia: «Mia moglie e mio figlio sono quelli che debbono sopportare tutti i miei sbalzi di umore, è giusto che tutto quello che faccio di buono sia dedicato a loro».



L'esultanza di Igor Protti, Giuseppe Signori e Pierluigi Casiraghi subito dopo il primo gol laziale

Filippo Monteforte/Ansa

## Lazio, via con la rincorsa

La Lazio scende in campo con il «tridente», infilza il Parma e centra la prima vittoria. Primo gol di Protti e un grande Casiraghi fa il bis. Il Parma è ancora da lavori in corso e Chiesa e Zola non sono attrezzati per i miracoli.

## RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Tridente» sì, «tridente» no: dilemma mai compreso. Se si hanno tre attaccanti capaci di trovare, inventare il gol che senso ha farci sopra sterili elucubrazioni? Se ne è convinto anche il filosofo boemo e la Lazio a tre punte batte il Parma, infilza la prima vittoria della stagione e buca le gomme al camion delle polemiche. Grande Lazio? Bella Lazio? Andiamoci piano, ma quando si butta la palla dentro, quando si vince si può lavorare meglio e senza troppi assilli.

La squadra di Zeman è riuscita a tirarsi fuori dalla palude del fondo classifica soprattutto grazie a delle invenzioni personali: ma il calcio non è anche questo? Con Signori, Casiraghi e Protti sono gli altri a doverci preoccupare e il nuovo Parma di Ancelotti lo ha capito dopo un inizio che aveva fatto illudere i «gialloblu», ieri in campo con una nuova inquietante divisa. E si perché nei primi minuti con un centrocampo molto raccolto il Parma era riuscito ad imbrigliare la Lazio e con Chiesa,

che tra il pensiero e l'azione fa passare centesimi di secondo, aveva sfiorato il vantaggio con una botta secca deviata in tuffo da Marchegiani. Un lampo e niente più. Quando la luce a centrocampo ha cominciato ad affievolirsi e Zola e Chiesa sono rimasti abbandonati al loro destino, il Parma ha gettato le premesse per esaltare le qualità dei bomber laziali. La prova generale al 23': Signori capatulla un pallone in area, Thuram riesce solo ad allungarne la traiettoria e Casiraghi si inventa una mezza rovesciata da circo e Protti ci mette la punta della scarpa per ficcare la palla in rete. Ma non è gol, perché il guardalinee ha visto un fuorigioco da fotofinish. Ma è solo questione di attimi. Due minuti dopo, Signori entra in area, sembra inceppare ed invece con il destro fa partire un proiettile che centra il palo, sbatte sulla schiena di Bucci e quell'avvoltoio di Protti ci mette un niente a buttarla dentro. E stavolta il gol è buono e Protti può finalmente festeggiare il suo primo gol biancosesto.

## Lazio

2

Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli, Fuser, Okon (47' st Marcolin), Nedved, Signori (37' st Rambaudi), Casiraghi, Protti. (22 Cudicini, 3 Fish, 17 Gattardi, 21 Piovaneli, 19 Francescini). Allenatore: Zeman

## Parma

1

Bucci, Ze' Maria, Thuram, Sensini, Cannavaro, Crippa, Bravo, Baggio D., Strada (19 st Mellii), Zola, Chiesa. (12 Buffon, 14 Mussi, 2 Apolloni, 4 Minotti, 15 Brambilla, 13 Amaral). Allenatore: Ancelotti ARBITRO: Boggi di Salerno. RETI: nel pt 26' Protti; nel st 15' Casiraghi, 20 Baggio. NOTE: angoli 4-3 per il Parma. Ammoniti: Nedved, Baggio, Crippa e Cannavaro per gioco falloso.

Il gol ha l'effetto di un cuneo, il Parma si apre sempre più e le già fragorose parate di Dino Baggio si spalancano e il povero Bravo è costretto ad annaspire. Il caterpillar Fuser può dare ancora più peso al suo martellante lavoro. Okon gli offre il supporto della sua saggezza tattica e peccato che Nedved continui a preoccuparsi solo di reclamare ogni volta che subisce un fallo. Il gong del primo tempo rimanda all'angolo un Parma stordito e confuso e il break non l'aiuta a riprendersi anche per-

ché dopo appena quattro minuti Casiraghi sfodera una delle sue micidiali incornate: cross di Favalli, l'arte laziale con una capocciata al fulmicotone terrorizza Bucci che si salva con una respinta in società con la traversa.

Il gioco? Beh non si può avere tutto, almeno per il momento. Ma già poter gustare qualche numero d'alta scuola non è cosa da poco. E riecco Casiraghi. È il 16' quando Okon con un prepotente passaggio serve dentro l'area il centravanti laziale. Casi-

raghi, con il fiato di Thuram sul collo, aggancia, con un gioco stinco-piede, il pallone con il destro e poi batte con il sinistro: la palla colpisce Ze Maria ma il «Gigi» azzurro è pronto a ricaricare il sinistro e a bombardare senza pietà Bucci. Il Parma è al tappeto, forse pensa che lo stadio Olimpico sia un tabù infrangibile. Per ritrovare una vittoria in casa della Lazio bisogna indietreggiare fino al 1963 ed era una sfida di serie B. Ma siccome la speranza è l'ultima a morire e la Lazio è squadra gentile al 20' il Parma resuscita per un attimo grazie al fantasma Dino Baggio che devia di testa in rete un cross di Zola con la difesa biancosesto intenta ad «ammirare» il colpo balistico del fantasista sardo.

Ma la partita non si riapre, anzi l'evanescente Signori potrebbe chiuderla definitivamente con un numero da giocoliere. Salta Cannavaro, poi aggira con un tocco volante Thuram e incorna: Bucci è davvero bravo a cacciare il pallone da sotto la traversa. Poi Bucci si supera con una respinta di piede su una botta di Chamot. Arriva la notizia che la Roma è stata raggiunta dalla Reggiana e Rambaudi potrebbe accrescere la gioia laziale ma se ne guarda bene: è solo a pochi metri dalla porta, ha tutto il tempo di osservare la parabola di un cross che arriva dalla sinistra e di caricare il piede per la botta di collo pieno. La palla la becca, ma si becca anche i fischi per quella bordata buona per una porta di rugby. Ma la Lazio riesce ad andare in meta e questo è quello che conta.

## LAZIO

**Marchegiani 6:** una parata decisiva dopo pochi minuti su un siluro di Chiesa, ma ha partecipato in maniera attiva all'imbombolamento generale della difesa laziale sul cross di Zola e il colpo di testa di Baggio che ha portato il Parma sul 2-1. Per il resto non è stato molto impegnato e ha potuto mettersi in luce come «centrale» aggiunto.

**Negro 6:** una partita giocata senza voler strafare e considerando alcune incertezze la sua è stata una scelta molto saggia.

**Nesta 7:** efficace, tempestivo, sicuro di sé: che altro aggiungere? Ah sì, elegante: in un paio di occasioni ha tolto la palla agli attaccanti del Parma sintetizzando la decisione di Baresi e l'eleganza di Beckembauer.

**Chamot 6,5:** pratico e deciso e in perfetta sintonia con Nesta. In più ci ha messo anche la capacità di rendersi pericoloso sotto rete.

**Favalli 6:** non è stato all'altezza dei compagni di reparto. Qualche errore di troppo, ma per sua fortuna non ha provocato troppi sconquassi nella difesa laziale.

**Fuser 7:** continuo e inarrestabile, vera anima del centrocampo laziale. Ieri sono mancate le sue bordate da fuori area, ma quanti palloni ha lavorato con forza e intelligenza.

**Okon 6:** piedi buoni e si vede ma un pizzico di personalità in più non guasterebbe, ma il suo ordine tattico si rivela comunque utile. (dal 92' Marcolin s.v.)

**Nedved 5,5:** mette in mostra una sufficienza ingiustificata. È portato a fare la prima donna senza averne le caratteristiche: qualcuno dovrebbe spiegarci che sono sciocche e inutili tutte quelle lamentose proteste ogni volta che gli capita un rude contatto con l'avversario.

**Signori 6,5:** il capitano non è più il bucaniere di una volta. Si concede lunghe pause, ma riesce come nell'azione del primo gol a lasciare il segno con una delle sue graffianti zampate e a tirare fuori dal suo prezioso bagaglio tecnico giocate d'alta scuola. (dal 82' Rambaudi s.v.)

**Casiraghi 7,5:** potenza, coraggio e qualità tecniche in crescendo: che cosa si vuole di più da un centravanti? Che segni? Dimenticavamo sa fare anche quello. C'è ancora qualcuno che pensa debba fare la staffetta con Ravanelli in nazionale?

**Protti 6,5:** non è che al suo esordio vero gli abbiano srotolato la guida rossa. Pochi i palloni che gli sono stati serviti ma lui li ha sfruttati tutti in modo impeccabile e implacabile. □ R.P.

## PARMA

**Bucci 6,5:** se ha preso due gol e il Parma ha perso non è davvero colpa sua. Lui ha dato il meglio di sé con una serie di interventi che hanno limitato i danni.

**Cannavaro 6:** il torello ha cercato di fare la sua solita partita-corrida ma ha alzato soprattutto molta polvere.

**Thuram 6,5:** il francese sembra essersi ben ambientato e lo dimostra la tranquillità con la quale sbrogia gli affari difensivi e nel lavoro ci mette anche grande stile.

**Sensini 6:** il reduce del vecchio grande Parma che fu non tradisce mai, ma il suo dinamismo sembra aver subito una leggera flessione.

**Ze Maria 7:** Ancelotti è partito con Mussi, ora si è deciso a far giocare il brasiliano e, francamente, non si capisce il perché di questa scelta tardiva. Ze Maria ha dimostrato di meritare il posto di titolare senza indugio. Un difensore tempestivo ma dotato anche di piedi eccellenti e di una buona visione di gioco.

**Crippa 5,5:** con gli anni alcuni migliorano, almeno nelle qualità tecnico-tattiche. Lui che ha costruito il suo modo di giocare sulla forza e l'agionismo non sembra rispettare questa regola.

**Bravo 6:** la sufficienza per lo spirito di sacrificio dimostrato nell'arginare le falle che si aprivano nel centrocampo del Parma. Da rivedere in una situazione ambientale diversa.

**Baggio 5:** meritava molto meno, ma quel gol, anche se inutile per il Parma, serve ad attenuare il giudizio su di lui. Giudizio pesantemente negativo vista la sua perdurante inconsistenza.

**Strada 6:** una cosa Ancelotti l'ha azzeccata portando con sé dalla Reggiana questo ragazzo. Centrocampista che sa miscelare bene la quantità con la qualità e quando il Parma sarà riuscito a trovare il giusto assetto avrà modo di far brillare con maggiore intensità le sue indiscutibili doti. (dal 64' Mellii 5)

**Zola 6:** non è uno di quei fantasisti che quando non è la giornata giusta aspetta che arrivino tempi migliori, ma in quella squadra sfilacciata anche per lui era davvero complicato tessere in maniera entusiasmante.

**Chiesa 6:** la sua reattività è intatta: vedere la porta e tirare continua a restare per lui una questione di attimi. Ma dovrebbe esserci qualcuno capace di fornirgli queste occasioni, se deve andarsi a cercare il pallone dimostra i suoi limiti: non è attrezzato per i miracoli. □ R.P.

Segna Tommasi, poi scompare, sommersa dalla Reggiana che pareggia con Valencia

## La Roma sfiora la «rapina»

## DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

REGGIO EMILIA. Sfiolata la rapina dell'anno: se la Roma avesse battuto la Reggiana, dopo la «banda dell'Olimpico» si sarebbe parlato di «Carlos Bianchi e degli undici ladroni». Un tiro in porta, erano trascorsi appena sei minuti, e poi tanto calcio alla vita il parroco. Sull'altro versante, una squadra discreta (Lucescu è un buon maestro di calcio), ma poco convinta dei suoi mezzi e anche sfortunata in attacco. Una, due, tre occasioni di fila, nel primo tempo per raddrizzare il risultato. Poi, altri errori di mira, fino alla comica difensiva romanista che ha permesso a Valencia, lungagnone colombiano di ventotto anni - da queste parti soprannominato «treno» per la potenza - di pareggiare il conto. Era il 78', quando l'uomo di Buenaventura ha segnato il suo gollazzo, il primo nel campionato italiano. Troppo tardi perché la Reggiana riuscisse ad avere la forza di vincere, troppo tardi per

la Roma per ritrovare un minimo di decenza.

«Ma questo è un argentino napoletano», mormora qualcuno in sala stampa dopo i commenti post-partita dell'allenatore romanista. «Bisogna essere contenti, su questo campo ha pareggiato la Juventus campione d'Europa». «Il risultato? Giusto». «Perché la Roma ha giocato male? Perbacco, perché la Reggiana è una squadra forte».

Dissertava, Bianchi, con l'aria di chi prende in giro il prossimo. Bianchi appartiene alla categoria dei tecnici che non fanno ma una critica pubblica ai suoi prodi. Epperò, che fosse parecchio seccato si è intuito all'ultima risposta: «Io so che cosa non va...però ne parlerò con i giocatori...». Una voce dello spogliatoio, autorevole, ovvero il capitano Amedeo Carboni, ammetterà: «Non si può giocare così».

La Roma ha giocato male perché non è stata capace di reggere

più di venti minuti di pressing: i dieci iniziali del primo tempo e altri dieci nella parte centrale della ripresa. In quei momenti, essendo dotato di scarso spessore tecnico, la Reggiana non ha mai visto il pallone. Ma negli altri settanta la partita è stata completamente diversa.

Roma molle, svogliata, quasi annoiata, e Reggiana diligente, con un cuore grande e una fortuna piccola. Il modulo 3-5-2 degli emiliani ha permesso alla squadra di Lucescu di dominare a centrocampo, dove la Roma, nel suo classico 4-4-2, si trovava con un uomo in meno. Lucescu è stato abile a far giocare Schenardi, giocatore molto dotato tecnicamente, dalle parti di Annoni. Il Rambo romanista, eroe di una curva che ieri ha dedicato uno striscione ad Annoni e un altro a Peppone - uno dei sette ultrà agli arresti domiciliari - ad un certo punto ha smarrito persino il senso dell'orientamento. Lo abbiamo intravisto che vagabondava all'ala, come si diceva una volta prima che sbarcassero

i sacchiani. Stordito, confuso, eppure stoico, Annoni. Schenardi maraldeggiava e lui, come Rocky (altro che Rambo), si rialzava in piedi.

In quei momenti, la Reggiana è stata una cicala. Al 24' fuga e cross di Schenardi, con la difesa romanista completamente spiazzata: Peppone, in scivolata, non riusciva a trovare il gol. Al 31' Tommasi respingeva sulla linea di porta un tiro di Tovallieri, passava un minuto e Carboni colpiva il palo con una leggata da lontano. Tra il 37' e il 38' Tovallieri ci provava due volte e gli dei della pedata salvavano Sterchele. Ancora Tovallieri, al 45', sfiorava il palo. Un assedio. La Roma usciva dal fortino solo al 40': cross di Carboni e Fonseca e Balbo non riuscivano a toccare. Nella ripresa, Roma ancora in ritirata, tranne un sussulto nella parte centrale. Poi, il pareggio di Valencia: rinvio errato di Di Biagio, inserimento di Valencia, Trotta arrancava e il colombiano stangava: 1-1. Reggiana ancora pe-

## Reggiana

1

Ballotta, Hatz, Grun, Gregucci (45' st De Napoli), Sabau, Pedone (30' st Sciacca), Mazzola, A. Carboni (13' st Valencia), Tonetto, Tovallieri, Schenardi. (1 Gandini, 5 Beiersdorfer, 16 Orfei, 25 Pacheco). Allenatore: Lucescu

## Roma

1

Sterchele, Annoni, Trotta, Aldair, Lanna, Tommasi, Di Biagio, Thern, Carboni, Balbo (49' st Dahlin), Fonseca (31' st Berretta). (22 Di Magno, 20 Grossi, 21 Bernardini). Allenatore: Bianchi ARBITRO: Braschi di Prato. RETI: nel pt 6' Tommasi, nel st 33' Valencia. Recuperato: 2', 5'. NOTE: angoli: 8-4 per la Reggiana. Giornata con cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori: 15.125; ammoniti: Annoni, Gregucci, Trotta e Di Biagio per gioco scorretto.

ricolosa al 92': capocciata di Grun e paratona di Sterchele.

Il migliore in campo: Arrigo Sacchi, presente in tribuna, ha preso nota. Uno splendido gol, il primo in serie A: lancio di Thern per Fonseca, cross e tiro in corsa del ragazzo di Verona. Poi, tanta sostanza, tanti

contrasti vinti, tante buone idee, tanta umiltà in sala stampa: «Devo imparare ancora tante cose. In fase di attacco ci siamo, quando difendiamo un po' meno. Devo mangiare molte pagnotte, ancora». Sarà vero, è vero. Ma intanto, in questa Roma è già il più bravo.

## Uno striscione per il «boss» ultrà arrestato

I tifosi romanisti presenti ieri a Reggio Emilia hanno dedicato uno striscione a uno dei sette «boss» agli arresti domiciliari da venerdì scorso: «Peppone non è Al Capone». Niente altro. La tifoseria ha pensato solo a inneggiare la Roma. Della «banda dell'Olimpico» e delle indagini che Digos sta conducendo per questa storia di estorsioni, minacce e violenze legate al commercio dei biglietti e dei gadget romanisti, ha parlato in maniera sintetica il presidente della Roma Franco Sensi. «La Roma non ha fatto nessuna denuncia. Non ci sono stati episodi di violenza che ci hanno riguardato». Si sapeva: è stata la truffa dei biglietti della partita Slavia Praga-Roma (Coppa Uefa 5 marzo 1996) a far scattare l'inchiesta. Le indagini proseguono. Già oggi la Digos dovrebbe ascoltare altre persone. Potrebbe toccare ad alcuni funzionari della Roma, in particolare quelli della biglietteria. La Roma è alla finestra. Non vuole esporsi, nel timore che il tifo possa rivoltarsi contro. I cuor di leone non abitano certo a Trigroria. □ S.B.

# Economia & lavoro

Il G7 dà il via libera alla riduzione fino all'80%  
La Germania teme che l'Euro sarà più debole del DM

## Accordo per i debiti dei paesi più poveri

Il G7 ha sbloccato il piano per la riduzione fino all'80% dei debiti dei paesi più poveri del mondo (una ventina tra Africa e America Latina) e ha rinviato le decisioni sulla vendita dell'oro per finanziare l'operazione. Sconfitte le posizioni americana e inglese. Costo preventivato, 7,7 miliardi di dollari. Ottimismo sulla crescita economica. La Germania dice esplicitamente di temere che l'Euro sia più debole del marco.

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Il G7 ha dato il segnale di via libera al piano per la riduzione dell'indebitamento lanciato da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: è l'unica vera decisione scaturita dal vertice dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali che si è svolta a Washington.

Il cauto ottimismo per l'andamento dell'economia mondiale, la «bonaccia» sui mercati dei cambi, l'inflazione ai minimi storici hanno tolto al summit delle tradizionali fonti di litigio.

**Caso per caso**  
L'iniziativa sul debito - che riguarda una ventina di paesi a bassissimo reddito soprattutto dell'Africa e dell'America Latina in disastrose condizioni economiche - ha superato uno scoglio importante ed è ai blocchi di partenza: «I paesi creditori del Club di Parigi - ha annunciato il segretario al Tesoro Usa Robert Rubin - sono pronti ad accordare caso per caso riduzioni dei debiti fino all'80 % del totale contro il 67 % precedentemente concordato». In sostanza, i governi del G7 hanno migliorato la loro offerta senza raggiungere il tetto del 90 % invocato da Fmi e World Bank.

Le due istituzioni internazionali parteciperanno al piano - il cui costo è stato stimato intorno ai 7,7 miliardi di dollari - con risorse proprie. Blocco totale, invece, sulla vendita di una quota delle riserve auree del Fmi (circa 2 miliardi di

dollari) per finanziare l'iniziativa. L'opposizione di Germania ed Italia ha indotto il G7 a rinviare ogni decisione ad un futuro indeterminato. Qui c'è stato il vero scontro politico con americani e inglesi coalizzati.

La Casa Bianca vuol dimostrare agli elettori neri americani che lo sforzo dell'amministrazione a sostegno del Terzo Mondo è senza riserve. Nel momento in cui il Congresso chiude i rubinetti (ed è controllato dai repubblicani) le sole valvole di sfogo per i democratici sono rappresentate dagli organismi internazionali.

Prima del vertice, il ministro delle finanze tedesche Waigel aveva detto che non sarebbe stato neppure disposto ad affrontare l'argomento. L'Italia da sempre è molto cauta sulle vendite dell'oro e poi non ha alcuna convenienza a urtare la suscettibilità della Germania a causa del fronte aperto sulla moneta unica. Il segretario al Tesoro americano Robert Rubin alla fine ha dovuto ammettere che per ora non c'è nessun bisogno in senso stretto di vendere le riserve d'oro del Fondo monetario.

**L'oro non si tocca**  
Chiuso il vertice si è riaperta la polemica come sempre avviene in queste occasioni. Rubin ha dichiarato che è «irrealistico credere che il Fmi possa finanziare la sua partecipazione alla riduzione del debito sulla base dei contributi bilaterali nel momento in cui è se-

duto su un stock di oro improduttivo». Oltretutto è poco probabile che arrivino risorse sufficienti da paesi donatori che sono alle prese con strigliate fiscali.

La Germania si rifiuta di ricorrere alle riserve d'oro in via di principio a causa di un rischio di aumento della liquidità internazionale. Ma non dice nulla del Belgio che ha deciso di vendere oro per ridurre l'enorme debito pubblico per rispettare i parametri di Maastricht. Il Belgio, come è noto, fa parte dell'area marco.

Sconfitta sull'oro, la delegazione americana ha attaccato la gestione Camdessus del Fondo Monetario reclamando una maggiore trasparenza sulle analisi dei paesi. «Noi pensiamo che il Fmi debba pubblicare in tempi utili le sue analisi e i suoi giudizi sui diversi paesi e siamo pronti a dare l'esempio», ha annunciato Rubin. Il Fmi pubblica le sue analisi soltanto dopo l'autorizzazione dei paesi in questione e spesso con molto ritardo. Secondo gli Usa, la priorità deve essere data alla riduzione della vulnerabilità dei sistemi finanziari.

**I timori tedeschi**  
Il summit del Gruppo dei Sette - come ha riferito il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi - ha esaminato gli scenari dell'Europa impegnata nella corsa verso l'unione monetaria. Ciampi ha detto che da parte tedesca emerge una preoccupazione di fondo: che la moneta unica non nasca su presupposti solidi.

Il fatto che i tassi a lungo termine in Germania siano più alti di quelli a breve «riflette i timori che l'euro non possa assicurare la stessa stabilità del marco».

Quanto al giudizio sull'andamento dell'economia mondiale, il G7 ha proposto la solita professione di fede sulla ripresa. Confermata la cooperazione tra le banche centrali sui mercati internazionali dei cambi.



Il ministro del Tesoro Ciampi al suo arrivo alla Blair House per il vertice dei ministri del G7

Theiler/Ansa/Reuter

### «Autunno caldo» in Germania Sindacati contro i tagli al salario

La battaglia in corso in Germania tra imprenditori e sindacati per i tagli al salario in caso di malattia rischia di sfociare in un «autunno caldo». Lo hanno ribadito ieri a Stoccarda i principali dirigenti sindacali nel corso del congresso dell'Oetv, il sindacato di categoria dei dipendenti pubblici. «Governo e imprenditori si romperanno i denti, se continueranno a smontare a Stato sociale» ha ammonito Herbert Mai, presidente dell'Oetv, che con 1,8 milioni di iscritti è il secondo maggior sindacato in Germania dopo quello dei metalmeccanici, l'Ig Metall. L'«autunno caldo è già cominciato», ha detto invece Ursula Engelen Kefer, vice presidente del Dgb, la lega dei sindacati tedeschi (che conta 9,5 milioni di iscritti), ove confluiscono sia Oetv che Ig Metall. Pomo della discordia è la riduzione del 20% del salario in caso di malattia deciso unilateralmente nei giorni scorsi da alcune delle principali imprese tedesche, tra cui la Daimler Benz, in applicazione di una controversa legge che entrerà in vigore il primo ottobre. Per i sindacati si tratta di una violazione dei contratti di lavoro collettivi; gli imprenditori sostengono, invece, che i contratti rimandano alla legislazione vigente.

### Monfalcone vota il referendum sul terminal «metanifero»

Si sono svolte ieri nella normalità a Monfalcone (Gorizia), le operazioni di voto attraverso le quali i cittadini sono chiamati a manifestare il loro assenso o la loro contrarietà al progetto della Snam per l'insediamento nel golfo di Panzano di un terminal metanifero. Circa 26 mila sono i cittadini interessati alla consultazione, dopo un dibattito durato 19 mesi e una campagna referendaria svoltasi in un clima un po' teso. L'affluenza alle urne è stata buona. Se il referendum avrà raggiunto il quorum del 50% più uno degli elettori, avrà luogo lo spoglio delle schede. Nel caso contrario la decisione ultima passerebbe all'amministrazione comunale, che si è detta favorevole al progetto, anche se avrebbe l'intenzione di rispettare il parere popolare.

Esplose anche in Italia il mercato delle tv via satellite. La presenza nazionale nel settore. Il nodo del «decoder»

## Monopolio tecnologico per le pay tv?

Esplose il mercato della tv via satellite. Oltre un milione di parabole installate, mentre Telepiù (controllato dalla francese Canal Plus) fatica a star dietro alle richieste di ricevitori digitali. I decoder attuali, però, funzionano solo per decrittare le trasmissioni del gruppo. Si creerà un monopolio tecnologico? In dubbio la possibilità di una presenza italiana nell'emittenza satellitare. Un campo che verrà lasciato al dominio assoluto dei grandi operatori stranieri?

**GILDO CAMPESATO**

ROMA. Atena, la società distributrice dei ricevitori satellitari di Telepiù, è stata costretta a comprarsi pagine di giornale. Troppi i decoder falsificati in circolazione: bisognava avvertire i consumatori che non servono a nulla per i programmi trasmessi in digitale, ma anche difendere il proprio fatturato dalle falsificazioni che colpiscono il promettente mercato della tv analogica via satellite. La mossa di Atena ed il dinamismo dei falsari sono i segni più eloquenti del successo che sta conoscendo in Italia la televisione che viene dalle stelle.

### I falsari del decoder

Se Telepiù lega la sua scommessa sulla pay-tv al successo della nuova tecnologia digitale, anche le antenne tradizionali vanno alla grande. Secondo una indagine del Comisat, il comitato per la promozione della tv satellitare, le «padelle» analogiche hanno ormai sfondato il tetto del milione di unità: una crescita del 50% in un anno. Del resto, anche la tec-

nologia più innovativa, quella digitale, sta avendo un successo superiore alle previsioni.

Secondo le ultimissime stime di Telepiù, sono circa 42.000 i ricevitori digitali installati nelle case degli italiani (su 850.000 clienti della pay-tv analogica). Siamo ancora agli inizi, ma l'appetibilità dei programmi digitali a pagamento non sembra essersi fermata con l'avvio del campionato di calcio. La trasmissione delle partite di pallone ha avuto un effetto traino rivelatosi utile a promuovere anche il resto della programmazione.

«Siamo sommersi dalle telefonate di gente che chiede informazioni. Firmiamo circa 500 contratti al giorno», spiegano a Telepiù. Un successo che ha fatto rivedere le previsioni: «Per la fine dell'anno contiamo di installare oltre 100.000 ricevitori digitali. Pensiamo di arrivare a 250.000 a dicembre '97». Spiega Alberto Borchielini, amministratore delegato di Eurosatellite: «La diffusione della nuova tecnologia digitale sarà fa-

vorita da un drastico calo dei prezzi dei decodificatori. All'inizio un ricevitore costava circa un milione e settecentomila lire. In un paio di mesi siamo già scesi ad un milione e centomila. Se il mercato, come mostrano tutte le previsioni, cresce ancora, i prezzi continueranno a scendere».

### Un mercato chiuso?

In realtà, ad abbassare i prezzi non sono soltanto le economie di scala favorite dal trend positivo del mercato. Dal punto di vista strettamente tecnico, la produzione di decoder rimane un'attività in perdita. I costi di sviluppo della nuova tecnologia digitale sono stati tali da non venir ammortizzati da una domanda che resta comunque ancora modesta. In attesa dei grandi numeri, Telepiù ha deciso di sovvenzionare la vendita dei ricevitori. Si parla di circa 400 miliardi in un anno. Conferme ufficiali, però, non ne vengono. Alla sede della tv a pagamento ci si limita a dire che sono allo studio forme di sostegno finanziario al mercato per alcune centinaia di miliardi.

C'è, però, chi si interroga sul successo dei ricevitori Telepiù. Vengono immessi sul mercato prodotti che consentono la decodifica dei soli programmi del gruppo. Se qualche altro broadcaster concorrente decidesse di affacciarsi sul mercato italiano, gli utenti dovrebbero comperarsi un altro ricevitore. Una situazione, è evidente, che rischia di ritardare l'ingresso di altri operatori e compromettere lo sviluppo della concorrenza. Oltre che

risultare economicamente penalizzante per i consumatori.

Si capiscono, dunque, le pressioni per l'introduzione di una tecnologia «aperta» che accompagnano il confronto sul disegno di riassetto televisivo predisposto dal ministero delle Poste. Mentre sembra ormai tramontare (per problemi di costi e di «gelosie» tra i diversi produttori) la possibilità di realizzare un lettore unico delle differenti card proposte dai broadcaster (il cosiddetto «accesso condizionato»), si fa strada l'idea di obbligare l'installazione di mantenere il decoder e cambiare soltanto un piccolo dispositivo della grandezza di un pacchetto di sigarette nel caso decidano di abbonarsi ad un'altra pay tv.

Ma ci sarà veramente un'altra emittente televisiva via satellite concorrenziale di Telepiù? In molti cominciano a chiederselo. Si potrebbe arrivare al paradosso, dopo aver cercato di smantellare il duopolio dell'etere Rai-Fininvest, di trovarsi con un monopolio sul satellite.

Negli altri paesi europei, anche tra le stelle si è aperta la concorrenza, grazie alla presenza di almeno un paio di operatori satellitari sui singoli mercati nazionali. Da noi c'è una sola pay-tv, per di più controllata al 90% da un gruppo straniero, Canal Plus. La quota Fininvest, appena il 10%, appare ormai marginale e comunque non può crescere oltre, visti i limi-

ti imposti dalla legge attuale.

C'è spazio per altri? Come mostra l'esperienza di Telepiù, lanciarsi sulla tv a pagamento, per di più digitale, richiede la messa in movimento di una notevole mole di capitali che potranno fruttare solo dopo qualche tempo.

### Monopolio e Telepiù

L'avventura delle aste della Federcalcio e gli esiti del suo impegno televisivo attuale, non portano ad immaginare un ruolo significativo di Cecchi Gori. Altri gruppi televisivi non sembrano spuntare all'orizzonte. Telepiù resterà «monopolista»? Gli italiani non saranno in grado di salire sul satellite? Pare probabile, almeno per ora. Sempre che non si pensi all'entrata in campo della Rai: se non ha capitali, quantomeno ha da spendere sul mercato un magazzino senza uguali. Ora, però, la legge le vieta di entrare nella tv a pagamento.

L'esperienza europea mostra che la tv satellitare è destinata ad avere una maggiore presenza anche in Italia. «Forse addirittura il 30% del mercato nel giro di un quinquennio», osserva un operatore. L'arrivo della tv digitale non è destinato solo a spostare risorse pubblicitarie. Cambierà il modo di fare televisione, facendo emergere l'importanza dei gruppi capaci di assemblare programmi e proporli ai telespettatori bypassando i broadcaster tradizionali. Perdere il treno adesso, può significare perderlo per molti anni. Se non per sempre.

# Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

**MAGGIO - AGOSTO 1996**

Periodico della Filcea Cgil - Roma - Via Bolzano 16 - Tel. 06/855.655.23

**MONOGRAFIA SU: "MEZZOGIORNO, CHIMICA E OCCUPAZIONE"**

**POLITICHE SINDACALI E SUD**  
Franco Chiriaco  
**OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO. UNA PRIORITÀ**  
Tiziano Treu  
**INDUSTRIALIZZAZIONE: RUOLO VINCENTE O CHIMERA?**  
Mariano D'Antonio  
**I NUOVI CARATTERI DI UNA POLITICA DI SVILUPPO INDUSTRIALE PER IL SUD**  
P. Aurigemma, A. Bonaduce  
**INDUSTRIA CHIMICA E MEZZOGIORNO: UN RAPPORTO DIFFICILE**  
Guido Venturini  
**RISTRUTTURAZIONE E PRESENZA ENICHEM AL SUD**  
Francesco Podda  
**CHIMICA FARMACEUTICA AL SUD E AL CENTRO-NORD**  
Antonio Ruda  
**LA SFIDA NEL MEZZOGIORNO E LE RISORSE EUROPEE**  
Roberto Speciale  
**DISTRETTI INDUSTRIALI E NUOVA OCCUPAZIONE**  
Carlo Carboni  
**RELAZIONI INDUSTRIALI, CRESCITA E OCCUPAZIONE**  
Leonello Tronti  
**FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE**  
Saul Meghnagi  
**IN RICORDO DI LUCIANO LAMA**  
Adolfo Pepe



Il leader laburista apre oggi a Blackpool la Convention  
Siglato un compromesso con l'ala sinistra del partito

# Blair al Congresso «Siamo il centro»

Blair al congresso laburista occupa il «centro» per strappare voti ai Tories e ai liberaldemocratici. Niente «tassa e spendi», né aumenti per l'assistenza, via con le privatizzazioni. Evitato uno scontro sulle pensioni con il gruppo dell'ex ministra laburista Castle che chiedeva una serie di aumenti. Cook raccomanda: «Dobbiamo interessarci di più al 30% di inglesi impoveriti sotto il Thatcherismo». E Blair insiste: «Bisogna proteggere il servizio sanitario nazionale».

## ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Il leader laburista Tony Blair apre oggi il congresso annuale del partito a Blackpool annunciando una politica ultra-centrista: niente «tassa e spendi», niente aumenti per l'assistenza sociale, via libera alle privatizzazioni. «Adesso siamo noi il centro» ha detto ieri in un'intervista il giovane leader laburista. È la posizione che sul piano tattico dovrebbe attrarre sia i voti dei conservatori scontenti che dei liberaldemocratici. Si tratta dell'ultimo congresso laburista prima delle elezioni generali che dovrebbero essere indette entro il mese di maggio del 1997 a meno di una crisi anticipata del governo conservatore. A Westminster voci di corridoio insinuano il dubbio che il premier John Major potrebbe capitolare sotto il peso della disputa sull'Europa che divide il gabinetto, in questo caso potrebbero essere indette elezioni anticipate sin dal mese di novembre. Secondo i sondaggi se oggi si andasse a votare Blair vincerebbe senza alcuna difficoltà.

La necessità di presentare i lavori del congresso laburista come una prova generale di coesione del «futuro governo» ha smussato le tensioni su uno dei punti più spinosi: le pensioni. Alla fine si è arrivati ad una sorta di compromesso fra Blair e il gruppo guidato dall'anziana ex ministra laburista Barbara Castle, promotrice del progetto che vuole ristabilire il legame fra pensioni e stipendi. Era sembrato inevitabile uno scontro fra la nuova ministra all'assistenza sociale Harriet Harman e la Castle su questo problema molto sentito all'interno del comitato centrale del partito. La Castle voleva che Blair promettesse un aumento delle pensioni singole di circa venti sterline in più al mese e per

## Governo ombra: in cella chi nega l'Olocausto

È polemica in Gran Bretagna sulla opportunità di mandare in prigione chi nega o mette in dubbio l'Olocausto. In linea con un'intesa a livello europeo, i laburisti stanno approntando una proposta di legge che prevede un massimo di due anni di carcere per quanti sostengono che lo sterminio degli ebrei per mano nazista non è mai avvenuto. Jack Straw - ministro ombra degli Interni - dovrebbe annunciare questo passo la prossima settimana durante il congresso annuale del partito laburista. A suo giudizio i paladini di quelle tesi storiche sono in effetti razzisti anti-semiti. I conservatori - in testa il ministro degli Interni Howard - sono invece contrari ad ogni giro di vite nei confronti degli apologeti del Terzo Reich.

questione. Il costo del progetto proposto dalla Castle si aggirerebbe sui tre miliardi e mezzo di sterline. Per il momento la Harman proporrà di andare incontro ai pensionati sulle bollette del riscaldamento e sulla riduzione del costo del canone televisivo. Ci sarà anche un bonus natalizio. Gordon Brown, ministro ombra alle Finanze ha detto: «Un eventuale governo laburista non permetterà un aumento di spese. I ministri dovranno risparmiare e aderire al principio che prima si risparmia e poi si spende. Ci sarà un esame rigoroso delle priorità da perseguire in relazione alle spese pubbliche. Ogni volta che i ministri chiederanno più soldi da spendere dovranno anche dimostrare in che modo intendono risparmiare in altri settori».

Rispondendo alle voci critiche che lo accusano di promettere molto e allo stesso tempo di non essere sufficientemente chiaro sulle cifre, Blair ha replicato: «È un segno di pigrizia intellettuale quello di voler misurare il radicalismo del Labour basandosi sulla nostra disponibilità ad aumentare le tasse e le spese al di là dei livelli dei conservatori. Quando la gente mi accusa di essere troppo cauto ciò che veramente ha in mente è: "non vuoi dirci che le tasse aumenteranno", bene, non, questo non lo dico». E sulle pensioni ha aggiunto: «Non dobbiamo ripetere l'errore delle ultime elezioni del 1992 quando le uniche promesse che facemmo furono sulle pensioni e sui contributi per i figli. Durante la campagna elettorale scoprimmo che questo non ci aiutava. Il fatto è che per moltissimi pensionati il nostro messaggio relativo alle spese e all'inflazione è ugualmente importante. I pensionati sono dei risparmiatori».

Una voce importante al congresso sarà quella del ministro ombra agli Esteri, l'efficacissimo Robin Cook. Dirà a Blair che il Labour deve occuparsi dei nuovi poveri «frutti del Thatcherismo»: «Dobbiamo rivolgerci a quel 30% della società britannica che negli ultimi vent'anni ha maggiormente sofferto a causa della politica Tory. Non possiamo assolutamente ignorare questa minoranza che si trova in difficoltà, e non per colpa sua».



Il leader laburista Tony Blair

## L'Ira preparava un attentato contro l'Eurotunnel e un'autobomba per far saltare Leicester Square

L'Eurotunnel è nel mirino dell'Ira, come hanno da tempo ipotizzato i servizi di sicurezza britannici. Stando al settimanale Sunday Times, Diarmuid O'Neill, il guerrigliero cattolico nordirlandese ucciso all'alba di lunedì scorso dalla polizia in condizioni poco chiare, stava preparando un clamoroso attentato contro il tunnel sotto la Manica: ne avrebbe dovuto sabotare con una bomba l'impianto elettrico. La sua morte continua intanto a generare polemiche: il guerrigliero era disarmato quando un agente di Scotland Yard l'ha freddato a colpi di pistola irrompendo in casa sua. Secondo quanto ha rivelato ieri il tabloid domenicale News of The World, il servizio segreto MI5 è riuscito a

sgominare una cellula londinese dell'Ira di cui O'Neill faceva parte grazie ai servizi di un informatore che è stato ricompensato con circa 250 milioni di lire. L'informatore (sembra qualcuno affiliato all'Ira) avrebbe indicato agli agenti con estrema esattezza dove i guerriglieri indipendentisti nordirlandesi conservavano dieci tonnellate di esplosivo «pronte all'uso» e stavano costruendo un'auto-bomba da far saltare probabilmente in aria a Leicester Square, una delle più popolari piazze di Londra. Anche Amnesty International ha sollecitato un'inchiesta «indipendente» sulla vicenda, su cui indaga per ora una commissione di controllo della polizia.

## Elezioni in Bosnia Risultati validi

I risultati delle elezioni del 14 settembre in Bosnia, sulla cui regolarità erano stati sollevati alcuni dubbi, sono stati ieri certificati dall'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione in Europa (Osce) incaricata di verificarli. L'annuncio dell'Osce leva uno degli ostacoli alla prima riunione della presidenza collegiale del paese. Intanto, cambio della guardia, questa settimana, al Tribunale internazionale dell'Aja per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia (Tpi), dove il procuratore generale Richard Goldstone, sudafricano, lascia l'incarico per essere sostituito da una donna, la canadese Louise Arbour, 49 anni, originaria di Montreal, madre di tre figli e finora giudice della Corte d'appello provinciale dell'Ontario.

## Tre detenuti curdi si danno fuoco in carcere turco

Tre detenuti curdi, accusati di far parte del Partito dei lavoratori del Kurdistan, il PKK, l'organizzazione separatista in lotta contro il regime di Ankara, si sono dati alle fiamme nel carcere di Bayrampasa di Istanbul. Lo hanno reso noto fonti dello stesso penitenziario. L'azione mirava a protestare per gli incidenti, avvenuti martedì scorso nella prigione di Diyarbakir, nell'Anatolia, tra le forze dell'ordine e detenuti membri del Pkk, che hanno provocato la morte di 11 reclusi.

## Usa: furto di carta igienica 40 anni di prigione

Il «malloppo» consisteva soltanto di 22 rotoli di carta igienica, ma il giudice - basandosi sulla nuova legge della Florida particolarmente severa con i recidivi - ha condannato il ladro, Henry Stepney, a 40 anni di detenzione, dichiarando che lo puniva «non solo per questo reato ma per i suoi ultimi vent'anni». Stepney, 42 anni, senza fissa dimora, era già stato arrestato una ventina di volte.

## Turchia: affonda piroscafo russo Sette dispersi

Sette marinai turchi risultano dispersi dopo il naufragio del piroscafo russo Moldovya, avvenuto la notte scorsa nel Mar Nero al largo di Bartin, nella Turchia settentrionale. Lo riferisce l'agenzia turca Anadolu. Sono state invece salvate quattro persone che si trovavano sul piroscafo, tra le quali un marinaio russo ed un doganiere turco.

Testimone «eccellente» fa il nome di uno 007 dell'apartheid

## Il killer di Olof Palme veniva dal Sudafrica

Era un uomo dei servizi sudafricani il killer di Olof Palme, il premier svedese ucciso nel 1986. Ad affermarlo, questa volta, è un capo delle squadre della morte dell'apartheid, l'ufficiale di polizia Dirk Coetzee. A premere il grilletto sarebbe stato Antony White, già agente speciale della famigerata squadra anti-guerriglia dell'ex Rhodesia e esponente di punta dell'organizzazione «Long Reach». Il presunto killer di Palme ora lavora in una segheria.

## NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Un altro «testimone eccellente» lo afferma: veniva dal caldo il killer che in un gelido pomeriggio del 28 febbraio del 1986 uccise a Stoccolma il premier svedese Olof Palme. Era un uomo dei gruppi speciali antiguerriglia della ex Rhodesia, ora Zimbabwe. Molti di loro, crollato il regime bianco rhodesiano, confluirono nei «servizi» sudafricani a cercare, invano, di proteggere l'ultimo bastione segregazionista del mondo. Di cui Palme era strenuo oppositore. Un nuovo tassello si è aggiunto, in tal senso, a sostanziare la pista del Sudafrica razzista quale mandante ed esecutore dell'assassinio di Palme. Ed ancora una volta è un capo delle squadre della morte dell'apartheid a fornirci, così come il suo successore, Eugene de Kock, aveva fatto qualche giorno prima. L'ufficiale di polizia Dirk Coetzee - incriminato, come De Kock, per crimini contro i «sovversivi» vale a dire quanti lottavano contro l'apartheid - non solo ha confermato, ieri, la pista sudafricana; ma ha addirittura fatto, oggi, il nome di chi materialmente, a suo dire, premette il grilletto. Si tratta di Antony White (non si sa se sia il nome vero o quello «d'arte»), già agente speciale della famigerata squadra anti-guerriglia dell'ex Rhodesia, i «Selous Scouts», quindi esponente di punta dell'organizzazione «Long Reach», che, diretta dalla superspia sudafricana, Craig Williamson, si occupava di eliminare all'estero oppositori e nemici dell'apartheid. Ed appunto «Long Reach» avrebbe curato l'assassinio di Palme. Prima di Coetzee, il comandante De Kock aveva fornito la stessa ricostruzione, senza però fare il nome del killer.

Dal canto suo Williamson, da Luanda dove si trova, ufficialmente per lavoro, ha smentito ogni coinvolgimento col delitto Palme. Pur tentando, pateticamente, di definire l'organizzazione «Long Reach» co-

me una sorta di centro studi, ammette molte cose. Di aver diretto, in particolare, numerosi attentati contro «sovversivi» all'estero. Ma col premier svedese, dice, non c'entra nulla. Precisando peraltro di essere stato interpellato in tal senso dalle autorità svedesi (che non confermano: anzi, l'ambasciatore di Svezia a Pretoria è propenso ad escluderlo) nel 1987 e di aver chiarito tutto. Giornali svedesi, comunque, affermano che Williamson è stato visto a Stoccolma proprio nei giorni dell'assassinio di Palme. E mentre la pista sudafricana - già valutata dagli inquirenti svedesi a suo tempo, ma scartata all'epoca per mancanza di conferme fattuali - prende sempre più piede, ora è scattata la ricerca del killer. Coetzee nelle sue dichiarazioni ha detto di ritenere che White viva in una qualche isola greca o forse Cipro. Ma da Stoccolma fonti stampa affermano che si, trova, o almeno si trovava fino a poco fa, a Beria, in Mozambico.

Il killer di Palme lavorerebbe in una segheria. Una piccola impresa che in realtà nasconderebbe una serie di traffici criminali, in particolari connessi al contrabbando di armi e di droga. Al di là dell'ancora misterioso White, è interessante notare come i tre protagonisti della vicenda, Coetzee, De Kock e Williamson, abbiano tutti avanzato domanda di amnistia dinanzi alla Commissione per la Verità e la Riconciliazione che sta indagando sui crimini commessi negli ultimi anni dell'apartheid.

Elezioni Kuwait

## Le donne manifestano per votare

■ Alcune centinaia di donne kuwaitiane, ad appena una settimana dalle elezioni per il rinnovo del parlamento dell'emirato, hanno organizzato ieri una manifestazione a Kuwait City per chiedere che venga loro riconosciuto il diritto di votare. In Kuwait, unico paese del Golfo ad avere un parlamento eletto, le donne sono escluse dal voto nonostante siano il cinquanta per cento dei circa 700.000 abitanti e partecipino attivamente alla vita produttiva.

Nel corso della manifestazione, che si è svolta davanti all'associazione nazionale degli avvocati, le organizzatrici della protesta hanno annunciato di aver preparato una petizione con oltre mille e duecento firme che sarà presentata al più presto al governo in vista di un importantissimo appuntamento: il sette ottobre, circa centomila kuwaitiani voteranno per eleggere il parlamento, il secondo dalla fine della guerra del Golfo (1991). La nuova assemblea, che avrà un mandato di quattro anni, sarà formata da cinquanta deputati, i candidati sono circa duecentocinquanta. Il parlamento kuwaitiano ha poteri limitati: svolge infatti soprattutto un ruolo di controllo politico. Vale la pena ricordare che tutti i più importanti incarichi nella vita amministrativa del paese sono ricoperti da membri della famiglia dell'emiro Sheikh Jaber al Ahmed al Sabah.

# UGO L'HA D'ORO.



Con il manifesto "Ugo", il nuovo CD del Bisca per un'Italia anti-lega, più compact. Venerdì 4 ottobre, a 5.000 lire, giornale più disco.

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.

Ieri la «Giornata europea del patrimonio»

# Gratis al museo Ingressi record

## Il boom a Roma e a Napoli

**RINALDA CARATI**

C'è una vera e propria «fame» d'arte e di cultura: lo dicono i dati relativi al «consumo», nell'ultimo anno, di questi indispensabili nutrienti dell'anima (l'aumento è del quindici per cento); lo conferma il «boom» dei visitatori che ieri hanno approfittato della possibilità di visitare gratuitamente i molti tesori racchiusi nei musei di proprietà dello stato. Un «bagno» di sole e d'arte, insomma, è proprio ciò di cui hanno goduto, in tante città storiche d'Italia, migliaia e migliaia di persone: le punte massime di partecipazione alla «Giornata europea del patrimonio», si sono avute a Roma, Napoli, Venezia. Una brutta sorpresa ha accolto soltanto chi aveva sperato nella gratuità in Sicilia, dove invece visitatori e turisti hanno dovuto pagarsi il biglietto.

Partiamo da Napoli: in generale, c'è stata una grande affluenza in tutti i musei cittadini, ma un vero e proprio «record» lo hanno registrato gli ingressi agli scavi archeologici di Pompei ed Ercolano. Come a Napoli, anche a Roma, la giornata luminosa e soleggiata e la temperatura quasi estiva hanno portato un ulteriore slancio alla possibilità di conoscere gratis le bellezze della città: così, la «Giornata Europea del

Patrimonio», giunta in Italia alla seconda edizione, ha incontrato un grandissimo successo nella capitale. Un particolare gradimento, l'iniziativa l'ha avuto tra i romani: proprio i cittadini, infatti, hanno composto una buona parte del pubblico che ha partecipato alla «Giornata», anche se non sono mancati all'appuntamento i turisti stranieri e quelli provenienti da altre regioni italiane. Una vera e propria ondata di pubblico ha investito ieri mattina Castel Sant'Angelo, dove sono stati contati 13-14 mila visitatori contro i 2.500-3.000 abituali. «Abbiamo dovuto aprire anche l'ingresso principale - ha raccontato il capo dei servizi di Castel Sant'Angelo Pietro Asquini - per motivi di sicurezza. È stato un continuo via vai. La terrazza era affollatissima». Nel pomeriggio, le previsioni erano quelle di toccare le 20 mila presenze: tra i visitatori, si segnalavano particolarmente gli anziani, molte famiglie con bambini, e tante persone che non avevano mai avuto l'occasione di visitare il monumento. Presenze raddoppiate anche al Foro Romano e al Palatino, dove alle 13 di ieri, erano già entrate circa cinquemila persone. Ventimila persone, inoltre, hanno visitato i piani superiori

del Colosseo, dove generalmente si può arrivare solo a pagamento.

Buono il successo anche a Venezia, dove le Gallerie dell'Accademia hanno registrato un aumento delle visite di circa un quarto rispetto alle domeniche «normali». In altre importanti città d'arte, invece, l'affluenza è apparsa in linea con quella delle normali giornate a pagamento: ad esempio, a Firenze, dove in ogni caso si segnala una significativa presenza di turisti; a Milano, invece, grande delusione per tutti coloro che intendevano visitare la Pinacoteca di Brera ed il museo vinciano di Santa Maria delle Grazie nel pomeriggio, rimasti aperti solo nella mattinata. Più delusi di tutti, però, turisti e visitatori che avevano pregustato la gratuità nei molti luoghi d'arte della Sicilia: nell'isola, infatti, la gestione dei beni culturali è da diversi anni passata dallo stato alla regione, e l'apertura gratuita al pubblico non è stata adottata. Numerose le proteste ai botteghini dei musei e delle zone archeologiche, anche se il costo dei biglietti è molto basso, duemila lire. L'imprevisto non ha comunque scoraggiato gli appassionati, e l'afflusso è stato superiore alla media.



### Roma

## Grande folla e non solo al Colosseo

Al top, si è piazzato Castel Sant'Angelo, letteralmente preso d'assedio da visitatori di tutte le età, gettonatissimi nella capitale anche il Colosseo, il Foro, i Musei Vaticani: più del doppio rispetto ad una normale domenica, sono stati i visitatori dei Musei Capitolini, con oltre quattromila presenze. Insomma, un successo veramente eccezionale, con un larghissimo coinvolgimento dei cittadini, oltre che dei consueti nugoli di turisti dall'Italia e dal mondo. È quasi raddoppiato il pubblico alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna in viale delle Belle Arti, con 800 presenze solo nella mattinata, poiché la chiusura era alle 13. Stesso numero di visitatori per le Terme di Diocleziano. Positivo il bilancio per la Galleria Nazionale d'Arte Antica, in via Quattro Fontane, Palazzo Massimo ed il Planetario. Quasi quadruplicati anche i visitatori di luoghi d'arte meno conosciuti al grande pubblico: ad esempio il Museo di Arte Orientale di via Merulana ha beneficiato dell'effetto «ingresso gratis» e contro gli abituali 50 visitatori della domenica mattina, ieri ha raggiunto quota 184. Da segnalare una ricaduta «benefica» perfino sulle situazioni nelle quali si pagava il biglietto: molte persone sono andate al Palazzo delle Esposizioni a vedere la rassegna «Ultime Generazioni» che conclude la XII Edizione della Quadriennale Romana. Molto affollata, infine, via dei Fori Imperiali, che come ogni domenica diventa isola pedonale con spazi per bambini, spettacoli ed animazioni dalle 10.30 alle 19.

### Palermo

## La Regione per dispetto fa pagare

PALERMO. Anomalia siciliana anche nel museo day che doveva permettere ai visitatori di accedere gratis a pinacoteche e gallerie. In Sicilia dal 1976 la gestione dei Beni culturali è competenza regionale e ieri non è stato concesso l'ingresso libero in concomitanza con la giornata europea del patrimonio perché l'assessore regionale Giuseppe D'Andrea, Ccd, non ha deciso nulla. Forse non sapeva che ieri era il giorno della cultura o forse non gli interessava molto. O forse ancora in polemica con il governo come il presidente della Regione, Giuseppe Provenzano, Fl, che non ha potuto partecipare alla riunione del consiglio dei ministri come avrebbe voluto, ha preferito fare uno sgarbo e ha lasciato che i visitatori pagassero. La soprintendente di Palermo, Eva Di Stefano dice: «Aspettavamo una direttiva regionale, ma senza disposizioni non abbiamo potuto consentire l'accesso gratuito». Niente male comunque. In Sicilia il biglietto per accedere ad un museo costa duemila lire e non ottomila come nel resto d'Italia e la gente invogliata dalla pubblicità dei giorni scorsi è entrata più numerosa del solito nel museo archeologico regionale, nella galleria d'arte medievale e moderna, nel museo Pitre, nel Chiostro di Monreale. A Messina e in zone archeologiche di varie province ci sono stati anche battibecchi tra alcuni visitatori e gli impiegati dei musei perché l'accesso non era gratuito. A Palermo niente file, anche perché i palermitani erano più interessati al mare riscaldato da un bel sole e alla squadra del cuore che giocava in casa. □ R.F.

### Firenze

## Dagli Uffizi a Boboli tutto esaurito



lazzo Pitti. Un bell'incremento di visitatori c'è stato, per quanto dalla soprintendenza non abbiano stilato alcun conto. Al contrario a Pisa una prima stima l'hanno buttata giù: al museo di San Matteo, hanno approntato visite guidate e registrato un incremento del 500%.

Mentre oggi si ricomincia a pagare per vedere l'arte nei musei la «Decollazione del Battista», l'enorme tela dipinta a Malta dal Caravaggio e portata a Firenze a giugno per il vertice europeo, rimane esposta nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio fino a domani. Mercoledì verrà smontata e trasportata al laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure di Firenze alla Fortezza. Qui verrà curato il taglio che squarcia la tela nel '91, un intervento non troppo complicato ma che richiederà un anno circa di studi e di lavoro. □ Ste. Mi.

### Napoli

## «Sono troppi» La guida lancia l'Sos



ro. Alla fine per la «guida» e per i visitatori è stato difficile lasciare le sale del museo.

Quanta gente nei musei napoletani? Difficile fare un calcolo in una città che appena due anni fa, in una mattina di maggio riuscì a mobilitare un milione e mezzo di persone. Certo è che dai musei civici del Maschio Angioino a palazzo Reale a Capodimonte, dal Museo Archeologico al Museo di S. Martino, sono state migliaia le persone che hanno «invaso» le sale. Per fortuna, a Napoli, questo evento non è più eccezionale, anche perché in questa «città riscoperta», l'arte, i beni culturali sembrano essere diventati patrimonio di tutti, così anche migliaia di visitatori che affollano le sale dei musei diventato un «fatto normale». Beata normalità. □ V.F.

### Milano

## Delusione per i portoni sbarrati



d'arte contemporanea (dove peraltro l'ingresso è sempre gratuito), crollato sotto la bomba del luglio '93 e riaperto al pubblico proprio quest'estate. Ma il vero boom di affluenza si è registrato al museo privato Poldi Pezzoli, dove al momento sono allestite una mostra dedicata a Tiepolo e una dedicata a Pier della Francesca. L'orario è stato eccezionalmente prolungato nel pomeriggio e, nel corso dell'intera giornata, i visitatori sono stati circa 3mila e 400 (arrivati quasi tutti nel pomeriggio), contro un'affluenza media domenicale di circa 250 persone. Un vero record; tanto che alle 18, quando era prevista la chiusura del museo, i custodi erano ancora indaffarantissimi a far defluire i visitatori, mentre ce n'erano altri che attendevano pazientemente in fila fuori dalla porta, nella centralissima via Manzoni. □ L.M.

# Sabato 5 ottobre Il pranzo di Babette

Un menù indimenticabile degno di una tavola regale  
che fa vincere a Babette l'Oscar  
al miglior pranzo della storia del cinema.

**l'Unità** i capolavori del cinema: o li vedi con l'Unità o non li vedi mai più!





## POESIA

## TEOLOGIA

No, il serpente non sedusse Eva alla mela. Tutto ciò è sola corruzione dei fatti.

Adamo mangiò la mela. Eva mangiò Adamo. Il serpente mangiò Eva. Questo è il buio intestino.

Il serpente, frattanto, fa il chilo del suo pasto in Paradiso - sorridendo all'udire il querulo richiamo di Dio.

TED HUGHES

(da *Pensiero - Volpe e altre poesie*, Mondadori, trad. di Camillo Pennati)

## TRENTARIGHE

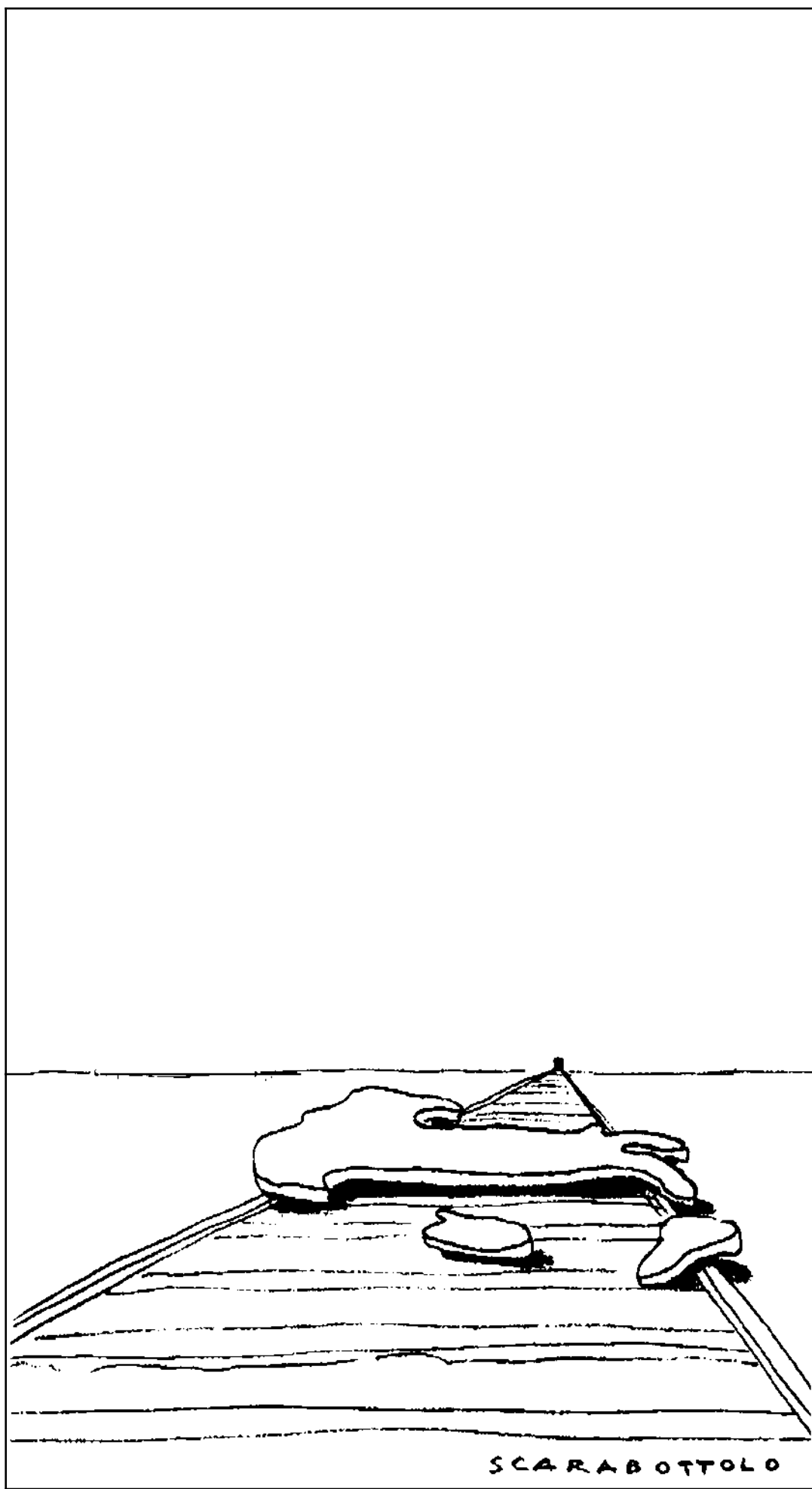
## Quisling l'alieno

GIOVANNI GIUDICI

Un giovane insegnante (alla Spezia) richiama cortesemente la mia attenzione su un certo malinconico rivolgersi al passato che da qualche tempo affiora su questa rubrica. Perché non ammetterlo? Forse, come ognuno, sono un poco portato a dare di quel che ho. La memoria, ad esempio: una memoria personale che sia, naturalmente, anche memoria storica, di tutti, registrata nei libri di scuola e nell'informazione corrente (giornali, TV eccetera). Si dovrebbe dare per scontata; se uno dice «Hitler» non ha bisogno di diffondersi in spiegazioni.

Ma proprio qualche giorno fa con il suddetto Insegnante (e qualche giorno prima con una giovane psicoterapeuta, a Milano) mi è accaduto qualcosa di assai sorprendente per il mio arcaioco punto di vista. Avevo con scherzosa iperbole accennato a «un presidente quisling» o «un comitato quisling», insomma a un qualcosa di «quisling» ossia di vagamente «illegittimo» sostituito al suo corrispondente «legittimo» come i vari governi fantoccio che (a par-

tire da quello di Vidkun Quisling in Norvegia) la Germania nazista aveva insediato nei vari paesi occupati durante la Seconda guerra mondiale. E in entrambi i casi i miei interlocutori mi avevano guardato con aria interrogativa (mentre con aria interrogativa avrei forse potuto guardarli io). Ora mi domando se i libri di storia in cui loro avevano studiato non avessero dato cenno all'occupazione tedesca della Norvegia, considerandola evento «marginale» nel contesto di tante occupazioni e di tanti «quisling»; o se forse non fossero stati ancora aggiornati all'epoca dei loro studi; o se, infine, l'infamante nomignolo fosse già caduto nell'oblio. C'è dunque un qualcosa della Storia che non riesce a trovare cittadinanza definitiva sulle pagine dei libri, ma appena nella mente e nel ricordo di effimeri testimoni? Così pare. Per gli altri passa via e sfugge come (non so) gli sguardi di due viaggiatori ai finestrini di due treni che s'incrociano. C'è, per fortuna, qualche dizionario italiano (v. il «Nuovo Zingarelli») dove il lemma *quisling* non è ignorato.



## IDENTITÀ

## Valdichiana, i ragazzi e l'impresa sociale

STEFANO VELOTTI

Non è facile misurare il livello di ottundimento a cui ci porta la nostra convivenza, nazionale e globale. Parlo di quella convivenza che emerge negli scambi simbolici più comuni - conversazioni, giornali, tv, internet - e nelle nostre interazioni distratte, e quando non distratte, violente. Potrebbe sembrare che le guerre lontane, gli orrori oltre il confine, le mostruosità della cronaca, la montagna di volgarità su cui lasciamo svettare i nostri avidi vertici politico-amministrativi, non passino dentro, non incidano su ciascuno di noi personalmente, almeno finché ci si tiene a distanza. Naturalmente non è vero. Questa litania infernale entra dentro comunque, la sua monotonia getta un incantesimo, ci tiene in pugno come un sortilegio. Ma neppure nei momenti di sconforto, quando questo paesaggio sembra un unico grande spappolamento informe, neppure allora è facile misurare il proprio degrado mentale e morale. È solo per contrasto che è possibile misurarli. È solo quando si scopre una piega, un versante in ombra di questo stesso tessuto, che ci si risveglia improvvisamente, come da un sonno cupo.

Un risveglio di questo genere è stata per me una recente visita alla comunità educativa per minori «Centro Lorenzo Mori». Non si pensi a un'isola felice; si pensi piuttosto a un casolare tra le colline della Valdichiana, una «piega», un versante nascosto di quello stesso mondo dai tratti infernali appena ricordato, capace però di offrire a molti un appiglio, una base di partenza, e un punto di riferimento - pratico mentale morale - permanente. È una cooperativa sociale che ha fini culturali, non di «assistenza» o «beneficenza», nata dalla «convincione che la cura

dei bambini e degli adolescenti sia l'attività prioritaria di qualsiasi società che intenda avere un profilo civile» (come è scritto in un pieghevole del Centro). Che una convinzione tanto elementare si traduca in un'impresa difficile, tale da richiedere una dedizione infinita, la dice lunga sulla nostra vita sociale. Se i visitatori occasionali come me si sentono prevedibilmente pesi morti nei confronti del Centro (una visita serve più a ristabilire l'equilibrio mentale del visitatore che ad apportare qualcosa a chi vi lavora o ai suoi giovani ospiti), persino i volontari e gli obiettori di coscienza sono riusciti a dare solo un apporto limitato. Infatti, nei confronti dei bambini e dei ragazzi che ospita, il Centro si è impegnato a fornire un ambiente favorevole alla «formazione dell'individuo»; e per mantenere un impegno apparentemente scontato è necessario dedicarsi anima e corpo. Non è possibile un impegno «a mezzo tempo», un'assunzione di responsabilità limitata.

Il Centro, diretto da Fabrizio Mori, docente universitario di paleontologia, ospita una decina di ragazzi, e non supera mai, tra operatori e ospiti, un rapporto di 1 a 4. Ciascun ragazzo porta con sé una storia unica, segnata per lo più dalle violenze del mondo adulto, da carenze ambientali o genetiche, o da entrambe. Nella stanza dove parliamo con Mori, si affaccia ogni tanto qualcuno, per fare una domanda, per salutare, o per annunciare che il pranzo è in tavola. Può darsi che sia lo stesso ragazzo che ha passato i suoi primi quattordici anni di vita recluso, in un istituto o in famiglia; o quello affidato a una «terapia» fanatica e sbagliata, e che aveva smesso di parlare; uno di loro, destinato per condizioni ambientali a vivere come «lo scemo del villag-

gio» in un paese della regione, si è poi laureato all'università di Pisa. Il Centro non promette «terapie», non richiede l'adesione a dottrine, né si presenta come una panacea. Ciò che mi colpisce ancora una volta è l'apparente semplicità di ciò che offre, la rarità di questo bene così semplice, e l'enorme differenza che tale offerta può provocare nella vita di centinaia di giovani. Cominciamo dall'apparente semplicità: Mori, uno dei primi paleontologi ad avvertire l'importanza della biologia e dell'etologia anche nel suo campo di studi, non sottovaluta affatto il peso che i fattori genetici esercitano sulla forma di un individuo; ma sa per esperienza che spesso questo peso può essere un'alibi, e che, quali che siano le condizioni genetiche di partenza (oggi troppo unilateralmente valutate), l'ambiente in cui si cresce può segnare la differenza tra un'esistenza mancata e un'esistenza che si spiega al meglio delle sue possibilità. Il comportamentismo non c'entra, direi che è più una questione di buon senso. E qui tocchiamo il secondo punto, la rarità. Questo che ho chiamato buon senso (e che non è il senso comune) fa sì che il Centro dia il giusto peso agli aspetti fisici, sociali e famigliari in cui l'individuo si sviluppa. Al Centro si coltivano fiducia e solidarietà, sapendo che non

possono essere disgiunte dalla piena libertà individuale di chi ci vive. E infatti anche il visitatore occasionale respira subito un'aria leggera, dove è ammessa la battuta anche graffiante - nella migliore tradizione toscana - perché tra operatori e ospiti c'è un rapporto di stima e affetto, di fiducia; e non l'afa pesante dei gruppi chiusi al mondo, incollati a un credo, incapaci di leggerezza e di autoironia. Lo ripeto, si tratta di una piega del reale, non di un luogo fuori del mondo. I ragazzi frequentano le scuole pubbliche della zona, si inseriscono, quando è possibile, in tirocinio, fanno molti sport, vanno al mare e in montagna, sono spinti ad avere una loro vita indipendente.

Il «Centro Lorenzo Mori», pur essendo una cooperativa di privati, ha stabilito con la Usl 31 della Valdichiana (Siena) una proficua collaborazione.

Non ultimo suo merito - e merito non estraneo alla sua idea di società dal «profilo civile» - è la dimostrazione che persino quelle istituzioni che più sono oggetto di (giustificate) lamentele o di (scellerate) furie smantellatrici liberiste, nell'indifferenza possono prosperare o morire nel solito marciame, ma con l'intelligenza e la dedizione possono trasformarsi in strumenti preziosi di convivenza civile.

## I REBUSI DI D'AVEC

(tipi)  
azzimatto  
suffraggetta  
trinaricciuto  
isbetica

il matto azzimato  
la suffraggetta con la frangia  
il comunista coi boccoli  
la capricciosa incontentabile che va di isba in isba  
lo spaccano che si avventura nel ballo e nelle frottole

## AL PRIMO INCONTRO

## Il duello sulla Drina

GIOVANNA ZUCCONI

Cose scritte per i giornali a volte si trasformano, quando diventano libro: non semplici raccolte di articoli, ma qualcosa di diverso, di più, che sfugge al corpo con l'attualità. Due esempi, roventi di polemiche che sono poi, a loro volta, rimbaltate sui giornali. Peter Handke ha scritto per la *Süddeutsche Zeitung* il resoconto di un viaggio attraverso la Serbia: è diventato un libro, tradotto da Enaudi con il titolo *Un viaggio d'inverno*, che ha scatenato feroci discussioni. Alain Finkielkraut, pensatore parigino di origine ebraica polacca, è intervenuto per anni su vari giornali francesi a favore invece dei croati: anche i suoi articoli sono diventati un libro, pubblicato in Francia da Gallimard e in Italia dal piccolo editore Hefi. Forse per questo, qui da noi *Il crimine di essere nato* non ha suscitato reazione alcuna. Invece merita, e non soltanto perché è il contrario esatto di quello, ormai celebre, di Handke: all'opposto in tutto, per opinioni e schieramento, per sensibilità, per scrittura.

Il duello è esplicito. Handke insulta Finkielkraut, gli dà dell'infame. Dice che è «un nuovo filosofo, di quelli sempre più attuali, che sono ovunque e da nessuna parte». Dice che «dallo scoppio della guerra è un incomprensibile spuntamento a favore dello Stato croato». Finkielkraut accusa Handke di crederci un genio, e dunque autorizzato a deformare la verità: «la ragione di Handke è costituita esclusivamente da impressioni soggettive e da nostalgie estetizzanti». Questo è vero. Handke è andato oltreconfine, dietro le linee del fronte, fuori dal campo di battaglia: nella terra dei serbi, popolo «messo al bando tutto intero» dal conformismo dei giornali e delle televisioni. Il suo è un viaggio lirico, non un reportage. Contro le immagini di serie sulla guerra, scaglia una serie di immagini. La sua Serbia: una livida steppa, campi mietuti e spogli, case costruite a metà, ombrelli scadenti che non reggono il vento, cani stecchiti nella neve alta e sporca. I suoi serbi: ombre di una civiltà antica e sconosciuta, impietriti dalle privazioni materiali ma soprattutto dall'ingiusta condanna del mondo. È forse immorale, è forse osceno raccontare queste piccole sofferenze (lo

squallore, il cibo scadente, i denti scheggiati, il gelo) quando c'è chi muore? O è più ingiusto dividere i popoli in buoni e cattivi, aggressori e aggrediti, «pure vittime e soli malvagi»? Peter Handke risponde, ancora una volta, con un'immagine, con un gesto lirico. Va sulla sponda serba del fiume Drina; sull'altra riva c'è la Bosnia, cadaveri, case bruciate, stupri, profughi: «là sulla Drina sentii la necessità di far danzare un sasso sull'acqua, lanciandolo verso la sponda bosniaca (solo che poi non ne trovai neanche uno)».

Finkielkraut, invece, non vuole lanciare nessun sasso, nessun ponte verso l'altra sponda; per lui la verità è da una parte sola, e il suo libro denuncia «i paradossi di un'élite umanitaria, ma indifferente all'umanità in carne e ossa; anti-razzista, ma meravigliata del fatto che si possa essere croati; ossessionata dal nazismo, ma cieca davanti a quello che più le somiglia». Non è vero che i popoli della Jugoslavia sono tutti uguali, ugualmente feriti da una guerra fratricida, era il regime comunista a tenere insieme ciò che deve essere diviso. Oggi però il legittimo sentimento nazionale di croati e bosniaci è soffocato dalla paura della frantumazione. Essere moderni significa vivere nella «telety plane-taria», dove tutti sono uguali perché vivono «nella stessa rete di comunicazione e di consumi», in un mondo trasformato in un gigantesco supermercato: chi rivendica autonomia è un barbaro.

Chi ha ragione? Handke con la sua scrittura aspra, tagliente, piena di interrogativi, oppure Finkielkraut con le ampie volute del suo ragionamento, con la sua illuministica denuncia dell'omologazione? Sono due visioni opposte, speculari, che reclamano entrambe verità. E che, in fondo, dicono la stessa cosa. Handke e Finkielkraut, nemici, combattono in realtà la stessa guerra: quella contro il conformismo, i pregiudizi, la pigrizia, il cinismo dei media, spacciatori di quell'atroce surrogato dell'esperienza che è l'informazione: «Cosa si sa là dove si possiede un sapere a base di internet e online, privo di qualsiasi sapere effettivo, che può nascere solo dall'imparare, guardare e imparare?».

## INCROCI

## Nietzsche e l'arte del contagio

FRANCO RELLA

Marco Vannini è impegnato da almeno vent'anni a esplorare la grande tradizione del pensiero mistico (sue sono le edizioni più significative delle opere di Meister Eckart). In quest'ultimo libro, *Mistica e filosofia*, (Piemme, 1996) Vannini rende esplicito il suo progetto attraverso un itinerario che lo porta da Margherita Porete e Meister Eckart fino a Hegel e a Nietzsche. Questo percorso è teso a dimostrare non solo i rapporti tra mistica e filosofia, ma che la mistica è in realtà «la filosofia nel suo significato più forte e più nobile».

## Fanghiglia

Platone voleva strappare lo spirito dalla «fanghiglia barbara» dei sensi, farlo uscire dall'«oceano delle dissomiglianze» che abitano il mondo, salvarlo dal « naufragio nella molteplicità».

Ugualmente Margherita Porete, Meister Eckart, Cusano e la grande mistica tendono alla «morte del corpo» e all'«assimilazione a Dio», all'Uno, attraverso appunto la negazione del corpo e dell'io «come centro di volizioni e dunque di produzione di rappresentazioni», in quanto tutto ciò che è «proprio», tutto ciò che è personale è male.

Lo stesso pensiero che supera «la somma sciocchezza» del pensiero dell'Altro, è individuato da Vannini nel movimento in cui, in Hegel, lo Spirito giunge a se stesso attraverso la negazione. Ma questo movimento si compie in Hegel attraverso l'azione dell'individuo «cosmico-storico». In una parola: attraverso i cannoni e gli eserciti di Napoleone. Ma il luogo in cui il discorso di Vannini si fa più proble-

matico è Nietzsche. «Il fondo più profondo» a cui tende Nietzsche non è, come dice Vannini, la negazione del soggetto (l'io, e il corpo e la sua «grande ragione») ma è «la superficie, l'incresparsi» del mondo: l'apparenza, quell'apparenza (l'iridescenza del ventre del serpente della vita) che i Greci amavano per amore della profondità.

Il rapporto tra l'io e l'Altro è più complesso (a mio giudizio, anche nei mistici). A questo rapporto è dedicato *Forme del paradosso* di G. Franck (Feltrinelli, 1996), che analizza nella prima parte del volume, in un saggio di straordinaria bellezza, come questo dualismo si trasformi in Baudelaire nella cifra costante di una sconfitta: nell'impossibilità di procedere oltre che strazia soggetto e mondo sulla soglia, o sul crinale, di una pietrificazione assoluta o di una disperata «vaporizzazione».

È Nietzsche, secondo Franck, che va oltre. Bene e male, io e mondo, vita e morte si fronteggiano in una tensione e determinano un conflitto che appare insuperabile.

È il «paradosso tragico» che permette a Nietzsche di pensare uno spazio intermedio, che è lo spazio in cui si generano le forme in cui anche l'indicibile si mostra e si esprime. È lo spazio di una *trasfigurazione* in cui, con gli occhi del tragico, è possibile cogliere il dissidio che anima il mondo.

La verità, per Nietzsche, si coglie solo nel velo che la copre e la manifesta. Un velo, l'intervallo della differenza, in cui si tramano i volti di Apollo e di Dioniso,

dell'affermazione e della negazione della vita e della forma che rende percepibile e comunicabile il loro *necessario* conflitto. Il pensiero abissale di Nietzsche non giunge mai in fondo all'abisso, nella fascinazione dell'Uno, in quanto «se vuole servire la vita il pensiero deve tendere sempre a produrre un sapere incompleto e parziale». Ma è questo pensiero parziale, quello dell'arte, della dimensione estetica, che diventa la «divinizzazione dell'esistenza», e che si pone come «sovraabbondanza di mezzi di comunicazione (...)». Culmine della comunicabilità e della traducibilità fra esseri viventi.

Qui si iscrive anche il pensiero dell'Eterno ritorno che Nietzsche stesso aveva sospettato di nichilismo. Accettare l'eterno ritorno è accettare il divenire come necessario e inevitabile. Ma questo può essere, come nelle parole del Nano nello *Zarathustra*, il ritorno del sempre-uguale («e dunque spleen e malinconia come in Baudelaire»), oppure «festa della memoria», la compressione di tutti i tempi nell'istante del *tempo ritrovato* (come capirà Proust).

## Diversità

Il sapere di Nietzsche non è negazione del corpo e del mondo. Non è negazione dell'altro e della diversità. È il pensiero che ci permette di muoverci nella «regione della dissomiglianza» che aveva turbato Platone (e Agostino). Di cogliere «il senso dell'io plurale e del suo dispiegarsi». Non è un pensiero che rinuncia alla passione e ai sentimenti, ma è piuttosto, come dice Franck in una formula felice e forse definitiva, «un'arte del contagio affettivo».

**TOTOCALCIO**

ATALANTA-INTER	X
JUVENTUS-FIORENTINA	1
LAZIO-PARMA	1
MILAN-PERUGIA	1
PIACENZA-VICENZA	1
REGGIANA-ROMA	X
SAMPDORIA-NAPOLI	2
UDINESE-BOLOGNA	X
VERONA H.-CAGLIARI	X
FOGGIA-PADOVA	X
PALERMO-C. DI SANGRO	1
PISTOIESE-SIENA	X
PAVIA-CITTADELLA	X

**MONTEPREMI:** L. 20.545.583.782

**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 42.803.000  
 Ai «12» L. 1.347.200

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
 2 7 8 20 23 26 27 28

(2) Lazio-Parma	2-1 (3)
(7) Udinese-Bologna	2-2 (4)
(8) Verona-Cagliari	2-2 (4)
(20) Modena-Fiorenzuola	3-2 (5)
(23) Juve St.-Casarano	5-1 (6)
(26) Varese-Torres	2-1 (3)
(27) Pisa-Sandonà	4-1 (5)
(28) Tolentino-Arezzo	2-2 (4)

**MONTEPREMI:** L. 10.395.427.790  
 All'«8»: L. 4.158.171.000  
 Ai «7»: L. 7.875.300  
 Ai «6»: L. 137.860

Friulani avanti di due reti, pareggio rossoblù in extremis

# Lezione di rimonta Il Bologna a Udine riprende la marcia

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. Zaccheroni temeva il Bologna e alla vigilia aveva detto che per l'Udinese la seconda gara interna, dopo le brillanti vittorie esterne di Roma e Cagliari, sarebbe stata come un esame di maturità. Superarlo avrebbe significato fare quel salto di qualità necessario per poter ambire a traguardi più importanti. Un salto che, per ora, non c'è stato. I friulani, che hanno giocato un grande calcio solo nella prima mezz'ora, hanno ceduto alla distanza e il Bologna, che non ha mai perso le speranze, è riuscito a pareggiare un incontro che sembrava davvero segnato. Ulivieri ha azzeccato tutte le mosse: prima ha inserito Nervo a causa dell'infortunio di Bresciani, ottenendone in cambio il solito grande impegno. Meglio di lui ha fatto Shalimov che ha dato maggiore incisività alla manovra che si è sempre basata su lanci lunghi per la testa di Andersson.

I rossoblù, che erano partiti con una difesa a tre, hanno preso le misure alla distanza conquistando il centrocampo dove Desideri e Rossitto hanno palesato scompensi sul piano della continuità. Zaccheroni non è riuscito a tamponare la forza fisica dello svedese che con Kolyvanov forma davvero una coppia ben assortita. Quando lo ha fatto, inserendo Pierini al posto di Sergio, era ormai tardi. L'Udinese si è trovata in difficoltà quando ha dovuto con-

**Udinese**

2 Bierhoff, Poggi (35' st Amoroso). (12 Caniato, 17 Pellegrini, 19 Hazem, 8 Gargo). Allenatore: Zaccheroni

**Bologna**

2 Bergamo, Marocchi, Andersson, Kolyvanov. (22 Brunner, 6 Cardone, 8 Scapolo, 24 Seno). Allenatore: Ulivieri

Battistini, Bertotto, Calori, Bia, Sergio (39' st Pierini), Helveg, Rossitto, Desideri, Orlando (9' st Giannichedda), Pavone (1' st Magoni),

Antonoli, Tarozzi, Torrisi, De Marchi (24' st Shalimov), Paramatti, Bresciani (10' pt Nervo), Pavone (1' st Magoni),

NOTE: angoli: 7 a 6 per l'Udinese. Recupero: 3' e 3'. Terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Calori, Sergio e De Marchi per gioco falloso e Rossitto e Tarozzi per gioco non regolamentare.



Marocchi contrasta il tedesco Hasler

Ap

trollare la gara; si è allungata troppo lasciando spazi all'attacco del Bologna. Spentosi Poggi, anche per il duro lavoro di supporto al centrocampo, Zaccheroni ha inserito Amoroso, ma il pupillo di Zico è apparso lento e impreciso.

L'Udinese è partita alla grande: Poggi e Bierhoff sono indietreggiati a dar man forte al centrocampo bianconero. La squadra corta, a suo agio nel gioco stretto e di pri-

ma, ha così potuto esprimere un gran calcio e mettere sotto i felsinei. Al 4' Antonoli è stato subito impegnato da un gran colpo di testa di Bierhoff, riuscendolo a deviare sopra la traversa. Sul calcio d'angolo che ne è derivato, Bia è stato abile a sfruttare un calcio d'angolo di Desideri: nell'occasione il portiere del Bologna non è parso altrettanto attento, visto che prima ha accennato l'uscita, poi s'è fermato, rima-

nendo in quella 'terra di nessuno' impossibile da difendere. L'Udinese ha proseguito nella sua spinta, e al 16' Bierhoff, su un preciso traversone dalla sinistra di Orlando, in tutto di testa ha beffato Antonoli. A quel punto i friulani avrebbero dovuto controllare la gara, ma il Bologna non si è disunito. Marocchi e Bergamo hanno saputo riorganizzare la squadra che ha avanzato il raggio d'azione togliendo quindi spazi ai padroni di casa.

Marocchi ha accorciato le distanze al 37' sfruttando al meglio il colpo di testa all'indietro di Andersson che Calori e Sergio non sono mai riusciti a bloccare. È stato il pri-

mo campanello d'allarme per l'Udinese. Nella ripresa l'assetto tattico delle due squadre non è mutato. L'Udinese ha cercato, senza riuscirci se non per pochi minuti, di controllare gli avversari e di ripartire in contropiede; il Bologna ha stoderato tutta la sua aggressività affidandosi ai lanci per la 'torre' Andersson. Ed è stato proprio un colpo di testa dello svedese che ha permesso a Shalimov, all'83, di impegnare Battistini sulla cui corta risposta si è avventato Nervo per il gol del pari. Fino alla fine non è più successo nulla; solo Amoroso e Bierhoff hanno cercato di impegnare Antonoli ma senza troppa convinzione.

Zaccheroni alla fine è risultato soddisfatto a metà dei suoi, che se non riusciti a fare il loro gioco soltanto per un terzo della gara, forse adagiandosi su un doppio vantaggio che poteva offrire alcune garanzie di tranquillità. Più sorridente naturalmente, Ulivieri che attendeva dai rossoblù una conferma dopo le ottime prove fatte vedere in avvisi di campionato, e soprattutto dopo la sconfitta di otto giorni fa contro Milan. Il tecnico bolognese ha visto la sua squadra reagire alla meglio allo 0-2, e lottare fino alla fine per raggiungere il pareggio: insomma, proprio il tipo di squadra che vuol Ulivieri.

**TOTIP**

1	1) Tinak Mo	1
CORSA	2) Top the gan	2
2	1) Ubresson	X
CORSA	2) Ulk Mac	2
3	1) Persano	1
CORSA	2) Realdo	1
4	1) Nanao Fm	X
CORSA	2) Rustik	X
5	1) Origano Pi	2
CORSA	2) Ras Madhar	X
6	1) Ranush	1
CORSA	2) Gonfale	X
7	1) Savin (4)	4
CORSA + 2)	Dr Cyclops (2)	2

**MONTEPREMI:** L. 1.772.580.009  
 ai 10 «14»: L. 44.314.000  
 ai 54 «12»: L. 8.206.000  
 ai 842 «11»: L. 526.000  
 ai 7.219 «10»: L. 61.000

**MICROFILM**



**IL RITORNO DI IGOR**  
 Nel Bari che l'anno scorso affondava verso la serie B, Igor Protti continuava a segnare gol in quantità, e anche di qualità notevole. In questa stagione Protti è finalmente approdato in una squadra capace di puntare a risultati importanti, e alla prima occasione - ieri - è subito andato in gol. Sarà un caso, ma la sua rete ha coinciso con la prima vittoria in campionato della Lazio. Per Zeman, finalmente, una buona notizia: uno degli acquisti da lui voluti funziona. Non è molto, ma è già qualcosa.



**I DOLORI DI CARLO**  
 A Reggio Emilia aveva chiuso la stagione da trionfatore: alla sua prima esperienza in panchina aveva riportato i granata in serie A. Non si è spostato di molto, ma a Parma per Ancelotti l'esperienza si preannuncia assai più dura: in un mese i gialloblù hanno dovuto dire addio a due obiettivi su tre (Coppa Italia e Coppa Uefa). E in campionato il Parma non impressiona più di tanto. Insomma, per Ancelotti sembra esserci molto da lavorare, anche perché ai Tardini sono abituati bene.



**UN TOMMASI IN PIÙ**  
 Dopo essere stato uno degli artefici della promozione del Verona, Tommasi è giunto nella Capitale tra squilli di tromba (della società) e indifferenza (dei tifosi). Invece, se c'è qualcuno che nella Roma di questo avvio di stagione sta dando molto di più di ciò che ci si aspettava, questo lui: oltre a macinare gol in continuazione Tommasi spesso e volentieri si spinge in avanti per fare ciò che compagni dai nomi altisonanti non fanno, cioè segnare. E meno male per Bianchi che s'è trovato in squadra.

**RISULTATI**

ATALANTA-INTER	1-1
JUVENTUS-FIORENTINA	1-0
LAZIO-PARMA	2-1
MILAN-PERUGIA	3-0
PIACENZA-VICENZA	1-0
REGGIANA-ROMA	1-1
SAMPDORIA-NAPOLI	0-1
UDINESE-BOLOGNA	2-2
VERONA H.-CAGLIARI	2-2

**CLASSIFICA**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
<b>JUVENTUS</b>	<b>10</b>	4	3	1	0	6	3	2	0	0	3	1	1	1	0	3	2
<b>MILAN</b>	<b>9</b>	4	3	0	1	10	4	2	0	0	7	1	1	0	1	3	3
<b>INTER</b>	<b>8</b>	4	2	2	0	4	2	1	1	0	2	1	1	1	0	2	1
<b>BOLOGNA</b>	<b>7</b>	4	2	1	1	6	4	1	0	1	2	2	1	1	0	4	2
<b>NAPOLI</b>	<b>7</b>	4	2	1	1	3	4	1	1	0	2	1	1	0	1	1	3
<b>PARMA</b>	<b>7</b>	4	2	1	1	7	4	2	0	0	6	2	0	1	1	1	2
<b>ROMA</b>	<b>7</b>	4	2	1	1	7	6	1	0	1	4	5	1	1	0	3	1
<b>UDINESE</b>	<b>7</b>	4	2	1	1	5	4	0	1	1	2	3	2	0	0	3	1
<b>SAMPDORIA</b>	<b>6</b>	4	2	0	2	6	4	1	0	1	2	2	1	0	1	4	2
<b>VICENZA</b>	<b>6</b>	4	2	0	2	8	6	1	0	1	4	3	1	0	1	4	3
<b>PIACENZA</b>	<b>5</b>	4	1	2	1	3	4	1	1	0	1	0	0	1	1	2	4
<b>CAGLIARI</b>	<b>4</b>	4	1	1	2	6	6	1	0	1	3	2	0	1	1	3	4
<b>FIORENTINA</b>	<b>4</b>	4	1	1	2	6	7	1	0	1	4	4	0	1	1	2	3
<b>LAZIO</b>	<b>4</b>	4	1	1	2	3	4	1	0	1	2	2	0	1	1	1	2
<b>PERUGIA</b>	<b>3</b>	4	1	0	3	2	6	1	0	1	2	2	0	0	2	0	4
<b>ATALANTA</b>	<b>2</b>	4	0	2	2	4	9	0	2	0	3	3	0	0	2	1	6
<b>REGGIANA</b>	<b>2</b>	4	0	2	2	4	6	0	2	0	2	2	0	0	2	2	4
<b>VERONA H.</b>	<b>1</b>	4	0	1	3	3	10	0	1	1	2	4	0	0	2	1	6

**MARCATORI**



**5 reti:** WEAH (Milan)  
**4 reti:** INZAGHI (Atalanta); OTERO (Vicenza)  
**3 reti:** SIMONE (Milan); LUISO (Piacenza) e BALBO (Roma)  
**2 reti:** KOLYVANOV e NERVO (Bologna); VILLA (Cagliari); BATISTUTA e OLIVEIRA (Fiorentina); PADOVANO (Juventus); R. BAGGIO (Milan); CACCIA (Napoli); CHIESA, D. BAGGIO e ZOLA (Parma).

**(06/10/96 - ore 16)**  
 BRESCIA-CESENA  
 CHIEVO V.-C. DI SANGRO  
 GENOA-BARI (ore 20.30)  
 LECCE-EMPOLI  
 PADOVA-PALERMO  
 PESCARA-FOGGIA  
 RAVENNA-LUCCHESI  
 REGGIANA-VENEZIA  
 SALERNITANA-CREMONESE  
 TORINO-COSENZA  
 SPAL-PRATO  
 SAVOIA-ACIREALE  
 SORA-JUVE STABIA

**PROSSIMI TURNI**

**(13/10/96)**

BOLOGNA-SAMPDORIA
CAGLIARI-PARMA
FIORENTINA-LAZIO
INTER-PIACENZA
NAPOLI-UDINESE
PERUGIA-ATALANTA
REGGIANA-VERONA H.
ROMA-MILAN
VICENZA-JUVENTUS

**(20/10/96)**

BOLOGNA-FIORENTINA
JUVENTUS-INTER
LAZIO-CAGLIARI
MILAN-NAPOLI
PARMA-PERUGIA
PIACENZA-REGGIANA
SAMPDORIA-ATALANTA
UDINESE-VICENZA
VERONA H.-ROMA

## Auto in fiamme blocca per ore l'autostrada del Sole

Ore e ore in coda sull'autostrada del Sole vicino a Firenze, a causa di un'auto che ha preso fuoco all'interno di una galleria nel pomeriggio di ieri. Intorno alle 22 sulla carreggiata c'erano ancora oltre dieci chilometri di fila. All'interno della galleria Citerma, al chilometro 247 sulla corsia Nord dell'autostrada del Sole, nei pressi di Roccobiliaccio, un'auto improvvisamente è andata in fiamme. L'autista, unica persona a bordo, è riuscito a mettersi in salvo. Vigili del fuoco e uomini della polizia stradale sono intervenuti sul posto ed hanno disposto la deviazione del traffico sulla corsia Sud. Ma il lavoro degli agenti è risultato complesso a causa di alcuni pannelli insonorizzanti che dalla volta della galleria rischiavano di cadere sul manto stradale. Solo dopo oltre tre ore di lavoro, quando ormai la fila di auto era arrivata a tredici chilometri, è stato possibile effettuare il cambio di carreggiata per permettere alle auto di evitare l'ostacolo. Contemporaneamente all'interno del tunnel i vigili del fuoco hanno continuato a lavorare per staccare i pannelli pericolanti. Solo intorno alle 21 la circolazione è potuta riprendere in entrambi i sensi e la coda di automobili, che ormai aveva raggiunto i quindici chilometri, è stata smaltita soltanto intorno alle 22,40.



Camille Bardot, nipote di Brigitte, ospite di Shazá, presenta un modello della collezione della casa torinese

Pino Farinacci/Ansa

Moda, addio alla stagione anni 70. Marzotto lancia rete di vendita con immigrati

# Vu' cumprà per vendere eleganza

Vu' cumprà come agenti di vendita, per la moda di Marta Marzotto a prezzi corti. La nipote di B.B. per un «ponte» verso i mercati medi. Alle sfilate è di moda il «taglio» dei costi. Santo Versace: «entro il '97 diminuirò del 5-10% i prezzi della prima linea. Rispetto al '92, la gente ha nelle tasche il 16% di soldi in meno». Gli Anni 80? Un passato che ritorna solo in termini di ritrovata eleganza e femminilità. Il trionfo della Marini e l'attesa di Fili.

### GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Non si svende Filia, ancora in forse alla sfilata Swish ma vu cumprà Marta Marzotto? Non la contessa: i suoi abiti che saranno distribuiti anche sulle spiagge dagli extracomunitari. L'idea sembrerebbe una trovata tra lo pseudo-paterfamilista e il para-pubblicitario. In realtà è un progetto che la Marzotto studia da tempo. Riciclandosi come stilista per i grandi magazzini, la ex regina dei salotti pare abbia scoperto un circuito produttivo ultra concorrenziale. Il prodotto finale non sarà alta moda.

### Marzotto, addio a Standa

Ma il piumino di seta reversibile a 100mila lire è quel che si vuol dire: «il giusto rapporto qualità prezzo». Ora, poiché la prossima estate scade il contratto che la lega alla Standa, Marta pensa al futuro. Così, nel calendario di sfilate femminili primave-

ra-estate '97, presenta all'Hotel Et de Milan 500 pezzi tra indumenti e accessori a prezzi stracciati. Obiettivo: vestire veramente tutti, spiega la contessa nei panni di un Robin Hood del guardaroba che ridona la moda ai ceti meno agiati. A maggior ragione, quindi, la Marzotto, si concentra sulle grandi catene di magazzini. Inoltre, pensa ai Vu cumprà. «Sono i porta a porta degli Anni '90 - teorizza - Mi meraviglia, come nessuno ci abbia mai pensato». Scusi contessa, forse si temeva il rischio dello sfruttamento. Ha presente in che condizioni lavorano gli extracomunitari? «Certo - replica Marta Marzotto - Per questo, bisogna valorizzarli e qualificarli. La mia ambizione è che la gente, anziché sfuggire, vada a cercare i vu cumprà, per quello che vendono». Nobile intento. Ma organizzativamente parlando, come pensa di strutturare questa re-

te di agenti? «Aprendo dei giganteschi magazzini nella periferia delle grandi città, dove gli extracomunitari possono rifornirsi di prodotti nella quantità che desiderano. Al primo ordine, magari, diamo loro qualcosa in conto vendita. Poi man mano che smernano e incassano, tornano a riassortire, pagando al momento. Del resto, questa è la formula collaudata con cui si vendono i giornali dei senza fissa dimora». Insomma, se nella prima metà degli Anni '90 la moda si è rivolta alla strada per trarne spunti estetici, adesso questo orientamento acquista anche un senso commerciale che taglia i prezzi.

### Profumi in autogrill

Senza puzza sotto il naso, Roberta di Camerino vende i suoi nuovi profumi negli autogrill e lancia una serie di borse in Metallak: plastica speciale effetto vernice che imita alla perfezione il coccodrillo con squame a forma di «R».

Al cospetto di Camille Bardot, nipote di B.B. senza alcuna somiglianza con la zia, il GFT scommette su Salza: collezione «bridge» (ponte) tra le linee di punta e i mercati medio-bassi. In questo clima di tagli, di grande attualità dopo la presentazione della finanziaria, persino grandi firme come Gianni Versace lavorano sul prezzo «corto». «Il mercato mondiale va bene - commenta San-

to Versace, fratello dello stilista e mente economica dell'impresa -. L'America è in crescita. Con la caduta del muro di Berlino i consumatori sono passati da 58 a 136 miliardi. Tuttavia, in Francia e in Germania c'è stasi. In Italia poi, secondo un recente studio, dal '92 ad oggi i soldi nelle tasche della gente sono calati del 15-16%. Morale: non penso che si compri di meno ma minor prezzo».

Ecco spiegato, perché, entro il '97 Versace voglia asciugare i prezzi del 5-10% anche nella prima linea. Insomma, gli stilisti rincorrono il mercato che rischia di lasciarsi indietro: nella memoria degli spendaccioni Anni '80. Proprio per questo, sembra paradossale che si parli di un ritorno allo stile del decennio edonista.

### Torna la femminilità

Ma più che l'ostentazione, di quell'epoca gli stilisti - primo fra tutti Valentino nella linea Oliver - sembrano recuperare un certo gusto per la femminilità, da contrapporre ai deturpani Anni '70 in auge adesso.

Sarà per questo che Valeria Marini - ieri da Alma e dal Marchese di Coccapani - è la testimonial più gettonata? Dove sono finite le modelle anoressiche? Da Mariella Burani sono scomparse in un inno al romanticismo fiorato. «E poi smettiamola - conclude la Bambola - di scomodare le malattie serie, per le passerelle». Come dire? Viva le mortadelle.

## Totogol Vinti a Roma oltre quattro miliardi

Totogol plurimiliardario. L'unico 8 realizzato nel concorso odierno vince infatti la cifra considerevole di 4.158.171.000 lire. La schedina che ha vinto il premio multimiliardario è stata giocata a Roma, nella ricevitoria bar tabacchi n. 0322 di via Valle Muricana 97, nella zona di Prima Porta, di cui è titolare Sandro Benedetti. A realizzare la fortunata combinazione è stato un giocatore con una schedina di due colonne: ha indovinato le otto partite nella prima, e cinque nella seconda. Si tratta della sesta vincita di tutti i tempi dei concorsi Totocalcio e Totogol, la terza per il Totogol. Il record assoluto è la vincita di 7.686.712.495 lire realizzata il 10 dicembre 1995 col Totogol. Queste le altre quote: Ai 396 vincitori con punti 7 spettano 7.875.300. Ai 22.490 vincitori con punti 6 spettano 137.860. nel totocalcio la vincita più alta è stata di oltre 5 miliardi di lire e risale al concorso n. 13 del novembre 1993. Solo nel 1996 sono state, compresa quella odierna, quattro le vincite miliardarie al totogol.

Lina Dante, Felice e Annamaria Marracino partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

Il 30 settembre di due anni fa moriva nello scoppio della casa di Viale Monza 112

### DANIELE POZZATI

di anni 19

Lo ricordano con crescente affetto il papà, la mamma, innoni, icugini, gli amici.

Milano 30 settembre 1996

### SALVATORE MARICONDA

Roma 30 settembre 1996

### COMUNE DI MILANO - SETTORE ECONOMATO

#### ESTRATTO AVVISI DI GARE

Sono indette gare mediante procedure ristrette (licitazioni private) in ambito U.E., ai sensi dell'art. 6 - commi 1 e 2, lettere b) del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157, con le modalità previste dall'art. 10 - 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> comma del citato D.Lgs. ed in conformità agli appositi Capitolati Speciali d'Appalto, per l'esecuzione, dei sottelenati servizi:

A) Trasporto dei minori alle Case di Vacanza interessate alle iniziative «Estate Vacanza» e «Scuola Natura». N. 2 lotti.

- Periodo: 1/1/1997 - 30/9/1998.

- Importo complessivo presunto: L. 1.854.600.000, oltre Iva, da ripartire in egual misura tra i due lotti.

- Scadenza domande di partecipazione: 15/10/1996, ore 16,00.

- Atti Municipali: nn. 245006.400.96/1968/EC/96.

B) Pulizia, rotazione sacchi RRSU e sgombero neve presso stabili comunali diversi. N. 4 lotti.

- Periodo: 1/1/1997 - 31/12/1999.

- Importi base: 1<sup>a</sup> lotto: L. 1.215.771.000, oltre Iva; 2<sup>a</sup> lotto: L. 1.114.457.000, oltre Iva; 3<sup>a</sup> lotto: L. 911.829.000, oltre Iva; 4<sup>a</sup> lotto: L. 911.829.000, oltre Iva.

- Scadenza domande di partecipazione: 22/10/1996, ore 16,00.

- Atti Municipali: nn. 247649.400.96/1975/EC/96. Modalità aggiuntive: art. 23 - comma 1, lettera a) - del D.Lgs. 17/3/1995 n. 157.

Gli avvisi di gara integrali sono stati trasmessi rispettivamente il 3/9/1996 ed il 2/9/1996 alla GUCE e verranno pubblicati sulla GURI (foglio delle inserzioni), sul BUR della Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana ed in bollo da L. 20.000, corredate dai documenti indicati nei bandi di gara, dovranno pervenire al Comune di Milano Settore Economato - Uff. Protocollo - via Friuli 30, 20135 MILANO.

Gli avvisi, unitamente ai Capitolati Speciali, sono disponibili, gratuitamente, presso il Settore Economato - Ufficio Servizi in Appalto - via Friuli 30, MILANO - tel. 02-54197 int. 228/287/403.

IL DIRETTORE DI SETTORE (Dott. Sergio Colombo)

### INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 1° ottobre.

L'Assemblea dei senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo è convocata per martedì 1° ottobre alle ore 20,30 (odg: legge finanziaria).

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di martedì 1 alle ore 15, mercoledì 2 e giovedì 3 ottobre. Avranno luogo votazioni su: 96-bis; decreti; proposte di legge.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati, è convocata per martedì 1 ottobre alle ore 20,00 presso la Sala Riunioni del Gruppo medesimo.

I deputati e i senatori dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta comune di mercoledì 2 ottobre alle ore 12, per procedere al terzo scrutinio per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale.



## Arcicaccia

### CONSENSI PER SUPERARE IL REFERENDUM ANTICACCIA

Gli organi dirigenti dell'Archi Caccia stanno lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori. In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Archi Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

### COMUNE DI FERRARA - ESTRATTO AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara - piazza Municipale, 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389, indirà asta pubblica, per l'appalto della gestione dell'impianto natatorio in Ferrara - via Beethoven, durata anni 5, importo base L. 170.000.000=, quale contributo annuo a carico comunale.

Offerte entro il 29 ottobre 1996 - ore 24,00. Il bando integrale, inviato alla CEE il 7/9/1996, verrà pubblicato sulla G.U.U. del 19/9/1996 n. 20.

IL DIRIGENTE (Dr. G. Rovigatti)

### LOTTERIA MERANO E BENEVENTO

La Divisione lotterie dei monopoli di Stato ha reso noti i primi sei biglietti vincenti della lotteria nazionale del gran premio di Merano e Città spettacolo di Benevento 1996. Ecco di seguito i sei biglietti vincitori:

Serie	Numero	Importo	Località
A C	10241	2.000.000.000	Faenza
A A	09776	300.000.000	Firenze
S	91763	150.000.000	Livorno
T	22385	150.000.000	Sant'Arcangelo di R.
A B	96565	70.000.000	Roma
G	12581	70.000.000	Piacenza

Il primo premio era abbinato al cavallo Or Jack; il secondo al nucleo artistico Benevento "Rhythmic percussion ensemble"; il terzo al cavallo Ceillac; il quarto al nucleo artistico Benevento "Under the Black Saint"; il quinto al cavallo Emanuele; il sesto al nucleo artistico Benevento "Ottetto vocale beneventino".

Vincono 30.000.000 i seguenti biglietti:

Serie	Numero	Località
B	05783	Arezzo
E	36062	Trieste
A C	99051	Roma
M	11517	Modena
A A	16931	Firenze
C	93337	Rovigo
D	92026	Brescia
D	92993	Padova
A	11012	Piacenza
P	10719	La Spezia

Ritrovato dai vigili del fuoco al S. Paolo di Milano un anziano rimasto due giorni su una scala antincendio

# Ospedale «smarrisce» un paziente

Svanisce per due giorni dall'ospedale, lo ritrovano sulla scala antincendio. Dante Zardoni, 72 anni, era scomparso venerdì pomeriggio al San Paolo di Milano, dove era ricoverato per alcuni esami. È stato rintracciato ieri dai vigili del fuoco, colleghi del figlio. Non ricorda nulla, è un po' disidratato, ma nel complesso sta bene. La nipote: «Non ci hanno aiutato a cercarlo». I medici: «In quella zona non passa nessuno. Sono cose che succedono».

### LAURA MATTEUCCI

MILANO. Adesso sta bene. Lo dice il medico che l'ha in cura, lo dicono i parenti, lo confermano anche i vigili del fuoco che ieri intorno a mezzogiorno l'hanno ritrovato accovacciato su una scala antincendio del megaospedale dov'era (ed è tuttora) ricoverato, il San Paolo di Milano. È rimasto lì praticamente due notti e un giorno, senza mangiare né bere, senza che nessuno lo intravedesse. E senza capire dove fosse. Quando gli si sono palesati davanti i tre pompieri che lo stavano cercan-

do, è scoppiato in lacrime, ma non ha saputo spiegare che ci facesse lì fuori, e come avesse trascorso tutte quelle ore. Nel pomeriggio di venerdì avrebbe dovuto venire dimesso; ma quando è arrivata la moglie a prenderlo, più o meno alle 3 e mezzo, era come svanito nel nulla.

Il signor Dante Zardoni, 72 anni, ricoverato al San Paolo qualche giorno fa per alcuni esami, ha semplicemente perso orientamento e memoria per un po'. I parenti li riconosce, i nomi li ricorda, ma per il resto è ne-

bia fitta. «Non è la prima volta che gli succede - racconta la nipote ventiquattrenne, Monica Zardoni -. È già accaduto tante volte che andasse dal giornalaio, per dire, e poi non sapesse più ritrovare la strada di casa. Solo che lì ci sono i vicini a dargli una mano, invece al San Paolo non è che ci abbiano aiutato granché». «Perché - riprende - quando siamo arrivati in ospedale sabato sera, io e altri parenti abbiamo chiesto al guardiano notturno di cercarlo; erano le 9 di sera, e quello ci ha risposto che il suo turno iniziava alle 11... Comunque noi abbiamo insistito, e alla fine abbiamo controllato tutte le strade fuori dell'ospedale. Ma io lo sapevo che non poteva essere uscito, oltretutto fa anche fatica a camminare. Allora stamattina (ieri, ndr) abbiamo chiamato i pompieri, perché anche mio papà è un pompiere, e infatti loro l'hanno ritrovato quasi subito».

Uno dei tre vigili del fuoco che ieri si sono catapultati al San Paolo conferma che, in effetti, loro si so-

no mossi «quasi più per un fatto personale», per sostegno al collega Giovanni Zardoni, cui tra l'altro la notizia della sparizione del padre era stata tenuta nascosta fino all'ultimo perché ha subito un infarto un mese fa, e non lo si voleva preoccupare inutilmente. Poi, però, ieri mattina, mentre si trovava al mare dove sta trascorrendo un periodo di convalescenza, è stato avvertito, e ha immediatamente ripreso la via di casa per partecipare alle ricerche. «Siamo andati sulle scale perché erano vicine al reparto, e lì non aveva ancora guardato nessuno - dicono i vigili del fuoco -. Quando l'abbiamo trovato era del tutto assente, non si rendeva conto di nulla».

Una storia a lieto fine, comunque. «Mio nonno ha problemi di pressione alta - continua la nipote -. E, dopo due giorni senza pastiglie pensavamo avesse la pressione alle stelle. Invece no, è tutto normale. Insomma, il più è stato lo spavento». Analogo il parere del

medico dell'ospedale che se n'è occupato, Maurizio Pietrogrande: «È solo un po' disidratato, e soprattutto confuso - dice -. Domani faremo altri controlli e, se tutto procede in questo modo, per quanto ci riguarda il paziente è dimissibile». Resta da capire com'è possibile che un degente si perda in un ospedale per quasi due giorni senza che nessuno riesca a trovarlo. «Noi abbiamo immediatamente avvisato la vigilanza interna e la polizia - si difende Pietrogrande -. Se non è stato ritrovato immediatamente è anche perché era finito in una scala tra il sesto e il settimo piano non di comune accesso, anzi, dove non c'è praticamente transit». «E guardi - chiude il medico - che queste sono cose che succedono in tutti gli ospedali del mondo, solo che in genere i pazienti vengono ritrovati prima. Senza contare che il San Paolo è enorme, difficile da girare per chiunque, figuriamoci per un anziano con problemi di memoria».

Lunedì 30 settembre 1996

## Libri

l'Unità2 pagina 9

I «PICCOLI ITALIANI» DI LANZÒL

## Affresco di borgata

Traspare sempre troppo poco, nella polemica sul realismo letterario, sulla dicotomia tra «ombelico» dell'autore e mondo esteriore, la sottile ma sostanziale distinzione tra realtà e verità. Certificare il rigore filologico del «gentiluomo Pyhe» di Barbero, ad esempio, o

quello sociologico di Claudio Camarca - protagonista con Barberi Squarotti, su «La Stampa», dell'ultima diatriba - non è questione che riguarda la letteratura, mentre lo è - in «Piccoli italiani» - il tentativo, parzialmente riuscito, di cogliere attraverso il

piccolo affresco di una borgata romana, reale o inventata che sia, una verità comune anche al lettore più disomogeneo: quella, cioè, che costringe a cercare un linguaggio, verbale oltre che esistenziale, come reazione e difesa, prima ancora che come affermazione dell'io. «Viviamo il mondo come un'aggressione, e questo crea il problema del dire», scrive Lanzòl - pseudonimo di un trentatreenne romano, già scoperto da Tondelli nella prima edizione della raccolta

«Under 25» di Transeuropa - in un'appendice narrativamente inopportuna, ma non del tutto inutile. La miopia del mondo adulto, il conformismo, i detriti culturali, disgregano i sogni dei suoi precocissimi ragazzi di vita, e nello stesso tempo forniscono loro gli strumenti, le forme, il linguaggio, di un'inutile quanto inconsapevole difesa. Lanzòl fotografa la fase più espressiva di questa corruzione, e ne racconta, a volte con eccessivo compiacimento, le contraddizioni:

alla paura del diverso - ad esempio l'universo femminile («canticchia "Melanconia" di Masini senza pensare, ma quando ci pensa subito smette perché quella è una canzone da femmine, proprio da femmine») -, si oppone un'omosessualità torbida e nello stesso tempo giocosa, che non impedisce di affermare: «I froci andrebbero ammazzati»; ai legami familiari si sfugge con lo stesso cinismo fedifrago dei padri, ma dopo il furtivo, occasionale rendez-vous

con il gay conosciuto fermoposta, «l'alto di cotto che sale dalla pietanza, servizievole, allontana definitivamente l'odore nemico, e il suo fastidio». Perfino il linguaggio, annaspa quando è chiamato alle sue funzioni primarie - quella comunicativa ed espressiva («Ma tu... tu come ti senti...?», domanda Nicola alludendo all'identità sessuale di Andrea. «Io bene, grazie...») -, ma deflagra incontinentemente come forma di competizione e sopraffazione

(«Andrea risponde con un altro oggetto, un'altra sensazione: "Manname tu' sorella!" mettendosi in trappola. Gianni gongola, lo stende facilmente»).

□ Carlo D'Amicis

MARCO LANZÒL  
PICCOLI ITALIANIBALDINI & CASTOLDI  
P. 143, LIRE 18.000

## Memorie del nostro secolo

La guerra civile in Bosnia non fu un evento ineluttabile. Nulla di atavico in un odio etnico creato coscientemente

Le elezioni politiche in Bosnia sono vissute in questi giorni dall'opinione pubblica con un misto di fastidio e di sollievo. Sollievo perché quel paese sembra essere tornato normale dopo anni di drammatica diversità; fastidio perché qualcuno non sembra voler accettare quella normalità e insiste a mettere in guardia dal ritenere ormai risolti i termini più difficili della questione bosniaca. Se i libri fossero il sintomo veritiero dell'interesse, della curiosità e della consapevolezza del pubblico cui sono teoricamente rivolti, si potrebbe affermare che finalmente, a guerra finita, anche in Italia si è sviluppata una coscienza acuta e profonda di cosa ha costituito la Bosnia in quest'ultimo quinquennio. Due volumi usciti infatti quasi contemporaneamente, ed entrambi opera di giornalisti come si vorrebbe averne di più (Mimmo Lombezzi, *Bosnia. La torre dei teschi. Lessico di un genocidio*, Baldini & Castoldi, p. 217, lire 22.000; Paolo Rumiz, *Maschere per un massacro*, Editori Riuniti, 1996, lire 15.000), rappresentano quanto di meglio si possa leggere oggi in Italia per comprendere i motivi e conoscere le modalità che hanno caratterizzato la guerra bosniaca e, più in generale, i conflitti civili ed etnici all'interno della ex Jugoslavia.

Le modalità di racconto dei due autori sono assai diverse, a testimonianza di come vi possano essere più maniere di fare dell'ottimo giornalismo, intrecciando informazione e partecipazione, sentimento e ragione, interpretazione e problematicità. Entrambi raccontano invece, in alcuni casi, le stesse vicende: gli stessi fatti e in parte le stesse spiegazioni; ma uno stile diverso, riconoscibile e originale come quello dei grandi reporter del passato.

Il racconto di Lombezzi è insieme più diretto e più intuitivo, più immediato: colpisce innanzitutto l'immaginazione, con la capacità che ha di raccontare immagini, volti, situazioni, dialoghi concreti recitati da volti cui le parole danno forma e lineamenti precisi; ma lascia cadere ogni tanto, quasi inavvertitamente e ingenuamente, giudizi taglienti e osservazioni penetranti, che gettano lampi di chiarezza sul racconto appena svolto e ne ricevono luce e comprensione a loro volta. Si viene

## Appuntamento con Marko dall'assedio di Sarajevo

Marko Vesovic negli anni dell'assedio di Sarajevo è diventata una delle voci più amate ed ascoltate. La sua firma compariva regolarmente sul quotidiano cittadino «Oslobodjenje» ed era la voce di un montenegrino di nascita, cristiano ortodosso con una moglie croata, che però aveva scelto di stare dalla parte dei musulmani. Ora le storie da lui vissute direttamente o raccontate dai suoi concittadini, sono diventate un libro, «Chiedo scusa se vi parlo di Sarajevo» (Sperling & Kyper, p. 191, lire 26.500). A testimonianza della possibilità di mantenere vivo lo spirito di tolleranza e civiltà anche dentro un'esperienza come la guerra che è l'espressione massima dell'intolleranza e della inciviltà.



Mostar Est, maggio 1995. La passerella che sostituisce il ponte antico distrutto dalle bombe

Ippolita Paolucci

## E prima venne Suada

La guerra bosniaca e i conflitti civili ed etnici all'interno della ex Jugoslavia in due libri scritti da giornalisti. Il racconto diretto e intuitivo di Mimmo Lombezzi in «Bosnia. La torre dei teschi» e il percorso razionalistico di Paolo Rumiz in «Maschere per un massacro». La diversa realtà di un conflitto che la televisione non è riuscita a raccontarci. La malafede delle diplomazie e il ruolo volutamente narcotizzante svolto dalla maggior parte dei media.

MARCELLO FLORES

portati a comprendere in modo sempre meno approssimativo e più lucido, dalla concatenazione stessa dei 59 piccoli racconti e medaglioni che compongono il volume.

Il percorso di Rumiz è invece più volutamente e quasi cocciutamente razionalistico: prevale il bisogno di capire, prima ancora che di spiegare, come e perché le cose sono andate nel modo in

stringe alla riflessione razionale e alla volontà di capire «cosa c'è dietro».

Entrambi i giornalisti, pur senza insistere troppo esplicitamente su questo aspetto che avrebbe potuto costituire un facile terreno di compiaciuta autogratificazione, sottolineano il ruolo avuto dall'informazione nel creare molti dei caratteri e nel favorire molte delle strade imboccate dal conflitto. Tanto all'interno dei paesi dell'ex Jugoslavia, dove il controllo dei media e una sapiente regia-censura delle informazioni ha costituito un terreno importante di mobilitazione, consenso, demonizzazione dell'avversario; tanto in occidente, dove è stata spesso impotente e subalterna ai disegni dei signori della guerra o alle machiavelliche e fallimentari operazioni della diplomazia internazionale. Si tratta di libri che riescono, finalmente, a uscire dal-

la dimensione politico-colpevolista, pur senza rinunciare, ovviamente, a chiamare in causa precise responsabilità, a denunciare comportamenti criminali. Non c'è la ricerca della giustificazione ma della comprensione. I ritratti di Karadzic, ad esempio, assai diversi e tuttavia entrambi fortemente convincenti, o il racconto della prima vittima di Sarajevo, la giovane Suada Dilberovic, o la costante abitudine allo stupro sono, insieme ad altre immagini e ad altri piccoli e grandi eventi, occasione di racconto e di spiegazione, invito al lettore perché ragioni e suo coinvolgimento con una prosa misurata ma sensibile.

Quello che la tv non ci ha raccontato, ripetuto ossessivamente quasi sempre le stesse immagini (cannoni che sparano, bambini trucidati, sangue sulle strade), qui è invece presente a ogni pagina: le convinzioni dei combattenti,

le paure e le speranze delle vittime e degli assediati, i pregiudizi e i fanatismi, la retorica stupida e l'ipocrisia bolsa dei dirigenti militari e dei rappresentanti diplomatici (i «peggiori» sul mercato, ignoranti e vigliacchi: tanto quelli dell'Onu che quelli dei singoli paesi europei e degli Stati Uniti). Il racconto del massacro di Srebrenica, da questo punto di vista, è esemplare. Le complicità e le responsabilità dei Caschi blu, la malafede delle cancellerie occidentali, la consapevolezza di quanto stava succedendo e di quanto successo e la volontà di nascondere e minimizzare, i traffici di armi e le speculazioni d'ogni genere, gli errori di valutazione e le menzogne raccontate, sono gli ingredienti di un bagno di sangue che poteva, come tanti altri minori o più diluiti nel tempo, essere evitato o perlomeno molto ridimensionato e limitato.

Emerge, dai racconti di Lombezzi e di Rumiz, il ruolo volutamente narcotizzante della maggior parte dei media: suscitare orrore e pietà, istillare un senso di disperazione e impotenza, avallare l'idea che ci si trovasse di fronte a qualcosa d'incomprensibile, di diverso, di appartenente a un'altra civiltà e a un'altra tradizione. Ma sono proprio i media, malgrado questo loro atteggiamento, a svelare in anticipo le tappe della guerra e i comportamenti dei contendenti: che proprio sui mezzi d'informazione giocano la loro battaglia ideologico-propagandistica, quanto e forse più importante di quella militare.

Sono due libri, questi, essenziali per comprendere come l'odio etnico non fosse né atavico né costante né diffuso come si è voluto far credere: ma sia invece stato costruito, alimentato, aizzato da responsabilità che non sono solo quelle dei pochi criminali di guerra indicati all'opinione pubblica né dei capi guerrieri o dei politici più invisibili e facilmente individuabili e individuati. L'odio etnico è stato il frutto improvviso di azioni e comportamenti sottovalutati e ignorati: come mostrano l'incredulità e l'ingenuità di tanti che avevano convissuto in pace per decenni e pensavano che sarebbe stato facile continuare. Le colpe dell'accidente sono tante: più gravi ancora del non intervento o della tardiva e contraddittoria presenza è stato l'aver nascosto, a sé e a tutti, la gravità e la natura del conflitto dietro una pilatesca equidistanza tra le parti e dietro la spiegazione onnicomprensiva dell'odio etnico e delle diversità religiose e culturali. Da questo punto di vista i lavori di Lombezzi e di Rumiz offrono, accanto alla serrata e avvincente narrazione, più elementi di riflessione e di comprensione. Nel primo prevale forse la capacità di ricondurre alla «barbarie» contemporanea - e cioè ai meccanismi politici, ideologici e mediatici della modernità - una guerra che ci si è ostinati a vedere come «arcaica». Nel secondo un'analisi sociologica precisa e convincente sulle differenze interne alle etnie in lotta, sui contrasti e i conflitti tra montanari e cittadini, tra immigrati recenti, d'origine contadina, e evoluti borghesi urbani. Guerra sociale e culturale che diventa conflitto etnico e religioso perché è sul terreno dell'identità primaria e ancestrale che si può far leva per un'avventura irrazionalista in cui si uccide e si va a morire: questo è stato anche la guerra dei Balcani, un conflitto troppo moderno per poterlo dimenticare dietro un velo di pietà come è stato fatto nei lunghi anni di guerra combattuta.

ALBANIA

La biografia di un ex detenuto politico del regime di Enver Hoxha

## Uomini dai «gulag» dell'altra sponda

Henrik Prendushi oggi ha 65 anni e lavora a Tirana. È un ex detenuto politico del regime comunista di Enver Hoxha che ha trascorso quasi dieci anni in un campo di lavoro. Ora il racconto della sua vita, dagli anni felici e agiati della sua famiglia borghese prima della guerra sino all'abbattimento della statua del dittatore, sono diventati un libro, «Generazioni condannate» (Editrice Monti, p. 101, lire 15.000), una delle prime testimonianze dall'Albania.

BRUNO CAVAGNOLA

gazzo di origini borghesi». Poi la folla fugge in Jugoslavia e la condanna a 25 anni, di cui dieci scontati in carcere e nei campi di lavoro. Oggi Henrik Prendushi ha 65 anni, lavora come geometra in un cantiere di Tirana ed è fiero di poter mantenere sé e la moglie con il suo stipendio senza dover chiedere soldi ai suoi due figli maschi emigrati in Italia.

Signor Prendushi, quali sono stati i momenti più difficili? Paradossalmente i primi dopo la liberazione. Per tanti mesi ho vissuto

che anch'io, così giovane, non dovevo smettere di sperare.

Chi erano i suoi compagni di prigionia?

Gente comune, e non solo dissidenti politici. Da noi arrivavano ad esempio anche molti giovani che avevano cercato di fuggire semplicemente perché trovavano insopportabile quella vita e volevano cercare una nuova. Non avevano motivazioni politiche precise. Nel campo si parlava sempre di politica, del sistema che aveva fucilato e mandato in prigione tante persone, dei dirigenti dello Stato e del partito che, si diceva, non erano veri patrioti, non volevano il bene dell'Albania ma solo conservare il loro potere. Ma anche in prigione dovevamo stare attenti a parlare perché tra di noi c'erano dei finti detenuti, uomini della polizia segreta Sigurimi che ci spiavano. Ci sono detenuti che sono stati condannati due-tre volte pur non essendo mai usciti dalla prigione o dal campo, solo per il fatto di aver fatto della politica durante la prigionia.

Qual era la cosa più difficile da sopportare?

L'annullamento della dignità della persona. Non ci facevano sentire uomini, ci dicevano sempre che non eravamo persone vere, ma nemici della patria e del popolo. Solo la nostra coscienza ci faceva resistere. Ero nel campo di Laç, quando tre detenuti riuscirono a fuggire nascondendosi una mattina in una macchina. Si accorgono della loro fuga durante l'appello per il pasto di mezzogiorno. Scoppiò il finimondo e per quel pomeriggio non ci mandano fuori a lavorare ma ci tengono tutti dentro. Due dei fuggiaschi vengono catturati e uno ucciso poco prima che possa passare il confine con la Jugoslavia; lo portano con una macchina nel campo, lo buttano per terra davanti a noi radunati nel grande cortile e ci dicono: chi oserà ancora fuggire farà la stessa fine. Poi ci dicono di calpestarlo e c'è stato qualcuno che lo ha fatto...

Ed oggi in Albania come si vive? Si va avanti, lentamente ma si va

avanti. A noi ex detenuti politici ha fatto piacere veder finire in prigione la moglie di Hoxha, l'abbiamo vista come una piccola vittoria. Ma qui in Albania non siamo vendicativi, non c'è stata una sola occasione di vendetta. Purtroppo i privilegi continuano; solo i figli dei comunisti hanno potuto frequentare l'università, i nostri no e quindi oggi sono svantaggiati nella ricerca dei posti di lavoro migliori. Si può dire che chi era al potere prima c'è rimasto ancora oggi, magari tramite i figli. I miei due maschi ad esempio non hanno potuto studiare come volevano e oggi sono entrambi a lavorare in Italia. Il più piccolo è fuggito da voi a 16 anni perché quella, ci ha scritto poi, era l'unica via d'uscita ai suoi incubi. Dopo le generazioni di mio padre e mia, anche quella dei miei figli ha subito una condanna postuma dal regime: essere obbligati ad emigrare anche se ancora adolescenti. Uno me l'ha detto chiaro: papà, non pensare che io torni a casa.

Che cosa ha raccontato ai suoi fi-

gli degli anni di prigionia?

Con loro non ho mai parlato del mio passato, e questo mi è costata molta fatica. In Albania c'era un clima tremendo, difficile da spiegare. Dopo la liberazione dalla prigione, sono andato a lavorare in una impresa agricola statale di un piccolo paese che raccoglieva gente da tutta l'Albania. Avevo paura che i miei ragazzi, parlando con i loro amici, facessero sapere in giro che io ero un ex detenuto politico; avevo paura dell'opinione della gente, era una cosa tremenda perché mi impediva di raccontare ai miei figli quello che ero realmente. Mi ripromettevo: quando saranno maggiorenti glielo dirò. Ma hanno capito da soli, ben prima dei 18 anni, e mi sono stati vicini.

Qual è il suo sogno adesso?

Che i miei figli abbiano una vita tranquilla, onesta e che non debbano soffrire come ho sofferto io. Ho scritto questo mio libro anche per far sapere che cosa era l'Albania, il dramma che abbiamo vissuto. L'ho poi tradotto in italiano perché è importante per voi italiani conoscere il passato di uomini e donne che oggi guardano con tante speranze alla vostra costa come io quasi quarant'anni fa guardai all'altra sponda di quel fiume.

LA MANOVRA DELL'ULIVO



Fabio Mussi capo gruppo, alla Camera, della sinistra democratica Tano D'Amico

«Così proprio non va Bertinotti nel governo»

Mussi: con Rc non può trattare solo il Pds

Ora Rifondazione deve entrare nel governo. Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica, rilancia la sua proposta. «Non è una boutade», insiste, e «se Rifondazione non vuole, l'Ulivo proponga almeno un più vigoroso patto di legislatura».

sonato che magari riesce a lavorare. Ci sono i pensionati che hanno la casa e quelli che non ce l'hanno. I pensionati con i Bot in Banca e quelli che non hanno nulla. Che senso ha evitare che si tocchi di diecimila lire una pensione quando poi si aumenta l'Ici? Che senso ha dire che si difende il welfare quando poi si tagliano i fondi a comuni e regioni cioè gli asili nido, il verde pubblico, le misure per il traffico?

Mussi, mi sta dicendo che questa finanziaria non le piace?

No, anzi, mi piace. Penso che sia un atto forte e coraggioso, che sia ad alto grado di equità. Penso però che sarebbe stato ancora meglio togliere qualcosa alle pensioni baby e ridurre i prelievi ai comuni o la tassa per l'Europa.

A proposito di tassa per l'Europa, non teme che i ceti medi protesteranno e che l'opposizione cavalcherà la protesta?

Può darsi che mi illuda, ma proprio per i ceti medi il vantaggio dell'ingresso dell'Italia in Europa è talmente alto che sovrasterà il disagio di pagare una tassa. Quanto all'opposizione mi sembra soprattutto confusa, incerta fra improbabili cenni di rivolta e ritorzioni come quelle che di recente Fini ha fatto sulla bicamerale. È questa confusione la ragione per cui non ce l'ha fatta a reggere il paese. Ora lo vediamo bene.

Torniamo alla sinistra. D'Alema dice: due sinistre una sola politica, la nostra. Non le sembra poco dialettico come atteggiamento?



«Corsera»: D'Alema a palazzo Chigi Prodi: «Non ci azzeccano mai»

D'Alema alla guida di un governo di centro-sinistra. È la richiesta che ha avanzato, domenica sul «Corriere della Sera» uno degli editorialisti della testata, Angelo Panebianco. Che dentro un lungo ragionamento sugli effetti della finanziaria, scrive così: «I bene informati vanno dicendo che D'Alema si preparerebbe, approvata la Finanziaria, a rovesciare Prodi e a sostituirlo con se stesso alla guida del governo. Forse sono solo diceree e tuttavia credo che se ciò accadesse sarebbe un bene».

Una maggiore corresponsabilizzazione di Rifondazione Oppure un rigoroso patto di legislatura

No, non è una botta di arroganza, quella di D'Alema. È una constatazione. Dall'accordo di desistenza in poi Rifondazione è stata portata a condividere e ad adeguarsi a scelte fondamentali che non erano già iscritte nella sua natura e nella sua strategia. Non voleva neppure il centro sinistra e poi ha votato la fiducia a Prodi, fa parte di questa maggioranza, ha votato i 16500 miliardi della manovra di giugno, ha votato il documento di programmazione economica e ha approvato quest'ultima manovra da 63.000 miliardi che ha come obiettivo il rispetto dei parametri di Maastricht e l'ingresso in Europa. Mi pare davvero una buona evoluzione. Rifondazione ha fatto passi da gigante. Un successo per l'Ulivo e per il Pds.

Allora si può sperare bene per il futuro?

Dico subito invece che l'attuale configurazione dei rapporti fra Ulivo e Rifondazione non è soddisfacente.

Malgrado - come lei dice - i passi da gigante di Rifondazione?

Sì, malgrado questi. Oggi è assicurata al partito di Bertinotti una rendita di posizione che mette a rischio la tenuta della maggioranza da governo. Certo su questo filo possiamo correre fino alla fine della legislatura, ma possiamo anche tagliarci e farci molto male.

Immagino lei stia alludendo a tutti gli scontri con Rifondazione in questi mesi...

Per la precisione a due episodi che ripercorro. Ricorda il documento di programmazione economica che prevedeva la riduzione del tasso di inflazione al 2,5 per cento? La sinistra democratica fece presente al governo che questo avrebbe creato qualche problema serio rispetto all'accordo con i sindacati del luglio 1993. E che doveva essere risolto. Il fatto venne segnalato con molta determinazione anche dal segretario della Cgil Sergio Cofferati. Non fu trovata nessuna soluzione. Questa ci fu solo quando il problema fu posto da Rifondazione che impose la clausola di salvaguardia. Il se-

condo episodio è quello delle pensioni. Quando il governo prefigurò l'ipotesi del contributo di solidarietà da parte di pensionati io stesso ho segnalato che saremmo entrati in rotta di collisione con Rifondazione. Che ci sarebbero stati rischi di crisi e che sarebbe stato più conveniente rinunciarci subito. Invece quell'ipotesi è stata mantenuta finché non è arrivata la spada di Bertinotti. A questo punto c'è stato il ritiro del provvedimento. E il merito è stato di Rifondazione.

E lei che dice di fronte a questi due episodi?

Che non va bene. Un terzo episodio di questo tipo non deve più verificarsi. E non può essere affidato in esclusiva al Pds il rapporto conflittuale con Bertinotti e Cossutta.

E allora quale soluzione suggerisce? Anzi c'è una soluzione?

Io so bene che c'è in questa situazione una ambiguità iniziale che risale allo stesso patto di desistenza. Ma adesso la questione politica è chiara, chiarissima e deve può essere risolta in modo più soddisfacente. In poche parole ci vuole un più alto grado di corresponsabilità di Rifondazione.

Bertinotti al governo?

L'ho detto qualche giorno fa nel momento in cui mi pareva che la tensione sulla questione pensioni si stava sciogliendo. Non era una boutade. Era una cosa seria.

Che incontra qualche riserva.

Sì, lo so da parte dei Popolari e proprio non la capisco. Soprattutto perché nella quotidianità della vita politica e parlamentare il rapporto fra Rifondazione e i Popolari è ottimo. Se Bertinotti entra nel governo avremo una maggiore stabilità. E questo dovrebbe star bene a tutti.

Ma Rifondazione ha già detto di no.

Non è possibile che entri nel governo? Allora l'Ulivo deve proporre a Bertinotti un più rigoroso patto di legislatura. Non sto parlando di un patto leonino, ovviamente. Rifondazione metterebbe sul piatto i suoi punti programmatici. E si potrebbe discutere. Andrebbe meglio lo assicurato anche per lo stesso partito di Bertinotti e per entrambe le sinistre.

RITANNA ARMENI

ROMA. Allora Mussi, lo dice D'Alema, lo dice Bertinotti. Le sinistre sono due?

Sì, le sinistre sono due. E c'è stato un riconoscimento reciproco. Non è poco visto che solo qualche mese fa un autore caro a Rifondazione come Marco Revelli scriveva invece sul Manifesto che le destre erano due e una era il Pds.

Non le dispiace ammetterlo?

No, è un effetto della svolta del 89, la svolta che ha portato alla nascita del Pds. Io sapevo che quella scelta avrebbe portato alla scissione. Fui definito un pasdaran perché dissi che era meglio farla in una rata sola. Poi la scissione fu troppo ampia e la svolta è stata molto lunga. Ma questo è un altro discorso.

Quindi va bene che ci siano due sinistre. E che litighino anche?

L'importante è che oggi non si ripetano gli stereotipi di un'altra stagione quando comunicare era impossibile e le due sinistre si accusavano reciprocamente di tradimento. Ma dialogare - sia chiaro - non significa

mancanza di critica.

E lei, immagino, ha molte critiche da fare a Rifondazione, soprattutto dopo la vicenda della finanziaria.

Certo, a cominciare dalla sua identità, dal suo definirsi comunista in assenza del piatto forte del movimento comunista internazionale. Più che un progetto mi sembra un sentimento, una suggestione, una ideologia. Debole, per giunta. Il Pci era un grande partito eretico rispetto al movimento comunista internazionale, ma quest'ultimo esisteva e come.

Allora dove trova il suo spazio Rifondazione?

Nel suo essere una sorta di ipersindacato, una sorta di rappresentanza radicale di interessi. Quelli degli operai e dei pensionati.

E questo le va bene?

Non sono assolutamente disposto a concedere l'esclusiva anche perché Bertinotti non vede la complessità della situazione. Il pensionato al minimo non è uguale al prepen-

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA: c/o Federazione PDS 35100 TRENTO - Via Saffigiana, 21 Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

UFFICIO PRENOTAZIONI:

38058 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16 Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre dalle ore 14.00 alle ore 18.00 Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115 (dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

- Tutte le Federazioni provinciali del PDS e in particolare. 40123 Bologna. Unità Vacanze, Via Barberia 4, Tel. 051/291310 20124 Milano. Unità Vacanze, Via Felice Casati 32, Tel. 02/6704844 50121 Firenze. Ufficio Viaggi "Redazione de L'Unità", Via Cimabue 43, Tel. 055/24941 41100 Modena. Arcinova - Ass. Settore Turismo, Via Ganaceto 113, Tel. 059/225445 46100 Ferrara. Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via C.Pta Mare 59, Tel. 0532/759511 40026 Imola. Ufficio Viaggi Federazione PDS, V.le Zappi 58, Tel. 0542/35065 50047 Prato. Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via del Melograno 2, Tel. 0574/32141 42100 Reggio Emilia. Unità Vacanze PDS, Via Ghani 22, Tel. 0522/3201 16128 Genova. Ufficio Viaggi Federazione PDS, Salita S.Leonardo 20, Tel. 010/57381 34131 Trieste. Ufficio Viaggi Federazione PDS, Via S.Spiridione 7, Tel. 040/366833



ALBERGHI CONVENZIONATI

Table listing hotels in Lavarone and Lavarone, categorized by location and type. Includes names like Antico Hotel, Hotel Garden, Bivio, etc.

9 - 19 Gennaio 1997 FOLGARIA LAVARONE LUSERNA

Table with prices for alberghi convenzionati (Fascia A, B, C, D) and residence (MONOLOCALE, BILocale, TRILocale) and appartamenti (SOLUZIONI).

SCHEDA DI PRENOTAZIONE form with fields for dates, number of people, and contact information.

in edicola dal 30 settembre EFFETTO NOTTE Premio Oscar per il miglior film straniero al Festival di Cannes 1973

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844 UNA SETTIMANA A PECHINO (min. 15 partecipanti)



## MATTINA

6.30 TG 1. [4576030]	6.45 UNOMATTINA 96-97. All'interno: 7.00, 7.30, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr; 8.00, 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [84891127]	9.45 LA DOMENICA DELLA BUONAGENTE. Film. Con Sophia Loren. [9502030]	11.30 TG 1. [5937063]	11.35 CORSE IN ALLEGRIA. Telefilm. [396059]	12.30 TG 1 - FLASH. [33160]	12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [6503214]	6.45 VIDEOCOMIC. [9723214]	7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. All'interno: 8.15 Protestantissimo. [715045]	8.50 ZAFFIRO NERO. Film poliziesco (GB, 1959). Con Nigel Patrick. [2992943]	10.15 AL DI QUÀ DEL PARADISO. Telefilm. [7164450]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. A cura Luciano Onder. [93011]	11.15 TG 2 - MATTINA. [5568301]	11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti. [540059]	7.30 TG 3 - MATTINO. [16653]	8.30 SCHEGGE. [6328905]	9.05 JOKO, L'AUSTRALIANO. Film commedia. [7189276]	10.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'interno: Palestra in casa; Hic sunt lacus; Viaggio in Italia; Le Basiliche Romane; Filo-sofia; Viaggio in Italia; Media/Mente; La macchina cinema. [164653]	12.00 TG 3 - OREDDICCI. [67672]	12.15 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. [5301030]	7.00 TERREMOTO A SAN FRANCISCO. Film-Tv. [1810653]	8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [8325276]	9.00 UN VOIUTO, DUE DONNE. Tele-novela. [2491837]	9.50 PESTE E CORNA. [4458566]	10.00 ZINGARA. Tn. [73011]	10.30 AROMA DE CAFÉ. Tn. Con Guy Ecker. [93837]	11.30 TG 4. [2640837]	11.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. [1307011]	12.25 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2055634]	6.40 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La posta di Ciao Ciao Mattina. [83508127]	9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [9916189]	9.45 PIANETA BAMBINO. [76301189]	10.20 A-TEAM. Tt. [4397382]	11.25 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (R). [6348905]	11.30 MACGYVER. Tt. [3833301]	12.20 SECONDO NOI. [2470634]	12.25 STUDIO APERTO. [5395924]	12.45 FATTI E MISFATTI. [3253363]	12.50 STUDIO SPORT. [468450]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [91160856]	9.00 ARCA DI NOÈ - ITINERARI. Documentario. [8455]	9.30 SOLO L'ONORE MI SALVERÀ. Film Tv (USA, 1992). Con Raquel Welch, Jack Scalia, Alicia Silverstone. Regia di Michael Miller. [4094011]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [882547]	6.00 EURONEWS. [84540]	7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: EURONEWS. Attualità. [4008214]	9.00 LE GRANDI FIRME. Shopping Time. [5664295]	9.45 IL FINANZIATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra. Regia di Charles Walters. [2870837]	11.45 MATLOCK. Telefilm. Con Andy Griffith, B. Thayer. "Il consulente matrimoniale". [1121943]	12.45 TMC ORE 13. [243943]
----------------------	--	--	-----------------------	---	-----------------------------	---	----------------------------	---	---	---	---	---------------------------------	--	------------------------------	-------------------------	--	---	---------------------------------	--	--	-----------------------------------	---	-------------------------------	----------------------------	---	-----------------------	--	--	--	---	----------------------------------	-----------------------------	---	-------------------------------	------------------------------	--------------------------------	-----------------------------------	------------------------------	---	--	--	--	------------------------	---	--	--	--	----------------------------

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [89214]	13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7588127]	14.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. A cura di Piero Angela. [766924]	15.00 SETTE GIORNI PARLAMENTO. [4295]	15.30 SOLLETTICO ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.35 Le simpatiche caraglie. Tt. [2191905]	18.00 TG 1. [80818]	18.10 ITALIA SERA. [394837]	18.50 LUNA PARK. Gioco. Con Anna Falchi. All'interno: 19.35 Che tempo fa. [6163740]	13.00 TG 2 - GIORNO. [5301]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5160]	14.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [54924]	15.00 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [2844289]	16.15 TG 2 - FLASH. [9486566]	16.20 ...E L'ITALIA RACCONTA. Attualità. [305943]	18.05 TGS - SPORTSERA. [1767092]	18.25 TG 2 - FLASH. [8633295]	18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [95740]	18.45 UN CASO PER DUE. [2386653]	13.05 VIDEOSAPERE. [396214]	14.00 TGR / TG 3. [41450]	15.00 EUROZOOM. [89276]	15.10 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Telefilm. [791905]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: A tutta B; Pentathlon moderno. Camp. del Mondo assoluti maschili; Calcio C siamo; Hockey su prato. Coppa del Mondo. [46721]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [709740]	19.00 TG 3. [83189]	19.35 TGR / TGR - SPORT REGIONE. Notiziari. [392363]	13.30 TG 4. [5176]	14.00 CASA DOLCE CASA. Situation comedy. [1585]	14.30 SENTIERI. [40721]	15.30 LA MANO SINISTRA DI DIO. Film avventura (USA, 1955, b/n). Con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb. Regia di Edward Dmytryk. [322479]	17.45 OK, IL FREZZO È GIUSTO! Gioco. [7626189]	18.55 TG 4 / METEO / OROSCOPO DI DOMANI. [20092]	19.25 GAME BOAT. Gioco. [3856479]	13.00 CIAO CIAO. [892924]	14.30 COLPO DI FULMINE. [4566]	15.00 FRIMI BACI. Tt. [5295]	15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [8382]	16.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. [39769]	16.15 BAYSIDE SCHOOL. [2590092]	16.45 BEVERLY HILLS, 90210. Tt. Con Luke Perry. [9966740]	17.55 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [617585]	18.30 STUDIO APERTO. [76127]	18.50 STUDIO SPORT. [1405276]	19.00 BAYWATCH. Tt. [7450]	13.00 TG 5. [39721]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Conduce Vittorio Sgarbi. [2799479]	13.40 BEAUTIFUL. [402585]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [2482837]	15.30 SISTERS. Telefilm. [60382]	16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [263498]	17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Sit. comedy. [698450]	18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [88295]	18.45 VINCA IL MIGLIORE. Gioco. Con Gerry Scotti. [9821214]	13.00 TMC SPORT. [23295]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. [5288059]	14.00 ACAPULCO BAY. [21108]	15.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conducono Luciano Ripoli con Rita Forte e Roberta Capua. [26740]	17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. [67160]	17.50 ZAP ZAP. Contenitore. All'interno: TMC NEWS. [7249837]	19.50 TMC SPORT. [4983363]	19.55 SEI FORTE. [9484672]
-----------------------------	----------------------------------	---	---------------------------------------	--	---------------------	-----------------------------	---	-----------------------------	---	---	--	-------------------------------	---	----------------------------------	-------------------------------	--	----------------------------------	-----------------------------	---------------------------	-------------------------	---	---	------------------------------------	---------------------	--	--------------------	---	-------------------------	---	--	--	-----------------------------------	---------------------------	--------------------------------	------------------------------	---	--	---------------------------------	---	---	------------------------------	-------------------------------	----------------------------	---------------------	---	---------------------------	--	----------------------------------	--	---	--	---	--------------------------	---	-----------------------------	--	--	--	----------------------------	----------------------------

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [363]	20.30 TG 1 - SPORT. [54382]	20.35 LE TORRI DELLA ZINGARA. Con Cloris Brosca. [4711498]	20.50 TRAPPOLA IN ALTO MARE. Film avventura. Con Steven Seagal, Tommy Lee Jones. Regia di Andrew Davis. [104276]	22.40 TG 1. [9624818]	22.45 PASSERELLA DI LUNA. A cura di Fabio Iacqua. [790301]	20.00 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [905]	20.30 TG 2 - 20.30. [64769]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [582030]	22.00 UN AMORE SENZA ETÀ. Film commedia. Con Katharine Hepburn, Anthony Quinn. Regia di Anthony Harvey. Prima visione Tv.	20.00 BLOB. [289]	20.30 MILLEUNADONNA. Talk-show. Conduce Pamela Villoresi con la partecipazione di Annabella Mil-sciglio. Regia di Andrea Bev-lacqua. [44634]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [84672]	22.45 TGR. [8269566]	22.55 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ. Con Gigi Garanzini. [2184566]	20.40 L'ETÀ DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1993). Con Michelle Pfeiffer, Daniel Day-Lewis, Winona Ryder. Regia di Martin Scorsese. [55920419]	20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. Con Will Smith. [6363]	20.30 ACERCHIATO. Film avventura (USA, 1992). Con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette. Regia di Robert Harmon. Prima visione Tv. [20566]	22.30 RENEGADO. Telefilm. Con Lorenzo Lamas, Kath Lee Kimont. [59943]	20.00 TG 5. [82653]	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Elio Greggio, Enzo Iacchetti. [6632479]	20.40 IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO. Film commedia (Italia, 1992). Con Paolo Villaggio, Ciro Esposito. Regia di Lina Wertmüller. [3213498]	22.45 TG 5. [6221382]	20.30 LA VOCE DEL SIGNORE. Sene-ggiato. Con Grecia Colmenares. [17092]	22.30 TMC SERA. [57030]	22.45 LETTERE D'AMORE. Film commedia (USA, 1989). Con Jane Fonda, Robert De Niro. Regia di Martin Ritt. [2158672]
---------------------------	-----------------------------	--	--	-----------------------	--	--	-----------------------------	--	---	-------------------	--	---	----------------------	---	--	---	--	---	---------------------	---	---	-----------------------	--	-------------------------	---

## NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [19739]	0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [2063739]	0.30 SPECIALE VIDEOSAPERE. All'interno: I lavoratori napoletani. Documenti. [3400623]	1.00 SOTTOVOCE. [6472536]	1.15 STUDIO UNO. (R). [1561246]	2.20 TG 1 - NOTTE (R). [2118178]	3.10 CAFÉ EXPRESS. Film commedia (Italia, 1980). Con Nino Manfredi, Vittorio Caprioli. Regia di Nanni Loy.	-- -- TG 2 - NOTTE. [8678566]	0.10 METEO 2. [8363212]	0.25 TGS - NOTTE SPORT. [2599517]	0.40 QUATTRO DONNE NELLA NOTTE. Film drammatico (Italia/Francia, 1954, b/n). Con Danielle Darrieux. [1042468]	2.10 TG 2 - NOTTE (R). [3664826]	2.40 DOC MUSIC CLUB. [4737212]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	23.45 PUBBLICITÀ. [1976059]	0.15 CAROSELLO. [2597159]	0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [6728807]	1.10 FUORI ORARIO. Cosa (mi) veste presenta: [3041623]	2.10 IL GIORNALINO DI GIAN BURASCA. Sceneggiato. [3860401]	3.15 VENDETTA. Film giallo (USA, 1939, b/n). [7740081]	4.25 SEPARÉ. Musicale. [8867826]	4.55 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA. Documenti.	23.25 CLASS. Film commedia (USA, 1982). Con Jacqueline Bisset, Rob Lowe.	1.00 TG 4 - 14 SEI. [4771818]	-- -- PESTE E CORNA. L'Italia di oggi vista da Roberto Gervaso. [6489062]	1.25 GLI ALLEGRI IMBROGLIONI. Film. Con Stan Laurel, Oliver Hardy. [5234555]	2.20 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm.	23.30 FATTI E MISFATTI. [30301]	23.40 GOALS, IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica. [7385189]	0.40 SPECIALE RALLY. Conduce Claudia Peroni. [2027130]	1.10 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [6549284]	2.10 O'HARA. Telefilm. [4025082]	3.00 I DUE FIGLI DI TRIMITI. Film western (Italia, 1972). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Richard Kean. [5570555]	5.00 A-TEAM. Tt (R).	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [7754295]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [6339913]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (R). [8790555]	2.00 TG 5 EDICOLA. [6813791]	2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [6821710]	3.00 TG 5 EDICOLA. [6839739]	3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. Con Tony Randall. [6832826]	4.00 TG 5 EDICOLA.	0.45 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [4322975]	1.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn (Replica). [2165246]	1.50 TMC DOMANI. (R). [1071081]	2.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [5563265]	4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA.
-----------------------------	---	---	---------------------------	---------------------------------	----------------------------------	--	-------------------------------	-------------------------	-----------------------------------	---	----------------------------------	--------------------------------	--	-----------------------------	---------------------------	--	--	--	--	----------------------------------	---	--	-------------------------------	---	--	--	---------------------------------	---	--	---	----------------------------------	--	----------------------	--	--	--	------------------------------	---	------------------------------	--	--------------------	---	---	---------------------------------	---	--

<b>Tmc 2</b>	14.00 FIORELLINO VILLAGGIO. [761276]	16.00 HELP. [774740]	18.00 TE LE WANDY. [996189]	18.05 CLUB HAWAII. Telefilm. [6551540]	18.30 ANKE E ENCI. Telefilm. [748924]	19.00 TE LE WANDY. [744653]	19.15 WRESTLING MANIA. [105721]	19.45 CARTOON NETWORK. [8256479]	20.05 FLASH. [3974301]	20.10 IL PROCESSO DI BISCIONI. Rubrica.	-- -- BUONASERA TMC. [527653]	23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [193450]	24.00 FLASH. [530951]	0.15 PLAYBOY'S.
--------------	--------------------------------------	----------------------	-----------------------------	--	---------------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	----------------------------------	------------------------	---	-------------------------------	--------------------------------------	-----------------------	-----------------

<b>Odeon</b>	114.00 INF. REG. [309059]	14.30 POMERIGGIO 30. SINE. [325734]	16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [952856]	17.25 TG ROSA STORY. [981837]	17.55 WILDA E... CON-TORNI. [1700027]	18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. Conduce Carla Liotta. [708566]	19.25 TG MOTORI. Rubrica sportiva. [1756740]	19.30 INF. REG. [767924]	20.00 TG ROSA STORY. [764837]	20.30 MINICOMICS. Comiche. [925666]	20.35 TERAPIA DI GRUPPO. Film-Tv (USA, 1985). [970011]	22.30 INF. REG. [776672]	23.00 TG MOTORI.
--------------	---------------------------	-------------------------------------	--------------------------------------	-------------------------------	---------------------------------------	--	--	--------------------------	-------------------------------	-------------------------------------	--	--------------------------	------------------

<b>Tv Italia</b>	18.00 LA GRANDE RICERCA. Documentario. [9011671]	18.30 MARINA. Telenovela. [9461932]	19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [8174295]	19.30 CIPRANA DE PENTONIA. Telenovela. Con Lucia Santos, Marcello Picho. [505930]	20.30 AMORE. Film drammatico (Italia, 1948, b/n). Con Anna Magnani, Federico Fellini. Regia di Roberto Rossellini. [8080030]	22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [8182214]	23.00 SPORT & NEWS.
------------------	--	-------------------------------------	---	---	--	---	---------------------

<b>Cinquestelle</b>	17.00 BILL COSBY SHOW. Situation comedy. [754566]	17.30 WILDA E... CON-TORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [173721]	18.30 THE CRT. Telefilm. Con Ken Howard. [184837]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. [768386]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotta. Regia di Riccardo Rocchia. [766295]	20.30 DIARISTI. TUTTI IN FORMA. Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Trecca. [522108]	23.30 INFORMAZIONI REGIONALI.
---------------------	---	---	---	--	---	--	-------------------------------

<b>Tele +1</b>	10.30 FRENCH KISS. Film commedia. [9737653]	12.35 COBE. Ft. [3022566]	14.55 UN'AVVENTURA TERRIBILMENTE COMPLICATA. Film. [7183295]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [2665040]	19.00 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 - L'INSULTO FINALE. Film commedia (USA, 1994). [6148617]	20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [7555656]	21.00 SCOMO E PÙ SCENO. Film commedia (USA, 1995). [5861498]	23.05 TIM BURTON'S NIGHTMARE BEFORE CHRISTMAS. Film animazione.
----------------	---	---------------------------	--	----------------------------------	---	--	--	---

<b>Tele +3</b>	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [97641656]	19.05 GOD VIBRATION. "Teresa De Sio" - "Alice" - "Agosto 1995" - "Daylight". [7236556]	20.50 + NEWS. Notiziario. [3763289]	21.00 DANZA. [8876189]	22.50 CONCERTO SINFONICO. All'interno: L. Bernstein. "Sinfonia n. 2. Età dell'ansia". Direttore L. Bernstein. Pianista, K. Zimerman. 23.30 G. Rossini. "Overture al Guglielmo Tell". Direttore H. von Karajan. [445721]	24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.
----------------	--	--	-------------------------------------	------------------------	---	---------------------------------------

<b>GUIDA SHOWVIEW</b>	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unità showView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
-----------------------	--

<b>PROGRAMMI RADIO</b>	<b>Raiuno</b> Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 22, 23, 24, 2, 4, 5, 3.30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Chichici di riso; 7.32 Questione di soldi; 8.33 Radio anch'io; 10.07 RadioZorro; 10.35 Spazio aperto; 11.11 Rotocalco quotidiano; 11.38 Antepremiere Zapping; 12.10 Che fine hanno fatto; 12.38 La pagina scientifica; 13.30 La nostra Repubblica...; 14.11 Rubrica; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.38 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.32 L'Italia in diretta; 17.13 Come vanno gli affari; 17.21 L'arte di amare; Istruzioni per l'uso; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.12 I mercati; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.50 Cinema alla Radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Radiouno musica; 23.10 Le indimenticabili; 0.33 Stereonoite; Notte alla radio; 1.00 Radio Tir.
------------------------	---

**AUDITEL**

## Arriva l'autunno È lotta sul preserale

**VINCENTE:**  
Le torri della zingara (Raiuno, ore 20.42) ..... 5.348.000

**PIAZZATI:**  
Castrocaro (Raiuno, ore 20.54) ..... 4.766.000  
Estatissima sprint (Canale 5, ore 20.31) ..... 3.668.000  
Intralcio alla giustizia (Raidue, ore 20.55) ..... 3.487.000  
Luna Park (Raiuno, 18.39) ..... 3.294.000  
Hercules (Italia 1, ore 20.32) ..... 3.262.000

**24 ORE**

**TGR ECONOMIA** RAIUNO. 7.35  
Riprende da oggi il telegiornale economico e finanziario curato dal TgR, in onda tutti i giorni. La rubrica, a cura di Enrico Castelli, proporrà in sei minuti una sintesi delle principali notizie economiche, sia italiane che straniere.

**BEAUTIFUL** CANALE 5. 13.40  
Stephanie non si oppone a Eric quando lui le comunica che porterà i bambini in visita alla madre Brooke. Che da parte sua si dispera all'idea che i figli non potranno vivere più con lei.

**MILLEUNADONNA** RAITRE. 20.30  
Si parla di tradimenti nel programma condotto da Pamela Villoresi, oggi al suo esordio. Le cinquanta donne in studio si confronteranno e discuteranno della storia principale, narrata dalla protagonista, che è stata abbandonata dal suo compagno con una figlia e un altro bambino in arrivo. Collegamento esterno con il paese siciliano in cui le donne si sono ribellate in massa ai mariti ingannatori che frequentavano una prostituta.

**FUORI ORARIO** RAITRE. 1.10  
In omaggio a Giuseppe Bartolucci, Fuori Orario trasmette un collage di immagini e interviste televisive del critico teatrale scomparso di recente. Verrà quindi proposto, in prima visione tv, il film di Daniele Segre, «Tempo di riposo», pellicola di accompagnamento del suo film *Manila Paloma Blanca*.

**LA BARCACCIA** RAIOTRE. 12.30  
Ancora un gradito ritorno, quello della *Barcaccia*, giunto al suo nono ciclo. Il programma scritto e condotto da Enrico Stinchelli e Michele Suozzo, è la dimostrazione vivente che si può parlare del mondo dell'opera lirica giocando e coinvolgendo anche chi magari non è un melomane. Ospiti della prima settimana di trasmissione saranno il soprano Galina Gorchakova, il baritono Leo Nucci, e Katia Ricciarelli.

**DA VEDERE**

## «Cinema, ti amo» Così parlò Truffaut

**19.15 HOLLYWOOD PARTY**  
Programma radiofonico sul cinema, a cura di Silvia Toso. Condotto da David Grieco.

**RAIOTRE**

**SCEGLI IL TUO FILM**

**15.30 LA MANO SINISTRA DI DIO**  
Regia di Edward Dmytryk, con Humphrey Bogart, Gene Tierney, Lee J. Cobb, Edgar G. Master. Usa (1955), 87 minuti.  
Nel dopoguerra un pilota americano (Bogart) cade prigioniero di un generale cinese. Ma riesce a fuggire travestendosi da prete e arriva in una missione dove naturalmente si innamora. Il film riabilitò il regista che era stato messo sotto inchiesta dai maccartisti.

**RETEQUATTRO**

**20.40 L'ETÀ DELL'INNOCENZA**  
Regia di Martin Scorsese, con Michelle Pfeiffer, Daniel-Day Lewis, Winona Ryder, Geraldine Chaplin. Usa (1993), 136 minuti.  
Lettura fedele e bellissima dell'omonimo romanzo di Edith Wharton e prima opera in costume di Scorsese. Il giovane avvocato Archer è fidanzato con una rampolla della ricca borghesia newyorchese della fine del secolo scorso. Ma l'arrivo in società della bella contessa Olenska lo fa distrarre dall'idea del matrimonio. Non vi riuscirà e lui, stesso, spinto dalle convenzioni sociali, affretterà la data delle nozze. In onda in tv per la prima volta.

**RETEQUATTRO**

**20.40 IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO**  
Regia di Lina Wertmüller, con Paolo Villaggio, Isa Danieli, Paolo Bonacelli, Marina Confalone. Italia (1992), 100 minuti.  
Un brutto film che fece buoni incassi, tratto dal best-seller omonimo di Marcello D'Orta. Un insegnante li-gure per un errore informale viene assegnato ad una scuola napoletana, con tutti i risvolti del caso.

**CANALE 5**

**20.50 TRAPPOLA IN ALTO MARE**  
Regia di Andrew Davis, con Steven Seagal, Tommy Lee Jones, Gary Busey, Erika Eleniak, Patrick O'Neil. Usa (1992), 102 minuti.  
Travestito da rockstar, un ex agente della Cia si impadronisce di una corazzata armata con testate nucleari. Ma non ha fatto i conti con un ex eroe del Vietnam degradato a cuoco.

**RAIUNO**

La Rai si è aggiudicata la serata del sabato sera registrando, complessivamente, un ascolto di 11 milioni 157 mila telespettatori con il 51,02% di share, superando le reti Mediaset viste da 8 milioni 462 mila telespettatori con il 38,70% di share. In particolare, è stato il *Concorso voci nuove* di Castrocaro a vincere sugli altri programmi con 4 milioni 766 mila telespettatori, pari al 24,15% di share. Intralcio alla giustizia, il film andato in onda su Raidue della serie nel *Segno del giallo*, è stato visto da 3 milioni 487 mila telespettatori con il 15,60% di share. Il programma di Giorgio Celli, *Nel Regno degli animali*, in onda su Raitre è stato seguito da 2 milioni 699 mila telespettatori con il 12,29% di share. Resta sempre da segnalare il fatto che non sempre i programmi di prima serata fanno vincere una rete oppure un'altra. *Le torri della zingara*, il giochino preserale di Raiuno, ha per esempio superato i cinque milioni. Ed *Estatissima sprint* continua a incassare i soliti buoni ascolti anche se l'estate è già passata da un pezzo. La guerra del preserale si annuncia accanita: all'Auditel registreremo le gesta, con l'arrivo imminente di Paolo Bonolis.

Questo non è un «da vedere», ma un «da sentire». Anche se di immagini (di cinema) si parla: *Hollywood Party*, programma sul cinema, festeggia le 600 puntate mandando in onda oggi e domani una mega-intervista con François Truffaut. In essa, il regista francese parla veramente di tutto, ma *in primis* del mestiere di cineasta e del suo viscerale amore per il cinema. È stata registrata nel 1981 e come sempre verrà mandata in onda senza *oversound*, previa traduzione del conduttore David Grieco, assieme a lunghi brani dei film di Truffaut.

Questo non è un «da vedere», ma un «da sentire». Anche se di immagini (di cinema) si parla: *Hollywood Party*, programma sul cinema, festeggia le 600 puntate mandando in onda oggi e domani una mega-intervista con François Truffaut. In essa, il regista francese parla veramente di tutto, ma *in primis* del mestiere di cineasta e del suo viscerale amore per il cinema. È stata registrata nel 1981 e come sempre verrà mandata in onda senza *oversound*, previa traduzione del conduttore David Grieco, assieme a lunghi brani dei film di Truffaut.

Questo non è un «da vedere», ma un «da sentire». Anche se di immagini (di cinema) si parla: *Hollywood Party*, programma sul cinema, festeggia le 600 puntate mandando in onda oggi e domani una mega-intervista con François Truffaut. In essa, il regista francese parla veramente di tutto, ma *in primis* del mestiere di cineasta e del suo viscerale amore per il cinema. È stata registrata nel 1981 e come sempre verrà mandata in onda senza *oversound*, previa traduzione del conduttore David Grieco, assieme a lunghi brani dei film di Truffaut.

A BORDO CAMPO

# Baggio: «Una rete che mi ripaga di tante amarezze»

NOSTRO SERVIZIO

**MONDONICO (Atalanta-Inter):** Abbiamo fatto una bella partita. I ragazzi sono stati bravissimi nel modo di interpretare la gara. Certo il nostro è un gioco aperto, che ci costringe a correre dei rischi. Ma è giusto così, e questa volta ci è andata bene.

**HODGSON (Atalanta-Inter):** Più che arrabbiato sono deluso, perché quando prendi una rete a pochi minuti dal termine, dopo aver dominato la partita, non resta altro che restare amareggiati. Non abbiamo guadagnato un punto, piuttosto ne abbiamo persi due.

**SIMONI (Sampdoria-Napoli):** Una buona gara. I ragazzi sono stati veramente bravi. Una bella vittoria meritata contro una squadra forte. Hanno giocato tutti bene, soprattutto a centrocampo dove è stata fatta la differenza. Tutti bravi perché tutti quanti hanno svolto benissimo il loro ruolo.

**SIMONI 2 (Sampdoria-Napoli):** Beto è una bravo giocatore, non è certo una schiappa. Ha soltanto 21 anni e farà senz'altro una grande carriera.

**ERIKSSON (Sampdoria-Napoli):** Abbiamo giocato bene soltanto nel primo tempo, nel quale avremmo meritato di segnare. Il secondo tempo, al contrario, è stato un vero disastro, nel quale ha regnato la confusione e si sono perse troppe palle a ridosso dell'area avversaria.

**ERIKSSON 2 (Sampdoria-Napoli):** Poteva esserci il rigore sul fallo di mani nel primo tempo e forse il pallone respinto da Beto aveva già oltrepassato la linea bianca. Potevamo chiudere la prima parte con due gol di vantaggio, e adesso non saremmo qui a lamentarci e a criticare la prestazione della squadra. Ma, certo, qualche insegnamento deve venire da questa prestazione.

**ZACCHERONI (Udinese-Bologna):** Nella ripresa ho inserito Zanini al posto di Veron per avere Mancini più centrale, dietro gli attaccanti. Già, perché Mancini è l'unico che sa dare la palla in profondità, e sa inventare calcio.

**ZACCHERONI 2 (Udinese-Bologna):** C'è un po' di rammarico inutile negarlo. Abbiamo disputato una mezz'ora davvero alla grande. Poi abbiamo concesso troppo al Bologna.

**ZACCHERONI 3 (Udinese-Bologna):** Avevamo tre-quattro giocatori in condizioni precarie: Bierhoff, Helveg, Rossitto e Calori si erano allenati a fasi alterne in settimana. Poi si è strappato anche Orlando. Francamente sarebbe stato troppo chiedere di più ai miei giocatori. Sette punti in quattro gare, di cui due

fuori casa, è un buon bottino. Del resto il Bologna il pareggio lo ha cercato con tutte le forze. È una bella squadra.

**ULIVIERI (Udinese-Bologna):** L'Udinese è stata praticamente perfetta per mezz'ora. Fortunatamente siamo riusciti ad accorciare le distanze con Marocchi. Nella ripresa siamo cresciuti anche perché l'Udinese si è allungata.

**LUCESCU (Reggiana-Roma):** Non è la prima volta che la nostra squadra gioca bene, ma regaliamo sempre troppo. Anche oggi abbiamo iniziato a giocare dopo essere andati in svantaggio. Alla fine abbiamo collezionato 5 o 6 occasioni da gol, subendo la rete della Roma nell'unica opportunità che hanno avuto. Il risultato mi amareggia, ma il gioco mi dà molta fiducia.

**LUCESCU 2 (Reggiana-Roma):** La Roma ha giocato per fare punti, per loro è molto più importante. Noi invece siamo obbligati a giocare bene, perché il nostro compito è quello di lasciare un'impronta di gioco. Anche con il Verona domenica prossima dovremo vincere, ma non rinuncerò mai allo spettacolo.

**BIANCHI (Reggiana-Roma):** Credo che la Reggiana non meritasse di perdere. Per noi va bene così, siamo contenti. Non sempre giocando bene, peraltro, si ottengono punti. Basti vedere a quanto successo con la Sampdoria, dove nonostante le molte occasioni siamo usciti sconfitti.



Roberto Baggio e George Weah, autori delle tre reti per il Milan, esultano al termine della partita Carlo Ferraro/Ansa

**BAGGIO (Milan-Perugia):** Sono felice per il gol mi libera da tante amarezze. Lo dedico ad un amico che non sta bene. Nonostante le critiche, non mi sono mai tirato indietro. Mi ha fatto veramente piacere la lunga ovazione del pubblico.

**GALLIANI (Milan-Perugia):** Ha giocato pochi minuti ma ha fatto un gran

gol. Non c'è alcun caso Baggio. Sono contento per lui perché il gol gli dà serenità. Roby non si deve preoccupare, in panchina al Milan è capitato di rimanere anche a Gullit e Van Basten. Io so che lui si allena con serenità.

**TABAREZ (Milan-Perugia):** Sono molto soddisfatto. È stata una partita difficile, aggravata dal doppio

impeno con il Bologna e il Rosenberg, che ci ha imposto qualche calciatore affaticato. Il Perugia è squadra difficile, alla quale non bisogna lasciare spazi. E il Milan è stato molto concreto.

**GAUCCI (Milan-Perugia):** Auguri a Berlusconi perché ha una grande squadra e una grande organizzazione e merita tutti i successi che

sta ottenendo. Il Perugia ha tenuto testa molto bene al Milan per i primi 45' poi, dopo l'espulsione, quando siamo rimasti in superiorità numerica, ci siamo un po' smarriti ed è arrivato il gol di Weah che ha fatto sfaldare il gruppo. Il Milan ha meritato soprattutto per i suoi fuoriclasse. La nostra classifica ci penalizza un po' ma la squadra farà punti più avanti. Le premesse per far bene ci sono.

**ANCELOTTI (Lazio-Parma):** Un'altra sconfitta anche se non meritata. La Lazio ha un gioco aggressivo e lo sapevamo. I biancazzurri hanno fatto dunque il loro dovere, nostra colpa è stata quella di subire lo svantaggio, prima di iniziare a giocare. Quando si tratta di rimontare è sempre difficile. Ma se è vero che siamo usciti sconfitti, abbiamo fatto altri importanti passi avanti verso il Parma migliore.

**GUIDOLIN (Piacenza-Vicenza):** È stata una partita equilibrata e decisa dalla fase finale del primo tempo quando noi abbiamo fallito due clamorose occasioni e loro sono invece andati in vantaggio. Avevamo a disposizione tutto il secondo tempo, ma non siamo andati oltre una sterile supremazia territoriale. Deluso? In realtà, mi sarei aspettato di più dalla mia squadra: nessun appunto sotto il profilo dell'impegno, avremmo dovuto solo essere più veloci in avanti. Non è stata comunque la nostra giornata migliore: usciamo sconfitti, pur avendo concesso poco al Piacenza.

**MUTTI (Piacenza-Vicenza):** I miei ragazzi hanno avuto la mentalità giusta per un impegno del genere. Gli attaccanti hanno aiutato il resto della squadra, facilitando il compito dei difensori. Ora si tratta di proseguire su questa strada, dovremo essere sempre concentrati sulle difficoltà che ci aspettano.

**LUISO (Piacenza-Vicenza):** Abbiamo vinto meritatamente una partita per noi molto importante. Nel secondo tempo siamo stati bravi a difendere il vantaggio dal loro prevedibile ritorno. Il rigore reclamato era netto, Sartor mi ha stratonato al momento del tiro.

## MICROFILM



**NAPOLI E SAMBA**  
Gigi Simoni, vecchio cuore genoano, non poteva chiedere niente di meglio: la prima vittoria esterna del Napoli è giunta proprio sul campo della Sampdoria. Come dire, due soddisfazioni in una volta sola. E se c'è una persona che deve ringraziare, questa è Beto, brasiliano giunto in Italia quest'estate, proveniente dal Botafogo. Ieri è stato sicuramente il protagonista del match, visto che prima ha salvato la sua porta con un intervento sulla linea, poi è andato a segnare il gol del successo con una pregevole azione, e susseguente gran tiro dal limite dell'area. Da anni il Napoli ha dimenticato i fasti dell'era Maradona, e la squadra costruita quest'estate non può certo pensare di arrivare così in alto. Ma Simoni sembra avere l'aria un po' più tranquilla, anche perché ha scoperto che ha in squadra gente come Beto, cioè persone assai affidabili.



**SALE IL PIACENZA**  
Alla fine dello scorso campionato, quando Cagni formalizzò il suo addio alla città emiliana, era lecito attendersi molte difficoltà - almeno ai primi tempi - per il Piacenza. Invece Bartolo Mutti, che ha assunto l'eredità di Cagni - sta dimostrando quanto di buono si diceva di lui. A Verona e a Cosenza quest'allenatore ha coniugato ottimi risultati a un gioco più che buono; e, a quanto si può giudicare dall'inizio del campionato, è intenzionato a ripetersi a Piacenza. La batosta iniziale a Roma non l'ha scalfito affatto, e nelle domeniche successive è sempre andato a punti. E ieri ha sconfitto un avversario assai accreditato, quel Vicenza guidato da Guidolin, allenatore che - peraltro - Mutti non aveva mai battuto. Così il Piacenza continua a macinare risultati, e Mutti può lavorare senza l'acqua alla gola.



**SI CONFERMA PADOVANO**  
Per la prima volta, ieri, è stato schierato dal primo minuto: e ha immediatamente segnato, attendendo appena 11 minuti. A dimostrazione del fatto che è uno degli attaccanti più affidabili di queste ultime stagioni. L'anno scorso è stato obbligato alla panchina perché aveva davanti giocatori forti (Vialli) e sopravvalutati (Ravanelli); ma nelle poche occasioni in cui ha potuto dimostrare il suo valore è quasi sempre andato a segno, mettendo in mostra anche ottime giocate. Questo campionato, per lui, si prospetta più intenso di impegni, e con a fianco un artefice come Boksic potrà senz'altro riprendersi con gli interessi quello che ha perso l'anno scorso. E non c'è da stupirsi se Lippi non ha fatto molti drammi per la partenza di Vialli e Ravanelli: sapeva che non avrebbe sofferto di nostalgia.

RISULTATI

BARI-REGGINA	1-1
CESENA-GENOA	1-1
COSENZA-CHIEVO V.	1-1
CREMONESE-RAVENNA	0-1
EMPOLI-TORINO	2-0
FOGGIA-PADOVA	1-1
LUCCHESI-SALERNITANA	3-0
PALERMO-CASTELSANGRO	3-0
PESCARA-BRESCIA	1-1
VENEZIA-LECCE	0-1

PROS. TURNO

(06/10/96)

BRESCIA-CESENA
CHIEVO V.-CASTELSANGRO
GENOA-BARI
LECCE-EMPOLI
PADOVA-PALERMO
PESCARA-FOGGIA
RAVENNA-LUCCHESI
REGGINA-VENEZIA
SALERNITANA-CREMONESE
TORINO-COSENZA

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
<b>LECCE</b>	12	6	6	4	4	0	0	8	2
<b>CHIEVO V.</b>	8	6	2	4	2	2	0	4	2
<b>PESCARA</b>	8	4	4	4	2	2	0	6	4
<b>EMPOLI</b>	7	6	1	4	2	1	1	5	2
<b>PADOVA</b>	7	6	1	4	2	1	1	4	5
<b>RAVENNA</b>	7	4	3	4	2	1	1	5	4
<b>CASTELSANGRO</b>	6	6	0	4	2	0	2	3	5
<b>PALERMO</b>	6	4	2	4	1	3	0	4	1
<b>BARI</b>	5	4	1	4	1	2	1	5	4
<b>BRESCIA</b>	5	4	1	4	1	2	1	3	4
<b>GENOA</b>	5	4	1	4	1	2	1	6	4
<b>LUCCHESI</b>	5	4	1	4	1	2	1	4	2
<b>TORINO</b>	5	4	1	4	1	2	1	4	5
<b>CESENA</b>	4	4	0	4	1	1	2	5	5
<b>COSENZA</b>	4	4	0	4	1	1	2	2	5
<b>FOGGIA</b>	4	4	0	4	1	1	2	4	5
<b>SALERNITANA</b>	4	4	0	4	1	1	2	2	5
<b>CREMONESE</b>	3	3	0	4	1	0	3	2	5
<b>REGGINA</b>	1	0	1	4	0	1	3	5	9
<b>VENEZIA</b>	1	1	0	4	0	1	3	3	6

CLASSIFICA

RISULTATI E CLASSIFICHE

C1	GIRONE A				GIRONE B							
	RISULTATI	CLASSIFICA	PROSSIMO TURNO	CLASSIFICA	RISULTATI	CLASSIFICA	PROSSIMO TURNO	CLASSIFICA				
C2	RISULTATI: Azzano-Saronno: 2-2; Brescello-Spezia: 3-1; Carrarese-Novara: 1-1; Como-Spal: 0-0; Modena-Fiorenzuola: 3-2; Montevarchi-Alessandria: 1-0; Pistoiese-Siena: 0-0; Prato-Monza: 1-0; Treviso-Carpi: 1-0;	CLASSIFICA: Brescello 10; Prato 10; Siena 10; Carpi 8; Modena 8; Treviso 8; Novara 7; Carrarese 6; Montevarchi 6; Pistoiese 6; Alessandria 5; Como 5; Monza 5; Saronno 5; Spal 5; Spezia 5; Azzano 3; Fiorenzuola 2;	PROSSIMO TURNO: (05/02/96) Alessandria-Modena; Carpi-Carrarese; Fiorenzuola-Brescello; Monza-Alzano; Novara-Pistoiese; Saronno-Como; Siena-Montevarchi; Spal-Prato; Spezia-Treviso;	RISULTATI: Acireale-Trapani: 1-0; Ascoli-Giulianova: 0-2; Attil. Catania-Lodigiani: 1-0; Avellino-Ancona: 1-2; Avezzano-Gualdo: 2-0; F. Andria-Fermana: 1-0; Ischia-Savoia: 0-3; Juve Stabia-Casertano: 5-1; Nocera-Sora: 2-0;	CLASSIFICA: Acireale 11; Ancona 11; Savoia 11; F. Andria 9; Avezzano 8; Juve Stabia 8; Ascoli 7; Attil. Catania 7; Avellino 7; Casertano 7; Fermana 7; Sora 7; Giulianova 6; Nocera 5; Gualdo 4; Trapani 4; Ischia 1; Lodigiani 1;	PROSSIMO TURNO: (05/02/96) Ancona-F. Andria; Casertano-Ascoli; Fermana-Avezzano; Giulianova-Ischia; Gualdo-Attil. Catania; Lodigiani-Avellino; Savoia-Acireale; Sora-Juve Stabia; Trapani-Nocera;	RISULTATI: Baracca L.-Vis Pesaro: 1-0; Fano-Pontedera: 1-1; Giorgione-Ponsacco: 1-0; Maceratese-Livorno: 1-1; Pisa-San Donà: 4-1; Rimini-Iperzola: 3-1; Ternana-Massese: 4-1; Tolentino-Arezzo: 2-2; Triestina-Ferri: 1-2;	CLASSIFICA: Pisa 11; Maceratese 9; Fano 8; Livorno 8; Ternana 8; Ferri 7; Iperzola 6; Massese 6; Pontedera 6; San Donà 6; Tolentino 6; Triestina 6; Arezzo 5; Baracca L. 5; Giorgione 5; Ponsacco 4; Rimini 4; Vis Pesaro 4; (Ponsacco e Rimini una gara in meno)	PROSSIMO TURNO: (05/02/96) Arezzo-Rimini; Ferri-Tolentino; Iperzola-Triestina; Livorno-Fano; Massese-Giorgione; Ponsacco-Ternana; Pontedera-Maceratese; San Donà-Baracca L.; Vis Pesaro-Pisa;	RISULTATI: Albano-Catania: 1-1; Altamura-Battipaglia: 1-1; Bisceglie-Matera: 0-0; Castrovillari-Casertana: 5-0; Chieti-Taranto: 2-0; Frosinone-Viterbese: 2-1; Gela-Turris: 0-0; Marsala-Benevento: 0-1; Teramo-Catanzaro: 0-0;	CLASSIFICA: Benevento 13; Albano 11; Battipaglia 10; Castrovillari 10; Teramo 10; Viterbese 10; Bisceglie 8; Gela 8; Catanzaro 7; Turris 7; Chieti 5; Frosinone 5; Casertana 4; Catania 4; Marsala 4; Altamura 2; Matera 2; Taranto 0;	PROSSIMO TURNO: (05/02/96) Battipaglia-Teramo; Benevento-Albano; Casertana-Frosinone; Catania-Matera; Catanzaro-Marsala; Chieti-Gela; Taranto-Altamura; Turris-Bisceglie; Viterbese-Castrovillari;

LA FRUSTA DI ENZO COSTA

## Critici «immorali»

Secondo i Diofilii Ipercritici D'Essai, Dio con la creazione ha firmato un capolavoro: ottima sceneggiatura, trama avvincente, fotografia poetica, immagini emozionanti, colonna sonora di straordinario effetto. Il guaio è che poi non ha saputo ripetere tale risultato. La sua opera

seconda, l'uomo sulla terra, presenta personaggi stereotipati, psicologie sommarie e situazioni che rasantano il kitsch (il serpente!). Gravato da un improbabile «happy end» consolatorio appare poi l'esito della storia del figlio spedito dal cielo. È uno dei sessanta capitoletti che Enzo

Costa ha dedicato ad altrettante eccentriche improbabili sette religiose. A tenerli insieme provvede una cornice che ha per protagonisti un malinconico conduttore televisivo, Assiduo Show, e un sedicente antropologo suo ospite, Saro Celebre? (scritto proprio così, con l'interrogativo in fondo, e senza l'accento sulla seconda sillaba del nome). È quest'ultimo che ci illumina sulla varietà dei culti in questione, rispondendo alle domande del conduttore durante una puntata del

suo popolare talk show. Nelle forme strampalate dell'umorismo, il libro mette a fuoco con intelligenza le distorsioni di una tendenza della contemporaneità tutt'altro che trascurabile. La progressiva laicizzazione in effetti ha prodotto per contrasto l'irrobustirsi di un bisogno religioso che si è espresso in gran parte al di fuori del mondo cattolico tradizionale. Licitamente. Ma dando vita a non poche stramberie e a comportamenti spesso moralmente discutibili. Enzo

Costa ne mette alla berlina i difetti più appariscenti: l'ipocrisia, il fanatismo, la mancanza di buon senso. E lo fa in modo fantasioso, inventandosi i nomi più impensabili: dai Lieti Pendolari dell'Anima agli Ignari Templari dei Pastori Aleatori, dai Discepoli del Basso Profilo ai Mistici Enigmistici alle Trasognate Pecorelle Riformate. Ma a venire colpiti sono anche certi comportamenti del mondo contemporaneo - «tout court» - che poco hanno da spartire con la

religione. Sono forme di illogicità pura e semplice, prese di mira in quanto tali. Ecco allora gli adoratori del telefonino, i Secolari Cellulari; ecco gli apologeti della forma perfetta, i Salutisti Spiritualisti; ecco i cultori della parola, i Devoti Profanatori Lessicali. La forza del libro sta nella totale assenza di moralismo. Il tono è quello di uno scrittore irriverente che si diverte alle spalle di chi si prende troppo sul serio. I modi che gli sono più consoni sono quelli di una comicità di tipo surrealistico, e lo si

vede meglio in certe pagine dove prende il sopravvento il gusto per la gag gratuita. Un esempio, per tutti: la pagina dedicata agli Anacoreti dell'Anacoluti.

□ Giuseppe Gallo

ENZO COSTA

SESSANTA SETTE

COMIX  
P. 122, LIRE 15.000

## Confronti

## La casa loro è nostra

PAOLO BERTINETTI

Fidatevi di quel che dice il libro, non di quello che l'autore dice del suo libro, spiegava D. H. Lawrence. Fidatevi soprattutto di quello che il libro è: non di ciò che è il suo autore. Il libro può essere molto interessante e affascinante anche quando il suo autore è magari insipido o sgradevole. E in più di un caso gli scrittori è meglio non conoscerli e limitarsi all'immagine che le loro opere ci suggeriscono.

L'informazione di Martin Amis è un romanzo sul mondo dell'editoria inglese e dei suoi scrittori; ma nulla ci autorizza a credere che la meschinità che secondo Amis li caratterizza sia molto diversa da quella di casa nostra.

## Meschinità

Piuttosto Amis sembra attribuire ad essi un'importanza ben maggiore di quella che presumibilmente hanno nella vita culturale e in generale, nella capacità di incidere su quanto di vitale e di originale la cultura del suo Paese è in grado di esprimere.

Per la verità entrambi gli scrittori protagonisti del romanzo sono scrittori mediocri. Ma uno è un autore di successo; l'altro, roso dall'invidia, è uno scrittore fallito, che campa di recensioni e si nutre del rancore nei confronti dell'«amico» baciato dalla fortuna, circondato da intervistatori pronti a trascrivere il verbo, vezzeggiato e premiato dall'establishment culturale, gratificato dal successo anche nella vita privata (compresa una moglie affascinante, tuttavia convinta che lui sia «uno scrittore da due soldi»).

## Costanzoshow

Lasciamo perdere i possibili risvolti autobiografici della vicenda, che però hanno contribuito non poco al lancio pubblicitario del romanzo. Resta comunque un ritratto d'ambiente che nella sua acidità sa cogliere nel segno: se pensiamo alle esibizioni da Maurizio Costanzo o nelle trasmissioni «culturali» televisive offerte dai nostri scrittori, non ci è difficile riconoscere che tanta acidità è pienamente giustificata. Che il mondo dell'informazione «ufficiale» in realtà non informi, ma che premi la banalità, è un dato indiscutibile: come dimostra il fatto che gli scrittori migliori ne sono fuori.

Martin Amis è un autore sofisticato, spesso arido nelle sue invenzioni romanzesche, assai sottile nei suoi riferimenti culturali. In questo libro, seppure più o meno mascherati, compaiono ad esempio degli ammiccamenti a Northrop Frye e a Bachfin; ma la scrittura è meno avventurosa, l'impianto più tradizionale che non negli altri romanzi. Il che metterà più a proprio agio il lettore italiano, che finora non ha mostrato di apprezzare molto l'eterodossia narrativa di Amis. Questa non è affatto un'accusa implicita al lettore suddetto.

## Fuochi d'artificio

In effetti con l'eccezione di *I mostri di Einstein*, Amis si è spesso fatto prendere la mano dalla trovata e dal fuoco d'artificio linguistico, con il rischio di annebbiare nel gioco retorico la giustezza delle sue intuizioni. In questo romanzo, che pure mantiene la raffinatezza di scrittura che è il segno di Amis, la narrazione procede invece in modo più coeso con il suo oggetto. Forse anche perché il suo oggetto riguarda il mondo stesso del suo autore.

## MARTIN AMIS. Vizi e peccati nella società letteraria



Vincenzo Cottinelli

Bob Maxwell  
L'impero di carta visto da Betty

costruito un gigantesco impero editoriale, che assommava giornali, libri, riviste, televisioni, resta avvolta nel mistero. Vero è che le fortune di Robert Maxwell, detto Bob, stavano ormai volgendo al peggio e che l'editore, uno tra i più potenti al mondo, era al servizio del Mossad israeliano. Circostanza assai singolare per chi avrebbe dovuto nutrire interessi ben diversi da quelli sionistici. Maxwell, discendente da una antica famiglia ebrea vissuta ai confini tra Romania e Russia e perseguitata dai nazisti, durante la seconda guerra mondiale si era arruolato nell'esercito inglese e aveva combattuto, distinguendosi per la sua audacia. Nel 1944, conobbe Betty, figlia di una ricca famiglia francese. Un colpo di fulmine e i due si sposarono. Ora Betty Maxwell racconta in un libro la sua vita con Bob: «Anche il sole è amaro» (Piemme, p. 318, lire 32.000, traduzione di Stefania Cerruti Care). Una biografia carica di affetti e di sentimenti: il mondo dell'editoria in una visuale «familiare» e più in generale l'Inghilterra da dopoguerra in avanti, letta, nelle sue vicende politiche, dalla compagna di vita di un protagonista (Maxwell fu anche membro del Parlamento inglese). Racconto non privo di osservazioni interessanti e soprattutto di felice lettura per chi ama le biografie che sanno presentarsi senza inquietare i lettori.

Novembre 1991: al largo di Majorca, poco discosto da un lussuoso yacht, viene ripescato il cadavere di Bob Maxwell. Omicidio o suicidio? La fine di colui che aveva

Achtner  
Stampe d'Italia viste da N.Y.

alla direzione di giornali e di telegiornali abbia i giorni contati...». Giudizio aspro quello di Bocca, che lascia intravedere tuttavia una speranza e che sembra in perfetta sintonia con l'analisi che del mondo dell'informazione in Italia scrive un giornalista americano, Wolfgang M. Achtner, nato a New York nel 1950, corrispondente da Roma per varie testate. Il libro si intitola «Penne, Antenne e Quarto Potere» (Baldini & Castoldi, p. 252, lire 26.000). Achtner molto si sofferma nella valutazione di un'etica professionale, che gli sembra spesso intaccata da comportamenti scorretti (non risparmiando nella sua ricostruzione alcune tra le firme più note) e insieme traccia un quadro dell'informazione in Italia, così come s'è organizzata e strutturata nell'ultimo decennio. Utile per riflettere sui compiti e sul segno etico del giornalismo e su «valori» (credibilità, utilità, servizio al cittadino) ormai frequentemente «snobbati», ma anche per conoscere gli «stili» (non sempre edificanti) del giornalismo italiano, presentati con giudizi assai pungenti (che valgono ovviamente non solo per la carta stampata). Una lettura forse poco confortante per chi di giornalismo vive. Achtner si augura in conclusione che però serva a stimolare i lettori e i telespettatori a diventare più esigenti e a pretendere che «i giornalisti facciano il loro dovere».

Scriva Giorgio Bocca nella introduzione: «Io credo che da noi si sia toccato il fondo, credo che il giornalismo fatto di diffamazioni e di menzogne che ha

portato alcuni colleghi alla direzione di giornali e di telegiornali abbia i giorni contati...». Giudizio aspro quello di Bocca, che lascia intravedere tuttavia una speranza e che sembra in perfetta sintonia con l'analisi che del mondo dell'informazione in Italia scrive un giornalista americano, Wolfgang M. Achtner, nato a New York nel 1950, corrispondente da Roma per varie testate. Il libro si intitola «Penne, Antenne e Quarto Potere» (Baldini & Castoldi, p. 252, lire 26.000). Achtner molto si sofferma nella valutazione di un'etica professionale, che gli sembra spesso intaccata da comportamenti scorretti (non risparmiando nella sua ricostruzione alcune tra le firme più note) e insieme traccia un quadro dell'informazione in Italia, così come s'è organizzata e strutturata nell'ultimo decennio. Utile per riflettere sui compiti e sul segno etico del giornalismo e su «valori» (credibilità, utilità, servizio al cittadino) ormai frequentemente «snobbati», ma anche per conoscere gli «stili» (non sempre edificanti) del giornalismo italiano, presentati con giudizi assai pungenti (che valgono ovviamente non solo per la carta stampata). Una lettura forse poco confortante per chi di giornalismo vive. Achtner si augura in conclusione che però serva a stimolare i lettori e i telespettatori a diventare più esigenti e a pretendere che «i giornalisti facciano il loro dovere».

## Il cattivo scrittore

L'informazione è un romanzo che chiede tempo. Non perché sia particolarmente arduo o complesso, ma perché, chiuso il volume, viene la tentazione di promuoverlo subito senza tener conto della fastidiosa sensazione di soddisfazione che lascia. Al contrario quel fastidio è - credo - la meta a cui l'autore, dotatissimo, ha puntato e probabilmente raggiunto. Sarà opportuno dunque non trascurarne il peso che esso ha sull'opera e sulla sua riuscita.

Amis ci racconta di come due scrittori - un fesso di successo e un tormentato perdente - rovesciano il loro antico rapporto di amicizia nel circo della competizione letteraria. Richard Tull si industria con scarsa energia e pochissimo profitto a scrivere un romanzo «vero» (ma noi non sappiamo nulla sulla qualità che egli reclama); Gwyn Barry ha scritto un best-seller (intitolato *Amelior* e sta preparando un seguito vagamente tassiamo *Amelior riconquistata* da cui si aspetta (e probabilmente avrà) nuovo denaro, nuovi riconoscimenti, nuova stampa e a livello planetario. Il conflitto - cominciato il giorno in cui Tull scopre che *Amelior* è entrato nella classifica di libri più venduti - è governato da una passione, l'invidia, che è il vero e solo motore

ALBERTO ROLLO

della vicenda. Tull non perdona, anzi non tollera che l'amico abbia fatto un buonissimo matrimonio, che sia diventato ricchissimo con una delirante utopia buona per tutti i palati, che l'informazione lo tratti come un guru e restituisca di lui immagini adamantine, di eroe senza macchia, marito premuroso, saggio dispensatore di aforismi, specchio di stile e di rigore. Tull vuole distruggere Gwyn Barry, entrare nella macchina dell'informazione e invertire il flusso positivo che lo ha elevato a «fenomeno di seduzione universale».

## Seduzione universale

Lo vuol fare per riscattare non tanto la letteratura quanto se stesso, marito impotente e padre succube, amante senza risorse, censore, malgrè lui, di ponderose biografie, redattore di una rivista letteraria con tanto passato ma senza presente, direttore letterario di una casa editrice che pubblica libri a pagamento, scrittore maledettamente, ineluttabilmente noioso. Fumatore accanito - ci sono pagine in difesa del fumo quantomai esilaranti - Richard Tull continua a coltivare il tennis ed è anche un imbattibile scacchista. E infatti tennis e scacchi sono i soli due punti deboli di Gwyn. Tull però vuol di più, vuole la

«morte» dell'amico da quando la «vita» di quest'ultimo ha assunto i confini nettissimi di un'azienda produttrice di «personalità» e ha superato quella soglia impalpabile oltre la quale il niente lievita in forme, in voci, in informazione. Tull sarà sconfitto: essendo una creatura grottescamente incollata alla propria sfortuna, Tull è destinato a perdere, a vedere ogni suo ridicolo tentativo di sbarrare la strada all'amico sfarinare nel vuoto.

Fino a che punto un narratore può fare d'uno scrittore un personaggio significativo? Certamente egli ne conosce il «tipo». Anzi, per certi versi, è il tipo che meglio conosce. Sa in che mondo vive, sa quanto tempo occupano le relazioni che egli intesse con editoria, stampa, agenti letterari, occasioni mondane. Sa che spesso quelle relazioni sono quasi tutto il suo tempo e che, essendo egli stesso uno scrittore, quelle relazioni sono il solo filtro che ha per leggere il mondo. Il personaggio-scrittore dei primi anni del novecento - l'io della *Recherche*, ad esempio - era, al contempo autore e lettore del proprio mondo ed era - aspetto ben più significativo - «critico» dell'opera che il suo autore veniva via via scrivendo. Ne conseguiva un fecondo apporto interno che faceva dell'opera una

## Un romanzo sul mondo dell'editoria inglese e dei suoi autori protagonisti due mediocri «rivali» uno invidioso del successo dell'altro Quadro d'ambiente universale

«resa dei conti» con lo «statuto» dell'artista nel suo complesso e con la società che lo riproduceva. Il «personaggio-scrittore» faceva insomma dei tormenti del suo autore l'unica vera opera che quest'ultimo poteva scrivere.

## Opera d'arte

Il «personaggio-scrittore» che ci propone Martin Amis in *L'informazione* non è di diletta, se non accidentalmente, del significato dell'opera d'arte alla fine del secondo millennio. È distante dal suo autore - che allora fa incursione nella narrazione come un sovrano annoiato - e sembra guardarlo da bassure contaminate dalla satira, disseminate di trappole intellettuali, comunque irredimibili dalla pietas. Il «personaggio-scrittore» è insomma una negazione dell'autore. Certo l'agonismo letterario lascia intravedere come da un portogueso sempre più stretto quel che resta del

mondo - il «vasto mondo» di cui parlava Goethe - ma anche qui le distanze sono siderali, e aggettivo non potrebbe essere più appropriato dato che Amis situa grottescamente il suo eroe e il mondo che egli riesce a vedere sotto l'immensa cappa del cielo, in un cosmico turbinio di stelle destinato a riassorbire il povero caos terrestre. Quando la dimensione del confronto cosmico lascia il posto a più ovvie e umane misure torna come un feroce Leitmotiv il «Gravevole pluralismo» della metropoli, il degradato panorama sociale della Londra già potentemente scapellata nelle pagine di *Terroni londinesi*: è quella di Amis una città marcescente, degradata, molle di commissioni ma tenacemente abitata, come in un dopostoria in cui si sono bruciate tutte le tensioni (soprattutto per chi - e si ritorna al tema dominante - non è riuscito a scavalcare i muri della

promozione sociale), e le trasformazioni, quando avvengono sono, metamorfosi. Anche quando Tull va in America al seguito del suo potente amico, l'attezione si incolla alle città, a New York («la violenza più atroce che gli uomini avessero mai fatto a un pezzo di terra, più atroce ancora, a modo suo, della violenza inflitta a Hiroshima, al punto zero, al punto uno»), a Chicago («Richard ebbe un'improvvisa visione delle città americane come mezza bocche, mascelle inferiori con una dentizione mostruosa e sterminata»), a Los Angeles («la città che continua a restare città fin dove arriva la vista, in ogni direzione, all'infinito»). Ma se a Londra Richard Tull possiede ancora un singolare senso dell'orientamento (e del pericolo), in America il piccolo scrittore rischia l'erranza allibita e si fa ancora più piccolo.

## America

L'America per uno scrittore che riesca a pubblicare rappresenta - come dice Tull - «l'universale» e, di fatto, Gwyn Barry tocca con mano l'efficace servizio degli uffici stampa, il magico rito di passaggio hollywoodiano, le letture nei centri commerciali, l'iperdimensionamento del prodotto-libro e della figura mediologica della scrittore. Tull sbatte il muso contro la «realtà» (che non è universale, che sfugge all'informazione) e ha a che fare con l'aggressività o l'indifferenza di molto identificabili campioni del pubblico-massa. Attraverso il povero Tull, Amis può stilare la sua ferocissima condanna contro il «continente» inventore e divoratore dell'informazione, contro il vorace umano della pretesa democrazia americana. È nel lungo «episodio» americano che si comincia ad avvertire il sommo fastidio del romanzo: ciò che comincia a distinguere con sempre più evidente nettezza il cinismo, la cattiveria che circola nelle sue pagine. Così come il conflitto Tull-Barry non fa che narrare le peripezie di due temperamenti erosi dall'invidia, così l'opposizione Europa-America o forse addirittura Inghilterra-America è all'insegna della stessa passione o di una passione - ribaltata - a quella molto vicina. Inferiorità e superiorità (elementi decisivi nella relazione invidiosa) sono due «luoghi» geografici che agiscono puntualmente come scene ideali del romanzo. Tull è sicuro di valere più di Barry ma deve combattere contro l'evanescenza del valore che Barry - autore di successo - incarna. Dal suo miserevole osservatorio Tull non vede altro che segni della propria inferiorità e si ostina a misurarla - confermandola - con il metro che decide la superiorità dell'amico. L'informazione è un romanzo sull'invidia, certamente, ma è anche un romanzo invidioso. Invidioso - una volta presa la decisione di percorrere, una dopo l'altra, tutte le «stazioni» che segnano la biografia di uno scrittore - di non aver maturato una diversa necessità, uno sguardo non condannato a questa sorta di miopia sociale. Gli inglesi amano il personaggio-scrittore: Tom Sharpe ha scritto con *La grande caccia* un pezzo di grande comicità sulla creazione di un autore di best-seller, lo stesso Jonathan Coe ha messo al centro del suo *La famiglia Winshaw* un giovane romanziere costretto da una sofferta crisi di impotenza creativa a lavorare, come fa Richard Tull, in una casa editrice di libri a pagamento. Martin Amis fa qualcosa di più: costruisce intorno ai suoi personaggi-scrittori un cosmo che proietta la loro vicenda piccola piccola nello spazio universo con la forza propulsiva di una risata. Ma si tratta davvero di una risata? Amis entra nella faida fra Tull e Barry come un perfido arbitro esercitando l'arte crudele del cinismo piuttosto che quella dell'ironia, nutrendosi (e nutrendoci) più di empietà che di partecipazione. Il ghigno che ci strappa è beffardo. Un ghigno che vuole solo condividere la sovrana intelligenza dell'autore.



Djorkaeff realizza il vantaggio per la squadra di Hodgson, raggiunta a cinque minuti dalla fine

**Moratti: «Gettata via la vittoria»**

Dopo il pareggio colto in extremis dall'Atalanta, tutti si aspettavano un Moratti più adirato, e magari una replica dello sfogo del dopo-Guingamp. Invece, il presidente dell'Inter ha regalato solo due battute in tutta fretta prima di allontanarsi, con un'analisi della partita che ha anche un po' sorpresa. «Non abbiamo giocato male - ha esordito Massimo Moratti -. Certo, abbiamo buttato una vittoria che sembrava già conquistata». Quella che è mancata, secondo Moratti, «è una maggiore concretezza in fase difensiva. Abbiamo fallito alcune occasioni e non abbiamo chiuso la gara quando dovevamo». Per il presidente nerazzurro, il risultato è comunque giusto, anche se, ha concluso, «abbiamo preso il gol su una nostra distrazione. La colpa è nostra».

**Atalanta**

**1** Pinato, Sottil, Sgrò, Herrera, Foglio (46' st Tresoldi), Fortunato (1' st Persson), Gallo, S. Rossini, Morfeo (42' st Rustico), Inzaghi, Lentini. (1 Micillo, 20 Rotella, 24 F. Rossini, 27 Mutarelli).  
Allenatore: Mondonico

**Inter**

**1** Pagliuca, Angloma, Fresi, Paganin, Pistone, Zanetti, Ince, Sforza, Winter, Djorkaeff, Branca (32' st Zamorano). (12 Mazzantini, 2 Bergomi, 5 Galante, 13 Festa, 18 Berti, 10 Carbone).  
Allenatore: Hodgson  
ARBITRO: Pairetto di Nichelino.  
RETI: nel pt 45' Djorkaeff; nel st 41' Inzaghi.  
NOTE: angoli 5-2 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Morfeo e Fresi.



La rete dell'interista Djorkaeff

Ap

# L'Inter non cerca il «colpo di grazia» Inzaghi evita il ko

Pareggio scialbo tra i neroazzurri del campionato. Per l'Inter l'1-1 di Bergamo significa rimanere nei piani alti della classifica, per la squadra di Mondonico il secondo punticino. Reti di Djorkaeff e di Inzaghi (quarta rete per lui).

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

■ BERGAMO. L'imbarazzo, per quasi tutto il secondo tempo, è stato grande: alla fin fine, questa partita brutta, sconclusionata, nervosa e piena di errori era pur sempre quella di una squadra, l'Inter, che si accingeva a prendere da sola il comando della classifica in attesa della Juventus serale. Poi, come se almeno nel calcio esistesse una puntuale giustizia, il pareggio dell'Atalanta ha rimesso le cose a posto. La cinica banda Hodgson resta nei piani alti della classifica ma non nel superatlico, la raffazzonata banda Mondonico conquistata il secondo punticino della stagione ma già si domanda in quale campionato finirà per giocare nella prossima stagione. Partita brutta si diceva. Anzi orrenda. E il fatto che la palla sia finita per due volte nel sacco dimostra una volta di più che il calcio non è una

cosa seria. Si erano dati convegno in trentamila (tutto esaurito) per assistere al duello fra i due club più nerazzurri del nostro calcio, e già alla mezz'ora in molti rimpiangevano la poltrona di casa, la televisione e magari Mara Venier.

Come spesso accade dalle nostre parti, Hodgson e Mondonico hanno combinato le cose tattiche in modo da garantire il minimo spettacolo con il massimo sforzo. Grandi ammucchiate a centrocampo, con da una parte Zanetti, Winter, Sforza ed Ince, e dall'altra Fortunato, Gallo e Morfeo, a turno supportati dai difensori laterali Foglio e Rossini. Sotto la porta nerazzurra Inzaghi veniva «curato» dai due centrali Fresi e Paganin, mentre Lentini orbitava dalle parti di Angloma. Dall'altra parte, Sgrò era un inedito libero, Sottil prendeva in consegna Branca mentre

Herrera aveva nel mirino Djorkaeff.

Il primo lampo, in tanto oscuro batti e ribatti, si è registrato al 32' allorché Inzaghi ha deviato di testa sottoporta un bel cross di Lentini. L'ottimo Pagliuca ha però parlato in due tempi con un eccellente riflesso. E così, fra uno sbadiglio e l'altro, si è arrivati al 45', il che è coinciso con il rocambolesco vantaggio degli ospiti. Un defilato Branca ha indirizzato palla verso la porta. Il portiere Pinato si è fatto colpevolmente scavalcare ma ha poi respinto la successiva conclusione al volo di Zanetti, altra ribattuta sul conseguente colpo di testa di Djorkaeff ma nulla da fare sull'ennesimo e ravvicinato diagonale scoccato sempre dal francese.

La ripresa, ahinoi, è stata la fotocopia della frazione iniziale. Anche in questo caso il gol, del pareggio, è giunto nel finale dopo una sola precedente occasione (interista). Davvero clamorosa quest'ultima: al 75' Winter ha finalmente imbroccato una giocata efficace smarcando Djorkaeff in piena area. Il francese ha concluso a mezz'altezza, e qui lasciamo al lettore giudicare se il bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto. Pessimo l'interista a sbagliare il gol, o portentoso Pinato a deviare la sua conclusione ravvicinata? Una decina di minuti dopo l'or-

mai inatteso pareggio. Poco oltre il centrocampo Rossini ha calciato un lunghissimo traversone senza troppe pretese. Il pallone è finito nella parte destra dell'area e qui è accaduto l'imprevedibile: Foglio ha anticipato di testa Pistone servendo al centro Inzaghi. Puntuale e velocissima la sua deviazione con Pagliuca che si è accorto del tutto quando la sfera era già alle sue spalle. Un'azione che, ad onore del vero, è sembrata tanto bella quanto casuale. Anche se i quattro gol in altrettante partite già segnati da Inzaghi vorranno pur dire qualcosa. Così come avranno certamente un senso le parole pronunciate da Pagliuca a fine partita: «Una grande squadra non si fa raggiungere così nel finale...»

P.S. Che Bergamo rimanga sempre un campo ostico per le squadre ospiti è cosa risaputa, che invece lo stia diventando anche la sua tribuna stampa è una novità. Per il cronista che arrivi allo stadio senza farsi annunciare da fax e squilli di tromba, il reperimento del posto diventa un'impresa. Varie seggioline sono infatti riservate a personaggi dal cognome ricorrente: Feltri. Uno saranno è ovviamente a disposizione dell'onnipotente direttore del Giornale (che a Bergamo tiene famiglia). Gli altri Feltri? Evidentemente dei perfidi casi di omonimia...

**ATALANTA**

**Pinato 5,5:** la sua esitazione sul cross di Branca costa il gol all'Atalanta.

**Foglio 6:** come guadagnarsi la sufficienza con il minimo sforzo. Il colpo di testa con cui consegna ad Inzaghi il pallone del pareggio è da manuale. Dall'89' **Tresoldi sv.**

**Rossini 6:** la latitanza delle punte interiste gli consente qualche iniziativa sulla fascia sinistra.

**Sgrò 6,5:** in una partita brutta assai, è uno dei pochissimi che riesce a farsi apprezzare in un ruolo, il libero, che non sarebbe il suo.

**Sottil 6,5:** ottima la marcatura su Branca, per di più senza ricorrere ad interventi da codice penale.

**Herrera 5,5:** «Mondo» non lo vuole più libero ma lo destina alla marcatura di Djorkaeff. Ebbene, il francese pur giocando male segna...

**Gallo 5,5:** qui ne dicono un gran bene... In costante difficoltà di fronte a Ince e Zanetti.

**Fortunato 5:** fa parte di quel centrocampo che promette di procurare tanti problemi a Mondonico ed ai tifosi tutti. Dal 46' **Persson 5,5:** un esordio mascherato, un paio di giocate, poi scompare.

**Inzaghi 6,5:** «Pippo! Pippo!», a fine partita la curva bergamasca è in visibilibio e Walt Disney non c'entra per nulla. Pippo Inzaghi l'ha messa dentro per la quarta volta in campionato dopo una partita invero giocata a corrente alternata.

**Morfeo 6:** è al rientro e sa che Mondonico confida su di lui per riannimare la squadra. Si mostra un po' arrugginito ma dalle parti di Bergamo i suoi piedi restano i migliori. Dall'86' **Rustico sv.**

**Lentini 6:** eccezionale nella sfida continua con i tabelloni pubblicitari. Prima ne scardina uno, poi prende a calci un secondo. Per il resto, un paio di bei cross e vari errori.

**PAGELLE****INTER**

**Pagliuca 6:** incolpevole sul gol, si guadagna la pagnotta nel primo tempo quando para una conclusione del solito Inzaghi.

**Angloma 5,5:** entra in campo con il sorriso sulle labbra, come spesso capita a chi dovrà controllare Lentini. Ma esegue il compito senza lode e con almeno un infamia, un pericoloso cross concesso all'avversario al 31'.

**Paganin 5,5:** centrale sveglio, è anche con la sua manovra che Hodgson vuole restare in Europa.

**Fresi 6:** sull'azione gol di Inzaghi dovrebbe chiudere lui, ma vale quanto detto per Pagliuca.

**Pistone 6:** è come un buono del tesoro. Però ha un calo di interesse quando consente a Foglio la deviazione che innesca il pareggio.

**Zanetti 6:** «Si può dare di più», potrebbero cantargli i compagni. L'argentino è fortissimo ma per buona parte del match sembra dimenticarsene.

**Ince 6:** si atteggiava a Von Karajan della squadra mentre in campo assomiglia ad un orchestrale qualunque. Prezioso in fase d'interdizione.

**Sforza 5,5:** È un «pallino» del mister. Questa la risposta che si sente dare chi domanda come mai non si accomodi in panchina.

**Winter 5,5:** in miglioramento dopo il tribolato inizio di stagione, ma al di sotto della sufficienza.

**Djorkaeff 6:** Hodgson gli chiede di fare la seconda punta ma lui non ne vuole sapere. Ne combina un po' di tutti i colori, però - e non è poco - segna il gol del vantaggio.

**Branca 6:** ko Ganz, lui capisce che in un mese può guadagnarsi il posto da titolare. Ma spesso a tradirlo è proprio l'eccessivo impeto. Suo il cross che innesca l'unico gol nerazzurro. Dal 75' **Zamorano sv.**

Dopo i successi su Milan e Roma, i liguri si arrendono al Napoli

## Beto affonda la «solita» Samp

NOSTRO SERVIZIO

■ GENOVA. La Samp non si smentisce. Dopo le vittorie contro Roma e Milan, i tifosi già assaporavano i tre punti per sognare un campionato d'avanguardia. Invece al Marassi i tre punti se li è presi il Napoli di Simoni, grazie a un magistrale gol del brasiliano Beto. Buccheriani già visti, quelli di Eriksson, che si ritrovano a piangere su una sconfitta della quale sono completamente colpevoli, per negligenza, insipienza tattica, deconcentrazione.

Concentratissimi, invece, i ragazzi allenati da Simoni, un tempo idolo dell'altra sponda di Genova. Difesa attenta, chiusura degli spazi, manovra larga e palle lunghe a lanciare le punte. Esattamente l'opposto di quanto ha fatto la Samp, in giornata totalmente negativa. Alla fine dell'incontro il «mugugno» dello stadio raggiungeva livelli altissimi. Quasi un coro: era meglio accontentarsi del pareggio. Tanto per dire come possono mutare le opinioni: all'inizio dell'incontro, a reti ancora inviolate, non ci sarebbe stato un sampdoriano disposto a firmare per la sua scheda. Alla fine, dopo la prodezza vincente di Beto, il pareggio sarebbe stato il risultato auspicabile. Meraviglie del calcio e del tifo.

La tattica del Napoli si spiega in poche mosse: pressare i portatori di palla, controllare in modo adesivo Mancini e Montella, rubare palloni in mezzo al campo e lanciare Caio e Pecchia per gettare lo scompiglio tra le maglie buccerchiate. E poi fare gol, naturalmente. Se si vuole vincere, visto che i discorsi in questo gioco restano sempre al palo, e conta solo chi infila più palle nella rete avversaria. Zero ne ha messe in porta l'undici di Eriksson, nonostante la costante pressione del primo tempo. Così è bastato il gran gol di Beto. L'ex del Botafogo ruba palla a centrocampo, dribbla due avversari, ne supera un terzo in tunnel e spara di sinistro nel sette. E gli esperti lo davano in ritardo. «Che il Signore lo conservi in questo ritar-

**Sampdoria**

**0** Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Evani, Karembou, Veron (17' st Zanini), Franceschetti (31' st Salsano), Mancini, Montella, Iacopino (35' st Carparelli). (12 Sereni, 6 Sacchetti, 24 Dieng, 13 Invernizzi).  
Allenatore: Eriksson

**Napoli**

**1** Tagliatella, Baldini, Milanesi, Cruz, Colonnese, Ayala, Turrini (27' st Esposito), Beto (38' st Policano), Caccia, Pecchia, Caio (21' st Crasson). (12 Di Fusco, 23 Longo, 14 Aglietti, 20 Di Napoli)  
Allenatore: Simoni  
ARBITRO: Bettin di Padova  
RETE: nel st 28' Beto  
NOTE: Angoli: 5 a 0 per la Sampdoria. Recupero: 3' e 5'. Giornata estiva, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 24 mila. Ammoniti: Baldini, Mihajlovic e Franceschetti per gioco scorretto, Balleri e Colonnese per proteste.

do...», hanno commentato i tifosi estasiati.

La Sampdoria porta a casa soltanto il ricordo di tre buone occasioni e qualche recriminazione: al 13' per un mani in area chiesto invano da Mancini; al 26' con un angolo tagliatissimo di Mihajlovic e palla che rimbalza sulla linea; al 31' con Iacopino che tocca debolmente sulle mani di Tagliatella; al 34' con Montella che, lanciato da Veron, butta fuori da ottima posizione.

Balbetta la squadra di Guidolin, sconfitta anche a Piacenza

## Vicenza, nuovo stop in Emilia

NOSTRO SERVIZIO

■ PIACENZA. Il terzo gol di Luiso in campionato ha consentito al Piacenza di battere il Vicenza e di incamerare così tre punti preziosi. Per gli emiliani si è trattato della prima vittoria in un torneo che per loro si conferma particolarmente difficile. Va detto che, al di là degli episodi, il verdetto è del tutto legittimo: se infatti il Vicenza ha collezionato due pali, il Piacenza ha messo sul piatto della bilancia una maggiore continuità di gioco. Qualche sorpresa all'annuncio delle formazioni: Mutti ha preferito ancora Valtolina a Moretti e, nonostante indicazioni di segno contrario, Guidolin non ha rischiato subito Otero, recuperando in difesa Sartor e confermando per il resto lo schieramento vittorioso sull'Atalanta. È stato comunque il Piacenza ad esercitare in avvio una certa supremazia. Ispirata dalla vivacità di Piovani, molto attivo sulla fascia destra, la squadra di Mutti ha creato qualche problema alla difesa vicentina, apparsa per nulla ermetica in più di una circostanza. Gli emiliani hanno cercato spesso Luiso, il quale ha fatto da sponda per Valtolina e provato la soluzione personale. Lo stesso Luiso ha reclamato la concessione di un rigore al 14' dopo l'intervento sospetto di Sartor ai suoi danni, ma l'arbitro ha lasciato correre. Il Vicenza si è acceso all'improvviso al 31' e, nel giro di un minuto, ha sfiorato il gol tre volte: prima Murgita ha colto la traversa (colpo di testa su cross di Beghetto), poi Mendez ha centrato il palo con il sinistro dalla distanza, infine Cornacchini ha raccolto la respinta mandando alto da pochi passi a porta vuota. Tanto spreco è stato punito dai padroni di casa al 44': assist verticale di Pin, scatto in tempo utile di Luiso che, solo davanti a Mondini, ha realizzato con tutto comodo e ha festeggiato con i compagni a ritmo di macarena. Nell'intervallo Guidolin è corso ai ripari, sostituendo Cornacchini con Otero e Sotgia con Maurizio Rossi. Il secondo tempo ha

**Piacenza**

**1** Taibi, Pari, M.Conte, Lucci, Tramezzani, Di Francesco, Pin, Scienza, Valtolina, Luiso (27' st Moretti), Piovani. (12 Marcon, 2 Polonia, 4 Maccoppi, 17 Valoti, 18 Tentoni, 25 Delli Carri).  
Allenatore: Mutti

**Vicenza**

**0** Mondini, Mendez, Sartor, Lopez, D' Ignazio, Sotgia (1' st Rossi), Viviani (26' st Amerini), Maini, Beghetto, Murgita, Cornacchini (1' st Otero). (22 Brivio, 4 Di Carlo, 5 Belotti, 20 Dal Canto).  
Allenatore: Guidolin  
ARBITRO: Lana di Torino.  
RETE: nel pt 44' Luiso.  
NOTE: angoli 8-6 per il Vicenza. Recupero: 2' e 4'. Spettatori: 12.000; ammoniti: Mendez, Rossi, Amerini, Maini, D' Ignazio per gioco scorretto; Tramezzani e Lopez per proteste, Luiso per condotta non regolamentare.

assunto però una fisionomia diversa da quella del primo, con gli ospiti in avanti e i padroni di casa pronti a ripartire in contropiede. Rare comunque le emozioni: il Vicenza è sembrato troppo nervoso, mentre il Piacenza si è affidato all'esperienza di alcuni dei suoi giocatori allo scopo di amministrare il vantaggio. In sostanza, la squadra di Guidolin è sembrata lontana dal suo standard migliore e perciò incapace di riequilibrare le sorti della partita.

## Contro il Perugia due reti del solito Weah, e gioiello su punizione di Roby

### Galliani: «Una vittoria dedicata a Berlusconi»

Un pensiero al presidente Silvio Berlusconi e uno a Roberto Baggio. Così, sorridente, l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, ha salutato il successo rossonero: «Abbiamo sofferto molto, il Perugia ha dimostrato di essere un'ottima squadra ma non dobbiamo dimenticarci degli infortunati e degli squalificati. Siamo riusciti a vincere grazie alle giocate dei nostri fuoriclasse. Baggio e Weah sono stati molto bravi». La vittoria è dedicata al presidente Berlusconi nel giorno dei suoi 60 anni: «Gli ho parlato prima di venire allo stadio e mi ha detto che preferiva non assistere alla partita. Gli faccio tanti auguri con la speranza che anche nei prossimi dieci anni possa ottenere ancora successi». L'allenatore del Perugia Giovanni Galeone non è rimasto soddisfatto della prova dei suoi: «Delle tre partite che abbiamo perso - ha detto - questa è l'unica che potevamo perdere. Oggi non abbiamo niente da recriminare come è avvenuto contro Juventus e Inter. Curioso: tutte le volte che rimaniamo in superiorità numerica prendiamo sempre due gol. Questo 3-0 mi appare troppo severo».



L'esultanza di Roberto Baggio dopo la rete segnata

Carlo Ferrara/Ansa

# Baggio, ritorno con gol

Alla fine è festa per tutti, meno che per il Perugia. È festa per Tabarez, che indovina le scelte, per il Milan già al comando della classifica e addirittura per Roberto Baggio, che entra nella ripresa e segna un bel gol su punizione.

#### DARIO CECCARELLI

MILANO. Di tutto, di più. Poteva stupirci con effetti speciali, Oscar Washington Tabarez, ma di una cosa lo ringrazieremo per tutta la vita: di averci fatto vedere Filippo Galli, in posizione da centravanti, tirare due volte in porta nello spazio di cinque minuti. Che poi il difensore abbia sbagliato (la seconda di un pelo) importa poco o nulla. Ciò che importa è che il fatto sia avvenuto. Un giorno, chi era ieri a San Siro, potrà dire ai suoi nipoti: ebbene sì, quella volta io c'ero. Una partita-cult: come quando il Milan, un milione d'anni fa, incontrò in B la Cavese a San Siro davanti a 60mila persone.

Altri tempi, altro Milan, altro tutto. Adesso il Milan è una multinazionale che può permettersi di parcheggiare in panchina Roberto Baggio per un tempo nonostante il forfait collettivo di mezzo centrocampo (Albertini e Davids) e di un creativo simil-Baggio come Savicevic. C'è il Perugia di Galeone, una squadra che gioca con due punte

(Gautieri e Negri) e una mezza punta o puntina come Pizzi, ma Tabarez non si fida lo stesso di partire subito con Roberto Baggio. Il ragionamento è questo: con Mister Fantasy il Milan è troppo sbilanciato in avanti. Lui è un attaccante, non un centrocampista: ci abbiamo provato a giocare con tre punte, ma il risultato è stato deludente. E poiché Weah e Simone, là davanti, fanno gol a mitraglia, Baggio deve accomodarsi in panchina. Mi spiace, capisco la sua delusione, ma con i sentimentalismi non si vince nulla. Un ragionamento che non fa una grinza, come il 3-0 finale, e che finalmente sgombra il campo da un equivoco di fondo: che Tabarez sia un tenero utopista. La sua morbidezza è solo apparente, ma sotto è di metallo duro come il centurione Capello.

E i tifosi come la pensano? A leggere uno striscione («Baggio nel Milan sempre!» sembra abbiano opinioni diverse da Tabarez, a poi nessuno protesta. Semmai, quando

#### Milan

3

Rossi, Panucci, Costacurta, Vierchowod, Maldini, Eranio (36' st Locatelli), Ambrosini (1' st Baggio), Desailly, Boban, Weah, Simone (27' st Galli), (25 Pagotto, 21 Tassotti, 13 Coco, 26 Saudati). Allenatore: Tabarez

#### Perugia

0

Kocic, Goretti, Dicara, Castellini, Di Chiara (27' pt Manicone) Kreek, Giunti, Allegri (11' st Rapaij), Gautieri (27' st Pagano), Negri, Pizzi (12 Spagnulo, 21 Traversa, 15 Gattuso, 23 Rocco). Allenatore: Galeone ARBITRO: Farina di Lucca. RETI: nel pt 2' Weah; nel st 28' Weah, 34' Baggio. NOTE: angoli 8-3 per il Perugia. Recupero: 4' e 4'. Terreno in discrete condizioni. Spettatori: 47 mila. Espulso al 23' st Boban per somma di ammonizioni. Ammoniti: Giunti, Eranio, Castellini, Panucci. In tribuna il ct della Under 21, Cesare Maldini.

Baggio firmerà il terzo gol nella ripresa (punizione all'incrocio dei pali, portiere immobile come un baccalà), lo stadio esploderà in una ovazione da brividi. Ma il tifoso, si sa, è mobile come una piuma al vento. E quando si vince tre a zero, balzando sul tetto della classifica, tutte le polemiche passano in cavalleria.

Il primo tempo, a differenza di quello che si può pensare, non è una passeggiata per il Milan. Vero che Gerge Weah, su passaggio di

Ambrosini, spiana subito la strada segnando dopo un minuto e mezzo (Dicara si fa saltare, rasoterra angolato), però poi la faccenda si complica più del previsto. Il Perugia difatti, nonostante le velleità di Galeone, è squadra ben attrezzata, che quando vuole regge bene il passo con chiunque. Giunti, Allegri e Kreek, i tre del centrocampo, imprimono un bel ritmo al gioco; e anche davanti, grazie soprattutto a Pizzi e Gautieri, vengono prodotte diverse occasioni quasi sempre

neutralizzate dalle manone di Sebastiano Rossi (ottimo nel primo tempo). Se poi il Perugia dispone anche di un buon centravanti.

Se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram. Ecco, il Milan le ruote le ha, e per questo, quando poi vuole, infila il Perugia. Ma andiamo con ordine. Il primo tempo finisce 1-0, in equilibrio precario. Un pareggio non farebbe gridare allo scandalo. Ma ecco le sorprese: intanto, al posto di Ambrosini, entra Roberto Baggio. Tabarez lo fa giocare come laterale sinistro. Al centro Boban e Desailly, a destra Eranio. Per venti minuti si va avanti senza grandi novità. Al 22' cambia la partita: Boban, doppia ammonizione, si fa espellere. E Tabarez, preoccupato, inserisce subito Filippo Galli al posto di Simone. Una scelta strana, quasi bizzarra, fatta per difendere il vantaggio. Galli infatti va ad irrobustire il centrocampo. Milan in crisi? Macché, neanche due minuti e va subito al raddoppio. Eranio a Weah che prepara il destro: il tiro è angolato, ma il portiere si butta un secolo dopo. Due a zero, e buonanotte Perugia (27' della ripresa).

Per la celebrazione, bisogna però arrivare al 33', e cioè alla punizione-gol di Baggio, scaturita da un fallo ai suoi danni. Il portiere, manco si muove. Applausi, trionfo, ovazione. Lui poi dirà: «La rete mi ha liberato dalle amarezze. Io comunque mi sono sempre comportato da professionista». Auguri, perché i guai non sono finiti.

#### MILAN

Rossi 7: giornata di straordinari per il portiere rossonero. Con una difesa che non è proprio blindata, Rossi quasi sempre ci mette una pezza. Tabarez ringrazia. Costacurta e Vierchowod pure.

Panucci 5,5: nel primo tempo patisce Pizzi; nel secondo s'arrangia. Non è al massimo, ma non è una novità.

Maldini 6: sperando che papà Cesare non s'offenda, bisogna dire che il buon Paolo gioca così cost. Più sicuro rispetto a un paio di settimane fa, ma non ancora all'altezza della sua fama.

Desailly 6: Tabarez, per le note emergenze, lo richiama a centrocampo prima a fianco di Ambrosini e poi di Boban (fino all'espulsione, al 24' della ripresa). Il francese, lavorando di mazza, se la cava discretamente. A dargli manforte, arriva addirittura Filippo Galli nell'inedita versione di centrocampista aggiunto.

Weah 7,5: c'è poco da dire: i due gol sono suoi (6 in 7 partite) e tanto basta. Che poi ne abbia sbagliato un altro già fatto, e che esageri per eccesso di confidenza, fa parte del suo programma. Un programma che non annoia mai e ha sempre un'altissima resa.

Costacurta 6: qualche coccolone lo fa sempre prendere (nel primo tempo si fa anticipare da Negri, Rossi salva in angolo), ma nel complesso assolve dignitosamente il suo compito.

Ambrosini 6: senza infamia e senza lode. Gioca solo il primo tempo, poi viene sostituito da Baggio. Dal 55' Baggio 7: Tabarez lo fa giocare come laterale sinistro. Baggio, approfittando del dissolvimento del Perugia, estrae dalla valigetta i pezzi migliori del suo repertorio. Splendida la punizione del 3-0, ottimi alcuni suoi assist. Buona partita, ma la sua situazione non cambia.

Boban 6,5: nel primo tempo il pallino del gioco ce l'ha lui. Pur schierato sulla sinistra, è lui il vero propulsore del Milan. Nella ripresa, per doppia ammonizione, si fa espellere. La seconda (ostruzione su Pizzi) è molto discutibile.

Simone 6: meno brillante rispetto al match di coppa viene rivelato (incredibile ma vero) da Galli dopo l'espulsione di Boban. Dal 71' Galli 6: non capita tutti i giorni di vederlo a tu per tu con il portiere avversario.

Eranio 5: partita incolore. Non è in gran forma. Dall'80' Locatelli sv.

Vierchowod 6: duro, esperto, un po' arrugginito. Tutto normale, insomma. □ Da.Ce.

### LE PAGELLE

## Rossi fa gli straordinari Giunti all'altezza di S.Siro

#### PERUGIA

Kocic 5: parte bene, ma finisce malissimo. Sul secondo gol di Weah (tiro angolato ma telefonato) la responsabilità è sicuramente sua. E anche sulla punizione di Baggio, magnifica finché si vuole, poteva almeno muoversi. Nulla, sembrava marmificato.

Di Chiara sv. Dal 28' Manicone 5: lento, piuttosto ingolfato, scarso scaramento propositivo. Non è in uno dei suoi momenti migliori, e non è difficile accorgersene, vedendolo muoversi sul campo.

Castellini 6: tra i difensori del Perugia è il meno peggio. Oddio, non è un gran complimento, però è già qualcosa. Oltre a pensare a Weah e a Simone deve anche pensare alle corbellerie dei suoi compagni. Alla fine ne esce, ovviamente, duramente provato.

Dicara 4: Weah lo demolisce fin dal primo minuto saltandolo in occasione del gol. Poi ne fa quello che vuole, giocando al gatto col topo. Un brutto giorno per Dicara. Ad un certo punto gli va via anche Filippo Galli. Capirete, è come se nevicasse nel Congo. Roba da impazzire.

Kreek 6: discreto. Parte come centrocampista e finisce (dopo l'infortunio di Di Chiara) come terzino sinistro. Non è il suo ruolo, e s'arrangia. Incolpevole.

Giunti 6,5: non male, questo Giunti. Dirige, imposta, tira (sempre pericolosamente). Uno che che si guadagna la domenica. Uno dei più brillanti.

Negri 5: si fa notare al 14' quando ruba a Costacurta (completamente imbambolato) un pallone quasi innocuo. Rossi ci mette una pezza, e Negri, buona volontà a parte, va alla deriva insieme al Perugia.

Gautieri 6: non è male. Spesso salta via il difensore (nella fattispecie Maldini) e offre anche dei buoni palloni ai compagni. Quando deve concludere, però, è un disastro. Gli manca qualcosa, peccato. Dal 72' Pagano sv: affonda con tutta la squadra.

Allegri 6: se la vede con Eranio e non se la cava male. Eranio infatti combina poco o nulla. Dal 56' Rapaij 4: praticamente inutile.

Pizzi 6: nel primo tempo non sbaglia nulla. Appoggi, dribbling, conclusioni: la classe non è acqua. Poi giustamente sparisce. Chi va con lo zoppo, impara a zoppiare.

Goretti 5: si arrangia con il mestiere. Come tutti, fa quel che può. E non è tanto. □ Da.Ce.

## Contro il Cagliari i veneti ottengono il primo punto stagionale dopo una doppia rincorsa Alla quarta il Verona si muove

#### GIULIO DI PALMA

VERONA. Inseguire un sogno: la vittoria, i tre punti. Lottare senza limiti, ma con il cuore in gola, per centrare l'obiettivo. Averlo accarezzato da vicino, più volte. Sfiore il successo e sentirselo scivolare via lentamente, tra le dita. Uscire dal campo con la sensazione di aver perduto un'occasione, un punto in classifica che cancella quell'orribile zero e la certezza, comunque, di aver acccontentato il mister.

A Gigi Cagni, infatti, più che la vittoria bastava una prestazione che giustificasse l'uscita dal campo a testa alta. La squadra lo ha acccontentato, ma solo per quello che ha fatto nei secondi 45 minuti. «Con il Cagliari sarà la nostra partita del cuore», aveva detto in settimana Emiliano Fascetti, il direttore generale della società veronese.

È andata così, al «Bentegodi» il Verona ha gettato anche più del cuore. In campo c'era tutta la sua

disperata, e quindi un po' caotica, determinazione a fare risultato. Ha rischiato di perdere ancora, si è risollevato (anche se, la prima volta al 31' grazie a un'autorete di Villa su tiro di De Vitis), ha persino sperato nel colpaccio. Come al 79' con Maniero, a lungo invocato dalla curva giallo-blu, ma Pascolo è bravo a smannacciare quel tanto che basta per negare all'ex doria la gioia del gol. Non è riuscito, insomma, nella grande impresa: sarà per un'altra volta.

Dall'altra parte, la squadra di Perez non è immune da responsabilità. Nel primo tempo ha superato solo due volte dalla metà campo, segnando altrettante reti grazie alla difesa giallo-blu che si taglia come il burro. Dopo appena cinque minuti con Silva, che nel dribbling ubriaca Paganin, con una finta di corpo mette a sedere Gregori e insacca. E al 33' con Cozza, in splendida rovesciata

dentro l'area piccola, su passaggio di testa dell'onnipresente Silva. Ma ha sempre aspettato l'avversario, non ha mai cercato di imporre il proprio gioco nonostante il marcato dominio al centrocampo. E quando, nella ripresa, il Verona è sceso in campo con la grinta di chi non ha più nulla da perdere, e per di più scosso dai tanti fischi piovuti durante l'intervallo, il Cagliari ha subito oltre il lecito. Anzi, è proprio sparito, subendo la rete del definitivo pareggio dopo appena tre minuti. Cammarata mette al centro, De Vitis non ci arriva, ma dietro c'è il neocentrato Binotto che di testa mette dentro con la goffa complicità del portiere Pascolo.

I sardi quindi potevano fare i corsari, alla fine hanno fatto la figura dei pivellini incapaci di gestire un vantaggio in trasferta e contro una squadra angosciata dalla posizione in classifica e balbettante nel gioco espresso. Non può essere, cioè, un caso se il primo cor-

ner per il Cagliari è giunto solo verso la mezz'ora dalla ripresa. Perez però non recrimina. Non rimpiange i due punti che potrebbe considerare perduti, gettati al vento. Si tiene stretto quello conquistato. E ne spiega le ragioni: «Mi interessava di più vedere come la squadra avrebbe reagito dopo la sconfitta con l'Udinese. È andata bene, anche se questa reazione c'è stata solo per un tempo. Nella ripresa siamo calati, ma bisogna considerare che il Verona doveva assolutamente reagire. Lo ha fatto, e anche bene. Il risultato è sicuramente meritato. Da parte nostra sono soddisfatto. Posso lavorare con fiducia in vista dei prossimi impegni».

Nonostante tutto sorride, ma a denti stretti, anche Gigi Cagni. Alla vigilia, non vuole assolutamente prendere in considerazione l'idea di una sconfitta. Ora si trova perfino a discutere di un mancato, possibile, successo. Ma senza recriminare troppo però, con quel filo di

#### Verona

2

Vitis (26' st Maniero), Cammarata. (12 Guardalben, 10 Reinaldo, 16 Baroni, 25 Italiano). Allenatore: Cagni

#### Cagliari

2

Pascolo, Pancaro, Vega, Villa, Bettarini, Sanna (47' st Tinkler), Lonstrup, Cozza (20' st Bressan), Bisoli, Romero (23' st Muzzi), Silva. (12 Abate, 13 Scucugia, 16 Grassadonia, 18 Panchelli). Allenatore: Perez

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro. RETI: nel pt 6' Silva, 32' autogol Villa, 34' Cozza; nel st 4' Binotto. NOTE: angoli: 5-4 per il Verona. Recupero: 4' e 4'. Terreno in buone condizioni. Ammoniti: Pancaro, Lonstrup e Binotto per gioco scorretto. Spettatori 15.394 per un incasso di 296.968.000 lire.

voce che ha chi possiede esperienza da vendere nel calcio e al tempo stesso la consapevolezza che poteva anche tranquillamente finire peggio. «Abbiamo ancora troppa paura, e la squadra si esprime aspra. A volte gioca bene, ma poi commette grosse ingenuità.

Non bisogna dimenticare poi che fra le squadre che devono salvarsi il Verona è quella più giovane e la meno esperta in assoluto non avendo quasi nessun giocatore da categoria. Sono aspetti importanti questi. Non dico fondamentali, ma il loro peso lo hanno e come».

### Perez: «Pareggio giusto», Cagni: «Miglioriamo»

Il Cagliari ha fretta di ripartire e il tecnico uruguayano Gregorio Perez è piuttosto stringato nel commento. «Il risultato - dice - è sostanzialmente giusto. Il Verona è cresciuto molto all'inizio della ripresa ed ha agguantato il pareggio proprio in questo periodo. La mia squadra si è comportata comunque bene e questo mi lascia tranquillo per il futuro». I cagliaritari hanno protestato nell'occasione del gol di Binotto. Il motivo lo spiega l'attaccante Dario Silva. «Nell'azione da cui è nato il pari del Verona - dice - il guardalbine ha segnalato un fallo da rigore e noi ci siamo fermati». Il portiere Pascolo va oltre e spiega il motivo per cui il pallone è finito in fondo alla rete. «Per evitare l'espulsione di un compagno, che era ultimo uomo, ho lasciato andare la conclusione di Binotto». L'allenatore Cagni sorride per il risultato ottenuto e dice: «Con tutti questi giocatori in meno è già un'impresa essere usciti imbattuti. Qualche miglioramento l'ho visto e sono sicuro che la squadra crescerà ancora».

## I RISULTATI DI B

**BARI-REGGINA 1-1**

BARI: Fontana, Montanari, Manighetti, Annoni (11' st De Ascensis), Garzya, Sala, Volpi, Ingesson, Doll (11' st Guerrero), Flachi, Ventola. (23 Rossi, 19 Ripa, 7 Di Vaio).

REGGINA: Belardi, Montalbano, Poli, Napoli, Napolitano, Trapella, Giacchetta, De Vincenzo, Dionigi (43' st Mauro), Perrotta (24' st Toscano), Visentin (32' st Pasino). (24 Di Dio, 16 Strizzo, 17 Bittelli, 23 Atzori).

ARBITRO: Ercolino di Cassino.

RETI: nel pt 24' Doll, nel st 7' Dionigi.

NOTE: angoli 4-3 per Bari. Espulso Manighetti. Ammoniti: De Vincenzo, Giacchetta, Visentin, Napoli e Pasino.

**CESENA-GENOA 1-1**

CESENA: Fiori, Rivalta, Bonomi, Aloisi, Esposito (27' st Ponzo), Bianchi, Piangerelli, Bosi, Dolcetti, Agostini, Salvetti (27' st Alterri). (22 Sardini, 2 Baccin, 7 Teodorani, 13 Melizza, 24 Zanetti).

GENOA: Berti, Nicola, Giampietro, Pereira, Centofanti, Ruotolo, Cavallo, Masolini (15' st Bertolotti), Nappi (15' st Beghetto), Goossens, Morello (29' st Torrente). (12 Pastine, 15 Scazzola, 16 Rutzitu, 18 Francesconi).

ARBITRO: Racalbutto di Gallarate.

RETI: nel pt 4' Nappi, 6' Salvetti.

NOTE: angoli 6-3 per il Cesena; ammoniti Bonomi, Ponzo e Nicola.

**COSENZA-CHIEVO 1-1**

COSENZA: Scalabrelli, Sconziano, Circati, Ziliani, Mazzoli (22' st Florio), Miceli, Logarzo, Alessio, Tatti, Marulla (25' st Monye), Gioacchini (12' st Apa). (24 Amato, 5 Voria, 8 Riccio, 22 Pietranera).

CHIEVO: Gianello, Moretto, D' Angelo, Zamboni, Lanna, Nardi (29' st Rinio), Melosi, Fiore (38' st Giusti), Melis, Cerbone, Cosato (20' st Marazzina). (13 Rossi, 3 Guerra, 15 Franchi, 7 Sinigaglia).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETI: nel pt 38' Fiore, 39' Marulla.

NOTE: angoli 8-6 per il Cesena. Ammoniti Lanna, Miceli e Alessio.

**CREMONESE-RAVENNA 0-1**

CREMONESE: Doardo, Dall'Igna (6' st Castagna), Verdelli, Susic, Orlando (17' st Cristiani), Pessotto, Petrachi (16' st Manfredi), Giandebiaggi, Maspero, Aloisi, Mirabelli. (12 Bianchi, 23 Di Sauro, 21 Pedretti, 17 Valorsi).

RAVENNA: Rubini, Gonnella, D'Aloisio, Mero, Marrocco, Iachini, Pregolato (45' st Serra), Gadda, Zauli, Schwoch (3' st Torino), Scarafoni (22' pt Rinaldi). (12 Roccati, 19 Rovinelli, 15 Bigliotti, 20 Buonocore).

ARBITRO: Pin di Conegliano.

RETE: nel st 11' D'Aloisio.

NOTE: angoli 10-1 per la Cremonese. Espulso Marrocco. Ammoniti: Verdelli, Gonnella, Zauli e Rinaldi.

**FOGGIA-PADOVA 1-1**

FOGGIA: Mancini, Tangorra, Montrone, Moscardi, Oshadogan, Di Bari, Zanchetta (16' st Biagioli), Tedesco, Chianese (16' st Di Michele), De Angelis (37' st Bettoni), Colacone. (12 Orlandoni, 8 Brescia, 14 Parisi, 5 Giacobbo).

PADOVA: Zenga, Bergodi, Gabrieli (39' st Van Utrecht), Suppa, Bianchini, Ricci, Pellizzaro, Gentilini, Lucarelli (14' st Cicchi), Lantignotti, Montrone (22' st Cucchi). (12 Castellazzi, 16 De Franceschi, 20 Cristante, 24 Rudman).

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETI: nel st 7' Lantignotti, 25' Di Michele.

NOTE: angoli 6-4 per il Foggia. Espulso Pellizzaro. Ammoniti Bianchini e Tedesco.

**LUCCHESI-SALERINITANA 3-0**

LUCCHESI: Braglia, Lombardo, Sogliano, Valentini, Da Rold (26' st Lorenzini), Manzo, Zanuttig, Russo (26' st Coppola) Monza, Paci, Scalzo (33' st Guzzo). (12 Tambellini, 10 Barone, 13 Innocenti, 20 Tarantino).

SALERINITANA: Chimenti, Facci, Sadotti, Rosa (10' st Grimaudo), Tosto (35' pt Jansen), Tudisco, Breda, Pirri, Rachini, Ricchetti (23' st Ferrier), Pisano. (12 Franzone, 19 Moro, 23 Martinelli, 24 Benassi).

ARBITRO: Gronda di Genova.

RETI: nel pt 10' Sogliano, 31' Paci; nel st 23' Paci (rigore).

NOTE: angoli 4-3 per la Salernitana. Ammoniti: Tosto, Manzo, Paci e Chimenti.

**PALERMO-CASTEL DI SANGRO 3-0**

PALERMO: Sicignano, Galeoto, Ferrara, Biffi, Assennato, Favi, Tedesco, De Sio (23' st Di Gia'), Compagno (39' st Barraco), Vasari, Saurini (33' st Massara). (22 Taormina, 14 Ciardiello, 21 Tascia, 20 Lucenti).

CASTEL DI SANGRO: Lotti, Fusco, Cei, Altamura, Prete, Martino (4' st Menotti), Alberti, Di Fabio (18' st Cristiano), Bonomi, Pistella (18' st Verolino), Di Vincenzo. (1 De Julis, 4 D' Angelo, 17 Terzera, 10 Michelini).

ARBITRO: Gambino di Barletta.

RETI: nel pt 36' Saurini (rigore); nel st 13' Saurini, 38' Vasari.

NOTE: angoli: 2-1 per il Palermo. Ammoniti: Galeoto, Menotti, Ferrara e Altamura.

**PESCARA-BRESCIA (giocata ieri) 1-1**

PESCARA: De Sanctis, Mezzanotti, Colonnello, Di Toro, Chionna, Zanutta, Palladini (27' st Di Giannatale), Gelsi, Greco (11' st Margiotta), Giampaolo, Sullo.

BRESCIA: Zunico, Savino, Pergolizzi (27' st Dossi), De Paola, Adani, Binz, Romano, E. Filippini, Neri (46' st A. Filippini), Doni, Crinitti (34' pt Campolongo)..

ARBITRO: Ceccarini di Livorno.

RETI: nel pt 20' Zanutta, 36' Doni.

NOTE: angoli 8-1 per il Pescara. Ammoniti: De Paola, Campolongo, Di Toro, Savino, Sullo, Colonnello e Giampaolo.

**VENEZIA-LECCE 0-1**

VENEZIA: Pierobon, Ballarin, De Agostini, Benetti, Filippini, Pellegrini (1' st Fantini), Passoni, Claudio Bellucci (11' st Girardello), Balbi, Marangon, Polesel (6' st Zanetti). (1 Landucci, 8 Fogli, 16 Lamonica, 19 Pavan).

LECCE: Lorieri, Centurioni, Macellari, Bacci (44' st Evangelisti), Zanoncelli, Cucciaro, Francioso (47' st Mancuso), De Patre, Palmieri, Bellucci, Bachini (1' st Casale). (12 Aiardi, 17 Vanigli, 20 Cavezzi, 23 Baglieri).

ARBITRO: Bonfrisco di Monza.

RETE: nel st 36' Palmieri.

NOTE: angoli 7-3 per il Venezia. Espulsi: Macellari e Casale. Ammoniti: Filippini, De Agostini, Bellucci e Cucciaro.

**EMPOLI****2**

Bertarelli), Dal Moro (21' st Pane); a disposizione: (12 Gazzoli, 15 Giampieretti, 29 Di Stefano, 30 Bettella).

Allenatore: Spalletti

**TORINO****0**

Casazza, Longo, Cevoli, Maltagliati, Mezzano (15' st Ferrante), Fiorin (38' st Balesini), Nunziata, Cristallini, Scarchilli (1' st Lombardini), Ipoua, Florjancic; a disposizione: (22 Biato, 4 Pedroni, 6 Cravero, 16 Sommesse).

Allenatore: Sdreani

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.

RETI: nel pt 7' Cappellini; nel st 47' Bertarelli (rigore).

NOTE: angoli 4-3 per l'Empoli; recupero 4' e 4'. Espulsi Ficini e Ferrante. Ammoniti Amoroso, Casazza, Cevoli e Fiorin.

Balli, Birindelli, Baldini, Bianconi, Guarino (26' st Cozzi), Tricarico, Ficini, Martusciello, Amoroso, Cappellini (31' st

**È il festival delle neo promosse Il Lecce fa quaterna a Venezia**

Il Lecce non conosce ostacoli. Quattro partite di campionato, altrettante vittorie e il primo posto in classifica con quattro punti di vantaggio sul resto della comitiva. Un gran bel bottino, sicuramente inaspettato, ma indubbiamente meritato. A questo punto non è più un caso, ma una realtà. E pensare che fino all'anno scorso la squadra salentina navigava in serie C. Ma il miracoloso cammino dei pugliesi non è la sola sorpresa di questa prima fase di campionato. Tutte le squadre promosse nella passata stagione dalla Calla B stanno recitando un ruolo di primo piano. L'Empoli è quarto in classifica con sette punti, così come il Ravenna, mentre il Castel di Sangro è solo un gradino più in basso e con un punto in meno. In poche parole, nella prime sei squadre ci sono tre neo promosse, nelle prime otto, tutte e quattro. Niente male, non c'è che dire.

**Empoli delle meraviglie Il Torino va in confusione**

Neanche il glorioso blasone del Torino ha messo la tremarella al giovane Empoli. Un bel 2-0 dei toscani ai granata sono il frutto di una partita giocata dalla neo promossa con coraggio e voglia di vincere.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCO DARDANELLI

■ EMPOLI. Luciano Spalletti in panchina non riesce a stare composto. Veste in tuta, scarpe da ginnastica, t-shirt, ha la barba incolta. Ed è un vincente. Lo scorso anno ha traghettato l'Empoli a una storica promozione, poi si è preso il lusso di arrivare primo al corso alenatori di Coverciano e adesso sta facendo volare la sua squadra nei quartieri alti del campionato cadetto.

Eppure l'avvio era di quelli da far rizzare i capelli (anche se lui non ne ha molti). Dopo la doccia fredda di Padova (sconfitta nei minuti di recupero) Spalletti ha già pagato il pedaggio con la nuova categoria. Lui sa bene che nel calcio la differenza la fanno i fuoriclasse. E siccome in serie B di fuoriclasse non ce ne sono ha capito che anche i suoi giovanotti potevano lottare alla pari con chiunque. La riprova è arrivata giusto ieri. Basta chiedere al Torino per averne una conferma. Per niente intimoriti dal blasone dell'avversario, i giocatori in maglia azzurra hanno fatto vedere quale sia il modo più giusto e intelligente per affrontare il campionato cadetto. Un gol in apertura, un altro in chiusura e nel mezzo una partita fatta di corsa, pressing, ardore agonistico e, perché no, anche qualche pallone in tribuna.

Dicevamo di Spalletti e delle sue idee. Ieri ha mandato in campo l'Empoli col consueto 4-3-3, che però per lunghi tratti è diventato un 4-4-2 per l'estrema duttilità tattica di Martusciello e Amoroso che presidiavano la corsia di sinistra. Poi l'espulsione di Ficini ha fatto saltare tutto, ma l'Empoli si è coperto (senza fare barricate) in modo impeccabile e alla fine ha



Cosimo Francioso del Lecce

Guerin Sportivo

messo a segno il colpo del definitivo ko. Dall'altra parte un Toro ancora in fase di rodaggio con le teste pensanti di Sdreani, Cristallini e Nunziata, mai in grado di ragionare, perché il pressing e i raddoppi degli azzurri glielo hanno impedito. Solo Florjancic ha recitato il ruolo del mattatore, confezionando palloni interessanti, ma il panterone camerunese Ipoua non lo ha mai assecondato come dovrebbe. Per tutto il primo tempo infatti l'Empoli l'ha fatto da padrone. Prima (8') è passato in vantaggio con una pennellata di Cappellini (complice anche il portiere Casazza) su punizione. Poi ha tenuto saldamente in mano il pallone del gioco e solo una prodezza del portiere granata su tiro di Dal Moro, gli ha negato la gioia del raddoppio. Nella ripresa Sdreani lascia negli spogliatoi Scarchilli per Lombardini e subito Florjancic esalta le doti di Balli al termine di una bella azione personale nella quale aveva mandato in tilt mezza difesa. L'espulsione per doppia ammonizione di Ficini costringe l'Empoli all'inferiorità numerica. Il Toro avanza il suo baricentro, ma di occasioni vere per i granata nemmeno l'ombra. Anzi è l'Empoli con Tricarico, in contropiede, a fallire una facile opportunità. L'arbitro Serena ristabilisce la parità numerica mostrando il "ros-

so" a Ferrante per fallo di reazione su Martusciello e prima l'Empoli con Cappellini (alto) e poi il Torino con Ipoua (salva Bianconi) hanno la possibilità di cambiare il risultato. Spalletti richiama Cappellini e inserisce Bertarelli. Bingo, perché l'ex doriano ruba un pallone a Maltagliati e si invola verso la porta granata con Casazza che è costretto al fallo da rigore, che lo stesso Bertarelli trasforma per il 2-0 finale.

Le altre partite Continua sorprendente la marcia del Lecce che in dieci uomini vince a Venezia e mette più che nei guai i lagunari, fanalino di coda (con la Reggina) del campionato cadetto. I pugliesi allungano + quattro in classifica approfittando anche dei pareggi di Pescara (nell'anticipo col Brescia) e Chievo (comunque positivo a Cesena). Impresa del Ravenna che passa a Cremona contro una squadra che non riesce ancora a convincere. Vittoria scacciarsi per la Lucchese che rifila tre reti alla Salernitana. Tripletta anche del Palermo contro il simpatico Castel di Sangro. Primo punto della stagione per la Reggina che va a impattare a Bari contro una delle favorite alla serie A, che per il momento però galleggia a metà classifica. Pareggiano anche il Genoa a Cesena e il Padova a Foggia.

**Tiro a volo Italia imbattibile a Montecatini**

Poker azzurro in Coppa del Mondo di tiro a volo. Dopo i successi di Albano Pera e Deborah Gelisio venerdì scorso nella giornata inaugurale (double-trap uomini e donne), l'Italia ha messo in bacheca anche gli altri due Globi di cristallo. Li hanno vinti l'olimpionico Ennio Falco nello skeet ed il grande deluso di Atlanta Giovanni Pellielo nella fossa. Quattro su quattro: per la squadra azzurra si tratta di un irripetibile exploit.

**Record nel rugby Milan-Catania finisce 139 a 0**

Risultati della terza giornata del campionato di serie A/1 di rugby: Milan-Amatori Catania 139-0; Benetton-Lafert San Donà 71-17; Roma-Livorno 32-22; L'Aquila-Hydrocar Bologna 31-25; Simac Padova-Record Cucine Rovigo 20-42; Serenissima Colletfero-Fly Flot Calvisano 10-27. Classifica: Milan, Benetton, Fly Flot Calvisano 6 punti; L'Aquila, Roma 4; Livorno, Lafert San Donà, Simac Padova, Hydrocar Bologna e Record Cucine Rovigo 2; A. Catania, Colletfero 0.

**Tennis, Palermo Il titolo ad Alami Si ritira Voinea**

Il marocchino ha vinto per ritiro il torneo Atp di Palermo. Il rumeno Voinea, per l'insorgere di un problema alla spalla, si è ritirato sul 2-1 del secondo set, dopo che Alami aveva vinto 7-5 la prima frazione.

**Mezza maratona Vince Baldini**

L'italiano ha conquistato ieri a Palma de Majorca il titolo mondiale della mezza maratona, precedendo il keniano Josphat Kiprono e Tendai Khimusa dello Zimbabwe. All'Italia è andato anche il titolo a squadra maschile grazie ai piazzamenti di Leone (9') e Modica (17') e Fegatelli (18').

**Baseball, playoff La finale sarà Parma e Nettuno**

Questi i risultati degli incontri validi per la quinta giornata di semifinale del campionato di serie A/1: Cariparma Parma-Juventus Torino 22-3; Danesi Nettuno-Ivas Rimini 10-9. Con 4 vittorie e 1 sconfitta si qualificano così per la finale scudetto Parma e Nettuno.

**Ciclismo Zuelle s'aggiudica la Vuelta**

Lo svizzero Alex Zuelle ha vinto il Giro di Spagna che si è concluso a Madrid. Nell'ultima tappa successo allo sprint del belga Tom Steels.

**Pentathlon Mondiale staffetta Polonia su tutti**

La Polonia ha vinto il Campionato mondiale di staffetta di pentathlon moderno. Gli azzurri Cesare Toraldo, Umberto Mazzini e Fabio Nebuloni si sono piazzati quarti alla spalle di Kazakistan e Francia.

**Vetture turismo Match pari tra Alfa e Mercedes**

Uno a uno tra Alfa Romeo e Mercedes al termine della trasferta Itc, il campionato del mondo per vetture turismo, all'autodromo internazionale del Mugello. Vincendo la seconda corsa, il tedesco Bernard Schneider è andato al comando della graduatoria del campionato, ma il tifo è stato tutto per il pilota dell'Alfa Nicola Larini, che ha vinto la prima corsa.

**Record dell'ora La Longo fallisce il tentativo**

La francese Jeannie Longo, 38 anni, ha fallito il tentativo di battere il primato mondiale dell'ora. La campionessa olimpica, vincitrice di dieci titoli mondiali, ha coperto ieri a Stoccarda km 46,507, novecentoquattro metri in meno del record stabilito dalla britannica Yvonne McGregor nel giugno 1995.

**BASKET.** Solo nella ripresa la squadra giuliana si arrende alla Kinder

## Burt illude Trieste Ma Bologna lo gela

L'americano Burt tradisce Trieste, i suoi errori spianano la strada del successo alla Kinder Bologna (103-91). Bene Abbio, play "panchina-ro", mentre la Kinder deve ancora decidere se rimpiazzare l'infortunato Galilea.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**LUCA BOTTURA**

BOLOGNA. Ride anche l'altra metà di basket city. Senza i brividi pesaresi della Teamsystem, ma con un secondo tempo di sofferenza apparentemente ingiustificato. E il discrimine sta tutto nell'avverbio. Perché Trieste, appunto, è avversaria solo apparentemente potabile. Vittima di una cattiva immagine che data dall'assenza dello sponsor e dall'A1 per ripescaggio. Ma possiede (perlomeno) un quintetto rognoso per chiunque. E viaggia con l'assenza di considerazione che già le era stata complice nello sgambetto a Varese. Più quotata, nonostante i rimpasti.

**Il "tradimento" di Burt**

Contro la Cagiva il matador fu Steve Burt, che viene proprio da Venezia - il cui fallimento ha rilanciato Trieste - e che, contro la Kinder, è stato il trait d'union delle ambizioni giuliane. E del loro dissolvimento. Immarcabile per trenta minuti (nonostante la staffetta Patavoukas-Prelevic-Abbio) alla fine si è annullato da solo. Chiamando a sé tutti i tiri, sbagliati, che dal -3 di metà ripresa avrebbero

potuto generare il risultato clamoroso. Avrebbe fatto un passo indietro, forse saremmo qui a raccontare un'altra storia. Una storia che sarebbe però stata ingenerosa per una buona Virtus.

**Il talento di Komazec**

Bologna, infatti, ha "fatto" la partita con le sue armi migliori. Ha peccato d'ossigeno con Patavoukas nella ripresa, ma prima aveva spremuto buone cose "persino" da Abbio. Dal regista per caso capatuto nel pensatoio dall'infortunio di Galilea. La Virtus ha inoltre raccolto tanto dall'asse serbo-croato che unisce le mattane talentuose di Komazec (9/17, 8 rimbalzi, 4 assist) alla solidità di Savic (7/13, 2 assist) e Prelevic (4/5 da 3, 4 assist). Disinnescando i problemi di coesione che si appoggiano soprattutto sulla scarsa condizione di Gus Binelli e sul rendimento a sprazzi degli altri lunghi nostrani sotto i tabelloni: Carera e Magnifico.

Poi, soprattutto, la Kinder ha mostrato lo spirito di reazione che già l'aveva guidata al successo europeo di Mosca. Dopo un primo

tempo di placido predominio, appena offuscato dal talento esplosivo e ingenuo dell'universitario Robinson, Bologna ha saputo aspettare che Burt (5/9 da tre) sporcasse la mira. Incurante - o quasi, prima Trieste era dovuta arrivare sul 74-77 - della buona zona avversaria, della crescita esponenziale dell'ottimo Guerra (3 triple su 4), della ruvida difesa del vecchio Poi Bodetto su Savic. Ma Guerra, il modesto comunitario Herriman e Robinson si sono chiamati fuori per falli uno via l'altro. Complici delle V nere nello sfruttare la panchina più nobile e nell'incamerare una vittoria dovuta ma non per questo meno preziosa. In attesa di rimisurarsi contro Siviglia (giovedì in Eurolega) e domenica a Pistoia.

**Sarà rimpiazzato Galilea?**

I prossimi impegni, per i bianconeri, serviranno soprattutto per un'analisi di rendimento e risultati. E sarà l'occasione per valutare quanto serva tornare sul mercato per sostituire Galilea. Il basco, che s'è infortunato in Eurolega prima dell'inizio del campionato, starà fuori quantomeno fino a metà gennaio, ma il suo rientro potrebbe anche slittare di qualche altra settimana. E i sostituti "annunciati" (il greco Kortas, il varesino Ravaglia) sarebbero poi difficili da far tornare nei ranghi una volta recuperato il buon "Cuki". La striscia vincente italo-europea della squadra di Bucci - Cantù, Mosca, ieri con Trieste - potrebbe accompagnare Cazzola nella scelta di lasciare le cose come stanno. Quanto alla squadra di Steffè, non sarà sempre Kinder.



Gus Binelli in una foto d'archivio

Roberto Serra

**ALTRE PARTITE.** Sconfitta la Scavolini Pesaro. A Roma ultrà neofascisti

## Myers fa decollare la Teamsystem

**PAOLO FOSCHI**

Due giorni dopo l'operazione della Digos che ha portato agli arresti alcuni capi ultrà della Roma del calcio (fra cui personaggi molto vicini all'estrema destra), con sospetta coincidenza di tempi ieri sugli spalti del PalaEur, peraltro non molto affollati, sono comparse le croci celtiche dei neofascisti: gli ultrà del calcio hanno scelto come territorio di battaglia anche i palazzetti del basket per rispondere alla Digos? Chissà. La Telemarket Roma è alla ricerca di pubblico per le sue partite, perché la concorrenza del calcio e da quest'anno anche del volley tiene gli spettatori lontani dal PalaEur. Ma forse è meglio avere gli spalti vuoti, che riempiti di certa gente...

Dagli spalti al parquet. La Telemarket all'esordio casalingo in campionato ieri ha perso. Contro la Poli

Cantù, alla squadra capitolina non è bastato opporre la solita difesa molto aggressiva e il gioco in velocità. I lombardi, infatti, nettamente superiori sotto i canestri, hanno faticato nel primo tempo (chiuso 36-35 per Cantù) e per buona parte della ripresa, ma poi nei minuti finali hanno fatto leva sulla maggiore freddezza per portare a casa la vittoria (69-77). Migliori marcatori dell'incontro, Bailey e Binotto, entrambi della Poli, con 16 punti per ciascuno.

Aria di crisi a Pesaro. Dopo il brutto esordio sette giorni fa (ko a Siena), ieri la Scavolini ha perso in casa, stavolta contro la Teamsystem Bologna. Eppure, i marchigiani hanno condotto la gara fino ad un minuto dal termine, addirittura nel primo tempo erano stati in vantaggio di 22 punti (54-32 al 18'). Ma nelle battute

conclusive i vari Esposito (31 punti nel suo score), Sutton (28) e Thompson hanno perso la testa e la Teamsystem, trascinata da uno straordinario Myers ben spalleggiato da Crotty e Blasi, non s'è lasciata sfuggire l'occasione. Aggiudicandosi l'incontro (83-87). La Scavolini ha gettato alle ortiche il successo, ora la situazione comincia a diventare quantomeno imbarazzante. Anche perché lo spogliatoio è spaccato, Sutton ed Esposito, reduce da una stagione in Nba, non vanno affatto d'accordo, l'azzurro vorrebbe la testa dell'americano. Intanto, arrivano le sconfitte. Che non giovano al morale. Oltreché, naturalmente, alla classifica.

Tutto facile a Treviso per l'esordio casalingo. La Benetton ha avuto facilmente ragione della temuta Fontanafredda Siena (85-73). I veneti, che hanno avuto in Williams (24 punti) e Sekunda (19) i migliori rea-

lizzatori, hanno preso subito il largo, raccogliendo il secondo successo consecutivo.

Procede a punteggio pieno anche Milano, che guida così la classifica con le due bolognesi e Treviso. Ieri la Stefanel s'è fatta una mezza gita a Reggio Calabria. La Viola non ha saputo opporre alcuna resistenza a Milano, la Stefanel ha chiuso il primo tempo con un rassicurante margine di +17, per poi portarsi addirittura a +30 a metà della ripresa, chiudendo il match sul 95-27. Unica nota positiva, per i calabresi, la buona prestazione di Oliver, autore di 27 punti che confermano le qualità di questo giocatore che intorno a sé, però, pare non avere gli uomini giusti per ottenere alcunché di positivo.

Agevole successo esterno anche per la Mash Verona, che ha strapazzato la Montana Forlì (58-75). I veneti, come al solito, si sono affidati



Carlton Myers

R. Serra

**Pallavolo. Roma: esordio negativo  
Treviso e Ravenna, vittoria esterna**

Ha preso il via anche il campionato di pallavolo serie A1 e A2. Nella prima giornata esordio negativo per i nei promossi schiacciatori della Roma Volley, che sul proprio campo si sono fatti battere dalla forte Mta Padova per tre set a uno (15-10, 8-15, 11-15, 9-15). Senza storia la vittoria esterna dei campioni italiani della Sisley Treviso che hanno letteralmente schiantato in trasferta la Com Cavi Multimedia Napoli. Tre set con parziali di 15-9, 15-9, 15-7. Vittoria casalinga della Las Daytona Modena che hanno superato per tre a zero (15-8, 15-13, 15-2) la Jeans Hatù Bologna. Per tre set a zero anche le vittorie del Porto ravenna, in casa dello Sporting Club Catania, e della Gabeca Fad Montichiari sulla Lube Banca Marche. Al set decisivo è finito invece il match tra l'Alpitour Traco Cuneo e la Colmark Brescia. I piemontesi sono andati a vincere dopo che erano stati sotto di due set (9-15, 13-15, 15-13, 15-9, 15-13). In serie A2 molte le vittorie in trasferta a cominciare dal Carifano Fox Petrol che ha sconfitto per tre set a zero l'com Volley Cor. Tre a zero anche per la Conad Ferrara sul campo della Cariparma, mentre tre a uno il Porto Livorno ha dovuto cedere agli ospiti del Cosmogas Forlì. Vittorie sempre in trasferta ma al tie break per l'Italkero Modena sulla Sira Cucine Falconara. I modenesi hanno recuperato due set di svantaggio (17-16, 15-6, 13-15, 13-15, 10-15). Alternò invece l'andamento dell'incontro tra il Caffè Motta Salerno sconfitto dagli ospiti dei Formaggi Sardi S. Antico (10-15, 15-7, 15-9, 8-15, 12-15). Facili vittorie casalinghe per il Magna recia sulla Samia Montecchio e della Wuber Schio sulla Via Montenapoleone Cutrofiano.

## BASKET

**A1 / Risultati**

BENETTON	85
SIENA	73
CAGIVA	99
PISTOIA	86
MONTANA	58
MASH	75
ROMA	69
POLTI	77
SCAVOLINI	83
TEAM SYSTEM	87
VIOLA	75
STEFANEL	97
VIRTUS BO	103
TRIESTE	91

**A2 / Risultati**

BANCO SARD.	87
BATTIPAGLIA	74
CASSETTI Imola	81
SERAPIDE Pozz.	76
FLOOR Padova	79
GORIZIA	103
JUVE Caserta	77
D. BOSCO Livorno	73
MONTECATINI	113
RIMINI	103
REGGIO EMILIA	103
FABER Fabriano	85

**A1 / Classifica**

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	4	2	2	0
STEFANEL	4	2	2	0
TEAM SYSTEM	4	2	2	0
VIRTUS BO	4	2	2	0
ROMA	2	2	1	1
SIENA	2	2	1	1
TRIESTE	2	2	1	1
CAGIVA	2	2	1	1
MASH	2	2	1	1
POLTI	2	2	1	1
MONTANA	0	2	0	2
PISTOIA	0	2	0	2
SCAVOLINI	0	2	0	2
VIOLA	0	2	0	2

**A2 / Classifica**

SQUADRE	Punti	G	V	P
GORIZIA	4	2	2	0
JUVE Caserta	4	2	2	0
BATTIPAGLIA	2	2	1	1
D. BOSCO Livorno	2	2	1	1
RIMINI	2	2	1	1
SERAPIDE Pozz.	2	2	1	1
BANCO SARD.	2	2	1	1
CASSETTI Imola	2	2	1	1
MONTECATINI	2	2	1	1
REGGIO EMILIA	2	2	1	1
FABER Fabriano	0	2	0	2
FLOOR Padova	0	2	0	2

**PROSSIMO TURNO**  
(6-10-1996)

Mash-Siena; Pistoia-Virtus Bo; Poli-Viola; Roma-Benetton; Stefanel-Scavolini; Team System-Cagiva; Trieste-Montana.

**PROSSIMO TURNO**  
(6-10-1996)

Battipaglia-Juve Caserta; D. Bosco Livorno-Floor Padova; Faber Fabriano-Gorizia; Montecatini-Casetti Imola; Reggio Emilia-Banco Sardi.; Serapide Pozz.-Rimini.

**CICLISMO.** Il toscano trionfa nella «Placci». Su lui punta il ct per il mondiale

## Tafi vince sotto gli occhi di Martini

**GINO SALA**

SAN MARINO. Chiuso il ciclo delle premondiali col successo i Andrea Tafi nella Coppa Placci, il c.t. Alfredo Martini si appresta a mettere definitivamente nero su bianco con un comunicato che oggi elencherà i nomi dei corridori italiani per la corsa iridata di Lugano. Volendo anticipare la scelta del selezionatore azzurro si può ribadire che i connotati dei 12 titolari si specchiano nelle figure di Michele Bartoli, Gianni Bugno, Francesco Casagrande, Claudio Chiappucci, Gianni Faresin, Andrea Ferrigato, Marco Fincato, Fabrizio Guidi, Alberto Elli, Roberto Pistone, Davide Rebellin e Andrea Tafi.

I compagni d'avventura nel ruolo di riserve dovrebbero essere Massimo Donati e Stefano Faustini anche se non mi sembrano da sottovalutare il vecchio Podenzana e il giovane Foiss.

Nella chiacchierata coi giornali-

sti sul cocuzzolo di San Marino, il conduttore della nazionale italiana ha detto che i due uomini più in forma del momento sono Bartoli e Tafi. Esatto. Bartoli è un tipo estroso, capace di inventare, un fantasma, per intenderci, un pedina che può essere usata come arma d'attacco. Tafi (più anziano di quattro anni) è un trentenne col motore del fondista, un combattente di prima linea.

Andrea è venuto in sala stampa per confidarsi di essere disponibile per la parte che Martini gli vorrà affidare. Piace la modestia del toscano di Fucecchio, gregario di Rominger, Olano e Museeuw con un grosso peso nel rendiconto della Mapei, elemento che nel mese di settembre s'è imposto su quattro traguardi, uno dei quali (la Parigi-Bruxelles) è nel novero delle classiche. Sicuro che in un modo o nell'altro Andrea non tradirà la fiducia, sicuro che per difendere la

bandiera nel migliore dei modi la nostra squadra dovrà essere unita, compatta in ogni fase dei quindici giri del circuito della Crespiera che ci daranno una distanza di 252 chilometri. Altra musica rispetto a ieri e alle due gare precedenti (Coppa Sabatini e Giro dell'Emilia).

Ieri il solito film di una Coppa Placci che nulla esprime nei 150 chilometri di pianura e che accende i fuochi sull'anello finale da ripetere cinque volte, una sequenza di su e giù selettivo, visto Chiappucci fra i primi garibaldini, visto gli allunghi di Virenque e Podenzana e le risposte di Tafi, Ferrigato, Donati, Elli e Leblanc.

Tredici fuggitivi all'inizio del terzo giro, uno scatto di Tafi al quale risponde Leblanc ed è una conclusione con due contendenti. Leblanc, campione del mondo nel '94 in quel di Agrigento, è un elemento assai temibile negli arrivi in salita, ma il Tafi di oggi è anche un fior di scattista. Infatti assisto ad

una volta senza storia perché quando Andrea assume il comando non trova resistenza nel francese. Al terzo posto si piazza un buon Virenque staccato di 18", poi Ferrigato a 34" in compagnia di Gianluca Valoti, di Fois, Skibby e Donati.

Fra coloro che devono crescere c'è Chiappucci. Penso che Rijs (in ritardo di 2'11") abbia giocato a nascondino, idem Museeuw, non altrettanto Olano e Richard, cronometrati a 9'50".

Non mi sembra però il caso di prendere per oro colato i risultati che anticipano il mondiale del 13 ottobre. Ripeto: sarà una musica diversa, sarà un discorso in cui entreranno fattori di varia natura, alleanze in apparenza misteriose, ma fattibili nel plotone di un ciclismo sostenuto ormai da molteplici interessi.

L'ingenuità mi riporta al volo di Fausto Coppi nella domenica del 30 agosto 1953. Altra Crespiera, altri tempi...

19ARCINE  
Not Found  
19ARCINE